

## LA NUOVA LEGGE ELETTORALE

Dc, Lega, Psi e Psdi approvano il testo Mattarella  
Il Pds contrario: «Non garantisce la scelta dei governi»

# Una riforma rebus

## Alla Camera anche 20 deputati esteri

### E alla fine vincono i gattopardi

FRANCO BASSANINI

I gattopardi del vecchio regime (con gli «inquisiti» socialisti e democristiani in prima fila). La Lega Nord di Bossi. Il Movimento sociale italiano. E questo il nucleo centrale della maggioranza che ieri ha vinto, alla Camera, il primo tempo della partita della riforma elettorale (il secondo si giocherà al Senato). Un nucleo formato, come si vede, da coloro che invitarono a disertare, andando al mare, il primo referendum elettorale (quello del 9 giugno 1991). Dagli estremi sostenitori della proporzionalista pura. E da coloro che, per ultimi, controvoglia e non senza molte riserve mentali, si sono alla fine convertiti alla riforma; ma forse soltanto per non figurare, il 18 aprile, dalla parte degli sconfitti. Tra i critici, gli insoddisfatti, i delusi sono invece, Segni e Occhetto in testa, pressoché tutti i promotori e i sostenitori del referendum. Il testo approvato dalla Camera introduce anche forti innovazioni nelle regole della formazione delle nostre istituzioni rappresentative, ma nessuno degli obiettivi fondamentali della riforma viene pienamente e convicentemente conseguito. Il rinnovamento e la riqualificazione del personale politico, anche mediante un rapporto più diretto fra eletti ed elettori, che consenta di valutare le qualità personali dei candidati, dovrebbe essere garantito dai collegi uninominali. Ma il testo approvato dalla Camera non separa con nettezza il sistema uninominale maggioritario da quello proporzionale, e così favorisce il reciproco inquinamento derivante dalla sovrapposizione delle due competizioni. Di più: grazie al turno unico, induce a confidare nella possibilità di sostituire alla fiducia della maggioranza degli elettori del collegio la forza di minoranze compatte e omogenee (clientelari, corporative o ideologiche a seconda dei casi). Ancor meno convincente il risultato raggiunto, se lo misuriamo in relazione agli altri principali obiettivi della riforma: restituire ai cittadini non solo il potere di eleggere i loro rappresentanti, ma anche di determinare con il voto i grandi indirizzi politici, economici e sociali del paese, e dunque di scegliere maggioranze e governi tra limpide alternative politico-programmatiche; porre quindi le condizioni per una democrazia della responsabilità e dell'alternanza; e così garantire maggioranze e governi omogenei e stabili, con forte e diretta legittimazione democratica; eliminare confusioni di responsabilità e pasticci consociativi; e superare la crisi di rappresentatività, legittimità ed efficacia del nostro sistema istituzionale.

Un obiettivo che poteva essere raggiunto (preferibilmente) con un sistema uninominale a due turni, che induce gli elettori a conciliare il giudizio sulla personalità dei candidati con l'esigenza di scegliere una persona, ma anche un programma, una maggioranza, un governo. O poteva essere raggiunto con un sistema a turno unico, ponendo i candidati in modo esplicito ad una delle coalizioni o alleanze di governo che si propongono al voto, e chiedendo agli elettori di scegliere quella chiamata ad assumere la responsabilità della guida del paese. Per parte nostra, abbiamo messo sul tappeto tutte le proposte finora inventate per conseguire questo fondamentale obiettivo democratico. Abbiamo fino all'ultimo invitato le altre forze politiche a ragionare; abbiamo trovato consensi e adesioni nei verdi, nei repubblicani, nei liberali, in Segni, in Rifondazione comunista e in settori minoritari del Psi. Ma la maggioranza della Dc e del Psi, pur non negando fondamento alle preoccupazioni e agli argomenti del Pds, ha preferito rimettere la palla al Senato.

Non ci resta dunque che ribadire un giudizio difficilmente contestabile. Così com'è, la riforma non garantisce, e neppure fortemente incentiva, la scelta diretta di una maggioranza e di un governo; non costruisce la democrazia dell'alternanza; non favorisce alleanze e aggregazioni, sulla base di limpide discriminanti politico-programmatiche; non conduce a governi stabili, autorevoli, responsabili; rischia al contrario di favorire la frantumazione, il localismo, la personalizzazione esasperata, il clientelismo, dunque gli aspetti degenerativi di un sistema uninominale non temperato da meccanismi di aggregazione e di scelta politico-programmatica.

Di più: nelle presenti condizioni politico-sociali italiane esso può determinare una sorta di disgregazione geopolitica della società e delle istituzioni favorendo i disegni di chi vuol mettere in discussione l'unità politica del paese; e rischia di far tornare in campo, per reazione o per disperazione, ipotesi presidenzialistiche o plebiscitarie di stampo bonapartista o sudamericano. La partita, al Senato, non sarà dunque facile. Ma è decisiva. Per governare il cambiamento e garantire uno sbocco democratico al colosso della costituzione materiale che ha dominato per 40 anni il nostro paese. La dovremo giocare, quindi, con tutta la determinazione, la duttilità e l'intelligenza di cui saremo capaci.

Tutto il lavoro stava per crollare sotto il colpo di un emendamento missino votato anche da Dc e Lega: 20 deputati riservati agli italiani residenti all'estero. Ma alla fine una «strana» maggioranza ha approvato la legge di riforma del voto per la Camera, con l'impegno di rivedere al Senato la questione dei parlamentari esteri. Critico il Pds: «Non garantisce la scelta dei governi».

FABIO INWINKL ALBERTO LEISS

ROMA. La Camera ha approvato la nuova legge elettorale: una riforma rebus in cui sono stati addirittura previsti 20 deputati da eleggersi in quattro circoscrizioni estere. Il voto favorevole al testo Mattarella è arrivato da una maggioranza ibrida, quasi stravagante: dai gruppi più affollati da inquisiti (Dc, Psi, Psdi), alla Lega di Bossi, contro si sono espressi Pds, Pri, Pli e Rete. Astenuti Segni, Rifondazione, Verdi, Radicali, Msi e Rinascente socialista. L'episodio clamoroso della giornata è stato il voto sull'emendamento missino

che introduce il voto per gli italiani residenti all'estero: si prevede la creazione di 4 circoscrizioni all'estero in cui eleggere 20 deputati, votati da Dc, Msi, Lega. Ma la novità ha fatto temere la fine della riforma: infatti questa norma ha bisogno di una revisione costituzionale e di un enorme lavoro di registrazione per essere applicata. Barbera, pds, ha gridato al «tradimento». La soluzione, però, dovrebbe trovarsi al Senato dove la legge deve ora essere esaminata e votata. Il Pds: «Non viene garantita la formazione di governi solidi».

ALLE PAGINE 3 e 4

### Castronovo Parliamo di programmi



BETTI A PAGINA 2

Violenza e follia in 4 episodi diversi  
Uccisi cinque figli e cinque donne

## Stragi in famiglia Dieci morti in un solo giorno

Violenza e follia in 24 ore di terrore. Quattro diversi drammatici episodi: sterminate tre famiglie, una donna buttata giù dal balcone dal suo uomo. Bilancio: dieci morti. In Calabria due tragedie fotocopia: il custode di un «fortino» abbandonato, vicino Reggio, uccide la moglie e i tre bambini di 11, 9 e 7 anni; un bidello di Crotona ammazza moglie e due figli. In Campania un uomo uccide moglie e suocera.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

CAMPICALABRO. In una notte, tre «stragi in famiglia»: nove persone, e fra loro tre bambini, sono state uccise da congiunti. A Bari, inoltre, una donna è morta dopo essere stata gettata dal balcone dal proprio convivente.

Vicino a Campocalabro, il guardiano di un fortino militare ha preso il fucile da caccia e ha sparato contro la moglie e i suoi figli, di undici, nove e sette anni; poi ha telefonato ai carabinieri. Ad Alipignano, piccolo centro in provincia di Caserta, un giovane

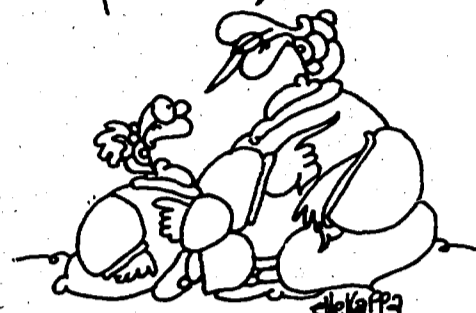
imprenditore ha ucciso a colpi di pistola la moglie e la suocera. A Crotona sono morti due ragazzi e la loro madre, accoltellati dal capofamiglia, che ha ferito gravemente anche la propria sorella. Lui poi ha detto: «Li ho uccisi perché mi odiavano. Volevano ammazzarmi».

Gli investigatori, per tutti e tre le «stragi in famiglia», parlano di «raptus omicida». E secondo gli psichiatri il caldo di questi giorni sarebbe «una concusa». L'estate favorisce la rottura di equilibri già compromessi».

A PAGINA 9

QUESTA LEGGE  
ELETTORALE  
NON FAVORISCE  
LE AGGREGAZIONI

ALLORA NON HAI VISTO  
DC, PSI E LEGA  
IN AZIONE ALLA CAMERA



CHE TEMPO FA

E così pare proprio che il futuro di Torino, almeno quello immediato, dipenda da Gipo Farassino. In qualità di consigliere comunale, sta decidendo se e quando convocare il consiglio comunale. Da quanto ha dichiarato ai giornali risulta che questo Robespierre da fienagione voglia seguire, per sbrigare il suo impegno, le suggestioni della ritualità agreste: gli piacerebbe, ha detto, il 2 agosto, antica festa fallica delle valli. Ma gli antropologi - cui compete, a Torino, sostituire in questi giorni i politologi - non se la sentono di escludere a priori il 23 luglio, sagra del formaggio tomino, il 25 luglio, giorno consacrato all'asparago, o il 7 di agosto, solenne processione della Vergine del Cardo.

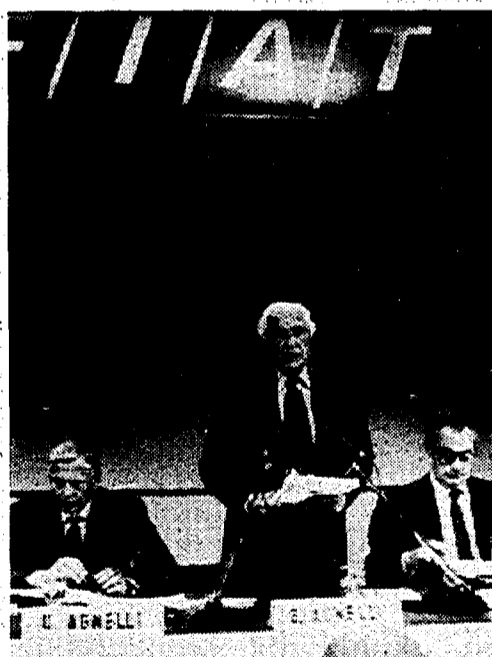
L'Italia, si sa, è passata dalla civiltà contadina a quella industriale in modo brusco e concitato. È normale, dunque, che l'irrimediabile coatto di milioni di agricoltori provochi a tutt'oggi forme di rigetto e di nostalgia. Solo che in alcuni casi questo sentimento si fa poesia (Pasolini, Ermanno Olmi). In altri si fa caso umano.

MICHELE SERRA

Direttiva del presidente del Consiglio: «Il Tesoro avvii subito le dimissioni»

## Privatizzazioni: un mese per vendere tutto La Confindustria blocca ancora Ciampi

INDUSTRIA  
Nel '93 Fiat in rosso  
Agnelli annuncia:  
cederemo i nostri gioielli



Fiat ancora nel tunnel nel 1993. Parola di Gianni Agnelli che ieri, all'assemblea di bilancio, ha annunciato che a causa della crisi dell'auto il risultato industriale segnerà perdite per mille miliardi. I debiti, invece, toccheranno quota 10 mila. Per tamponare la falla il gruppo di Torino sarà costretto a cedere la Rinascenza, parte della Toro e una quota della Gemina e persino a diminuire l'impegno nella squadra di calcio della Juventus. In assemblea quasi rissa su Tangentopoli, scatenati i piccoli azionisti. Per il secondo gruppo industriale privato italiano, i Ferruzzi, ieri è stato invece il giorno del grande addio. Da ieri Guido Rossi ed Enrico Bondi hanno assunto i pieni poteri al vertice della Ferruzzi Finanziaria. Intanto a Milano prende sempre più corpo l'ipotesi di un'inchiesta della Magistratura sui fondi (700 miliardi) prima «perduti» ed ora improvvisamente emersi dai bilanci di Ferfin e Montedison.

COSTA VENEGONI ALLE PAGINE 15 e 16

Entro un mese dovranno partire le operazioni per cedere Enel, Ina, Comit, Credit, Agip, Stet ed Imi. Ordine di Azeglio Ciampi. Le società andranno cedute interamente, senza che allo Stato rimanga il briciolo di un'azione. Intanto a palazzo Chigi nuovo stop della Confindustria. Abete respinge la mediazione del governo su costo del lavoro e contrattazione: «Proposta globalmente insoddisfacente». Questa mattina nuovo incontro governo-sindacati.

GILDO CAMPESATO ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Brusca accelerata di Ciampi alle privatizzazioni. Con una secca direttiva il presidente del consiglio ha ordinato che entro un mese siano avviate le procedure di dismissione di sette tra le maggiori società pubbliche: Enel, Agip, Stet, Ina, Comit, Credito Italiano, Imi. Non solo, a passare di mano sarà l'intero pacchetto azionario. Lo Stato non conserverà più alcun peso nella proprietà di sette tra i più rilucanti gioielli del portafoglio pubblico: tre fra le più importanti banche del paese, la finanziaria che controlla il settore telefonico, due società energetiche del calibro di Enel ed

Agip, il secondo gruppo assicurativo del paese. Tutti quanti finiranno nelle mani del mercato, col massimo, auspica Ciampi, di diffusione del pacchetto azionario tra i risparmiatori. Un supercomitato di esperti vigilerà sull'operazione. Si tratta di una decisione «forte», fatta quasi apposta per compiacere gli industriali impegnati di lì a poco nella tornata (finale?) della maxitratativa. Nulla da fare: dopo una nuova tornata di incontri Abete a tarda sera ha bocciato la nuova proposta messa a punto dal governo. Meno rigidi i sindacati.

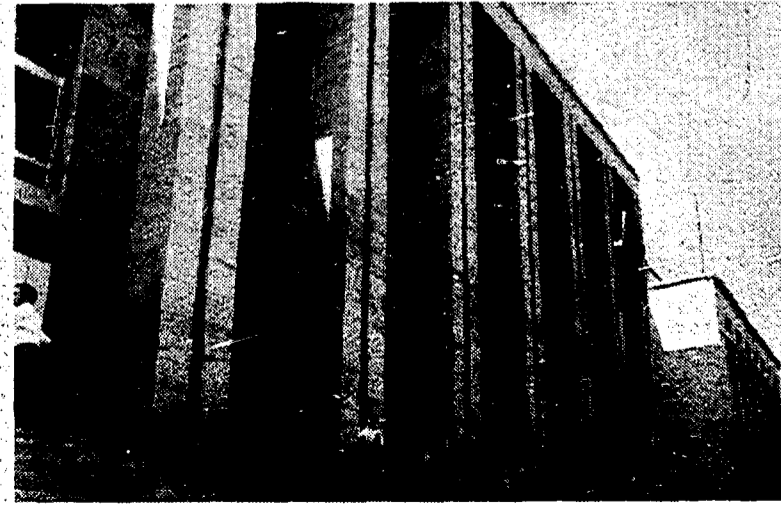
MICHELE URBANO ALLE PAGINE 14 e 15

INTERVISTA  
Rodinson  
L'errore  
di Clinton



DE GIOVANNANGELI A PAG. 12

## L'ordigno era nei pressi del Palazzo di giustizia Timer trovato a Palermo Preparavano una strage?



SAVERIO LODATO A PAGINA 7

IL COMMENTO

## Identikit del nuovo direttore Rai

ANTONIO ZOLLO

Negli ultimi due anni la pratica applicazione della legge Mammì ha svelato nei dettagli le falle televisive generate da un sistema televisivo generato dalla miopia e dall'arroganza dei capi del defunto Csf, dai loro traffici in Rai e dai legami privilegiati con un gruppo privato, la Fininvest. Ed era fatale che nel gran libro di Tangentopoli si aprisse anche un capitolo dedicato a questo pezzo della nostra storia recente. Sul fronte Rai il passare degli anni ha sfilato un gruppo dirigente, da ultimo impaurito per lo starinarsi dei suoi protettori (Dc e Psi), che ha portato la Rai al suo punto più basso e rischioso. È convinzione ormai diffusa che questa Rai e l'intero sistema radiotelevisivo parte di quel vecchio il cui processo di liquidazione ha subito poderose spinte il 6 e il 20 giugno; e così ha ripreso spessore e forza la consapevolezza che la costruzione del nuovo ha uno dei suoi basamenti - non uno dei possibili ornamenti - in un sistema radiotelevisivo radicalmente riorganizzato. Non è certamente un male che il processo parta dalla Rai. Ed era la diagnosi oggettiva dello stato di salute del servizio pubblico a suggerire l'idea di un consiglio di «saggi», di «garanti» per traghettare sull'altra sponda.

Ai presidenti di Camera e Senato toccano molti meriti. Il primo consiste nell'aver condotto in porto la legge di riforma della Rai; il secondo nell'aver rapidamente formato il nuovo consiglio; il terzo nella scelta in sé. Sono stati in molti a lodare Napolitano e Spadolini per aver posto il pesante fardello sulle spalle di personalità di indubbio prestigio, dando un primo e duro colpo alla pratica lottizzatrice. C'era chi avrebbe preferito un consiglio di commissari liquidatori e chi ha lavorato (ma non ha smesso) perché il tutto si risolvesse in una operazione gattopardesca. I nomi dei «garanti» dicono che, fino a questo punto, entrambe le spinte sono state neutralizzate. Si sottolinea che tutti e cinque sono lontani dal mondo dei media. Qualcuno lo dice mal dissimulando una previsione o un desiderio: faranno dei gran

pasticci oppure non conterranno un bel niente. Fanno un torto ai «garanti» dipingendoli come intellettuali distratti o impenetrabili ai temi della comunicazione di massa in una società moderna. Fanno un torto, per fare un esempio, a Paolo Muraldi, le cui competenze in materia vanno ben al di là di quelle sin qui genericamente tracciate da striminzite biografie. Ma, alla fine, costoro vogliono tirare la volata a questo o a quel compagno di cordata per la carica di direttore generale. È questa nomina - prevista subito dopo quella del presidente - che dirà infatti se il rinnovamento procede o s'impantana.

È ipotizzabile che alla direzione generale finisca un signore i cui connotati professionali e culturali stridano con quelli dei nuovi consiglieri e con i criteri che hanno guidato i presidenti di Camera e Senato nell'isolezzatura? Tra l'altro, la Rai è intossicata da tanti veleni, è percorsa da tanti conflitti interni che una scelta di alto profilo è anch'essa condizione per la sua stessa sopravvivenza. Sì, ci vuole un direttore generale che assommi in sé: 1) straordinaria competenza e conoscenza del sistema comunicativo, di suoi specifici strumenti espressivi - radio e tv - e della stessa azienda Rai, non essendo tuttavia capo o partecipe di questa o di quella fazione; 2) esperienza ma capacità di cogliere il nuovo; 3) prudenza ma consapevolezza che si tratta non di aggiustare bensì di costruire una nuova Rai; 4) capacità di resistere all'intera azienda motivazioni e unità di obiettivi; 5) che riscuota fiducia all'interno e all'esterno, tra i cittadini; 6) un direttore generale, infine, al quale gli altri poteri sappiano di potersi rivolgere, ma con rispetto, certi di essere ricambiati ma senza confondere ruoli e prerogative.

È arduo, impossibile sovrapporre un nome, un volto a un tale identikit? Non diciamo sciocchezze. Chi ha altro per la testa vorrebbe tar calare subito il sipario su uno spettacolo nuovo, del quale ci è stata appena fatta vedere la prima scena. Ma chi è disposto a tollerarlo?

In edicola ogni sabato con l'Unità

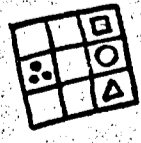
## L'ABC della fantascienza

Sabato 3 luglio

Isaac Asimov

### Il crollo della Galassia centrale

Giornale • libro Lire 2.500



L'Unità

Valerio Castronovo

storico

# «E se iniziassimo a parlare di programmi?»

**TORINO.** Siamo alle soglie della manovra economica di luglio, cui dovrà seguire la legge finanziaria. Intanto il gruppo Ferruzzi finisce nel guaio, il mercato dell'auto va di male in peggio, la finanza pubblica resta in pessime acque, per gli esperti stranieri l'Italia si mantiene sul filo del rasoio. Prof. Castronovo, come vede il futuro prossimo della nostra economia?

Non mancano davvero seri motivi di preoccupazione. Non c'è praticamente settore produttivo che non si trovi a mal partito per la flessione della domanda interna, i contraccolpi di un andamento pesante o recessivo sul mercato internazionale e per l'alto costo del denaro. Non vorrei che il crack del gruppo Ferruzzi fosse la punta dell'iceberg di tante situazioni aziendali fortemente compromesse. Continuiamo a perdere terreno nel campo della ricerca, dell'innovazione tecnologica, del terziario avanzato. E quindi in termini di competitività generale del sistema.

### Con la prospettiva di un ulteriore aumento della disoccupazione?

È un rischio ben presente e inquietante. Come quello di una riduzione del prodotto interno lordo e di un aggravamento delle distanze rispetto alle aree forti della Comunità. Ma dobbiamo considerare altri aspetti. La patologia del disavanzo pubblico ha a che fare con la questione morale, con l'esorbitante ingenuità dei partiti nella sfera dell'economia, che è stata fonte di corruzione e di un sistema di provvidenze clientelari e assistenziali. La metastasi di questa crisi potrebbe provocare una violenta ondata di insofferenza e di protesta, una vera e propria ribellione contro la mancanza di lavoro, contro il carico delle imposte...

### Che cosa già le è più elevata d'Europa?

Sì, la pressione fiscale è giunta a livelli non più sostenibili, e tanto meno suscettibili di ulteriori aumenti. Non solo per i singoli contribuenti, il 52,2 per cento degli utili delle imprese viene incamerato dal fisco, il che non ha paragone con nessun altro paese d'Europa. Come è possibile la formazione di ulteriori margini per il risparmio e per gli investimenti se il fisco si mangia tutto?

### Altrove, la manna del fisco trova per lo meno compensazione in servizi efficienti.

Da noi, purtroppo, non è così. L'ammodernamento delle ferrovie non decolla, la privatizzazione delle poste è lontana. Ma ci sono altri elementi di debolezza e squilibrio. La Borsa aspetta sempre che si determinino condizioni favorevoli per un rilancio. Di nuovi strumenti finanziari, come i fondi pensione, si è soltanto parlato. Per di più, le privatizzazioni richiederebbero probabilmente tempi più lunghi dei previ-



DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

sto dato che pochi sono gli acquirenti e molti i venditori, e per di più occorre superare una serie di vincoli normativi. Insomma, le possibilità di capitalizzazione rimangono basse in rapporto alle necessità di recupero competitivo delle imprese. E la flessione degli investimenti, insieme al crollo dell'occupazione, rischia di mandare alla deriva

### «La metastasi della crisi potrebbe provocare una vera rivolta contro la mancanza di lavoro»

Il Mezzogiorno.

### Come si esce da questa stretta prima di restarne strangolati?

I medici della nostra economia puntano su tre o quattro terapie. Il risanamento del disavanzo pubblico attraverso la riduzione della spesa, specie nella sanità, nella scuola, nell'amministrazione pubblica, e l'eliminazione di aree di spreco. L'abbassamento del costo del denaro per consentire alle imprese di investire. Il contenimento della dinamica salariale. Poi, la propo-

Siamo di fronte a «una grande occasione». Lo storico Valerio Castronovo sollecita la sinistra a precisare i suoi programmi per portare l'Italia fuori dalla crisi, ad assumersi tutte le sue responsabilità come forza di governo: «Solo una nuova coalizione di forze può chiamare gli italiani allo sforzo collettivo che bisogna compiere per la ripresa dell'economia».

«Come reagire alle minacce che investono anche l'unità del paese». I problemi dell'occupazione e quelli del Mezzogiorno. «Vanno riviste le previsioni secondo cui la ripresa internazionale, che tarda a manifestarsi, avrebbe trascinato anche la nostra».



sta di Bankitalia di portare gli istituti di credito nel capitale delle aziende. L'obiettivo di queste cure dovrebbe essere da un lato la stabilizzazione, dall'altro la ripresa degli investimenti produttivi e quindi dell'occupazione.

### A parte il fatto che queste soluzioni presentano aspetti controversi o vengono contestate per i costi sociali, non va forse anche messo in conto che sono da prevedere tempi lunghi mentre la crisi incalza?

In effetti vanno ipotizzate scadenze temporali di medio periodo. Si tratta in buona parte di difficoltà oggettive che però aumentano in questa fase politica di transizione e di incertezza che dovrebbe portarci alla formazione di schieramenti alternativi e a un ricambio alla guida dei governi.

### Il cambiamento farebbe da freno all'adozione di una politica economica capace di rimettere il paese in carreggiata?

Il cambiamento è indispensabile, l'hanno voluto i citta-

dini. Non si sono però ancora delineati dei nuovi soggetti politici o delle aggregazioni di gruppi politici omogenei e coerenti sia in materia di politica economica che nel campo della politica sociale. Voglio portare il discorso sul versante della sinistra. Molte speranze di rinnovamento sono legate alla possibilità che si formi un polo progressista fra sinistra riformista e componenti laiche e cattoliche, che sia in grado di porre la propria candidatura come forza di governo. Ma per giungere a una confederazione del genere occorre più chiarezza in termini di programmi, contenuti e indirizzi.

### Su quali nodi dovrebbe pronunciarsi prioritariamente questo cartello di sinistra?

Mi riferisco a opzioni strategiche ben articolate, riconoscibili. Sul terreno della politica economica bisogna chiarire come sia possibile coniugare mercato e solidarietà, risanamento della finanza pubblica e Stato sociale, rilancio del sistema produttivo e costo del lavoro, riduzione della spesa pubblica e sostegno del Mezzogiorno, la possibilità di produrre più ricchezza con meno occupazione. E

ancora, come conciliare le privatizzazioni con il diverso ruolo pubblico nella sfera economica che non significa più lo Stato padrone, lo Stato gestore, ma lo Stato regolatore. È evidente l'importanza cruciale delle questioni economiche. Finora - però nella sinistra sono assai più le risposte evasive, i rinvii e le reticenze, la confusione di lingue e tendenze, che non le proposte concrete, realistiche, praticabili.

### Vuol dire che la sinistra sta sottovalutando l'importanza di questi problemi?

Fin qui l'attenzione dei partiti di sinistra è stata assorbita dalla riforma elettorale che è certamente un passo indispensabile. Ma le questioni economiche incalzano non soltanto perché sono indilazionabili, ma perché dal modo con cui si pensa di risolverle dipenderà anche la definizione di scelte politiche di schieramento e la ridefinizione dell'identità stessa della sinistra come forza di governo in grado di aggregare consensi dal centro.

Le questioni economiche,

### dunque, come dirimente fondamentalmente nei processi di ricomposizione dello scenario politico?

Certo. È su quel terreno che si determinerà di fatto la collocazione progressista o moderata delle varie forze politiche. Anche perché le scelte che si devono fare avranno profondi effetti sociali e poli-

### «All'opinione pubblica bisogna dire che non ci sono soluzioni facili ma si può tentare»

tics. È vero che si è registrato qualche segnale positivo: c'è una ritrovata fiducia negli investitori esteri, l'azione della magistratura sta eliminando molti «oneri improvvisi», ridando trasparenza all'amministrazione pubblica e restituendo al mercato le regole della competitività. Ma restano, come dicevo, molti elementi di crisi e debolezza, le risorse sono scarse, e di conseguenza i margini di manovra molto ristretti. È allora essenziale fare scelte precise, indicarle con chiarezza agli elettori. Compito che per

la sinistra è impegnativo e delicato come mai prima d'ora.

**Per quali ragioni?**  
Quando è andata al governo, in Europa, la sinistra si è trovata in genere ad affrontare problemi di redistribuzione del reddito. Ma se dovesse assumere ora, in Italia, la guida del paese, la sinistra dovrebbe preoccuparsi dei problemi dell'accumulazione, adottare anche dei provvedimenti non popolari, operare dei veri e propri tagli ai danni degli interessi legittimi di questa o quella categoria. Pensiamo, per esempio, a un problema come quello del Mezzogiorno che ha, sì, a che fare con la moralizzazione della vita pubblica e con la lotta alla criminalità, ma anche con vincoli e compatibilità di ordine economico. All'opinione pubblica deve essere data la sensazione che coi mutamenti in atto si vuole certo procedere diversamente rispetto al passato, ma che le soluzioni non sono dietro l'angolo, che uscire dalla crisi non sarà un parto indolore, che occorrerà ridefinire molti nostri parametri di valutazione e ridimensionare le aspettative.

**Dare consapevolezza della dimensione dei problemi che il paese ha dinanzi a sé. Sembra che lei voglia affidare l'assolvimento di questo dovere soprattutto alla sinistra. È così?**

È un compito che coinvolge tutte le forze politiche, ma soprattutto la sinistra. È solo in un momento come questo, in cui c'è la necessità del risanamento della vita pubblica e insieme la prospettiva di un ricambio della classe di governo, che si possono chiamare gli italiani a uno sforzo collettivo che non venga poi frustrato da provvedimenti clientelari e dalle vecchie prassi del regime partitocratico. Ora, solo una nuova coalizione di forze, con programmi coerenti e convincenti, può fare un appello di questo genere. Ecco perché la responsabilità delle forze di sinistra oggi è tanto maggiore; anche per il fatto che questo appello deve far leva su uno spirito di coesione nazionale in uno scenario in cui invece gli elementi di contrapposizione regionalistica sono tanti e sembrano raccogliere larghi consensi.

### Un momento, dunque, in cui tutto è in gioco e tutto si lega?

È così. Sono in gioco la possibilità di passare a un nuovo sistema politico e l'unità del paese, ma anche la sopravvivenza stessa del nostro sistema economico. Le previsioni di qualche tempo fa, secondo cui la ripresa dell'economia internazionale avrebbe trascinato anche la nostra, vanno in buona parte riviste. Quella ripresa tarda a manifestarsi, e se ce la faremo sarà per le scelte che saranno adottate nella politica economica e per un nuovo accordo fra le parti sociali.

## Nuovi sindaci in tutti i Comuni entro il 1994

RENZO IMBENI

La nuova legge elettorale comunale ha senz'altro parecchi difetti, mal'appuntamento del 6 e del 20 giugno ha messo in evidenza due aspetti positivi fondamentali. L'elettore ha deciso senza mediazioni delegate alle segreterie dei partiti chi doveva essere il sindaco e a quale partito, lista o alleanza di forze politiche assegnare la maggioranza.

Così avverrà anche in autunno quando saranno chiamati a votare i cittadini-elettori di altre città italiane. Sommando le città in cui si è votato a quelle in cui con molta probabilità si andrà a votare fra qualche mese, avremo questa situazione: Milano, Torino, Genova, Venezia, Roma, Napoli, Palermo (e molte altre non capoluoghi di Regione) con un sindaco eletto nel 1993 direttamente dai cittadini; Bologna, Firenze, Bari e altre città con consigli comunali, giunte comunali e sindaci eletti secondo le vecchie leggi e le vecchie regole. Paradossalmente là dove il vecchio sistema politico e di potere Dc-Psi è andato in crisi più rapidamente, là dove Tangentopoli e Mafiosi hanno lasciato tracce profonde e tragiche, oppure dove c'è stata più semplicemente crisi delle vecchie alleanze politiche senza capacità di trovare rapide soluzioni, abbiamo e avremo fra poco una situazione istituzionale nuova, frutto della volontà di cambiamento e delle nuove leggi.

La dove invece c'è stato buongoverno o stabilità di governo la situazione rimaneva stabile. Il voto del 1990 oppure soluzioni innovative, ma precedenti la nuova legge elettorale.

Insomma avremo due Italie. L'Italia dei comuni dove i cittadini hanno già scelto direttamente il sindaco e quella dove il sindaco è stato eletto dai consigli comunali.

Questa differenza secondo la scadenza di legge dovrebbe rimanere fino al 1995. Ci sono due buone ragioni a mio avviso perché questa scadenza sia anticipata al 1994. La prima riguarda il cambiamento molto consistente degli orientamenti politico-elettorali negli ultimi due anni. È già stato detto e ripetuto che rispetto alle ultime elezioni sembra passato un secolo. Sarebbe sbagliato concludere che i consigli comunali eletti nel 1990 (e le giunte e i sindaci da essi voluti) sono delegittimati. Il problema riguarda l'autorevolezza e la capacità di rappresentare la realtà del paese; così come il Parlamento, anche le assemblee locali se vogliono essere autorevoli e rappresentative devono passare

al più presto possibile attraverso la verifica elettorale.

Nelle città dove si registrasse accordo con queste considerazioni i consigli comunali dovrebbero autosciogliersi con la dimissioni di almeno la metà dei consiglieri. Le disposizioni attuali però prevedono che in questo caso il governo del Comune sia retto in via provvisoria da un commissario (è stato così a Milano e Torino, e così a Roma). E ciò può essere un ostacolo o un freno (là dove non c'è stata né Tangentopoli, né malgoverno, né crisi politica) per molti consiglieri comunali a dimettersi. Non dovrebbe essere difficile presentare ed approvare in Parlamento una legge che consenta, in caso di autodimissioni di un Consigliere, al sindaco e alla giunta in carica di restare al loro posto per il disbrigo della gestione ordinaria, senza aprire la porta al commissario.

Con una decisione simile del Parlamento i tempi per superare le vertigini verrebbero certamente accorciati, e ciò sarebbe un bene per il paese. Colgo l'occasione per ricordare che la nuova legge elettorale comunale assegna al sindaco più poteri verso il consiglio e la giunta, ma che i Comuni rimangono come prima senza autonomia finanziaria.

E senza autonomia finanziaria i nuovi poteri del sindaco servono a ben poco.

Il momento più opportuno per affrontare questo «deficit di autonomia comunale» è la nuova legge finanziaria. Se essa verrà preparata, discussa e votata secondo la cultura centralistica che ha prevalso negli ultimi 20 anni, i Comuni e le Regioni continueranno a restare in una condizione di minorità.

Se invece l'impostazione sarà di tipo autonomistico e regionalistico (assegnazione delle risorse con criteri certi e in base a percentuali prefissate a Stato, Regioni, Province e Comuni e non distribuzione discrezionale del governo) insieme alla legge finanziaria - avremo finalmente approvato di fatto anche la riforma dello Stato. E al posto del centralismo burocratico comincerà ad affermarsi il rispetto delle autonomie, così come vuole la Costituzione.



Francesco De Lorenzo

«... pigliate 'na pastiglia siente a mmé.  
«Pigliate 'na pastiglia». Renato Carosone

## Ora ci saranno cinque spettatori in più

ENRICO VAIME

Il 19 dell'altro ieri, in mezzo a tante notizie più o meno sconfortanti, ne hanno data una attesa e difficilmente classificabile di primo acchitto. Fra le notizie sconfortanti, quella di Craxi che cerca di sfuggire al giudizio delle Camere con pretesti quasi patetici: non vuole essere giudicato da colleghi collusi con la malavita. Farà i nomi, diavolo d'un leader. Adesso però. Non prima, quando con quei presunti supporter malavitosi divideva altre e più gratificanti incombenze. Altra verminosa acquisizione della cronaca, lo scandalo amministrativo del Sisde, il servizio di spionaggio o controspionaggio o chiamatelo come vi pare. Due nomi nel mirino: Brocchietti e Finocchiaro. Personaggi di contorno, immagini in quasi tutti i tg al centro del sommario, ecco la notizia ancora da analizzare: abbiamo la

cinquina dei consiglieri d'amministrazione della Rai. Dopo la cinquina verrà la tombola della direzione generale, ma restiamo a questo primo risultato. Cinque nomi prestigiosi quasi tutti tranne uno rastrellati nelle università. Professori, protettori, insegnanti, presidenti. Meglio, non avranno avuto lo choc da promozione ed avranno sicuramente alle spalle esperienze che possono tornare utili. Uno di loro, Paolo Murialdi, ha anche un passato partigiano e questo mi fa felice e tranquillizza la mia formazione democratica. Non che sia preoccupato per il resto del gruppo, intendiamoci. Feliciano Benvenuti, tecnico di diritto amministrativo, ha un curriculum di tutto rispetto. E così Claudio Demattè e Tullio Gregory, pro-rettore e insegnante di storia della filosofia. C'è poi Elvira Selenio, editore fra i più

avanzati. Tutti contenti per la scelta e non c'è ragione per non esserlo. Un unico dubbio ci titilla con discrezione. Abbiamo il sospetto che, pur essendo culturalmente e tecnicamente esperti, non abbiano una specifica competenza. Qualcuno potrà obiettare che la loro funzione sarà eminentemente amministrativa. Ma sapere di cosa si occupa l'azienda da gestire e riscuota può tornare utile, no? Per esperienza personale posso dire che il biglietto da visita dei docenti universitari è simile a quasi sempre un'ostentata ignoranza della Tv.

«La televisione non la guardo mai», dicono i più aggrappandosi con questa dichiarazione allo scoglio del clan intellettuale - più ortodosso squassato dalle onde volgari del mezzo. Molti addirittura affermano: «Non ho il televisore». Non è grave, lo so. E spero che non sia così per questa nuova prestigiosa cinquina.

Ma facciamo un'ipotesi. I cinque, telegiornati per scelta fino alla mattina di martedì, la sera coscientemente hanno iniziato un aggiornamento sintonizzandosi sulle reti di loro futura competenza. Raiuno ostentava (20.40), con sigla eurovisiva (?), un'enfatica quanto consueta gara di dilettanti con contorno di professionisti. L'allarmante serata veniva venduta come «Palio delle repubbliche marinare»; si ignorano i motivi del gesto. O meglio no, si intuiscono nella sponsorizzazione di un'ennesima lotteria, caratteristica manifestazione dei paesi più sfregati che si attaccano al sorteggio per far sognare i più disperati. La «lotterizzazione» prodige selvaggiamente. Fra un po' si legherà a competizioni sempre più esigue: chi sputa più lontano, chi arriva per primo alla fontanelle, ecc.

**l'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella  
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Consiglio d'Amministrazione:  
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi,  
Eisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi,  
Onelio Prandini, Elio Quercioni, Liliana Rampello,  
Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13  
telefono passante 06/599961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721  
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz.  
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano,  
iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato  
n. 2281 del 17/12/1992

### Lo scontro politico



Prima del voto finale passa un emendamento missino  
Il dc Bianco: «Ci siamo sbagliati, non volevamo votarlo»  
Una mina nel meccanismo della legge: correggerà il Senato?  
A favore del testo Mattarella solo Dc, Psi, Psdi e Lega

# Riforma, sì della Camera nel caos

## L'ultimo pasticcio: collegi uninominali anche all'estero

La Camera approva la riforma elettorale con i voti di Dc, Lega, Psi e Psdi. Contrari Pds, Pri, Pli e Rete, astenuti gli altri. D'Alema denuncia contraddizioni e rischi insiti nel testo varato. E poco prima del voto la Dc fa passare, contro Mattarella e Elia e in combutta col Msi, un «papocchio» che, in contrasto con la Costituzione, crea circoscrizioni nei cinque continenti per eleggere 20 deputati. Se ne riparerà al Senato.

FABIO INWINKL

ROMA. Sempre a mezza strada tra il giallo e la commedia, la legge elettorale per la Camera non si è smentita nel giorno atteso della sua approvazione nell'aula di Montecitorio. Votata in serata da una ibrida, assurda maggioranza che unisce i gruppi più affollati di inquisiti (Dc, Psi, Psdi) alla Lega, e vede contrari il Pds e altri gruppi promotori dei referendum elettorali, la riforma ha registrato proprio in vista del traguardo un «botto» che la dice lunga sullo stato confusionale del vecchio sistema. I deputati democristiani, in combutta con leghisti e missini, hanno approvato - scivolando dalle manovre d'aula fino ad un clamoroso errore di votazione - un emendamento sconcertante, sicuramente in-costituzionale, in materia di voto degli italiani all'estero. Il testo Mattarella introduceva sì questo voto, reso per corrispondenza, ma è passata una norma che crea quattro circoscrizioni nei diversi continenti, per eleggere «in loco» venti deputati in rappresentanza dei

gruppo dei deputati dc: un tempo portavoce dei «pionieri» contro i notabili di partito, oggi leader manegione in uno Scudocrociato allo sfascio. Bianco pronuncia un intervento ambiguo e fa votare ai suoi la prima parte dell'emendamento, puramente d'indirizzo. L'obiettivo è quello di approvare un successivo, firmato da alcuni deputati dc, che prevede le modalità di elezione dei nuovi deputati all'estero. Una mossa tesa, con tutta evidenza, a riavviare ancora i tempi operativi della riforma e allontanare l'incubo, per la Dc, di elezioni anticipate. Ma qui avviene l'imprevedibile. Il presidente di turno mette ai voti la seconda parte dell'emendamento Tremaglia, quella dispositiva, e il dc Adriano Ciaffi crede che sia il turno della proposta dilatoria: dal suo banco il presidente della commissione Affari costituzionali leva in sul pollice e il gruppo vota sì, senza avvedersene, alla definizione delle circoscrizioni ai quattro angoli del pianeta. L'emendamento - sono le 13.30 - passa per una ventina di voti, tra gli applausi dei missini. E la frittata. Mattarella perde l'abitudine calma: «È una norma del tutto inapplicabile». Augusto Barbera chiede e ottiene la sospensione della seduta. Torna a riunirsi il comitato ristretto per fronteggiare l'imprevisto (deciderà, in sostanza, di rimettersi ad una provvida correzione da parte del Senato), mentre dilagano i commenti e le battute.

Alla ripresa dei lavori d'aula Gerardo Bianco abbozza una gaffa sortita per dimostrare che la seconda parte dell'emendamento Tremaglia doveva ritenersi «spunta». Il presidente di turno - è ancora un Labriola ironico, quasi impietoso - ricostruisce la sequenza e boccia la perorazione. Finisce qui l'episodio, ma non l'impressione per un «papocchio» rmanipolato proprio a ridosso del varo di una riforma tanto volte definita storica. E, in effetti, dalle dichiarazioni di voto susseguite nell'ultima parte della seduta emerge tutto il limite dell'operazione politica che si è consumata intorno al testo Mattarella. Massimo D'Alema sottolinea che nessuno dei promotori dei referendum è schierato dalla parte di questa legge, che «accentua i rischi del cambiamento senza coglierne le potenzialità positive». Il capogruppo del Pds denuncia il rifiuto della proposta significativa del doppio turno, un modello sperimentato positivamente alle recenti amministrative; e sollecita una ricerca ed un confronto per migliorare la riforma nell'esame a Palazzo Madama. Così congegnata, la legge apre infatti il fianco a logiche di frantumazione localistica, e non a caso trova il consenso leghista. Mario Segni, che annuncia la sua astensione («Una tappa importante, ma non sufficiente»), lancia la campagna per l'elezione diretta del presidente del Consiglio, collegato ad una lista cui potrebbe essere riservato un premio di maggioranza. Va giù pesante la Lega, che accusa Ciaffi di aver svolto trattative, alla vigilia del voto, con una delegazione del Pds; gli uomini di Bossi si autosospendono di conseguenza dalla commissione Affari costituzionali chiedendo la rimozione del suo presidente.



Palazzo Madama, prime votazioni  
Oggi o domani la conclusione

## Anche il Senato ha scelto il turno unico

NEDO CANETTI

ROMA. A passi velocissimi, l'assemblea di Palazzo Madama si avvia a concludere l'esame del disegno di legge di riforma elettorale del Senato. Tra oggi e domani il voto finale. La giornata è stata ieri occupata dalle votazioni a raffica su articoli ed emendamenti dei primi 4 articoli. Iler ulteriormente abbreviato, con lo stralcio e il rinvio in commissione Affari costituzionali della disciplina della campagna elettorale. È stato il relatore, il pidessino Cesare Salvi, a proporre, con l'adesione del ministro Livio Paladin e dell'assemblea, in modo - ha detto - da dare autonomia normativa a queste disposizioni. Salvi propone, in definitiva, tre testi: la riforma elettorale del Senato, quella della Camera e un testo per la disciplina elettorale per entrambi i rami del Parlamento. L'assemblea prenderà in esame il problema subito dopo il voto sulla riforma.

Senza problemi, sono stati approvati i primi due articoli. Il primo prevede la votazione a turno unico su base regionale, con ripartizione in seggi uninominali (ad eccezione del Molise e della Valle d'Aosta) e tre quarti dei seggi assegnati alle regioni, da eleggere con sistema maggioritario; il restante 25% è ripartito proporzionalmente. Accolti due emendamenti, presentati dalle senatrici Pds, Dc, Psi, Psdi e Verdi. Tendono ad equilibrare la rappresentanza tra i due sessi. A favore i gruppi proponenti (con qualche defezione). Rifondazione e i multisanti (Msi). Tutto liscio anche per l'articolo due che riguarda le modalità

di presentazione delle candidature. Stabilisce che, pena la nullità dell'elezione, nessuno può candidarsi in più di un collegio o, contestualmente, alla Camera e al Senato. Approvato un emendamento di Rifondazione: stabilisce che nessuna sottoscrizione di firme è richiesta per la presentazione di candidati da parte di partiti o gruppi politici che, nell'ultima elezione, abbiano presentato candidature con il proprio contrassegno e facciano riferimento a gruppi parlamentari già costituiti o a gruppi misti.

Accessa, invece, la discussione sull'art.3, poi approvato nel testo della commissione, per la presentazione da parte di diversi gruppi, di numerosi emendamenti, tutti tendenti a rendere meno rigido il maggioritario. Le modifiche proposte dalla Quercia (illustrate da Giuseppe Chiarante, Silvia Barbieri, Gigliola Tedesco, Franca Pnsco e Graziella Tossi Brutti) prevedevano il secondo turno di ballottaggio tra quanto superano al primo turno il 12,5% dei voti (10% nella prima applicazione della legge), se nessuno ha avuto la maggioranza assoluta, e comunque tra i primi due. In subordine, secondo turno se nessun candidato ha ottenuto almeno il 35% dei voti, e, in subordine ancora, se nessuno ha raggiunto il 30%. Tutti bocciati, così come sono state respinte altre formule, tutte tendenti ad impedire che si possa essere eletti con una manciata in voti, in caso di eccessiva frantumazione delle candidature. Approvato in serata anche l'art. 4. Ne restano due.

## «Io candidato a Tahiti, Craxi a Hammamet» E il Transatlantico salpò per l'Oceania

ALBERTO LEISS

ROMA. «Io andrò a fare il rappresentante del collegio di Tahiti», dice ridacchiando Augusto Barbera. «E io alle Hawaii», gli fa eco il dc Guglielmo Sciarolo. «Craxi - aggiungono quasi all'unisono - può candidarsi ad Hammamet...». Un po' di ironia, tra i deputati a Montecitorio, frastornati da una giornata di votazioni sulla legge elettorale che non potrà essere ricordata come una delle più gloriose del Parlamento. Oggetto, naturalmente, il clamoroso emendamento Tremaglia, approvato, non si capisce bene se con intenzione consapevole o no, grazie al voto determinante della Dc e del

to a caldo del politologo Giovanni Sartori: «Sono trascolati. Questo indirizzo legislativo è molto complesso e imporrà tempi lunghi», afferma ricordando tanto l'esigenza di votare presto, quanto quella di una legge «ben congegnata». La vicenda, in realtà, ha due aspetti. Uno serio: la questione del voto degli italiani all'estero. Uno meno serio: perché e come si è arrivati ieri a votare l'emendamento missino. Parliamo dall'aspetto meno serio. Si parla di un «lapsus digiti» - di un errore di dito - da parte del dc Ciaffi, che ha dato (col pollice all'insù) una direttiva di voto positivo al suo gruppo senza capire bene che cosa si stava votando. Qualche ora

dopo la votazione, infatti, il capogruppo dc Bianco ha cercato inutilmente di rimettere in discussione la decisione. C'è chi dice, però, che proprio Bianco avesse puntato al passaggio di questa norma, ben sapendo che avrebbe comportato una legge di revisione costituzionale, e quindi una dilatazione notevole dei tempi di attuazione della riforma. Vero, falso? Il dc - commenta sorride il vicecapogruppo del Pds Gianni Pellicani - si dividono in tre categorie. Quelli che non sanno quello che fanno, e che sperano nel perdono divino. Quelli che fanno il doppio gioco e che sperano di prolungare indefinitamente la legislatura. E quelli che vorrebbero

votare subito con la vecchia legge...». Ogni gioco, in queste logiche, è possibile. Ma è un peccato che si sia giocato su un terreno delicato come quello del diritto di voto degli italiani all'estero. Problema aperto da un quarantennale. Non per nulla si è irritato anche il ministro dc alle riforme Elia, ricordando che il governo aveva già presentato un emendamento che poteva risolvere l'annosa questione, con un meccanismo di «delega», senza bisogno di revisione costituzionale, con un voto dato per corrispondenza. Anche Augusto Barbera ricorda l'esistenza di questo emendamento, che il Pds voleva correggere prevedendo l'esercizio del voto

presso le ambasciate italiane. Per lui, l'emendamento Tremaglia può trasformarsi in una «bomba sulla riforma». Però definisce «interessante», con la passione del costituzionalista, il meccanismo previsto per l'elezione diretta dei rappresentanti dei residenti all'estero, nelle quattro «macrocircoscrizioni» per l'Europa, il Nordamerica, il Sudamerica, e l'Oceania-Asia-Africa. Interessante ma non in linea con la Costituzione. E infatti proprio il Pds - come ricorda anche Piero Fassino, responsabile per gli esteri - ha da tempo presentato proprio una legge di revisione costituzionale su questa materia. Ma ieri è stata scelta la via della confusione.

## Due milioni i «registrati» nell'elenco dell'Aire Ma sono circa 5 milioni i possibili elettori all'estero

Sono 2.020.551 gli iscritti all'Aire, l'anagrafe degli italiani residenti all'estero. Ma solo dall'88 è stata avviata la registrazione e molti non si sono ancora iscritti. I già «registrati» vivono per la maggior parte in Europa (1.325.868), che verrebbe a costituire la circoscrizione estera più importante. Segue il Sudamerica con 449.365 (a cui si aggiungerebbero i 1.543 dell'America Centrale), gli Usa con 157.801, l'Oceania con 47.058, l'Africa con 34.808, l'Asia con 4.108. In base alla più recente rilevazione (quella della Fondazione Agnelli del '90) i circa 5 milioni di cittadini italiani all'estero, nelle quattro cir-

coscrizioni previste dall'emendamento approvato ieri, sono così suddivisi: 2.192.411 milioni in Europa; 432.254 mila in Usa; 1.811.997 in Sudamerica; 687.955 mila in Oceania-Asia-Africa. Per la registrazione all'Aire è necessario compilare un modulo presso il proprio consolato di residenza. Questo provvede poi ad inviare al Comune di origine dell'emigrante, dove esiste un elenco dell'Aire. Gli elenchi generali sono conservati dal ministero dell'Interno. Il diritto di voto riguarderà solo i cittadini italiani e i loro discendenti, non i 60 milioni di oriundi italiani che si calcola vivono nel mondo.

# Due voti, due schede, una preferenza e tutto di domenica

ALBERTO CORTESE

Non uno ma due voti. Per eleggere i 630 deputati di Montecitorio ogni elettore disporrà di due voti da esprimere su due schede distinte. Sulla prima sceglierà solo il nome di uno dei candidati del suo collegio, sulla seconda darà il più tradizionale voto di lista (una croce sul simbolo di un partito, movimento, aggregazione, alleanza...) e, se vuole, una e una sola preferenza. I due voti, come le due schede, sono ovviamente del tutto separati. Il primo contribuirà a determinare la vittoria o la sconfitta di uno dei candidati del collegio, il secondo peserà nella distribuzione di quella quota di seggi (il 25%, 157 in tutto) che la legge prevede siano attribuiti con il «vecchio» sistema proporzionale tra liste concorrenti. Per semplificare, ma non è proprio così, con il primo voto si sceglierà un uomo, con il secondo un partito.

I collegi uninominali. Tutto il territorio nazionale sarà diviso in 473 collegi, tanti quanti sono i seggi della Camera da attribuire con il sistema maggioritario (il 75% del totale). In ogni collegio la corsa sarà di tutti contro tutti. Chi arriva primo, chi prende più voti, vince e sarà eletto. Non ci saranno ballottaggi, recuperi, tempi supplementari. La legge prevede che tutto venga deciso in un solo turno. Si vota infatti in una e in una sola domenica. Basterà un voto, un solo voto in più del

concorrente per essere eletti. Difficile fare previsioni. Ma è evidente che la griglia di partenza, il numero dei candidati, la capacità di ognuno di loro di raccogliere consensi anche al di là degli elettori del proprio partito o della propria area sarà determinante. Sulla scheda, quindi, l'elettore voterà un nome e saprà subito, la stessa notte di domenica, se il suo «preferito» è stato eletto oppure no.

quella con i simboli dei partiti e con lo spazio bianco per un eventuale voto di preferenza. Ma per partecipare alla spartizione una lista deve aver comunque raggiunto almeno il 4% dei voti validi espressi dall'intero corpo elettorale. Una volta stabilito il numero dei seggi spettanti ad ogni lista si vedrà dove, in quale circoscrizione elettorale (il calcolo è piuttosto complesso) quei seggi sono stati conquistati. Quest'ultima operazione è decisiva per conoscere chi, quale candidato sarà eletto. Infatti, se la ripartizione dei 157 seggi della quota proporzionale avviene su base nazionale, la designazione dei candidati vincenti avviene su base circoscrizionale.

Le circoscrizioni elettorali e il voto di preferenza. Le circoscrizioni elettorali (da non confondere con i ben più piccoli e numerosi collegi) sono 27 in Italia e 4 all'estero (Europa, America del Nord, America del Sud, e una per Asia, Africa e Oceania). In linea di massima le circoscrizioni coincidono con le regioni. Ma il Piemonte, il Veneto, il Lazio, la Campania e la Sicilia ne contano due. La Lombardia tre. E qui, nelle circoscrizioni, in queste vaste aggregazioni di elettori, che i candidati ai seggi da ripartire con la quota proporzionale si daranno battaglia. Ma, a differenza del passato, i seggi in palio saranno

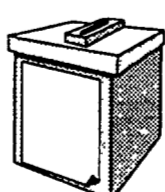
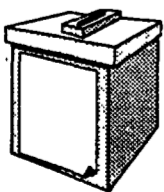
davvero pochi (da un minimo di 2 a un massimo di 11). E, di conseguenza, anche la lista dei candidati di ogni partito non sarà più chilometrica. Il voto di preferenza (unico e, ovviamente, esprimibile solo su questa seconda scheda e non su quella destinata al collegio uninominale) servirà a determinare a quali candidati dovranno andare i seggi eventualmente conquistati dalla lista in quella particolare circoscrizione con la ripartizione della quota proporzionale. Il meccanismo, in realtà, è esattamente lo stesso del sistema elettorale che la legge ha cancellato ma, riguardando solo un quarto degli eletti, la base elettorale per ogni seggio da assegnare sarà decisamente più grande e, di conseguenza, ottenuti un posto a Montecitorio puntando sulla quota proporzionale e sui voti di preferenza non dovrebbe più essere una... passeggiata.

I «collegamenti» e lo «scorporo». I due voti a disposizione di ogni elettore, quello per il collegio uninominale e quello per la ripartizione tra i partiti della quota proporzionale, non sono in effetti del tutto scollegati. Tanto per cominciare chi si candida per un collegio uninominale deve dichiarare preventivamente a quale lista, partito o alleanza

dei candidati battuti nel collegio, più voti verranno sottratti al partito del vincitore. In ogni caso i voti sottratti alla lista del candidato A devono essere almeno pari al 25% di tutti i voti validi espressi nel collegio, anche se per B ha votato una percentuale più bassa di elettori. Il meccanismo dello scorporo spiega anche l'obbligo tecnico, più che l'opportunità politica,

in una o più circoscrizioni elettorali destinate alla ripartizione dei 157 seggi assegnati con la ripartizione proporzionale. Nessuno tuttavia può candidarsi in più di tre circoscrizioni. E nessuno che si candidi più volte può farlo «collegato» a simboli diversi. Infine un'altra novità: se l'eletto di un collegio si dimette o muore gli elettori di quel collegio saranno chiamati anche nel corso della legislatura ad elezioni suppletive.

Quanto «peserà» il nostro voto. Come espressione di volontà politica il voto di ogni elettore conterà esattamente come prima. Ma, con la scomparsa della proporzionale pura e generalizzata, il suo peso nell'attribuzione dei seggi e negli equilibri parlamentari sarà assai diverso secondo se i risultati elettorali saranno andati in un modo o nell'altro. Esaminiamo alcune delle eventualità più probabili. Il voto che daremo con la scheda destinata al collegio uninominale sarà pesantissimo se contribuirà a far vincere il candidato da noi scelto. In pratica si tradurrà immediatamente in un seggio parlamentare, in un «spicchio» di Montecitorio con tanto di nome e cognome. Conterà assai meno se invece il «nostro» candidato si sarà piazzato secondo. In questo caso avrà piuttosto una valenza negativa, di «opposizione»: nella riparti-



Questa settimana su

## IL SALVAGENTE

Aranciate: sai cosa bevi? Te lo dice il nostro test... e inoltre: la Guida «Chimica in tavola»

In edicola da giovedì a 1.800 lire

Lo scontro  
politico



Il voto contrario della Quercia alla legge:  
«Ha detto sì meno della metà dell'assemblea»  
L'incontro tra Occhetto e il segretario psi  
«Si devono favorire le coalizioni di governo»

# Il Pds: sarà battaglia al Senato

## Sulla riforma gelo con la Dc, apertura da Del Turco

«Bisogna dare ai cittadini la possibilità di premiare coalizioni di governo». Sulla base di questo obiettivo la battaglia del Pds per migliorare la legge elettorale ora si sposta al Senato. Un passo avanti positivo ieri nell'incontro tra Occhetto e Del Turco. Deludente, invece, la risposta della Dc. «Una legge maggioritaria - ha commentato ieri D'Alema - che ha avuto il sì da meno della metà dell'assemblea...».

ALBERTO LEISS

ROMA - Ha votato a favore di questa legge meno della metà dell'assemblea. Non c'è male per una legge elettorale che si definisce maggioritaria... C'è un filo di amarezza nel commento sarcastico di Massimo D'Alema, subito dopo il voto che ha approvato alla Camera il testo «Matarella». Al parere contrario del Pds si è unito quello del Pri, della Rete, del Pli. E c'è stato il paradosso di forze antireferenzarie come il Msi e Rifondazione comunista, che si sono invece più benevolmente astenute. Tuttavia la Quercia non considera conclusa la battaglia per migliorare la legge. E Achille Occhetto, lasciando in tutta fretta l'aula di Montecitorio («Non faccio dichiarazioni, ho già parlato il Capogruppo...»), sottolinea che qualche dato positivo è emerso dall'incontro multilaterale col segretario socialista Del Turco. E non esclude che anche nell'atteggiamento Dc, qualcosa possa cambiare in vista dell'esame della riforma al Senato. «Abbiamo spostato in avanti la situazione...». Che il Pds avrebbe votato



Achille Occhetto



Ottaviano Del Turco

contro l'aveva ribadito lo stesso Occhetto proprio lasciando la sede dei gruppi parlamentari, dove ieri mattina, con D'Alema, ha incontrato per quasi un'ora il segretario socialista, accompagnato dal capigruppo del Psi di Camera e Senato, Capria e Acquaviva, e dal senatore Covatta, membro della Bicamerale. Un colloquio considerato positivo e costruttivo da entrambe le parti. «Abbiamo esposto ai compagni del Psi - ha dichiarato il leader della Quercia - l'esigenza di affrontare il tema della governabilità e delle aggregazioni postea da noi fin dall'inizio con il doppio turno, ma che riteniamo possa anche essere recuperato nel contesto del turno unico. Sappiamo che questo tema - ha aggiunto - è caro alla tradizione e impostazione socialista, e credo che dai compagni socialisti abbiamo avuto, pur nell'atteggiamento diverso che terremo oggi in aula, assicurazioni sull'interesse a riaprire successivamente la questione al Senato». Un altro riferimento positivo, è stato quello al «documento del partito socialista europeo», che secondo Occhetto può essere una base di accordo per una azione comune col Psi.

Del Turco, da parte sua, ha osservato che «il doppio turno non è più un elemento di confronto e di dissenso tra Psi e Pds. Noi - ha affermato - da questa mattina abbiamo lavorato per non modificare l'ultimo tratto del lavoro alla Camera, ma per preparare un clima

politico, anche tra i nostri due partiti, che consenta di immaginare un lavoro utile anche al Senato, per tenere conto di novità che possono essere introdotte con un rapporto più largo e una ricerca di convergenze più larghe». Il segretario socialista ha poi sottolineato come questo il punto su cui più deludente è stata la risposta della Dc l'altro ieri, dopo l'incontro tra le delegazioni parlamentari dei due partiti per concordare eventuali modifiche al Senato. Martinazzoli, senza confessare che simili meccanismi sono respinti dal suo partito perché attualmente ha scarsissima capacità di coalizione, ha messo in campo persino il fatto che si potrebbe giungere a funzioni

# NO A QUESTA LEGGE ELETTORALE CHE NON DA' POTERE AI CITTADINI

I vecchi partiti di governo, col sostegno della Lega Nord, hanno approvato una legge elettorale che non raccoglie lo spirito e la volontà del referendum del 18 aprile.

Non si è voluto garantire ai cittadini il diritto di scegliere la maggioranza di governo. Non si è voluto approvare un «doppio turno» che - come è accaduto nelle recenti elezioni amministrative - avrebbe stimolato aggregazioni ampie e schieramenti alternativi. Non si è voluto consegnare agli elettori quel potere in più, che è decisivo per spazzare via la vecchia politica.

Per questo il Pds ha votato contro.

Ora la battaglia si sposta al Senato. I cittadini vogliono una legge elettorale chiara e semplice. Il vecchio sistema è finito. Le nuove regole debbono servire a costruire, anche in Italia, una democrazia dell'alternanza: il Pds continuerà a battersi per questo.



## Il ministro della Difesa: forze armate cemento contro il separatismo

# Il grido d'allarme di Spadolini

### «L'unità nazionale è in pericolo»

Dopo il monito del Papa, è il presidente del Senato Spadolini a lanciare l'allarme sui rischi cui è sottoposta oggi l'unità nazionale, «in pericolo rispetto ai fenomeni di secessionismo che ormai si avvertono in varie parti del Paese». Un allarme rilanciato anche dal ministro della Difesa Fabio Fabbri in visita all'incrociatore Garibaldi: «Le forze armate sono il cemento dell'unità nazionale oggi insidiata».

che esercitano riflessi contagiosi della nostra realtà nazionale. Noi rivendichiamo il valore dell'idea dell'Italia, che è un'idea di origine linguistica e culturale molto prima che si realizzasse l'unità politica e guardiamo all'Europa di domani come i nostri avi guardavano all'Italia del Risorgimento...».

Spadolini, dopo aver osservato che «nel corso di circa un cinquantennio quella italiana è stata una democrazia bloccata, senza ricambio, tormentata dai temi, irrisolti, della stabilità e dell'efficienza», ha così continuato: «Ma è stata pur sempre una democrazia, ed è in questo concordato con l'amico Bobbio quando afferma che l'Italia nata dalla Costituente non è mai stata un "regime"». Secondo Spadolini «il sistema democratico ha subito una degenerazione che si è aggravata negli ultimi anni. Il sistema dei partiti è divenuto partitocrazia. Per questo, quella che sta morendo, quella che



Il presidente del Senato, Spadolini

rende per il Senato e, indirettamente, per la Camera. Un sistema che ponga fine ai danni del proporzionalismo eccessivo e paralizzante, anche se la proporzionale ebbe grandi meriti nella nascita e nella prima storia della Repubblica...».

In contemporanea con il presidente del Senato, anche il ministro della Difesa Fabio Fabbri ha messo in guardia contro i rischi del separatismo. «Le forze armate sono il cemento dell'unità nazionale oggi insidiata - ha detto durante la visita all'incrociatore italiano Garibaldi, pronto a pattugliare l'Adriatico per far rispettare l'embargo contro Serbia e Montenegro. - Per superare la spinta separatista è necessaria una nuova alleanza tra i cittadini».

ROMA - «L'unità nazionale è in pericolo». Il monito viene dal presidente del Senato Giovanni Spadolini che è intervenuto ieri al convegno organizzato dall'Accademia dei Lincei, della quale egli è socio, sul tema: «Lo stato delle istituzioni italiane: problemi e prospettive». Nel suo discorso, che ha aperto i lavori, Spadolini ha sottolineato che «un'idea comunque dobbiamo avere sempre presente nel cammino che ci attende nel campo delle riforme istituzionali: i 47 anni di repubblica costituiscono la necessaria premessa della storia

Prima trasmissione con il segretario che dialoga in diretta con i militanti del Pds

# Italia Radio si rilancia, conduce Occhetto

STEFANO DI MICHELE

ROMA - Mi ricordo, quella splendida piazza di Siena, piena di gente... dice Achille Occhetto ai microfoni di Italia Radio. Al telefono, c'è proprio il sindaco pedissequo della città toscana, Pierluigi Piccini: «Qui siamo soddisfatti del risultato elettorale...». Lo interrompe Occhetto. «Siamo tutti soddisfatti». Il segretario della Quercia ai microfoni di una radio. Mica è una novità, detta così. Ma è una novità se è il leader del Pds che chiede di avere un dialogo settimanale con le sezioni, le federazioni, con i militanti del partito. Tutti i martedì, alle 18. È un'occasione per utilizzare questo strumento che è la radio, per avere un rapporto più diretto tra gruppo dirigente e partito. Ogni inizio settimana potremo così rendere conto di ciò che vogliamo fare, delle iniziative che intendiamo prendere, ha

spiegato lo stesso Occhetto prima di iniziare a rispondere alle domande. «Un rapporto circolare», tra il vertice del Pds e il resto del partito, l'ha definito. Racconta Carmine Fotia, il direttore di Italia Radio: «L'idea è venuta proprio a Occhetto. Un giorno stavamo parlando dei nostri problemi, e lui all'improvviso mi ha detto: "Ma perché non facciamo questa iniziativa? Perché non usiamo la radio per la politica in modo intelligente, dal momento che ci permette di parlare con il corpo vivo del partito?". Lo racconta in diretta, Fotia, come è nata l'iniziativa. «A Cesare, ad Achille quel ch'è di Achille...», precisa subito il direttore interessato. Sono già decine e decine le sezioni del Pds che hanno telefonato per prenotarsi per i prossimi appuntamenti. L'altro giorno, per il debutto, erano collegate in tre: da Siena, Torre Del Greco, Ravenna. Tre città dove alle amministrative il Pds ha registrato un grande successo, tutte e tre oggi con un sindaco della Quercia. Clamoroso il risultato a Torre Del Greco, feudo democristiano da sempre, paese martoriato dalla malavita. E il nuovo sindaco, Antonio Cutolo, ricorda a Occhetto che lì ha vinto la sinistra unita, che al comizio conclusivo c'era il segretario di Botteghe Oscure, ma anche Francesco De Martino e Garavini. «Un'esperienza straordinaria...», racconta. Soddisfatto è sicuramente Paolo D'Attorre, sindaco di Ravenna. «Complimenti, siete andati oltre ogni aspettativa...», gli dice Occhetto. Belle vittorie e legittime soddisfazioni. Ma adesso? Quali saranno le prossime mosse del Pds? I sindaci e gli iscritti presenti nelle sezioni tempestano il segretario di domande: la riforma elettorale e Rifondazione, Alleanza democratica e Arnato, l'ICI e le donne, la disoccupazione e il fisco, E la Lega, e la Dc... E i giovani. La sezione di Ravenna, ad esempio, può vantare un direttivo dove l'età media è di vent'anni. S'informa Occhetto, interessato e incuriosito: «Qual è il segreto delle vostre iniziative tra i giovani?». E ancora replica e ribatte. «Dopo anni abbiamo rivisto nelle piazze una quantità enorme di giovani. Abbiamo bisogno di una nuova grande inventiva dal basso...». Prende e dà informazioni, chiede l'opinione dei militanti che si alternano al telefono. Illustra i temi della settimana politica: «C'è la vicenda più importante, quella della riforma elettorale. Poi stiamo preparando un'offensiva sul fisco. E un coordinamento politico per una piattaforma programmatica per unire le forze di progresso. In-

tantissimo i suoi interlocutori suggeriscono, allargano il ventaglio delle questioni, chiedono maggiori dettagli. Un'ora di discussione serrata, attenta, senza i filtri e senza le finzioni delle occasioni ufficiali. Alla fine, Occhetto è soddisfatto. Gli piacciono, le insolite vesti di conduttore radiofonico; gli piace l'idea di ritornare. Un vero e proprio programma radiofonico in diretta, un appuntamento settimanale fisso, nessun segretario di partito l'aveva mai fatto. Soddisfatti dell'esperienza anche quelli di Italia Radio, pronti a partire, il 23 luglio, con la loro festa nazionale che si terrà nel bosco Albergati, vicino Modena, per iniziativa della sezione di Castelfranco Emilia. Nei giorni scorsi avevano lanciato un appello a favore della riforma. Centoventimila lire all'anno, una specie di canone. «Questa radio, con il suo serietà, è un patrimonio ec-

## CAMPAGNA DI ADESIONE E FINANZIAMENTO AL PDS

# il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a versare.

Puoi sottoscrivere: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

**c/c 371**  
oppure utilizzando il conto corrente postale  
**31244007**

I versamenti vanno intestati a:  
Direzione del PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

## Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

- Desidero iscrivermi al Pds
- Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome \_\_\_\_\_  
Nome \_\_\_\_\_ Età \_\_\_\_\_  
Professione \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_  
Indirizzo \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di Base o alle Federazioni provinciali del Pds.

# La nuova Rai



Dopo la nomina di Murialdi, Sellerio, Gregory, Benvenuti e Dematté nel nuovo consiglio d'amministrazione è già battaglia per l'incarico più importante nell'azienda Girandola di nomi: Locatelli, Zavoli, Zaccaria, Freccero...

# Rai, parte la corsa al direttore generale

## Una schiera di candidati. «Serve un vero manager della tv»

Feliciano Benvenuti, Claudio Dematté, Tullio Gregory, Paolo Murialdi, Elvira Sellerio sono i cinque nuovi amministratori della Rai che, d'intesa con l'azionista, dovranno ora nominare il Direttore generale della tv pubblica. La nomina forse fra un mese. Una schiera di candidati vecchi e nuovi. E dall'interno della Rai si punta anche su Zavoli, Freccero, Guglielmi, Balassone, Silva e Giulietti.

### SILVIA GARAMBOIS

ROMA. F. adesso tocca al direttore generale... Lo devono eleggere i nuovi consiglieri d'amministrazione della Rai (Feliciano Benvenuti, Claudio Dematté, Tullio Gregory, Paolo Murialdi, Elvira Sellerio), d'intesa con l'azionista (l'Iri, che possiede la maggioranza delle azioni, e la Siae con lo 0,45% del pacchetto azionario). Un iter piuttosto lungo: si calcola che l'incarico non verrà ricoperto prima della fine di luglio. Ma se i tempi tecnici si trasci- nano, è invece addirittura dai giorni in cui era in discussione

la legge che circolano i nomi dei «candidati». Tra i primi era stato fatto il nome di Fabio Spadolini, amministratore delegato della Finmeccanica, «bruciato», però, da un avviso di garanzia per l'acquisto di una società Usa.

Si continuano a ripetere, invece, i nomi di altri quattro candidati targati Dc: il direttore del giornale della Confindustria, Gianni Locatelli; l'ex direttore di Raiuno e vice presidente di Tmc, Ermanno Milano (che avrebbe però smentito la sua candidatura); il vice direttore generale della Rai e ai precedenti Consigli d'amministrazione. Più in generale, il legislatore ha voluto affermare, in questo campo, una linea di distinzione tra politica e gestione. Insomma, un consiglio con responsabilità di programmazione, di decisione operativa e di garanzia, un direttore generale che conosca la tv.

«Il direttore generale deve essere fatto subito, al più presto. La concorrenza non ci dà tregua. Serve un uomo che abbia capacità di manager, che ami la tv. Sono preoccupato dei nomi che si fanno, che con la tv non c'entrano niente, come Locatelli», sostiene con veemenza il direttore del Tg3, Alessandro Curzi. E continua: «Serve un uomo giovane, come Carlo Freccero, l'ex direttore di Italia 1 censurato da Berlusconi; o come Stefano Balassone, che sarebbe un direttore generale stupendo, fresco. E avrebbe le qualità giuste anche il più maturo Angelo Guglielmi. Serve una persona con capacità di iniziativa e conoscenza interna come Giuseppe Giulietti, che potrebbe guidare benissimo l'azienda: è uno che ha dimostrato di saper tenere testa alle peggiori lottizzazioni interne, sarebbe una spalla, anzi, un braccio molto serio per il nuovo Consiglio».

Non è solo Curzi a pensare all'«enfant terrible» Berlusconi: i «ribelli di Raiuno» da molto tempo indicano Carlo Freccero come l'uomo che permetterebbe, con un guizzo di fantasia, di reinventare una Rai adeguata ai tempi. «Ci serve un direttore che sappia che esiste la tv», spiega Gianna Bellavia, del «comitato di Raiuno». «Uno che non abbia niente a che vedere con le logiche del passato, e penso alle candidature di Milano o di Gueronzi, che vanificherebbero la scelta del nuovo. Alla Rai servono persone che sappiano anche sul campo cos'è il mercato, cosa si chiede a una tv che è servizio pubblico ma che non può rinunciare ad avere una competitività nazionale ed internazionale. Insomma, uomini come Freccero o come Sergio

Silva (attualmente a capo di una sua casa di produzione, ma già capostruccia di Raiuno, per la quale produsse *La Pioura* e in seguito dirigente della Rizzoli produzione, n.d.r.). In fondo, una scelta interiore potrebbe voler anche dire fare un passo indietro... è meglio nuotare in mare aperto».

Donato Placido, del comitato di riduzione del Tg2, scherza - ma non tanto -: per lui servirebbe un direttore generale «apartito, apolitico, agnostico...». «Serve un uomo in grado di gestire una grande azienda - riprende Placido - perché la Rai è una grande azienda. I nomi che si sono sentiti fin'ora non hanno il contenuto vero di scelta». Il direttore del Tg2, Alberto Volpe, intervenendo a un dibattito a *Italia radio*, non si è sbilanciato in un identikit del futuro direttore generale, ma ha invece confermato che rimetterà nelle sue mani e in quelle del Presidente del consiglio d'amministrazione il suo mandato. «Non accetto la logica della

razzazza: secondo me anche all'interno dell'azienda ci sono persone capaci e dotate di autonomia; quelle che hanno saputo dire dei «no» anche prima di Tangentopoli», sostiene Giuseppe Giulietti, che questa mattina sarà, insieme al segretario dell'Unigraf, Giorgio Balzoni, alla riunione nazionale del Cdr della Rai a via Teulada, in una assemblea aperta alle altre forze dell'azienda, per discutere un piano di ristrutturazione della Rai da portare al nuovo Consiglio. «Ora serve una persona - continua Giulietti - con radicate competenze nel settore televisivo, con una conoscenza operativa dei problemi del servizio pubblico e di accertata autonomia». E Vincenzo Vita (Pds): «Non partecipiamo ai toto-nomi. Speriamo comunque in un direttore che possa davvero corrispondere alle caratteristiche di indipendenza e insieme di conoscenza del mondo della Rai: sarebbe il giusto completamento del nuovo gruppo dirigente».

### Elvira Sellerio una editrice di qualità



Elvira Giorgianni Sellerio è nata a Palermo il 18 maggio 1936, ed ha due figli. Laureata in giurisprudenza, cavaliere del lavoro, nel 1991 è stata insignita di una laurea *honoris causa* in lettere dalla facoltà di magistero di Palermo. Il suo lavoro nell'editoria è cominciato nel 1970, quando ha fondato la casa editrice Sellerio che ha avuto tra i suoi autori più celebri Leonardo Sciascia e Gesualdo Bufalino. Al forte rapporto con lo scomparso scrittore di Reccalmuto si deve il successo di una «scemessa»: così la Sellerio ha più volte definito la sua «preziosa» di lanciare da Palermo una casa editrice che si propone come «nazionale», scontando tutte le conseguenze di una localizzazione periferica. Attraverso Bufalino la Sellerio è stata premiata con il Supercampello nel 1981 per il romanzo *Diceria dell'untore*, dal quale è stato tratto l'omonimo film di Beppe Cino. Nel 1991 alla Sellerio è stato attribuito il premio «Marisa Bellisario». La casa editrice Sellerio si è fatta conoscere largamente per la sua collana di libretti dalla caratteristica copertina in blu scuro.

### Claudio Dematté prorettore della Bocconi



Claudio Dematté, nato a Trento il 4 marzo 1942, è prorettore della Bocconi di Milano e professore ordinario di economia degli intermediari finanziari, presso lo stesso ateneo. Gradito, si dice, in ambienti leghisti, ha al suo attivo un curriculum accademico al tutto rispetto. Dopo la laurea in economia e commercio (conseguita nel 1967 presso la Bocconi), si è specializzato all'estero: alla Harvard Business School di Losanna, a Boston e alla New York Postgraduate Business School. Dal '73 al '90 è stato direttore della Scuola di direzione aziendale della Bocconi. Ricopre e ha ricoperto numerosi incarichi di responsabilità in varie società private. Nel biennio 1985-86 è stato amministratore delegato della Banca di Trento e Bolzano, di cui successivamente (1986-89) è stato nominato vicepresidente. Nello stesso triennio è stato vicepresidente anche del Credito Milanese. Attualmente siede nel consiglio d'amministrazione della Laterza, della Chase Gemina e della Meie assicurazioni. È anche consigliere scientifico dell'Assolombarda.

### Feliciano Benvenuti amministrativista di grido



Feliciano Benvenuti è avvocato esperto in Diritto amministrativo. Nato nel 1916 a Padova, sposato, padre di due figli, ha insegnato all'Università Cattolica di Milano. Si è in seguito trasferito nell'ateneo veneziano Ca' Foscari, di cui è stato prima docente poi rettore fino alla metà degli anni Ottanta. Attualmente è professore onorario di Diritto amministrativo alla facoltà di Economia e commercio di Venezia. Feliciano Benvenuti ha fatto parte del comitato esecutivo dell'Iri, e ha ricoperto la carica di presidente della Banca Cattolica del Veneto e del Banco di San Marco. È presidente della Fondazione Palazzo Grassi, il centro culturale della Fiat a Venezia, e dell'Istituto Veneto di Scienze, lettere e arti. Benvenuti è conosciuto in tutto il mondo per la sua attività di legale, è cavaliere di Gran Croce della Repubblica italiana e ha svolto attività di consulenza a favore di numerosi enti e organismi internazionali. Il suo nome compare nel cosiddetto toto-Rai, ovvero nella rosa dei possibili candidati alla presidenza della Rai.

### Tullio Gregory storico della filosofia



Tullio Gregory è nato a Roma nel 1929, è sposato e ha due figlie. Ha percorso tutta la sua carriera accademica all'università «La Sapienza» di Roma, dove si è laureato nel 1950 in Storia e Filosofia. Nello stesso anno viene nominato assistente e sei anni dopo vince il concorso di professore incaricato. Nel 1961, dopo essere stato nominato professore ordinario, insegna Storia della filosofia medievale offrendo con la sua lezione nuovi criteri interpretativi del pensiero medievale. Membro dell'Accademia dei Lincei e dell'Accademia Britannica, direttore del centro del Consiglio nazionale delle ricerche che si occupa del progetto «lessico intellettuale europeo», Tullio Gregory dirige da dieci anni l'Istituto di filosofia di villa Mirafiori dell'università «La Sapienza» a Roma. Fa parte del consiglio scientifico dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, dove è responsabile della quinta appendice (dal 1978 al 1992). Ha pubblicato oltre una decina di volumi, prevalentemente a carattere scientifico.



ROMA. «C'è già polemica. Parlano di consiglieri incompetenti... Evidentemente, non mi conoscono». Paolo Murialdi, uno dei padri del giornalismo democratico da martedì mattina garante del futuro della Rai, liquida con una battuta gli attacchi alla «cinquina» scelta dai Presidenti delle Camere, Napolitano e Spadolini, per il nuovo Consiglio d'amministrazione della tv pubblica. Insieme a Murialdi, sono stati nominati il professor Feliciano Benvenuti, esperto in diritto amministrativo, il prorettore della «Bocconi» Claudio Dematté, il direttore dell'Istituto di filosofia della «Sapienza» Tullio Gregory, l'editrice palermitana Elvira Sellerio.

# Le prime battute di Murialdi, Gregory e Benvenuti. Molte le reazioni positive I «magnifici cinque» di viale Mazzini «Noi incompetenti? Non ci conoscono»

«Consiglieri incompetenti? Non ci conoscono». Le prime polemiche contro il nuovo organismo che deve dirigere la Rai vengono liquidate con una battuta. Ma per ora i «traghettatori» della tv pubblica non vogliono fare programmi: attendono di essere insediati, probabilmente martedì o mercoledì prossimo. Come primo atto devono eleggere il Presidente. Il Pds: «Questo non è un consiglio lottizzato».

«C'è già polemica. Parlano di consiglieri incompetenti... Evidentemente, non mi conoscono». Paolo Murialdi, uno dei padri del giornalismo democratico da martedì mattina garante del futuro della Rai, liquida con una battuta gli attacchi alla «cinquina» scelta dai Presidenti delle Camere, Napolitano e Spadolini, per il nuovo Consiglio d'amministrazione della tv pubblica. Insieme a Murialdi, sono stati nominati il professor Feliciano Benvenuti, esperto in diritto amministrativo, il prorettore della «Bocconi» Claudio Dematté, il direttore dell'Istituto di filosofia della «Sapienza» Tullio Gregory, l'editrice palermitana Elvira Sellerio.

Dalla concorrenza, il commento di Enrico Mentana, direttore del Tg5: «Non si può giudicare una squadra senza conoscere il contravanti, il direttore generale. Per ora, mi sembrano tutti comunisti». Il presidente della Fnsi, Vittorio Koidi, ha invece dichiarato la propria soddisfazione per le scelte compiute: «Alla Rai finisce l'era della lottizzazione». Per la Fils-Cgil c'è stata una svolta rispetto all'invadenza dei partiti.

«La Rai non può continuare a fare di tutto di più, ma deve riacquistare un ruolo centrale e trainante all'interno del sistema televisivo», sulla Rai è intervenuta anche la Conferenza episcopale italiana, attraverso il suo bollettino (il «Sip»), rivolgendosi al nuovo Consiglio d'amministrazione e denunciando la fragilità del sistema televisivo italiano, fortemente dipendente dai produttori stranieri, soprattutto americani. «La Rai - continua la nota - ha una grande responsabilità, deve dare voce alla nostra cultura e concorrere a ricreare un'istanza etica diffusa attraverso un modello che recuperi i valori, nell'ottica di costruire una nuova identità nazionale».

«Positive le reazioni politiche», Vincenzo Vita (Pds): «Prendiamo atto con soddisfazione della nomina del nuovo consiglio. Non ci sembra di ravvisare alcuna concessione alla cultura della lottizzazione e ciò rappresenta un aspetto rilevante. Ci auguriamo che i nuovi consiglieri mettano il massimo impegno nella difesa del ruolo e nella riforma del servizio pubblico, ormai urgente e indifferibile». Francesco D'Onofrio (Dc): «Resto contrariato ad attribuire poteri di gestione ai Presidenti delle Camere, ma plaudo alle loro scelte, pur rinvenendo in esse tratti di sapienza e ineludibile lottizzazione». Non è d'accordo Pier Ferdinando Casini (Dc): «Sbagliato dire che questo cda è composto da «marziani»: è un consiglio di persone molto rappresentative sotto il profilo culturale, che non tarderanno a comprendere i meccanismi aziendali». Alfredo Biondi (Psi): «Che non siano i soliti nomi per essere un buon segno. Per quel che riguarda l'ef-

# Gambarotta: «Il mio consiglio di anziano Rai: attenti all'aria condizionata, è terribile»

Una rivoluzione dentro la Rai: come reagiscono i vecchi dipendenti all'arrivo dei cinque nuovi consiglieri d'amministrazione. Parla per tutti Bruno Gambarotta, che di consigli e consiglieri ne ha visti tanti. E ricorda i tempi di Elena Croce, figlia del grande Benedetto e quelli del manager Glisenti, che doveva mettere tutto a posto. Per arrivare ad avanzare una proposta: eleggere una consulta degli anziani Rai.

### MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Gli anziani Rai sono lavoratori indefessi e Bruno Gambarotta, che è il simbolo stesso della categoria, non è certo da meno. Lo troviamo impegnato alla sede di Torino, questa volta per la radio. Insieme a Ermanno Anfossi prepara *Tempo reale* che andrà in onda nel corso dell'estate dal lunedì al venerdì su Radiodue (ore 10.30-14.15). Ma è subito disponibile a interrompere per commentare per noi questa nuova importante fase della vita dell'azienda: l'elezione dei cinque «professioni» al vertice della Rai.

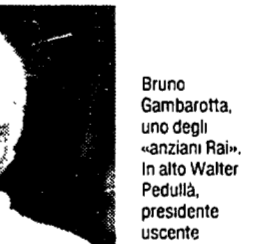
avete anche un passato... Eh sì, ne ho visti tanti, li hanno provate proprio tutte. Hanno provato anche un diplomatico, un ex ambasciatore che portava sempre la cravatta a farfalla. Poi c'è stato Novello Pappalardo di Carraresi, bravissima persona il cui merito principale era di essere stato citato una volta da Piero Gobetti sulla *Rivoluzione liberale*. Era un incipit («Mi scrive Novello Pappalardo») che risultava nel suo curriculum. Poi venne il momento in cui si disse che ci voleva un manager e presero Glisenti, che veniva dalla Standa, o dall'Upim. Era uno considerato espertissimo nel mettere tutto a posto. Comunque sarà dura per questi cinque.

Il loro è un compito terribile. La radiotelevisione di Stato è un'azienda complessa e forse sarebbe utile che consultassero anche gli anziani Rai. Non crede?

Certo, lo spero anzi che ci sia una consulta degli anziani, la consulta della terza età. So che uno dei cinque ha 77 anni, ma d'altra parte, se pensi che han-

no affidato il risanamento Ferruzzi a Cuccia, che ha 85 anni... È esaltante per noi scoprire che abbiamo tutto un avvenire. Ma, tornando ai nuovi consiglieri d'amministrazione, penso che il presidente degli anziani Rai chiederà subito un'udienza.

Chi è il presidente degli anziani Rai? Si chiama Giuseppe De Vito, è una persona inappuntabile, che manda sempre telegrammi a tutti. Per diventare anziani Rai bastano 20 anni di anzianità. Poi, a 25 anni ti danno l'orologio e a 30 la medaglia d'oro. Questi cinque forse non ce la faranno a diventare anziani Rai. Senza mettere limiti alla provvidenza, mi sembra piuttosto difficile. Perciò proporrei di farli anziani ad honorem con una cerimonia toccante durante la quale li saluteremo con alate parole.



Bruno Gambarotta, uno degli «anziani Rai». In alto Walter Pedullà, presidente uscente

Ma ci sarà stato, fra tanti, anche il suo consigliere d'amministrazione preferi-

to... Ho amato molto Angelo Romano, che era stato prima mio direttore di rete (Raiuno) e poi fu eletto senatore della Sinistra indipendente e designato consigliere d'amministrazione della Rai. Ed è morto che era ancora consigliere. Poi ho conosciuto bene Pedullà...

Giusto, ma che fine faranno i vecchi dirigenti supremi? Per quanto tempo ancora resteranno in carica e chi li sostituirà?

Eh...uno dei cinque diventerà presidente, sembra Murialdi. E poi nomineranno il nuovo direttore generale, che dovrebbe essere uno della macchina Rai. Si fanno i nomi di Corrado Gueronzi, Emanuele Milano, Sergio Zavoli e Albino Longhi. Ma Milano non è più in Rai. E Longhi è direttore del Tg1. Solo all'idea che poi debbono eleggere un nuovo direttore al Tg1 c'è da star male. Per eleggere Longhi ci sono voluti mesi, forse anni.

Quando è arrivato Clinton alla presidenza i tremila di Bush hanno fatto i bagli. In Rai in-

vece vengono tutti spostati per essere promossi, oppure promossi per essere spostati. E questo il motivo per cui la struttura Rai si configura per grandi strati geologici.

Ma, dica la verità, qualche pensierino ce lo avrà fatto anche lei... insomma, avrà desiderato qualche volta di diventare consigliere di amministrazione.

No, per l'amor del cielo! Quelli lavorano, sa. È un organismo di gestione. Pensi che si riuniscono una volta alla settimana, mentre in certi altri consigli neppure una volta al mese.

Ha qualche suggerimento, in qualità di anziano, da dare a questi cinque benemeriti che verranno a farsi carico dei problemi della sua azienda?

Per il 23 luglio convocata la Costituente  
Dietro l'unanimità crescono i malumori  
Elia: «Assurda la pretesa di traghettare tutti»  
Bianco: «L'elenco degli esclusi lo fa lui?»

Publio Fiori si scaglia contro gli «esterni»  
Con il leader a sorpresa Forlani e Gaspari  
Intanto scende in campo anche l'episcopato:  
«Nell'impegno politico i cattolici sono uniti»

# I vescovi «benedicono» Martinazzoli

## Il segretario ha il sì della Direzione, ma la Dc è spaccata

«Mi pare che il partito c'è», dice Martinazzoli dopo aver ottenuto dai segretari locali un «consenso convinto» alla costituzione convocata per il 23 luglio. Anche i vescovi appoggiano il leader dc, e invitano i cattolici all'«unità delle vie». Ma la situazione a piazza del Gesù resta difficile: dietro l'unanimità di facciata serpeggiano le ostilità. E, a sorpresa, con Martinazzoli ora si schierano Forlani e Gaspari...



Mino Martinazzoli, segretario della Dc

### FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. A dare una mano a Martinazzoli, scendono ora in campo i vescovi. Affidando ad Sir, l'agenzia di stampa promossa dalla Cei, una nota che sembra voler anche rimettere le cose a posto nell'ormai turbolenta comunità ecclesiastica italiana. Ai cattolici, i vescovi chiedono «un messaggio franco e un forte contributo, affinché dall'ispirazione cristiana sappia nascere una proposta politica rivolta a tutti e che si ponga come punto di riferimento di tante energie oggi in movimento». La Chiesa italiana insomma (o per meglio dire la sua maggioranza) saluta con favore la «svolta» di Martinazzoli: e ne appropria per fornire un'«interpretazione autentica» delle più recenti prese di posizione papali. Che sotto-lineano, si legge nella nota dei vescovi, «l'importanza dell'unità e della convergenza dei cattolici nell'impegno politico».

«Unità delle vie» è oggi una sfida, ma anche un orientamento. La riproposizione del dibattito sull'unità politica dei cattolici è però un aspetto tutto sommato marginale rispetto alle vicende attuali di piazza del Gesù. Perché in gioco, nella «svolta» di Martinazzoli, è piuttosto la futura unità politica dei democristiani. La Direzione di martedì, preceduta da annunci di battaglia, s'è invece conclusa rapidamente e all'unanimità. Il segretario, con una certa lucida durezza, aveva spiegato che «di nuovo c'è oggi che siamo giunti ad un confine oltre il quale non vedo come si possa ragionevolmente credere alla nostra durata». Le vecchie e nuove volpi di piazza del Gesù, martedì, hanno fatto buon viso a cattivo gioco, convocando per il 23 luglio l'assemblea costituente che, nelle intenzioni di Martinazzoli, do-

rebbe mettere in cantiere il nuovo partito.

Dietro l'unanimità di facciata, tuttavia, lo scontro si preannuncia aspro. Ne coglie un aspetto essenziale Leopoldo Elia, quando spiega a *Famiglia cristiana* che «questa pretesa di

voler traghettare tutto senza fare nessun vaglio dei comportamenti e delle persone mi pare non sia né in cielo né in terra. Bisogna dar vita ad una forza politica - mezza Elia - liberata dai personaggi più compromessi con una prassi condan-

nata prima che dai giudici dalla coscienza popolare. Il punto è che fra i «personaggi» cui allude Elia c'è il fior fiore della Dc, la sua classe dirigente, al gran completo. Tanto che Gerardo Bianco replica peccato: «Faccia lui l'elenco degli

«esclusi», allora. Una classe dirigente che s'afferma per strappi traumatici, porta con sé i veleni della rottura. Il codice deontologico approvato qualche mese fa a piazza del Gesù - l'ha ricordato Rosa Russo Jervolino, che promise per il futuro «una cosa completamente nuova» - verrà applicato anche alla costituente: e dunque nessun inquisito dovrebbe varcare la soglia del Palazzo dei congressi. Ma sarà davvero così?

Stipice, nella «svolta» democristiana, il modo tutto democristiano d'intenderla e di cavalcarla. Un «fronte del No» esiste anche a piazza del Gesù (anzi, ne esiste più d'uno), e tuttavia l'unanimità sembra divenuta la regola, e proprio nel partito che ha fatto del correntismo una vera e propria filosofia di vita, una visione del mondo. Ma non tutto è così semplice, né così piano. Luigi Grandi (la sinistra di Base) spara a zero sulla Russo Jervolino, chiedendone le dimissioni perché «non ha speso una parola per difendere le funzioni del Consiglio nazionale, democraticamente eletto dal congresso». E Publio Fiori (anch'egli di sinistra) s'avventa sugli «esterni» che vengono a fare la morale e propone provocatoriamente «la rinfodazione de».

Stipice di più? «Però, la tranquilla adesione di Forlani, che interpreta molto attento il «no» ad un referendum fra gli iscritti», dopo gli anni sbarazzini e un po' vellutanti della prima segreteria De Mita, è una parola che nel lessico dc indica da tempo il minimo di cambiamento «ragionabile» con il massimo di immobilità. «Nella riflessione di Martinazzoli - spiega Fiori - prevale il rinnovamento nel rispetto della tradizione, e io sono d'accordo». La pensa così anche un altro capo doroteo, Remo Gaspari, convinto che «in Direzione sia stata scelta la linea della continuità». E per affossare definitivamente la «svolta», Gaspari ricorre ad un paragone storico per dir così inquietante: «Anche se la segreteria Pico - ricorda - facemmo un'assemblea con gli esteri che diede buoni frutti». E Martinazzoli? Piano piano, col passo di chi è abituato a lunghe passeggiate solitarie fra i monti, sembra procedere sulla strada che ha tracciato. Per lui ha riunito alla villa-bunker della Camilla i segretari cittadini e regionali (in gran parte creature della sua segreteria), ottenendo un consenso «molto convinto». «Direi che il partito c'è», commenta il segretario: forse per farsi coraggio. E aggiunge che il vero dissenso sembra ridursi alla scelta del nuovo nome: «Il che mi conferma - conclude Martinazzoli - la necessità di sottoporre la questione ad una consultazione nella assemblea. C'è ad un referendum fra gli iscritti».

## Lo scontro a Rifondazione

### Oggi Garavini formalizzerà le sue dimissioni: non me ne vado, mi cacciano

ROMA. Rifondazione, è il giorno delle dimissioni. Annunciate domenica, al termine del comitato politico che l'ha messo in minoranza, Garavini le rassegnava stamane in direzione. Darà ai dimissionari, anzi prenderà atto che è stato dimissionato. Ad usare quest'espressione è lo stesso Garavini, in un'intervista al Gr1: «Io ho garantito la collegialità, ma una deliberazione importante è stata presa se non collegialmente. Le denunce sono perciò strumentali per ottenere che il segretario se ne vada». Quindi, «la verità è che sono stato dimissionato». Qualche possibilità che Garavini si ripensi? Poche, se non nessuna. Spiega ancora l'ex dirigente Cgil: «Se venisse cambiata la situazione da chi ha promosso l'inchiesta che ha messo in crisi il gruppo dirigente, allora non sarei più dimissionato». Ma al momento, alla luce delle interviste rilasciate da Cossiga, Libertini ed Ersilia Salvato, mi pare sia emersa una spinta ancora più dura nella direzione che porta alle mie dimissioni. Le vicende di Rifondazione naturalmente non riguardano solo il gruppo dirigente del partito nato da una costola del Pci. Interessano un po' tutta la sinistra. Ed infatti Occhetto, intervenendo ieri ad un programma su «Italia Radio» ha risposto in diretta ad una domanda proprio su questo tema. Il leader della Quercia ha sostenuto che la lotta interna a Rifondazione gli fa tornare in mente il «male oscuro» della sinistra: quello cioè che fa «identificare come il nemico principale chi la sta più vicino». «Tant'è che fino a ieri tutta Rifondazione riteneva che noi fossimo quasi dei nemici». Ed ora? Che accade dopo le dimissioni di Garavini? «Staremo a vedere come va a finire. Comunque, aspetto che Rifondazione, o almeno le forze collegate a Rifondazione, scelgano la strada della più ampia unità della sinistra. Sinistra che non è solo quella di opposizione, ma che si pone anche il problema del governo».

## Querela al giornale di Feltri per una notizia falsa sulle retribuzioni di Occhetto

# La Lega ordina: guerra al Pds E l'«Indipendente» inventa doppi stipendi

È l'assaggio dell'offensiva leghista per «sfondare» a sinistra? L'«organo» di Bossi, l'«Indipendente», riesce però solo a tirar fuori una polemica da strapace. Questa: Occhetto prenderebbe un doppio stipendio, da Camera e Cee. È falso e arriva la smentita. Feltri non s'arrende: dice che sì, forse s'è sbagliato, ma ci sono sempre i rimborsi. Ancora bugie. E il Pds chiede i «danni», da destinare a fini sociali.

ROMA. Smentiti, insistono. Rismantiti, non demordono. Ma la notizia è falsa ed è già partita una querela con richiesta di risarcimento dei danni. Sedi che andranno a finanziare i «centri di iniziativa», strutture che servono ad informare la gente sull'attività della Cee. Se così fosse - e così auspica la Quercia che ha chiesto di destinare al risarcimento a fini sociali - sarebbe la logica conclusione, a «boom» di questa storia. Che ha per protagonisti volontari la Lega ed il «suo» quotidiano l'«Indipendente», e per prota-

gonista involontario, Occhetto. Un breve epilogo, per capire di che si tratta. Prima, però, una premessa: fra i protagonisti va citato anche Bossi, che subito dopo le elezioni - anzi: visto il risultato delle elezioni - ha deciso di dichiarare guerra alla Quercia. Obiettivo: la conquista dell'elettorato pidessino. Dato l'ordine, l'organo semi-ufficiale è partito. Lancia in resta. E due giorni fa, mentre tutti titolavano sui drammatici venti di guerra che spirano in Medio Oriente, il quotidiano di Feltri sceglieva questa apertura: «Occhetto è

diverso: prende uno stipendio a Roma ed uno a Strasburgo (dove non è mai andato)». A detta dell'«Indipendente», insomma, il segretario della Quercia, incasserebbe oltre allo stipendio da deputato italiano, altri 400 milioni all'anno. Pagati dal Parlamento europeo. Parlamento europeo - e siamo alla seconda «denuncia» del giornale - dove però Occhetto non sarebbe mai andato. Trattandosi di un «super-assenteista».

Tratto per i capelli in questa polemica da strapace, il Pds ha spiegato che non c'era nulla di vero. Proprio nulla. Occhetto non prende due stipendi: a parte le motivazioni etiche, per il semplice fatto che è vietato. Dalla legge, che obbliga il parlamentare europeo ad optare fra una delle due indennità. Naturalmente, il comunicato del Pds concludeva dando l'annuncio della querela di Occhetto all'«Indipendente». Naturalmente. Visto che il quotidiano nelle pagine interne titolava così: «Per Occhetto ogni fine mese un regi-

stro» etc. Conclusione: «Sempre soldi in più di cui disporre». A parte la palese contraddizione (ossia «benefici» sono concessi dal Parlamento in rapporto alle «presenze»), anche questa seconda versione della denuncia è falsa quanto la prima. Perché Occhetto, come gli altri euro-deputati del Pds, lascia una quota consistente dei «rimborso» al partito. Ma soprattutto perché la Quercia ha deciso di versare l'indennità di assistente per creare venti centiri - non per regione - utilizzabili anche dai cittadini per conoscere l'attività legislativa della comunità. Bugia, dunque. Che stavolta l'«Indipendente» dovrà pagare: il Pds, infatti, chiede i «danni». Quanto vuole? Sempre la differenza fra quanto davvero prende Occhetto e quanto gli ha attribuito l'«Indipendente». Soldi che andranno appunto ai «centri». Una sorta di contrappasso, applicata alle malefatte leghiste. (L.S.B.)

## Cossiga-Amato: è rottura

### Per contrasti con l'«amico» l'ex capo dello Stato lascia l'Associazione Aspen

ROMA. L'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, si è dimesso dalla carica di presidente onorario dell'Aspen Italia. Sembra per incompatibilità con l'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato, presidente effettivo della stessa associazione. Colpa del rifiuto (espresso con parole quasi sprezzanti) a lavorare insieme per una seconda repubblica presidenziale? Certo, si rompe un sodalizio fortissimo. Nel periodo in cui faceva il Grande Esternatore, in cui dimostrava - e come - di non essere «un uomo scialbo, di seconda fila, disciplinato ed obbediente», si diceva che, con le sue ascende al Colle, fosse il Dottor Sottile a ispirarne le mosse. Il presidenzialismo specialmente. Erano amici per la pelle. Poi Cossiga si accomiatò. Il Partito del Presidente perse colpi. Il governo presieduto da Giuliano Amato venne bollato dal senatore a vita di debolezza e ridicolo. Sbagli tutto, sei disastro. Eppure, il rapporto tra i due teneva, comunque.

## Al via oggi a Roma sulla Cristoforo Colombo. Cultura, show, dibattiti

# Undici giorni di «Left» la festa della Sinistra giovanile

Da oggi e fino all'11 luglio la festa nazionale della Sinistra giovanile a Roma, ospitata nell'ambito della Festa dell'Unità sulla Cristoforo Colombo. Titolo della manifestazione è «Left», «sinistra», intorno alla quale si incentreranno dibattiti e incontri. Non solo politica, però, fiorisce sul cartellone di «Left», ma anche musica, presentazioni di libri e incontri con autori, attori e registi.

### ROSSELLA BATTISTI

ROMA. «Left», «sinistra», un titolo che - come si suol dire - è tutto un programma per la festa nazionale dei giovani pidessini, a Roma da oggi all'11 luglio. Interrogarsi sul significato di questa parola per ridarle nuovi contenuti è infatti il primo compito che la Sinistra giovanile si pone in un consistente tragitto di dibattiti. Non è più, però, il tempo di autotriche spietate, bensì di approfondimenti e di confronti. Lo testimonia il fatto stesso che stavolta la Sinistra giovanile scende in campo accanto al Pds, lasciandosi ospitare all'interno della Festa dell'Unità romana, invece di scegliere come al solito una piccola località provinciale. C'è semmai una ritrovata gnria, la voglia di lanciarsi in un'avventura ideale che le ultime elezioni hanno fatto sentire più vicina. I dibattiti «left» servono dunque a fare il punto sulla situazione, a chiarire meglio concetti come «democrazia», sul quale si confrontano Massimo D'Alema, Ferdinando Adornato, Enzo Bianco e Lucio Magri (domani), l'inevitabile «Tan-

gentopoli», sulla quale riflettono Alfredo Reichlin e Felice Morillaro (3 luglio), l'abusatissimo termine di «solidarietà», sul quale intervengono Carlo Ghezzi, Raffaella Bolini, Alessandro Curzi, Franco Passuello (4 luglio), o lo scottante tema della «violenza», dove sono chiamati a ripercorrere la memoria dell'Italia delle stragi Aldo Tortorella, Paolo Cabras e Felice Casson (7 luglio). Il ciclo di discussioni si concluderà poi sabato 10 luglio alla presenza di Achille Occhetto che affronta la questione giovanile con Nicola Zingaretti, responsabile della Sinistra giovanile.

Ma «Left» non trascura nemmeno il suo aspetto «festivaliero» con un cartellone di appuntamenti musicali e culturali. Meeting point all'interno dell'«oasi» di bordi della Cristoforo Colombo è il Piano-bar, dove fra ritmi brasiliani e giovani cantautori si danno appuntamento registi e scrittori, si presentano libri,

si fa del cabaret e persino delle anticipazioni di campagna elettorale con Francesco Rutelli che presenta le sue buone ragioni per essere eletto sindaco di Roma (10 luglio). Le presentazioni dei libri e degli autori si svolgeranno l'8 e il 10 luglio, rispettivamente con «Siamo tutti siciliani» di Piero Folena, dove intervengono anche Giampaolo Pansa, Nicola Tranfaglia e Massimo Bruti e «Il sogno spezzato» di Walter Veltroni, oltre al quale parteciperanno Ferdinando Adornato, Andrea Barbato e Paolo Garimberti. Nel carnet di «Left» figurano anche due iniziative: la proposta di legge per la legalizzazione delle droghe leggere e la raccolta di fondi per la ex-Jugoslavia mediante una cartolina con annullo postale. E sempre in segno di solidarietà con le popolazioni martirizzate da una guerra fratricida si svolgerà una fiaccolata il 5 luglio.

## Mattina

### Lascia il Psi Rinascita si divide

ROMA. «Rinascita socialista» si divide sull'atteggiamento da seguire nei confronti del Psi. Da Pombiano d'arco, Enzo Mattina annuncia la decisione del coordinamento, campo di formalizzare la sua «piena autonomia» dal Psi di Del Turco. E arriva ad prefigurare anche l'uscita di Giorgio Benvenuto e di tutta «Rinascita», con l'obiettivo di formare un «nuovo soggetto politico». Da Roma, immediatamente precisazione di Enrico Manca e Mario Raffaelli, proprio a nome di «Rinascita». «Possano esserci percorsi diversi», spiega l'ex presidente della Rai, ma di uscire ora dal Psi non se ne parla. «La decisione di Enzo Mattina - ha detto Manca - non impegna Rinascita in quanto tale ma non è nemmeno in contrasto con la linea che Rinascita si è data. I socialisti iscritti e non iscritti al Psi - conclude Manca - continueranno insieme in Rinascita socialista la loro battaglia verso la federazione democratica».

#### CONSORZIO ITALIANO DI SOLIDARIETÀ

#### ITALIAN CONSORTIUM OF SOLIDARITY

#### UFFICIO RELAZIONI ESTERNE

### PROFUGHI - BOSNIA

44 famiglie di profughi bosniaci evacuati dal campo di Posusje cercano enti locali o famiglie italiane disposti ad accoglierli. I profughi sono musulmani già assistiti dai volontari italiani dell'I.C.S. in Bosnia ed attualmente ospitati in un albergo di Senigallia. Lanciamo un appello affinché non vengano trasferiti in un campo di accoglienza in caserme, ma presso sistemazioni più confortevoli. È possibile l'accoglienza di singoli gruppi familiari. Perché la vita continui in attesa di tornare a casa.

**Per informazioni: Assessorato Servizi Sociali Comune di Senigallia tel. 071/6629242 fax 071/6629260 ore 10-13. Segreteria telefonica tel. 071/65012.**

#### COMUNE DI LOCATE DI TRIULZI

#### PROVINCIA DI MILANO

### Appalto concorso servizio mensa scolastica

Questa Amministrazione, a seguito di deliberazione consiliare n. 40 in data 4/6/1993, indice una gara mediante appalto concorso per il servizio di refezione scolastica, secondo le modalità di cui al Regolamento Comunale disciplina contratti approvato con delibera consiliare n. 104 in data 12/12/1992, esecutivo, Art. 9.

L'appalto è previsto nella durata massima di tre anni con ricorso alla scadenza del triennio alla indicazione di una nuova gara di appalto.

Le richieste di invito alla gara dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune di Locate Triulzi entro le ore 12 del giorno 19/7/1993.

Detto avviso sarà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia, all'Albo Pretorio Comunale e sul FAL della Provincia di Milano.

Ogni informazione potrà essere richiesta al Comune di Locate Triulzi, piazza Gramsci, Ufficio di Segreteria, telefono 9077887.

**Locate Triulzi, 30 giugno 1993**

IL SEGRETARIO CAPO **Ing. Preti Severino**  
IL SINDACO **Dott. Patti Fernando**

#### Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi, giovedì 1 e venerdì 2 luglio (Riforma elettorale senato).

#### CONSIGLIO NAZIONALE DEL PDS

Fiera di ROMA - 8/9 Luglio ore 16.00

### «Costruiamo l'unità delle forze di sinistra e progressiste per governare l'Italia»

Relatore: **ACHILLE OCCHETTO**

## fuorilinea

RICERCA PER UNA SINISTRA SOCIALE

Di chi è il tempo  
Gli irriducibili dell'Alenia  
Lecture d'estate  
**E' IN EDICOLA IL NUMERO DI GIUGNO**

Datamedia 00184 Roma, Via S. Erasmo, 15 (06) 70450318-9, Fax 70450320

#### COMUNE DI COLLE VAL D'ELSA

PROVINCIA DI SIENA

### Avviso di gara SI RENDE NOTO

che questa Amministrazione intende appaltare a mezzo di appalto concorso la gestione delle strutture culturali, turistiche e sportive del Comune di Colle Val d'Elsa secondo le modalità e condizioni contenute nel capitolato d'oneri e nel regolamento depositati in visione presso la Segreteria comunale.

Gli interessati che fossero in possesso dei requisiti previsti, possono avanzare regolare istanza all'Amministrazione per essere invitati alla gara stessa.

Le richieste di invito, che dovranno pervenire entro giorni 20 dalla data del presente avviso unitamente con la documentazione necessaria, non vincoleranno l'Amministrazione comunale.

**Colle di Val d'Elsa, li 30 giugno 1993**

**IL SINDACO: dr. Roberto Donati**

# I misteri d'Italia



È stato scoperto grazie ad una telefonata anonima al 113  
Il radiocomando era accanto ad una sostanza gelatinosa  
Gli esperti: «È un ordigno di nuovissima concezione»  
Cresce il terrore per nuovi attentati firmati da Cosa Nostra

## Sfida mafiosa nel cuore di Palermo

### Trovato dell'esplosivo in un sottovia vicino a palazzo di giustizia

A Palermo, in un sottopassaggio che teoricamente dovrebbe essere uno dei punti più controllati d'Italia, qualcuno è riuscito a depositare il solito radiocomando e una discreta quantità di esplosivo. Qualcun'altro poi, ma la mano potrebbe essere la stessa, ha telefonato al 113 consentendo così il ritrovamento. Sale la febbre per il terrore di nuovi attentati. Lo Stato sembra abbassare la guardia.

DAL NOSTRO INVIATO  
**SAVERIO LODATO**

■ PALERMO. Esistono tanti modi di tenere sotto pressione una città, in vista di un possibile attacco terroristico mafioso. Il più semplice, il meno costoso, il più remunerativo, è quello di seminare ordigni esplosivi, nei punti nevralgici, senza attivarli, ma con lo scopo di dimostrare all'avversario (lo Stato) tutta la propria libertà di manovra. È questo il modo di tenere sotto pressione Palermo, attuato certamente da esponenti di Cosa Nostra, ma anche - con ogni probabilità - da una lunga sfilza di poteri criminali intenzionati a fare sentire quanto prima il loro punto di vista. Così facendo lo spettro degli stragi, delle bombe, del ricatto armato sull'intera popolazione, viene tenuto tranquillamente in vita, non va in ferie, destinato com'è a condizionare pesantemente questa caldissima estate palermitana. Che in una città sotto occupazione militare sia possibile lasciare dentro il sottopassaggio che fiancheggia il Palazzo di giustizia tutto il necessario a una potentissima deflagrazione lascia allibiti: ma è esattamente ciò che è accaduto qualche giorno fa. La notizia è stata tenuta segreta, non si conosce il giorno esatto del ritrovamento, ma



L'interno del Palazzo di giustizia di Palermo

minata dagli arresti di tanti generali e colonnelli, dal pentitismo che sta salassando le sue fila, da un consenso popolare che col passare dei mesi si assottiglia a vista d'occhio. Altro punto fermo dello scenario, forse eccessivamente trascurato dai media, è l'assenza di delitti dai giorni delle stragi di Capaci e via d'Amerigo. Non si spara più a Palermo, ma il discorso vale per Trapani, o per Gela, o per Catania. E in tutta la Sicilia che si avverte una quiete molto strana, una stranezza data ovvia-

mente dal fatto che Cosa Nostra non è scomparsa, non si è arresa, né tantomeno si è sciolta in attesa di tempi migliori. Riciclarsi, andare sotto l'acqua, come si dice, potrebbe essere una tentazione per alcuni reparti dell'organizzazione, ma non per l'ala corleonese. Ecco l'altro punto fermo: nell'ultimo anno i più bersagliati dall'iniziativa repressiva sono stati proprio Totò Riina e compagni. Loro hanno tutto da perdere, ora e subito. Non sono avvantaggiati dai tempi lunghi, rischiano infatti di finire uccisi,

secondo il paradosso di Mark Twain, sotto il peso dei nemici uniti, e possiamo aggiungere, degli ergastoli. A Palermo dunque si dà per scontato che i corleonesi siano interessati ad accentuare il carattere di sfida allo Stato tipico della loro strategia. Né si dimentica che Leoluca Bagarella e Pietro Aglieri, entrambi latitanti, vengono definiti dai pentiti letteralmente *plagiati* da Totò Riina.

Così gli investigatori siciliani, molto scettici sulla matrice esclusivamente mafiosa degli attentati di Firenze e dei Pa-

lermo stanno indagando in maniera febbrile su roba non da poco: il caso Andreotti, il delitto Dalla Chiesa, l'intreccio mafia e massoneria, i servizi segreti devianti, anche se l'eufemismo non rende giustizia alla complessità di quel rapporto. Più passa il tempo più queste indagini sono destinate ad andare avanti, il che significa che i poteri criminali saranno chiamati a pagare prezzi sempre più salati. Firenze e Roma hanno rappresentato un primo poderoso avvertimento (e i corleonesi hanno fatto parte della macabra compagnia) nella speranza di bloccare, quantomeno di rallentare, un nuovo flusso investigativo che per tutti i poteri criminali promette solo tempesta. Mettere il *pacco* nel sottopassaggio significa fare avvertire, a chi di dovere, il brivido di nuove possibili stragi.

Qual è la risposta agli stragi del terrore? Vista da Palermo è davvero molto debole. La presenza dell'esercito, proprio in questi giorni, è stata inspiegabilmente alleggerita. Di fronte ad alcuni obiettivi a rischio i militari sono scomparsi, anche se di ufficiale non c'è nulla. Torna la permiciosa polemica sulle scorte per la protesta di un sindacato di polizia saranno tolte ad alcuni uomini politici chiacchieratissimi che la usavano come vitalizio. Ma nel mazzo delle scorte da eliminare sarebbero finiti anche politici siciliani effettivamente a rischio. Oggi se ne discuterà in Prefettura durante la riunione del comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico. Ma lo spettro di nuove possibili stragi sta tornando a scorrazzare per Palermo.

# Lettere

## Il suicidio dopo una bocciatura e i compiti della scuola

Caro direttore, anche quest'anno, come già negli anni passati, abbiamo letto i titoli drammatici su ragazzi suicidi dopo una bocciatura. La bocciatura è senz'altro la causa scatenante e la manifestazione di un disagio profondo che ha ben altre e più complesse origini: ma è anche vero che la scuola non riesce a proporsi come elemento di equilibrio per i ragazzi in difficoltà e che, anzi spesso accentua il disagio, la solitudine, l'emarginazione. La scuola deve essere qualcosa di diverso: e può esserlo quando opera con competenza, professionalità e sensibilità, come dimostrano i risultati ottenuti a Palermo, nella battaglia contro la dispersione scolastica nella scuola elementare. L'angoscia dell'on. Jervolino di fronte ai suicidi ci sembra apprezzabile dal punto di vista umano, ma crediamo che i cittadini abbiano il diritto di aspettarsi da un ministro non tanto sentimenti quanto concreta operatività; e anche di sapere chi, quando, in che modo - mentre il ministro si angoscia -, affronterà i problemi della scuola. Chiediamo urgenti e concrete iniziative per l'attuazione di una vera politica di sostegno e recupero scolastico degli allievi in difficoltà, politica che potrebbe essere attuata a costo zero o quasi, con una oculata programmazione dei periodi in cui i docenti non sono impegnati nelle lezioni e con l'utilizzazione di quelli in esubero; un serio programma di orientamento scolastico; l'istituzione di servizi psicopedagogici qualificati presso tutte le scuole; la generalizzazione e il potenziamento delle iniziative e delle attività che promuovono e favoriscono il rapporto educativo fra la scuola e la famiglia; un significativo impegno per l'aggiornamento dei docenti sui temi della programmazione, delle valutazioni e sulle problematiche dell'età evolutiva.

questo «consiglio» perché ancora oggi non credo sia il caso, dato anche il rapporto notevolmente basso fra animatore e bambini. La signora insisté ed io chiesi quanto ci sarebbe venuta a costare questa figura in più. La risposta: 780.000 lire, tale cifra sommata al soggiorno per due pari - a lire 1.530.000 + il viaggio + iscrizione all'Archi, ci fece capitolare, decidendo di non farne niente. Al che la signora mi consigliò di chiedere in comune perché avevamo diritto ad un contributo (effettivamente è vero, ma riteniamo che tale contributo - debba essere dato a quelle famiglie veramente bisognose), comunque mi disse anche di pazientare che ne avrebbe parlato in Consiglio, e nel corso della settimana successiva mi avrebbe fatto sapere. Il 31 maggio scorso richiamai l'Archi per sollecitare la risposta che mi venne data il giorno dopo e che era negativa: «Noi non abbiamo personale qualificato che può seguire suo figlio». Al che, io e mio marito, riflettendo che è molto facile parlare di solidarietà, inserimento dei bambini con handicap, ecc., ma che alla resa dei conti erano soltanto parole.

Pietro e Teresa Guarnaroli  
Buccinasco (Milano)

Vorremmo, in seguito alla vostra del 2 c.m., precisare e riaffermare, senza alcuna vena polemica, l'atteggiamento e le procedure tenute e consigliate dall'Archi-Ragazzi Comitato milanese, in seguito all' richiesta d'inserimento dei vostri ragazzi nei soggiorni estivi. Nell'ambito del 15 maggio c.a. ci venne presentata, in via Adige, il quadro completo dei due bambini, uno dei quali presentava emiparesi spastica sinistra, crisi epilettiche (assenze), inoltre ossessavano la presenza di mutismo di origine non determinata. In quella sede, oltre alla richiesta di un certificato medico di stabilizzazione delle crisi epilettiche, si comunicammo e motivammo la necessità di un accompagnatore per il vostro bambino, accompagnatore disponibile alla discussione e all'assunzione di tutti i contenuti educativi e pedagogici del soggiorno estivo. Tutto ciò per rendere possibile un inserimento graduale e reale del bambino, filtrando i problemi più grossi e consentendo all'equipe di elaborare strumenti di intervento nei suoi confronti. Questa gradualità permette lo sviluppo di una integrazione completa ed evita di creare al bambino una situazione ambientale patogena e, in ultima analisi, dannosa al bambino stesso. In prima istanza, visti i costi elevati, è sembrato preferire, in via, l'ipotesi di rinunciare alla possibilità di effettuare la vacanza. La vostra indisponibilità, se pur nobilissima, a usufruire di questo sostegno è o a farsi carico voi stessi del costo dell'accompagnatore, ha fatto decadere la possibilità per i vostri ragazzi di partecipare ai nostri soggiorni estivi. Desideriamo, per concludere, ritornare sul problema che più ci sta a cuore: l'inserimento di ragazzi portatori di handicap nei nostri soggiorni di vacanza. Da anni ormai cerchiamo, e non sempre ci riusciamo, di venire incontro alle richieste di genitori, enti e comunità per l'inserimento di gravi disabili psicofisici. Inserimento che non può e non deve derogare però da modalità pretestuose: inserimento graduale e reale nel gruppo; numero di disabili contenuto; presenza di un accompagnatore; corretta informazione sui reali problemi del ragazzo.

## A proposito delle vacanze estive proposte dall'Archi-Ragazzi

Vorremmo sottoporre alla vostra attenzione quanto è accaduto a seguito della nostra richiesta di poter mandare i nostri bambini presso una delle località proposte per le vacanze dall'Archi-Ragazzi. Tempo fa, io e mio marito, decidemmo di rivolgerci all'Archi per permettere ai nostri bambini di 7 e 9 anni di fare esperienza di vacanza al di fuori della famiglia. Fatto un colloquio preliminare, dove tra l'altro feci presente che uno di essi era affetto da emiparesi sinistra (peraltro autosufficiente), e soffriva di crisi epilettiche (assenze) tenute sotto controllo da medicinali, il nostro interlocutore mi disse che avrei dovuto incontrarmi con la signora Elena Bossi, responsabile dell'inserimento nei vari gruppi di bambini con problemi, ma che comunque non ci sarebbero stati problemi perché, spiegò, gli animatori erano persone qualificate per affrontare ogni situazione. La signora Bossi, visto il bambino e chiesti i dovuti chiarimenti mi disse che per lui ci sarebbe voluta la presenza di un animatore supplementare per «tenere d'occhio». Naturalmente contestai e non accettai

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

## IL PERSONAGGIO

La ragazza schiva di Mantova, ha dovuto assumere un ruolo pubblico

È la Bonfietti, presidente dell'associazione parenti delle vittime del Dc9 esploso nel 1980. Lei perse un fratello

# L'ex timida Daria, indurita dalla strage di Ustica

DAL NOSTRO INVIATO  
**EUGENIO MANCA**

■ BOLOGNA. Chi l'ha detto che il carattere non si cambia? Può capitare di nascere schivi, di vivere appartati per quarant'anni, letture, studi, lavoro, l'intimità di una famiglia libera e salda; e poi, all'improvviso, di dover rompere il silenzio, dover salire sopra una tribuna, doversi mostrare agli altri tirando fuori grinta, parole e lacrime. Dismettere i panni d'ogni giorno per indossare un dolente ruolo pubblico, e andare in giro, e fare discorsi che cominciano così: signor presidente, signor ministro, signor giudice, noi, parenti delle vittime della strage...

A Daria Bonfietti è capitato. E non pensava, non temeva che le capitasse. Quando era ragazza a Mantova, nella casa dei suoi genitori; quando poi si trasferì a Bologna, sui passi di Alberto, il fratello di due anni più vecchio, e si iscrisse a scienze politiche; quando, dopo la laurea, prese a insegnare economia e diritto nell'istituto tecnico industriale «Adini Valeriani», scuola comunale che è parte della storia della città emiliana, ebbene non sospettava davvero che la sorte (ma ha un senso dire *la sorte?*) un giorno l'avrebbe afferrata, tirata fuori dal suo riserbo forse timido, forse scontroso, e di forza l'avrebbe messa sotto gli occhi dell'Italia intera, come la donna coraggiosa e testarda che chiede la verità su Ustica. Non lo pensava. Non lo temeva.

Oggi gli schermi televisivi ci mostrano una donna esile e nervosa dagli occhi scuri, il volto scarno, i capelli lisci, il sorriso triste, che nell'aula consiliare di Bologna, o in una piazza popolare di Palermo, o davanti a una platea di giornalisti, parla di quel tragico volo e della scia di orribili menzogne che per un decennio s'è portata die-

Due missili, lanciati quasi contemporaneamente, colpirono il Dc9 dell'Itavia, «caduto» nei cieli di Ustica tredici anni fa. Ne è convinto il professor Robert Sewell, esperto statunitense, ricercatore presso il Centro di armi navali di China Lake, in California. Lui è l'ultimo perito cui si sono rivolti i familiari delle vittime di Ustica; e le sue conclusioni sono clamorose. Basandosi essenzialmente sull'analisi del relitto, recuperato in fondo al mare, il professor Sewell è giunto alla conclusione che due missili, del tipo «aria-aria», raggiunsero il Dc9 a quattro secondi di distanza l'uno dall'altro: il primo colpì l'attacco dell'ala destra, nella parte anteriore della carlinga; l'altro poco più avanti, vicino alla cabina di pilotaggio. Ha spiegato: «Partendo dalla skin map, cioè dalla ricostruzione della superficie esterna del Dc9, ho potuto identificare i segni lasciati dai due missili sulla carlinga dell'aereo. Un primo missile proveniva da destra, quasi per-

pendicolare al Dc9; è esploso, ed è fuoriuscito dall'altro lato dell'aereo, vicino al motore di coda. Un secondo missile ha colpito l'aereo, che intanto si era girato verso destra, ed è uscito a sua volta dall'altra parte distruggendo il motore e la coda». Il Dc9, volava a circa 25mila piedi di altezza; la caccia che avrebbe «sparato» i missili, invece, probabilmente era a quota 15mila piedi. «Le schegge dei missili? Sono convinto che è possibile trovare alcuni frammenti significativi in fondo al mare, ad una distanza di 3-5 miglia a Nord-Est dalla posizione dell'aereo al momento dell'esplosione». Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione familiari delle vittime di Ustica, ha commentato: «Adesso sentiamo di poter alzare e dire: anche noi sappiamo. Ora chiediamo che, sulle conclusioni del professor Sewell, siano iniziate le necessarie verifiche da parte del collegio peritale nominato dal giudice».

così un altro segno, un altro corso la vita di Daria Bonfietti. Non subito, va detto, non all'indomani di quel tragico giorno. Per un lungo periodo, anzi, lei come altri visse quell'evento come un lutto privato, da custodire intimamente, segretamente. Poche aere parole in casa, con un padre ormai vedovo e malato; poche immagini in tv, alla dolente cadenza degli anniversari. Del fratello era penoso persino evocare il nome.

Poi nell'85, ormai sola e purtroppo affiancata da ogni superstita cura familiare, l'atroce sospetto sempre nutrito ma sempre ricacciato indietro tornò prepotente. Cominciò a chiedersi perché. Cominciò a domandarsi: e io che cosa ho fatto? Sentiva crescere dentro di sé il bisogno di non tacere più, di non essere più complice. Lo doveva a suo fratello, a suo padre, a sua madre, a sé stessa... Si trovò così, suo malgrado, capofila di gente vestita a lutto. Si mise alla testa di chi aveva sempre taciuto, di chi aveva ascoltato con angoscia, rassegnazione, sospetto tutte quelle parole sul «fatale incidente», sul «cedimento strutturale», sulla «tragica ovvietà» di un incidente aereo. E subito fu chiaro che le spiegazioni ufficiali non bastavano più, che si era in presenza di troppi dubbi, troppe omissioni, troppe contraddizioni. Nacque nell'86 il «Comitato per la verità su Ustica» ad opera dei sette saggi guidati da Bonfaccio. Si costituì nell'88 l'associazione parenti delle vittime, e Daria Bonfietti ne as-



Daria Bonfietti con il ministro della Giustizia Conso e il sindaco di Bologna, Vitali

I misteri d'Italia



Altre rivelazioni del boss della camorra. Il verbale delle Br riguardava la Tangentopoli partenopea degli anni 80. Attacchi ad Alemi. Oggi la corte decide se rinnovare il dibattimento

A Cutolo il verbale di Cirillo

«Me l'ha portato il Sismi, timbrato dagli Interni»

Il Sismi, durante la trattativa per Cirillo, fornì a Cutolo una grossa arma di ricatto: il testo dell'interrogatorio a cui Cirillo era stato sottoposto dalle Br. «Ce l'ho io», dice il boss. Poi corregge: «L'ho bruciato». Ed evoca un personaggio che avrebbe custodito le sue carte segrete, che «sono morte con lui». Attacchi ad Alemi da Cutolo e dall'avvocato della Dc. Oggi la Corte decide se rinnovare il dibattimento

ora affidati le cose a Vaiano uno che comandava nella Nico. Casillo Da noi era soprannominato il ragioniere. Quando Vaiano mi scrisse il telegramma che annunciava la prossima liberazione di Cirillo, feci venire Casillo ad Ascoli e gli dissi tutto risolto: «Statti bene».

di liberarlo noi vogliamo Cirillo. Nello stesso tempo i brigatisti mi chiedono di dare una lezione a Francis Turatello il boss milanese che proteggeva in carcere quelli del Nar e maltrattava le Br. Ma purtroppo le cose precipitarono. Turatello fu ucciso e io mi presi i crampi.

DAL NOSTRO INVIALE VINCENZO VASILE

NAPOLI Interrogatorio di Cutolo secondo atto. Guarda quante cose si scoprono scando appena un po' nelle fogne della prima Repubblica. Si apprende anzitutto, che tra i tanti regali che gli uomini dei servizi fecero al sanguinario boss della Nuova camorra organizzata nel carcere di Ascoli, per garantirgli diciotto scelti di intenti nella trattativa che portò alla liberazione di Cirillo, fu proprio il testo integrale dell'interrogatorio sulla Tangentopoli partenopea degli anni Ottanta cui le Br avevano sottoposto l'ostaggio. «Era l'interrogatorio integrale di Cirillo. Me l'ha portato in carcere il Sismi». E c'erano i timbri del Ministero dell'Interno e della Regione Campania uno per pagina, come si fa nei fascicoli dei processi.

Avv. Della Pia: «In questa l'ultima volta che vide Casillo?». Cutolo: «No, lui venne da me anche una decina di giorni dopo la liberazione di Cirillo. Io mi ero lamentato. Non mi hanno neanche ringraziato...».

Avv. Della Pia: «Che c'era scritto nel biglietto?». Cutolo: «Sono passati dodici anni, non ricordo. Poi il biglietto di due ad Avellino. Io Rotondi in vece non l'ho mai conosciuto. E come potevo? Era un confidante dei carabinieri. Fu Casillo che mi parlò di Bove. Mi annunciò che veniva dall'America apposta per liberare Dozier e che mi avrebbe chiesto un intervento dopo l'esito positivo della trattativa per Cutolo. Ma il ministero non diede a Bove l'autorizzazione a venire ad Ascoli».

Avv. Trofino: «Ma Casillo le rivelò anche che Bove si interessava per Cirillo, e per conto di chi?». Cutolo: «Casillo e Rotondi si conoscevano abitavano tutti e due ad Avellino. Io Rotondi in vece non l'ho mai conosciuto. E come potevo? Era un confidante dei carabinieri. Fu Casillo che mi parlò di Bove. Mi annunciò che veniva dall'America apposta per liberare Dozier e che mi avrebbe chiesto un intervento dopo l'esito positivo della trattativa per Cutolo. Ma il ministero non diede a Bove l'autorizzazione a venire ad Ascoli».

Avv. Trofino: «Ma Casillo le rivelò anche che Bove si interessava per Cirillo, e per conto di chi?». Cutolo: «Casillo e Rotondi si conoscevano abitavano tutti e due ad Avellino. Io Rotondi in vece non l'ho mai conosciuto. E come potevo? Era un confidante dei carabinieri. Fu Casillo che mi parlò di Bove. Mi annunciò che veniva dall'America apposta per liberare Dozier e che mi avrebbe chiesto un intervento dopo l'esito positivo della trattativa per Cutolo. Ma il ministero non diede a Bove l'autorizzazione a venire ad Ascoli».

Pg Lepore: «In istruttoria lei dichiarò al giudice Alemi che Granata le disse che interveniva per Cirillo per conto di Piccoli e dei notabili dc napoletani, l'altro giorno ha confermato solo la prima parte di quella sua risposta di dieci anni fa...». Cutolo: «Su Alemi non desidero rispondere perché non voglio offendere la magistratura».

Procuratore generale e Presidente ineditabile non lasciano passare questa diffusione ad una pretesa scottrezza del giudice Alemi. Ed invece, Fausto Tarantini, difensore di Claudio Petruccioli, «vedo che qui nessuno difende Alemi. E solo l'antipasto dell'ultimo rovente fasc. dell'udienza lunedì».

Il senatore dc, Giulio Andreotti. In questo momento di grande dolore... Bologna 1 luglio 1993.



Si della Giunta alla richiesta della Procura di Roma. Caso Pecorelli: i giudici indagheranno su Andreotti

Via libera della Giunta del Senato alla Procura di Roma: i giudici possono indagare su Giulio Andreotti, accusato di essere il mandante dell'omicidio del giornalista di Op, Mino Pecorelli. Il senatore a vita chiede il luogo a procedere e si difende con una memoria di 18 pagine. «I magistrati avrebbero dovuto archiviare» invece di «cadere nella tentazione di diventare gli storici degli ultimi venti anni».

Giunta è stato agevole. Infatti, essa è stata aiutata dai contenuti della richiesta di autorizzazione a procedere e dall'atteggiamento assunto dal senatore Andreotti, il quale ha chiesto il «luogo a procedere». In realtà, l'atteggiamento di Andreotti è meno sereno di quanto possa far presumere il nobile gesto di non sottrarsi al procedimento e il desiderio che l'autorizzazione venga concessa al più presto.

di ancorare l'autorizzazione a procedere alla notizia criministica individuata nelle dichiarazioni del pentito di mafia Tommaso Buscetta. La Giunta quindi dovrebbe «esprimere una indicazione ed un preciso richiamo al pubblico ministero affinché esso contenga le indagini nei limiti strettamente indispensabili all'accertamento della fondatezza o meno dell'accusa proveniente da Buscetta. Secondo l'ipotesi accusatoria Andreotti - per il tramite dei cugini Sakò - avrebbe chiesto alla mafia di uccidere

ROMA Delitto Pecorelli: i magistrati della Procura di Roma potranno indagare su Giulio Andreotti. Lo ha deciso ieri pomeriggio la Giunta del Senato per le autorizzazioni a procedere. Voto quasi unanime, nessun voto contrario e appena tre le astensioni (il liberale Luigi Compagna e i democristiani Leardo Saporito e Salvatore Ladu). Per emettere questo primo verdetto (l'ultima parola spetta all'aula) la Giunta ha impiegato un paio d'ore orientate a che vedere con i tormenti e le laceranti discussioni

relative alla richiesta di procedere in giudizio contro Andreotti (associazione mafiosa) avanzata dalla magistratura di Palermo. Questa volta l'accusa contro l'ex presidente del Consiglio è ancora più pesante: sarebbe il mandante dell'omicidio del giornalista di Op Mino Pecorelli. Eppure sono bastate due ore per decidere sulla base di una relazione del presidente della Giunta il senatore del Pds Giovanni Pellegrino. È stato lo stesso Pellegrino a riconoscere che il compito della

romani si sarebbero messi in testa di «scrivere la storia degli ultimi venti anni di vicende criminali del nostro Paese», ma prendo le indagini in merito a decine e decine di episodi e di centinaia di personaggi. Se questa è l'aspirazione della Procura della Repubblica di Roma», scrive la difesa di Andreotti - essa appare francamente spropositata e pericolosamente fuorviante. Come riportare nei «binari» questi giudici? È lo stesso Coppi ad offrire la soluzione chiedendo alla Giunta del Senato

Il capo del Sisde è stato ascoltato dal comitato di controllo dei Servizi per chiarimenti sui «fondi neri» Finocchiaro indagato per favoreggiamento

Il prefetto Angelo Finocchiaro è stato ascoltato ieri sera dal Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. Al capo del Sisde, che è finito sotto inchiesta per favoreggiamento, è stato chiesto di riferire sulla storia dei «fondi neri», che coinvolge alti funzionari del servizio segreto civile. È stata un'audizione molto tesa. Finocchiaro avrebbe sostenuto che il ministro degli Interni era informato di tutto

Quanto insomma la vicenda dei «fondi neri» sia una semplice vicenda di corruzione e quanto sia il frutto di un'illegitimità diffusa e tollerata da sempre presente tra gli 007 non stante i proclami di trasparenza degli ultimi anni. Finocchiaro avrebbe infatti sostenuto che il ministro degli Interni era informato di tutto.

Intanto il segretario generale del Sulp Roberto Scaglia ha chiesto l'azzeramento di ogni livello dei servizi segreti. «È sconcertante e vergognoso quanto sta emergendo - ha detto il segretario del sindacato di polizia - a questo punto è necessaria non solo l'unificazione ma è anche opportuno liberare il servizio da tutte quelle persone che nulla hanno a che vedere con l'attività informativa e introdurre ulteriori e più vincolanti criteri di controllo dell'operato pubblica di tutti i bilanci anche di quelli riservati a livello di comitato apertura periodica degli archivi temporanei di permanenza nei servizi ad ogni livello e garanzia di rientro o di accesso alla pubblica amministrazione».

ROMA È stato ascoltato a lungo dal comitato di controllo sui servizi segreti che voleva sapere con esattezza quale fosse il livello di inquinamento all'interno del servizio segreto civile. Per il direttore del Sisde Angelo Finocchiaro non sono stati momenti felici. Il prefetto, infatti, è sotto inchiesta. Anzi

sotto una doppia inchiesta è indagato per favoreggiamento dal giudice Leonardo Frivani che si sta occupando dei «fondi neri» del Sisde e sta subendo un'indagine amministrativa promossa dal ministro dell'Interno Mancino che ha nominato tre super-sottosegretari. È ogni giorno di più accanto alla

ROMA È stato ascoltato a lungo dal comitato di controllo sui servizi segreti che voleva sapere con esattezza quale fosse il livello di inquinamento all'interno del servizio segreto civile. Per il direttore del Sisde Angelo Finocchiaro non sono stati momenti felici. Il prefetto, infatti, è sotto inchiesta. Anzi

in Italia

- Table of obituaries and news snippets including names like Lucio Tonelli, Amos Marchionni, Didi Perego, Enrico Franco, Virginia Macario, Luigi Villa, Ivan Roberto Polastri, Concetta, Luciano Penello, and others.





**Scontri in piazza fra edicolanti in sciopero e «strilloni»**

Oltre 1.000 punte e ad 1 di quotidiani sono stati allestire in tutta Italia per iniziativa della Federazioni Editori Giornali (Fieg) in modo da consentire la diffusione nonostante lo sciopero degli edicolanti. Secondo quanto riferiscono i dati della stessa Fieg, lo sciopero avrebbe però influenzato solo il 50 per cento degli abituali punti di vendita, concentrando i suoi effetti sulla diffusione soprattutto nelle grandi città ed in particolare Milano, Roma e Napoli. Proprio in queste città è stato organizzato lo «strilloneggiare» e la diffusione volante, specie durante le festività, per protestare nei confronti delle principali piazze in alcune città si sono verificati incidenti tra «strilloni» ed edicolanti in sciopero. A Roma in particolare, gli scontri sono avvenuti in piazza Indipendenza, piazza della Balduina e piazza Mazzini. Lo sciopero era stato proclamato dai sindacati di categoria e di giornali per protestare contro l'aumento dei costi di trasporto dei giornali e contro dei rivenditori. Per i sindacati lo sciopero ha avuto un'adesione del 100 per cento.

**Pomicino, Gava e Carnevale restano senza scorta**

I posti fissi di scorta di viale alle abitazioni romane del Pomicino, Gava e Carnevale restano senza scorta. Il ministro Paolo Cirino Pomicino e del sindaco di Cassazione Corrado Carnevale e quelli davanti allo studio del parlamento di Antonio Gava sono stati aboliti. La vigilanza sarà ridotta solo all'hotel Raphael dove gli agenti saranno presenti solo quando Bettino Craxi sarà in albergo. Sono questi le decisioni assunte nei giorni scorsi, ma apprese solo ieri dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Roma. Le scorte fisse sopresse erano composte di due per cento per cinque turni giornalieri, ma a cominciare dalla settimana romana di Craxi erano tre, a turno e duravano quindi 24 ore. Sulla riduzione di posti fissi e scorte si era già pronunciato il sindaco di polizia Nullo che per dodici mesi mattina ha organizzato una manifestazione davanti al Viminale dove il sindaco del Comitato nazionale per l'ordine pubblico e all'ordine del giorno tra l'altro una revisione delle scorte.

**Le deputate Pds contro la Dc: «Sulla bioetica siete stati sleali»**

Le deputate del Pds in un'assemblea hanno manifestato il loro dissenso nei confronti del comportamento della Dc in Parlamento sul tema della bioetica. Le deputate Pds hanno contestato il primato della Dc e dell'Unifed sulla bioetica e si sono pronunciate contro la proposta di legge che prevede l'aborto. Le deputate Pds hanno contestato il primato della Dc e dell'Unifed sulla bioetica e si sono pronunciate contro la proposta di legge che prevede l'aborto. Le deputate Pds hanno contestato il primato della Dc e dell'Unifed sulla bioetica e si sono pronunciate contro la proposta di legge che prevede l'aborto.

**Pensionato condannato per atti libidinosi su una bambina**

Il pensionato Federico Olla di 81 anni, nativo di Orroli (Nuoro), è stato processato e condannato per una serie di atti libidinosi commessi nei confronti di una bambina di dieci anni. I giudici della Corte d'Appello modificando integralmente il verdetto di primo grado hanno inflitto un anno e cinque mesi di reclusione all'imputato riconosciuto colpevole di atti di libidine violenta e sottrazione di minore. In tribunale nel 1989 l'uomo era stato assolto con formula dubitativa. Presente in aula l'anziano pensionato ieri mattina ha ripetuto di essere innocente ed estraneo a quelle accuse. Ma il collegio giudicante non gli ha creduto. Risolti ad alcuni anni fa gli episodi all'origine del processo erano stati denunciati dai genitori della bambina che in casa aveva raccontato cosa accadeva quando con un pretesto il pensionato la portava nella sua casupola alla periferia dell'abitato di Orroli. Nonostante la condanna Federica Olla non limiterà in carcere. Ha infatti beneficiato della sospensione condizionale della pena.

**Il generale Corcione contro i sindacati: «Sono dei soviet»**

Il bilancio della Difesa e «una parata» a ridosso di un'annata di «oblio» e di «coscienza» come diritto soggettivo una «riforma» nella «parata» al pari della «sindacalizzazione» realizzata «tra» verso la trasformazione degli organismi di rappresentanza. Il generale Corcione, capo di stato maggiore della Difesa, ha criticato duramente i sindacati durante la cerimonia di chiusura della 41ª sessione del Casd (centro studi della difesa) per parlare e chiarire sulle prospettive delle forze armate italiane. «Sono dei soviet», ha detto il generale Corcione, «i sindacati sono una massa di inerte dalle cui comprensibili ostilità di questo nostro paese». Immediata la replica del sindacato di polizia Sulpis di Italia - ha detto il segretario generale del Sulpis Roberto Scaglia - non sono stati né i sindacati né i loro sono mai stati e non lo saranno mai. Piuttosto ad essere felici sono di mancata smilitarizzazione della guardia di finanza e i problemi ancora aperti dell'arma dei carabinieri. Sottolineando la differenza tra soldato e poliziotto.

GIUSEPPE VITTORI

In un giorno esplodono violenza e follia in Calabria, Campania e Puglia. Tre mariti e un convivente hanno distrutto le loro famiglie. Causa apparente: la gelosia.

Nell'estremo sud gli episodi più sconcertanti. Uccisi anche tre bambini di 7, 9 e 11 anni. Due ragazze salve per miracolo, una ferita. Nel Tavoliere una «gettata» dal balcone.

# Stragi in casa, dieci morti in 24 ore

## Quattro uomini uccidono i loro cinque figli e cinque donne

Violenza e follia si intrecciano in 24 ore di terrore. Quattro diversi episodi sterminate tre famiglie, una donna buttata giù dal balcone dal suo uomo. Bilancio: dieci morti. In Calabria due tragedie fotocopia il custode di un «fortino» abbandonato vicino Reggio, uccide la moglie e i tre bambini di 11, 9 e 7 anni, un bidello di Crotone ammazza moglie e due figli. Nel Casertano un marito uccide moglie e suocera.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VARANO**

■ CAMPO CALABRO (RC) - «Terribile riaccapezzante. Pensavo di avere visto tutto. Ma una cosa così. Mio Dio... Il marecchiale dei carabinieri lancia per restare con gli occhi asciutti mentre avverte giornalisti e fotografi che «il dentro» non potranno entrare. «Il dentro» è una casa a tempo linda e graziosa quasi un balcone fiorito che s'affaccia sullo Stretto di Messina. Siamo a Marina, una località isolata di Campo Calabro, un po' più su di Villa San Giovanni. Nella notte tra martedì e mercoledì «il dentro» la Follia che ha «volato forte» su tutta la Calabria come lo scirocco di quest'estate già infuocata l'ha fatta da padrone impostrandosi di Domenico Laganà che ha sterminato con ferocia e determinazione la moglie e i suoi tre figliolotti. L'uomo 55 anni, guardiano del «fortino» la vecchia polveriera in cui una volta si custodivano le munizioni dell'esercito ha imbracciato un fucile calibro 12 caricato a pallettoni e ha sparato da vicino contro i familiari.

Prima di tutti ha ammazzato Domenico Carbone, la moglie di 36 anni. Nel letto grande accanto alla mamma dormiva Antonio, sette anni soltanto. Un pallettone ha devastato il suo corpo. Con l'orribile certezza che dalla stanza da letto non sarebbero potute arrivare sorprese è entrato nella «stanza» delle ragazze. Nei due letti stretti uno accanto all'altro, dormivano Giuseppina di 11 anni e Maria di nove. Laganà ha esploso altri due micidiali colpi. Dopo ha alzato la cortina e ha chiesto ai carabinieri che lo andassero a prendere. Lui avrebbe aspettato davanti casa, da dove si vedono l'orto che coltivava a mais e il «fortino» che ha controllato per decenni come fosse un deserto di tartar.

La strage è un puzzle. Nessun apparente motivo scatenante. Nel paese si sussurra di gelosia di eccessiva differenza di età. Ma ai cronisti che cercano di capire meglio non resta in mano niente.

# Gli psichiatri: «Il caldo è una concausa»

■ ROMA - Le «stragi» in famiglia sono spesso la cronaca di un fatto annunciato. L'omicida comincia a soffrire di deliri persecutori o di gelosia, la mente è logorata da idee patologiche fino a che un giorno qualcosa si rompe. All'improvviso afferma lo psichiatra e criminologo Giovanni Bonfiglio - c'è una frattura dei freni inibitori, si perde la capacità di controllare le proprie azioni e la visione patologicamente alterata della realtà prende il sopravvento. Da qui l'omicidio. Giovanni Bonfiglio esclude che alla base di queste stragi familiari ci sia l'«depressione», il «depresso» spiega - arriva ad uccidere le persone care perché pensa che la vita non valga la pena di essere vissuta ma subito dopo tenta il suicidio. Per Bonfiglio infine «esistono» anche delle «concause» a questi «raptus» - una è l'alcol e l'altra può essere il «caldo». «Sappiano da sempre che l'estate e il caldo favoriscono la rottura di equilibri già compromessi». Per lo psichiatra.



In questo lortino in disuso viveva la famiglia di Domenico Laganà. L'uomo ha ucciso la moglie e tre figli.

# Dopo cinque giorni di coma Sara è morta. Si è uccisa per paura della maturità

Si è spenta martedì notte Sara C. la studentessa che il primo giorno dell'esame di maturità aveva cercato la morte in un bagno del suo liceo. Cinque giorni d'agonia, sempre senza conoscenza, da quando si allontanò dalla classe dove stava svolgendo con qualche difficoltà il tema di italiano. A nulla sono valsi gli sforzi dei medici del Gemelli. Due giorni dopo Sara suicida a Roma un altro studente.

que giorni ha resistito senza conoscenza al progredire degli irreparabili danni di quell'attimo di folle delirio. «razioni» alle conseguenze devastatorie della tentazione trasformata in realtà di un molarsi sull'altare di una prova impossibile. Ora i suoi organi verranno donati mentre il suo nome resterà nella storia del liceo classico «De Sanctis» e nella memoria dei compagni di scuola e d'esame che mai avrebbero sospettato un destino così spietato per quella ragazza bionda e fragile, studentessa modello preparatissima per l'appuntamento con la «maturità» adolescente «sensible tormentata» dai malanni dei genitori Sara che si è andata il primo giorno d'esame non poteva diventare un caso. Il ministro della Pubblica Istruzione Rosa Russo Iervolino e corsa ad abbracciare i parenti ha portato loro la testimonia di «una mamma» non quello di una scuola spesso accusata di essere più dalla parte del fiscalismo cattedratico che di quello dell'apprendimento. Ha il ministro preso così le distanze dalla dimensione scolastica del dramma collocandolo in quelle angosce private.

GIULIANO CESARATTO

tutti ritenute non da loro sproporzionate al gesto all'importanza che Sara e Vale avevano davanti al giudizio degli altri all'idea di loro che l'esame avrebbe reso «pubblico».

# La riforma della sanità

## Il governo vara 5 decreti. Depositare in Cassazione le firme per il referendum

■ ROMA - La sanità alle regioni: ieri il consiglio dei ministri ha varato cinque decreti legislativi in applicazione della legge delega n. 421 che riforma il ministero della Sanità. L'Istituto superiore di Sanità, gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, gli istituti zooprofilattici sperimentali e l'Ipssel. L'obiettivo è semplice: snellire le procedure, separare la politica dalla gestione delle cose, dare più potere alle regioni. Il ministero - ha detto la ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia - si spoglia di molte competenze e diminuisce la struttura organizzativa. Al posto delle direzioni centrali ci saranno quattro dipartimenti e un organismo operativo denominato Agenzia per l'organizzazione dei servizi sanitari regionali. L'Agenzia, guidata da un direttore generale nominato dal presidente della Repubblica avrà il compito di raccogliere il «senso» con la «pena» di controllare gli sprechi e la gestione delle risorse.

# In tilt l'impianto elettrico dell'ospedale. Per venti ore il San Camillo al buio

■ ROMA - Black out e caos ieri al San Camillo dove in piena notte sono saltati due trasformatori mandando in tilt l'intero impianto elettrico e bloccando per quasi venti ore ogni attività ospedaliera. Spenti con i 1000 chilowatt venuti improvvisamente a mancare tutti i servizi di pronto soccorso, assistenza e cura del nosocomio più grande della capitale e problemi per tutti degenti e malati ambulatoriali dei nove padiglioni. Dalle luci agli ascensori bloccati dalla Tacc all'areazione e con i due gruppi elettrogeni autonomi largamente insufficienti la giornata del San Camillo si è trasformata in un incubo di lamenti, proteste, impotenza mentre si scopriva che un altro impianto elettrogeno fornito dai vigili del fuoco non rinvolveva più di tanto la questione.



L'ingresso dell'ospedale romano San Camillo.

mentre per i più dirigenti compresi. L'origine di tutto sarebbe nell'inadeguatezza di una rete elettrica antiquata e che «soltanto» nei nuovi padiglioni dispone della corrente a 220 volt. Meno problemi al pronto soccorso è mancata la luce ed era fuori uso radiologia e tutti gli appuntamenti. In qualche reparto i malati sono rimasti senza colazione per il blocco delle cucine e dei sottorandi. Respiranti e malati urgenti e fermo-transporti all'interno le altre conseguenze mentre medici e paramedici si sono accorti del «buio» sin dall'arrivo al San Camillo non hanno potuto timbrare il cartellino in ingresso e uscita.

# I funerali di Lucio Tonelli

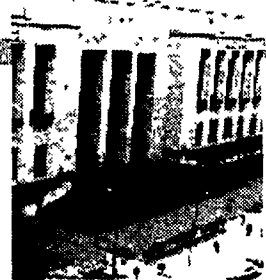
## Centinaia di amici e compagni a Nazzano, vicino Carrara. «Sei stato un maestro di vita»

Lucio è stato ricordato dal direttore dell'Unità Walter Veltroni da Emanuele Macaluso e da Luciano Pucciarilli a lungo parlamentare e dirigente del Pci di Carrara. Che con Lucio era amico e compagno da sempre.

Il feretro di Milano è arrivato a Nazzano e stato accompagnato dal direttore generale dell'Edizione Unità Amale Mattia e dal direttore amministrativo della sede di Milano Franco Piergacomi. Presenti anche numerosi colleghi e compagni del giornale giunti da tutta Italia e tra loro il presidente dell'Edizione Unità Antonio Bernardi.

Aveva 63 anni. Lucio era nato in questa terra. Lucio è nato e cresciuto saldando i primi passi dell'attività giornalistica alla militanza politica. Intorno alla moglie Dianora e al figlio Matteo una bella folla di amici di operai di contadini di compagni del Pci e di Rifondazione che con Lucio - quando tornava e tornava spesso - avevano discusso e riflettuto anche nei difficili momenti in cui il Pci smetteva di esistere.

**Questione morale**



Nello scandalo dei medicinali implicati i due ultimi presidenti Dopo le rivelazioni del segretario dell'ex ministro De Lorenzo in manette manager e proprietari di aziende del settore Brescia, in carcere tre esponenti dc, nuovo avviso a Prandini

**Tangenti, Farmindustria nei guai**

Due dirigenti sono agli arresti. L'associazione: non c'entriamo

L'associazione degli imprenditori farmaceutici, Farmindustria, continua a negare di essere coinvolta nel giro delle mazzette e dice che «eventuali pagamenti» sarebbero «il risultato di autonome scelte». Eppure gli arresti domiciliari il suo presidente, Ambrogio Secondi, mentre l'ex presidente, Claudio Cavazza, è ricercato. Sospettati di aver foraggiato l'ex ministro della Sanità, De Lorenzo (Pli).

soluta fermezza tali illusioni». La Farmindustria, ribadendo «la piena ed assoluta fiducia nei confronti della magistratura», auspica un rapido chiarimento delle posizioni che in alcuni casi riguardano autorevoli e stimati esponenti dell'industria farmaceutica e degli stessi vertici associativi. Infine l'associazione degli industriali farmaceutici definisce «del tutto inaccettabili gli accostamenti tra i presunti illeciti e le decisioni o la politica associativa». Prosegue il comunicato «Non c'è in Farmindustria alcuna possibilità di spesa al di fuori del bilancio associativo, e quindi eventuali pagamenti effettuati dagli inquisiti non potrebbero che essere il risultato di loro autonome scelte e di fondi a loro stessi ascrivibili».

Dietro questi nuovi ordini di presunti illeciti per l'appalto dei lavori del nuovo palazzo di giustizia. Arrestati il segretario provinciale dello Scudocrociato Angelo Baronio, e l'ex sindaco di Capriano al Colle Santo Pessi Ricercato Lino Gervasoni ex tesoriere della Dc di Brescia, sindaco di Palazzo sull'Oglio e pretore onorario di Orzinuovi.

celentano dai giudici «La malasanità? Ve la racconto io»

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il coinvolgimento della Farmindustria è frutto di voci prive di qualsiasi riscontro ed assolutamente incontrollabili. In un'associazione degli imprenditori farmaceutici ha cercato di aver a che fare con Tangentopoli. Eppure dall'altro giorno le bustarelle stanno portando a San Vittore, oltre a singoli industriali, gli stessi dirigenti di Farmindustria, sorta di Confindustria del settore. Ambrogio Secondi, 70 anni, presidente della Smith Kline, da sempre nella stanza dei bottoni dell'associazione, di cui ora è presidente - è già stato arrestato nella notte tra lunedì e martedì ed ora è agli arresti domiciliari, Claudio Cavazza - ex presidente di Farmindustria e attuale presidente della Sigma Tau - è ricercato. Sono sospettati di finanziamento illecito dai partiti. Secondi avrebbe dato 600 milio-

ni all'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo (Pli), tramite il segretario di quest'ultimo, Giovanni Marone. Un pugno di milioni versati al Pli mette nei guai anche Cavazza. E per i magistrati potrebbero aver giocato un ruolo proprio attraverso la loro carica in Farmindustria. Dunque, secondo gli inquirenti, il marchio sta anche in alto, non è isolato in singole aziende. Intanto, anche ieri, Farmindustria ha cercato di tirarsi fuori, sebbene con qualche comprensibile imbarazzo. «L'eccezionalità del momento, che vede l'immagine del settore farmaceutico drammaticamente ed ingiustamente coinvolta da inaccettabili accostamenti tra casi oggetto di accertamento penale ed i comportamenti di tutte le industrie, costringe l'associazione ad intervenire, respingendo con sdegno ed as-



Adriano Celentano all'uscita da Palazzo di giustizia a Milano

**Bari, l'inchiesta sulla «Oto Trasm» è giunta ad una svolta clamorosa Ghidella latitante in Svizzera Arrestati cinque suoi collaboratori**

Vittorio Ghidella, l'inventore della Uno, imprenditore in proprio dopo la estromissione dalla Fiat, è ricercato per ordine della magistratura di Bari. Insieme ai suoi collaboratori avrebbe «svuotato» di tecnologie, commesse e macchinari una azienda dell'Efim a vantaggio della sua Graziano trasmissioni. Il sindacato: «Tangentopoli al Sud sta in questo tipo di rapporto tra Stato, economia e imprese».

della Oto Trasm, importanti commesse (tra le quali una rilevante della Bmw), riducendo così di fatto la fabbrica barese ad un'appendice sempre meno vitale. Risultato finale, un'azienda messa in ginocchio, 300 posti di lavoro in pericolo, crollo del valore della Oto Trasm, forse con l'idea di acquistarla a poche lire quando fosse arrivata la sua volta nel processo di dismissioni dell'Efim.

no informazioni di garanzia per gli stessi reati per i quali vennero emessi gli ordini di custodia cautelare. Ghidella ha reagito da un lato respingendo le accuse, dall'altro adducendo un reato sull'occupazione negli stabilimenti piemontesi del gruppo che il sindacato si è affrettato a respingere.



Vittorio Ghidella

fraudolente sui titoli societari, e si riferiscono alle vicende della Oto Trasm di Bari, un'azienda dell'Efim partecipata al 49% dalla Graziano. Secondo il magistrato, Ghidella e i suoi, che gestivano l'azienda grazie ad un patto parasociale con l'Efim, avrebbero agito per svuotare una azienda ricca di tecnologie e di potenzialità di mercato furono trasferite negli stabilimenti piemontesi del gruppo macchine acquistate con contributi destinati ad aziende meridionali e la Graziano acquisì, al posto

Le indagini erano state avviate da Magrone dopo un esposto del Consiglio di fabbrica ed una interrogazione parlamentare di sei deputati del Pds, ed avevano portato ad un primo clamoroso provvedimento il 20 maggio scorso, quando a Garesio e Sommariva in provincia di Torino, furono sequestrati i macchinari originariamente acquistati dalla Oto Trasm. Contemporaneamente furono inviate a Vittorio Ghidella ed ai suoi collaboratori Andrea Maffioletti, Franco Maseroli, Piero Sartorelli, Alberto Prono e Giovanni Pattan-

Intanto ieri l'assemblea dei soci della Oto Trasm è andata deserta, in serata però il com-

missario liquidatore dell'Efim Alberto Predieri (che aveva ottenuto dal Tribunale lo scioglimento del patto parasociale con la Graziano) ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione dell'azienda, un provvedimento che il sindacato aveva da tempo richiesto e che, anche grazie alla scelta di tecnici legati alla produzione e allo stabilimento barese, potrà consentire il ritorno sul mercato di una azienda che dice Tarcio «ha buone tecnologie, un ottimo prodotto e grandi potenzialità».

**Diga del Bilancino A Firenze chiesti 17 rinvii a giudizio**

FIRENZE L'inchiesta sulla diga di Bilancino, la più grande opera pubblica della Toscana, si è conclusa con 17 richieste di rinvio a giudizio. Le accuse dei giudici fiorentini spaziano dall'abusato ufficio alla truffa aggravata ai danni dello Stato per circa 40 miliardi, al falso ideologico, favoreggiamento e a un episodio di tentata concussione. La truffa nascerebbe dall'eccessivo prezzo pagato per il trasporto del materiale necessario per costruire la diga da una cava della Lucchese (lontana circa 90 chilometri) fino al cantiere. Per l'inchiesta sulla costruzione della diga appaltata al «Consorzio Bilancino srl», un cartello di imprese composto da Cogefar, Cnc di Ravenna e Lodigiani, ora si aspetta l'udienza preliminare. Sono passati otto mesi dall'arresto dell'ex presidente della Regione Toscana, Marco Marucci (Pds), e di altre 13 persone imprenditori del calibro di Mano e Vincenzo Lodigiani e tecnici del Consorzio Bilancino e del Consorzio Schema 23 che raggruppa i Comuni inca-

**Ha confermato le dichiarazioni dell'ex amministratore Ramazzotti: «Sì le azioni Eumit erano dell'ex Pci»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO Brenno Ramazzotti, funzionario del Pci torinese fino agli anni Sessanta, verrà ascoltato a Milano, dove dovrebbe avere alcuni confronti, dal sostituto procuratore di «Mani pulite», Tiziana Parenti, titolare dell'inchiesta su presunte «tangenti rosse». Queste le decisioni della magistratura, all'indomani dell'interrogatorio di Ramazzotti, che ha confermato la versione di Renato Pollini. L'ex amministratore del Pci, tuttora detenuto nel carcere di San Vittore, aveva spiegato sabato scorso ai giudici torinesi che il Pci (attraverso il «fiduciario» Ramazzotti) possedeva il controllo del 20 per cento delle azioni Eumit (una società per la commercializzazione di materiali ferrosi costituita nel 1974 con una partecipazione della Deutsche Handels Bank e con filiali a Berlino Est e a Mosca) e che il miliardo e 50 milioni transitati sul conto «Gabbietta» (di cui è titolare Primo Greganti, ex funzionario del Pci) erano frutto di un prestito concesso dalla

banca della Germania dell'Est. Una versione differente da quella fornita da Ramazzotti al pm Giuseppe Ferrando, il magistrato della Procura di Torino che indaga su una presunta tangente di 260 milioni che sarebbe stata pagata al Pci dalla Cogefar Impresit (gruppo Fiat) alla fine dell'89, una inchiesta aperta dopo le dichiarazioni di Enzo Papi, ex amministratore delegato della società e primo manager del gruppo Fiat a varcare le porte di San Vittore lo scorso anno, e del suo predecessore Ulrico Bianco. Un episodio che ha chiamato in causa diversi esponenti dell'ex Pci torinese, da Antonio De Francesco, ex amministratore della federazione, morto nel settembre del '92 a Primo Greganti, l'ex funzionario, detenuto per tre mesi a San Vittore per l'inchiesta condotta dal giudice Di Pietro, interrogato dai magistrati di Torino il giorno dopo l'uscita dal carcere, esattamente il 2 giugno. Un verbale d'interrogatorio che

porta prima alla Eumit e poi al ruolo di Brenno Ramazzotti (67 anni, ex partigiano operaio Lancia fino alla metà degli anni Cinquanta. Per rappresentanza antisindacale l'azienda lo aveva trasferto in un «reparto confino». Dopo la sua uscita dalla fabbrica aveva frequentato a Mosca la scuola superiore del Pcus. Ma torniamo alle inchieste. Il 11 giugno scorso Ramazzotti è interrogato dal pm Ferrando dichiarando di essere il proprietario del 20 per cento delle azioni Eumit vendute nel 1988 per 700 milioni. Una versione ribadita il giorno successivo a Milano al pm Parenti, ma in contrasto con quella di Primo Greganti secondo il quale l'operazione gli era stata commissionata da De Francesco. Martedì pomeriggio, invece dinanzi alle contestazioni del pm Ferrando e Parenti, Ramazzotti ha modificato la sua versione ha confermato la versione di Renato Pollini c. senza drammatizzare, ha detto che prima di parlare, attendeva che fosse «il partito a chiamare i fatti».

**Manette per truffa al vicepresidente della Regione Veneto**

VENEZIA Il vicepresidente della giunta regionale veneta, Carlo Alberto Tessarin, democristiano, è stato arrestato ieri il provvedimento è stato emesso dalla magistratura di Bologna nell'ambito di una inchiesta sui corsi di formazione promossi dalla Regione Veneto. Tessarin sono stati arrestati il professor Luigi Mascia segretario regionale per le attività produttive, e Francesco Bernardi 41 anni di Bologna, presidente della Diolkema società di formazione professionale del capoluogo emiliano, e segretario di Associodiokema costituita dalla stessa Diolkema dalla regione Veneto ed Emilia Romagna e dall'Enea. I provvedimenti sarebbero in relazione ad un progetto di sistema informativo nazionale sulla formazione professionale promosso dai Ministri del Lavoro e del Tesoro nel 1990 ed affidato per la realizzazione alla Regione Veneto ed Emilia Romagna, quest'ultima con funzione coordinativa

**I veleni di Craxi: arrivano le repliche dei magistrati**

Veleni di Craxi è l'ora delle repliche. Al leader del Garofano che davanti alla Giunta per le autorizzazioni aveva parlato di parlamentari collusi con la malavita e attaccato il pool di «mani pulite» («Di Pietro andò a cena con Bitetto, e Catelani venne da me al Raphael»), rispondono i giudici milanesi. Davigo «La Giunta deve solo decidere se l'on Craxi debba essere indagato». Craxi farà i nomi dei deputati collusi?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Bettino Craxi fino a pochi giorni fa «esule» in Francia, torna sulla scena politica italiana. E veleni e polemiche rimbalzano da Roma a Milano, quartier generale di «mani pulite». «Qui mi giudicano i colleghi malavitosi», ha detto il ex segretario del Psi martedì scorso davanti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere dove pendevano altre cinque richieste avanzate dalla magistratura milanese (per quattro concorsi in affari di tangenti Enel, Ferruzzi, Intermetro, Inera, Eni, Anas, la commissione ha dato il via libera, ok anche per due richieste di perquisizione). I nomi dei deputati «malavitosi» Craxi li farà lo ha promesso, quando parlerà in Aula martedì, giornata dedicata ai santi Pietro e Paolo, l'ex presidente del consiglio si è «limitato» a sparare una serie di bordate contro i magistrati milanesi. Contro il sostituto Di Pietro «io non sono mai stato a cena con Bitetto (ex consigliere di amministrazione dell'Enel coinvolto in mani pulite ndr), Di Pietro sì», contro il procuratore generale Catelani «una volta è venuto al Raphael per chiedermi di intercedere presso l'allora ministro della Giustizia contro un suo collega, Catelani non è certo quel rivoluzionario che oggi vuol sembrare». Insomma un Craxi d'assalto, che ha dismesso i panni dell'umile esule politico per rivestire quelli del brigante. Craxi non è solo un politico, è un uomo di Stato, e i magistrati milanesi, «l'occasione di lanciarsi in dichiarazioni che rappresentano una dimostrazione inequivocabile della animosità, razzista ed ostilità che nutrono nei miei confronti una ennesima prova della azione persecutoria ai quali è stata chiesta l'autorizzazione a procedere. Per

**COSA FAI QUEST'ESTATE? COPENAGHEN IN BICICLETTA**

Una settimana pedalando alla scoperta della vita quotidiana e della storia in una città «dal volto umano», che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà. Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue «voglie» e dal tuo bagaglio culturale.

**Copenaghen**  
Nella capitale europea del jazz e della musica dal vivo, attraverso la vita dei caffè, il background, la produzione della birra, la tradizione gastronomica degli «smørbrød», la pasticceria danese, i mercati delle pulci e gli incontri con ragazze e ragazzi danesi di tutte età, ma non solo.

**Percorsi guidati**  
Nell'esplorazione della città, ma anche attraverso la fantasia e il sogno delle favole di H. C. Andersen e di Tivoli. Tutopia alternativa degli anni Settanta di Christiania, Dragør, le tradizioni del villaggio di pescatori di Dragør, le querce e i faggi scoloriti e i damini curvi del parco di Dyrehave.

**Come, dove, quando**  
Si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in auto o in treno. Durata da lunedì sera e domenica mattina, Partenze 2-9-16-23 agosto. Vito e alloggio con trattamento di pensione completa. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppo-auto. Costo L. 550.000 + tessera Jonas. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 17 alle 19 allo 0429-600754. Associazione Jonas via Luc, 21 - 36100 Vicenza.



**ECONOMICI**

CORRISPONDENTE pubblica relazioni corse subito inviare curriculum in italiano CABINET GALLO 31 Avenue Malzaire 06600 Antibes (Francia) - Fax 003953341209  
URGENTE VENDERSI villette Montecarlo prestigiosa villa «Belle Epoque» parco piscina via mare immocontact 00393255122 se paria italiano Sabato domenica su appuntamento.  
ECCEZIONALE SETTIMANE AZZURRE SULL'ADRIATICO. Lugo 360 000 compreso ombrellone e sdraio. Agosto 470 000 - scontro bambini. CENENATICO VALVERDE - HOTEL CARAVELLE. 3 stelle confortevole menu a scelta. Partenze Drago. tel. 05478224  
APPARTAMENTI RICHIONE/ROMA/CAT/C.C.A. Residenza con piscina 38 posti letto. villette mare/entro modernamente arredate affitti settimanali. Richiedetele catalogo Relax Case & Vacanze tel. 054764154 - 371011 647236

**VACANZE LIETE**

RIMINI - PENSIONE ROSA DEL MARE - Via Sessa 30 - Tel. 0541/382206 - Vicino mare giardino recintato - Parcheggio - cucina casalinga abbondante - Giugno Settembre 29 000/32 000 - Luglio 21-31 Agosto 34 000/37 000 complessive - Direzione Antri  
RIMINI - VIGERBA - ALBERGO MAXIME - Vicinissimo mare - ottimo trattamento - cucina casalinga - Luglio 21-31 Agosto 34 000 - Settembre 28 000 - Tel. 0541/734352  
LIDO DI SAVIO Milano Marittima - HOTEL OLD RIVER - Tel. 0544/949105 - Un angolo di paradiso sul mare ideale per famiglie. Camere con bagno vista mare. balcone. Cucina casalinga. scelta carne - pesce. Parcheggio. Luglio 45 000 agosto 60 000/45 000 settembre 35 000 sconti bambini.

**Al Consiglio di sicurezza non passa la risoluzione appoggiata dal governo Usa  
Allarme del commissariato per i rifugiati  
«A milioni rischiano di restare senza cibo»**

**Svelato il piano elaborato da serbi e croati per dar vita alla confederazione bosniaca  
Il presidente Iztbegovic sconfitto e isolato si prepara ad andare esule in Turchia?**

**Belgrado fa tacere la radio multi-etnica  
Appello all'Italia**

# L'Onu rifiuta le armi ai musulmani

## Europei e americani divisi nel voto sulla revoca dell'embargo

Americani e europei si sono divisi nel voto all'Onu sulla revoca dell'embargo alla vendita di armi ai musulmani della Bosnia. La rappresentante degli Stati Uniti ha votato la risoluzione dei paesi musulmani. Continuano intanto violenti combattimenti, mentre vengono resi noti i contorni del piano serbo-croato per la tripartizione della repubblica. Iztbegovic, sconfitto, si prepara all'esilio.

Albright ha sostenuto che, «benché non perfetta», la soluzione del nardo musulmano è l'unica via per contrastare il vantaggio degli aggressori. La sua opinione è stata però, ancora una volta, contraddetta da quella dei rappresentanti inglesi e francesi. Secondo le loro note posizioni, la levata del bando porterebbe a un'ulteriore pericolosa escalation del conflitto e forse anche a

Il generale francese Morillon



una sua internazionalizzazione. Mentre gli organismi dell'Onu mostrano così, per usare le parole della stessa signora Albright, una persistente «incapacità di scegliere», il futuro della Bosnia è affidato ai combattimenti che proseguono furiosamente in numerose aree e alle trattative tra i dirigenti serbi e bosniaci a Ginevra. A Zepce, a Gorazde e a Mostar si continua a sparare e a morire, mentre l'alto commissariato ai profughi delle Nazioni Unite fa sapere che un po' per mancanza di fondi un po' per le difficoltà logistiche causate dalla guerra si fa sempre più precario il soccorso e l'approvvigionamento alle popolazioni civili. Un portavoce ha parlato ieri di «centinaia di migliaia di persone che rischiano la fame nei prossimi due mesi e di due milioni che vedranno a partire da luglio drasticamente ridotte le loro razioni alimentari».

Al vertice dello Stato confederale non vi sarebbero una presidenza e un governo (come previsto dal piano Vance-Owen), ma un «organo di coordinamento» composto da nove membri, tre per ciascuna delle repubbliche, che prenderebbe le decisioni con la «formula del consenso», e cioè non a maggioranza. Tre di questi nove membri uno per ripubblica, ruoterebbero mensilmente per presiedere il coordinamento e fungere da capo dello Stato. In pratica sopra la politica estera dovrebbe essere di competenza confederale, ma anche il ministro degli Esteri cambierebbe ogni quattro mesi per soddisfare il principio della rotazione a tre. Ogni repubblica avrebbe anche la propria polizia. La Tanjug non precisa invece cosa sarebbe stato previsto per le forze armate.

LUIGI QUARANTA

BARI. Il governo di Belgrado teme l'informazione libera e plurinazionale. Una dura protesta del ministero degli Esteri serbo-montenegrino al governo di Saint Vincent e Grenadine, ha avuto l'effetto voluto, il blocco dell'attività di Radio brod (Radio nave), la stazione radio indipendente che operava in acque internazionali da bordo di un rimorchiatore munito di un impianto di radiotelevisori. Il blocco è stato imposto dal governo di Saint Vincent arrivato lunedì sera al capitanato della nave ha intimato l'immediata sospensione delle trasmissioni, pena il ritiro della bandiera, e alla Droit de Parole non è rimasto altro da fare per il momento che rientrare nel porto di Bari, base logistica dell'operazione.

La protesta del governo jugoslavo è basata su una vecchia norma del diritto internazionale che vieta l'emissione di segnali radiotelevisivi dalle acque internazionali, un divieto concepito pensando alle stazioni commerciali (famoso il caso di Radio Caroline che negli anni Sessanta trasmetteva musica e spot dal Mare del Nord), ma del tutto insensato nel caso di Radio brod. In una conferenza stampa svolta ieri a bordo della Droit de parole ormeggiata nel porto di Bari, Dragica Ponorac, segretaria generale dell'organizzazione, Pierre Viale, responsabile della base logistica di Bari e Djerdz Sabljakovic, caporedattore della radio, hanno fra l'altro richiamato, in contrasto con questa di-

### Generale belga prenderà il posto di Morillon

BRUXELLES. Se ne va il francese Morillon, l'eroe di Srebrenica, e arriva a prendere il suo posto il generale belga Francis Briquemont. Sarà lui il nuovo comandante della Forza di protezione dell'Onu in Bosnia Erzegovina. Il suo delicato incarico Briquemont ha dichiarato di volerlo occupare quanto prima «per essere il dove i suoi uomini sono in pericolo». La decisione di procedere all'avvicendamento è stata assunta martedì dalle Nazioni Unite. Della partenza di Morillon si parlava da tempo, anche perché il generale non sembrava più godere dell'appoggio dello stesso governo francese. Nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri, Briquemont ha esposto i suoi programmi immediati: «Ottenere un cessate il fuoco sufficientemente ampio da consentire ai politici di riorganizzare le cose in Bosnia». Il generale belga ha reso noto che la prossima settimana prenderà parte a un'importante riunione organizzata da Morillon con il generale Cot, il nuovo comandante dei caschi blu nella ex Jugoslavia. Il nuovo capo della Forza di protezione, che ha 57 anni, ha dichiarato di voler seguire le orme del suo predecessore.

EDOARDO GARDUMI

Per la prima volta europei e americani hanno formalmente assunto posizioni diverse a proposito di una questione politica cruciale per le prospettive della guerra in Bosnia. È accaduto martedì notte nel palazzo di vetro dell'Onu a New York. Cinque Paesi islamici hanno presentato al consiglio di sicurezza una risoluzione intesa a revocare l'embargo sulla fornitura internazionale di armi ai combattenti del fronte musulmano. Tentennante fino all'ultimo il governo americano ha alla fine deciso di appoggiare la richiesta, pur sapendo che molto difficilmente avrebbe potuto essere approvata. Alla conta finale, dopo un dibattito dai toni aspri, la risoluzione ha ottenuto solo sei voti. Tre in meno dei nove necessari a trasformarla in una decisione del massimo organo esecutivo delle Nazioni Unite.

Un musulmano è stato uno schieramento composto da quattro membri permanenti (Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina) ai quali si sono aggiunti Brasile, Spagna, Ungheria, Giappone e Nuova Zelanda. I nove Paesi si sono imitati ad esprimere un voto d'astensione ma tanto è bastato a far naufragare l'iniziativa. Numerosi rappresentanti delle nazioni musulmane hanno preso la parola, prima della decisione, affermando il diritto all'autodifesa delle forze armate del governo bosniaco. La vigente risoluzione dell'Onu sull'embargo impedisce infatti alle autorità di Sarajevo di acquistare pezzi di artiglieria di grosso calibro e a lunga gittata in grado di competere con quelli che i miliziani serbi hanno ereditato dal disolto esercito della Federazione jugoslava. La rappresentante americana al palazzo di vetro Madeleine

SADAKO OGATA  
Alto commissario dell'Onu per i rifugiati

Sono oltre 2 milioni gli assistiti in Bosnia-Erzegovina  
Per loro s'annuncia l'inverno più duro della guerra  
Dalla Somalia alla Cambogia cifra record di rifugiati

## «Non lasciateli soli e senza viveri»

Sadako Ogata, Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, a Roma per il premio «Colombe d'oro per la pace» dell'Archivio disarmo, traccia la mappa di popoli in fuga. Quasi ventimiliardi di rifugiati provenienti da 50 aree di crisi. E lancia l'allarme per la situazione in Bosnia-Erzegovina. «Si avvicina l'inverno e non abbiamo abbastanza mezzi per far fronte ai bisogni della gente».



Sadako Ogata, Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati; a sinistra un gruppo di profughi dalla Bosnia-Erzegovina nel centro sportivo di Sremska Mitrovica

VICHI DE MARCHI

ROMA. La prima emergenza che le è toccata affrontare, tre giorni dopo la sua nomina ad Alto commissario per i rifugiati, nel gennaio 1991, è stata quella curda: l'esodo di un milione e mezzo di persone in fuga dal nord dell'Irak, respinte dalla Turchia e con l'Iran disposta ad accoglierle ma meno propensa ad accettare l'intervento delle agenzie di aiuto umanitario. Sessantotto, quattro anni, studi compiuti negli Usa e in Giappone, un piglio energico, Sadako Ogata - a Roma per ricevere il premio speciale «Colombe d'oro per la pace», promosso dall'Archivio disarmo e dalle Coop - in questi due anni e mezzo di perma-

nenza allo «comodo» incarico di Alto commissario per i rifugiati dell'Onu, si è trovata nel pieno della bufera. Sono quasi 2 milioni i rifugiati provenienti da 50 aree di crisi; un record senza precedenti. E per la prima volta, dopo 33 anni, l'Unhcr si confronta anche con l'esplosione del problema nel cuore dell'Europa. Sono 3.800.000 le persone nella ex Jugoslavia cui l'agenzia dell'Onu ha portato soccorso, di cui 2.200.000 della Bosnia. I paesi europei, che l'anno scorso sono stati generosi e hanno contribuito per il 73% al budget per gli aiuti alla ex Jugoslavia, quest'anno, sino ad ora, hanno versato solo il 12%

dei 430 milioni di dollari destinati all'area balcanica. «Da quando è iniziato il programma dell'Unhcr nella ex Jugoslavia, nel novembre 1991, siamo riusciti a salvare migliaia di vite. Ma ora sono molto preoccupata», dice Ogata, «perché la guerra si è estesa, la trattativa politica è in una situazione di stallo, noi abbiamo pochi soldi, e anche per le persone che cercano rifugio all'estero le difficoltà fraposte dai paesi terzi stanno aumentando. Ho paura per il prossimo inverno. I preparativi si devono fare adesso e le difficoltà sono enormi. Serve di tutto: cibo, medicine, un riparo per la gente». Un bilancio tutto in negativo? Ogata lo nega ed enumera i successi fa-

zione dell'Unhcr? Per quanto riguarda la minoranza curda in Turchia non possiamo intervenire perché sono nel loro paese. In questi anni abbiamo assistito 1.800.000 curdi fuggiti dall'Irak verso l'Iran e abbiamo cercato di riportarli a casa loro ricostruendo 1.600 villaggi. Ora la nostra funzione, in quell'area, è di monitoraggio. Per quanto riguarda, invece, i curdi in Europa la nostra è una supervisione per garantire loro una corretta applicazione dello status di rifugiato. Quale bilancio è possibile fare dell'intervento umanitario nella ex Jugoslavia? C'è molto da imparare da una situazione nuova anche per noi. Per la prima volta abbiamo dovuto gestire aiuti d'emergenza molto ampi in una situazione di guerra aperta. Abbiamo lavorato molto anche con i caschi blu dell'Onu. Soprattutto ci siamo confrontati con la «pulizia etnica», con una guerra di persecuzione che crea rifugiati anche senza

che questi debbano attraversare i confini. Centinaia di migliaia di persone rischiano la fame nei prossimi mesi in Bosnia-Erzegovina e noi non abbiamo abbastanza risorse. Dall'inizio di luglio le razioni alimentari di due milioni di persone saranno drasticamente ridotte. Già i cittadini di Sarajevo ricevono meno aiuti dell'anno scorso. Mancano soldi ma, soprattutto, è sempre più difficile entrare nelle città assediate. Ora comincia ad essere minacciato anche il terreno. Una situazione che complica enormemente il nostro intervento. In Cambogia, ad esempio, nel corso del rimpatrio dei rifugiati, siamo dovuti ricorrere ad esperti che tracciarono mappe delle zone minate. Lo stesso vale per il Mozambico. Le mine costano poco, sono fornite anche da alcuni paesi occidentali. Credo che la comunità internazionale debba bandire come tetta di fare per altri sistemi d'arma convenzionali. Dalla Germania alla Francia, le leggi dei paesi dell'Europa occidentale sull'immigrazione diventano sempre più restrittive. Con il rischio che anche molti rifugiati siano ricacciati indietro, nei luoghi da dove fuggono. Già l'anno scorso avevamo chiesto che i confini rimanesero aperti. In sostanza, si tratta di accordare una protezione temporanea a chi fugge dalla guerra e dalle persecuzioni, come nel caso della Bosnia, anziché esaminare ogni singola richiesta. Il 16 luglio a Ginevra ci sarà un nuovo incontro per far sì che i governi siano disponibili a questo. Lei ha lavorato a lungo anche nel campo dei diritti umani. Nei giorni scorsi a Vienna i paesi dell'Onu si sono divisi sulla nomina di un Alto commissario per i diritti umani. La sua idea? Dipende dalle funzioni di questa nuova figura. L'indipendenza dell'Alto commissario per i rifugiati è essenziale perché si tratta di proteggere persone «senza Stato» che fuggono dal loro paese. Le violazioni dei diritti umani avvengono invece all'interno di uno Stato su cui serve intervenire. I compiti sono diversi.

Ethel Kennedy racconta l'incontro con Wojtyla in Vaticano e le impressioni della visita italiana

## «Così il Papa ha ricordato il sogno del mio Bob»

Ethel Kennedy ci parla, con emozione, dell'udienza che il Papa ha concesso a lei e a sua figlia Courtney lunedì scorso nel 25° anniversario della tragica morte del suo Bob di cui ha ricordato «la grande tensione morale». «Un dono che porterò sempre nel cuore». Il suo primo incontro con Karol Wojtyla a Cracovia negli anni 60. La scoperta che le idee-forza del marito siano vive nei progressisti italiani.

concessa insieme alla figlia alle 12.30 dello stesso lunedì, aveva ricordato «con espressioni elevate e al tempo stesso semplici e spontanee la grande tensione morale» che animò le battaglie civili per «una nuova frontiera» di Robert Kennedy e del fratello John come presidente degli Stati Uniti. E si poteva notare come rivivesse l'emozione dell'udienza allorché la signora Ethel ha sottolineato che il Papa le è venuto incontro «con grande naturalezza e con le mani tese». Sebbene - rileva - «mi fossi inginocchiata per baciarlo l'anelito in atto di reverenza, il Santo Padre mi ha come sollecitata a ricompormi per iniziare subito un dialogo al di là di ogni formalità protocollare». Ed aggiunge: «Mi ha colpito la sua gentilezza, la sua grande capacità nel mettere a suo agio l'interlocutore togliendolo da ogni imbarazzo, la sua straor-

dinaria forza comunicativa, il suo sorriso, la sua serenità caratterizzata di santità che riesce a trasmettere a chi gli è di fronte una grande pace interiore». E ancora più colpita dall'incontro, anche perché è stata la prima volta rispetto alla madre che aveva avuto altre occasioni ma in circostanze assai diverse di conoscere Karol Wojtyla, è stata la signora Courtney, trentenne e appena unita in matrimonio sabato scorso con Paul Hill dal sacerdote Michael Kennedy, un altro membro della grande famiglia irlandese-americana. «È stato straordinario che il Santo Padre abbia parlato, con tanta attenzione e considerazione, dei giovani e dei compiti importanti che essi hanno oggi nella storia contemporanea. Mi ha fatto subito ricordare le idee e la passione civile con cui mio padre si rivolgeva alle nuove

generazioni, sia pure in tempi diversi ed in un altro contesto, perché fossero protagonisti della costruzione di un'altra America che lasciasse alle spalle la guerra, le discriminazioni razziali, vecchi pregiudizi e si preoccupasse di promuovere un progresso che elevasse anche le fasce sociali più deboli. Si tratta di valori forti che il Santo Padre ha indicato nella pace, nella giustizia, nella solidarietà e nella difesa della persona umana, rispetto agli individualismi esasperati ed agli egoismi, parlando del prossimo incontro che egli avrà con i giovani di tutto il mondo nel mio Paese, a Denver nel Colorado, il prossimo agosto». E conclude: «Sono molto grata al Santo Padre per aver rafforzato in me la fede nel futuro, l'impegno per contribuire a realizzare una società più giusta e per il ricordo di mio padre e di mio zio John».

Scoop fasulli made in Usa

## Clinton non bloccò le piste la Houston non era a dieta

NEW YORK. Della serie: «quando lo scoop è una fregatura». O meglio doppia. In uno dei casi è addirittura «presidenziale». Ricordate lo scandalo dell'esoso taglio di capelli di Bill Clinton? Ebbene, non era vero. Secondo quanto accertato dall'Ente preposto all'aviazione civile, i colpi di forbice all'illustre capigliatura non sono costati un dollaro ai contribuenti americani. Di passaggio a Los Angeles il 18 maggio, Clinton non aveva rinunciato a farsi tagliare i capelli dal prestigioso «Figaro» Christophe, che per servizio si era recato sul posto a bordo dell'Air force one presidenziale. Orbene, i giornali Usa avevano raccontato l'evento in modo molto colorito, descrivendo code di aerei in attesa di poter decollare e altri aerei che volavano in circolo senza poter atterrare. Il tutto per colpa del «vezzoso» presidente. I danni, annoverando i giornali, sarebbero stati di migliaia di dollari. I dati della Federal aviation authority (Faa), pubblicati ieri dal «New York newday» dimostrano che in realtà vi è stato un solo ritardo quel giorno a Los Angeles: un aereo charter è decollato due minuti dopo il previsto. Dai capelli di Bill (Clinton) alla linea di Whittey (Houston): ecco l'altra notizia bluff. La famosa cantante, data dal «New York Post» quasi morta per una super cura dimagrante, in verità non è mai stata ricoverata tantomeno per ragioni di peso eccessivo. A sostenerlo è l'avvocato della cantante-attrice, Shledon Platt. «Non ha mai preso pasticche dimagranti in vita sua - ha dichiarato Platt - e non è mai stata in un ospedale in Florida». Testi suffragati dall'ospedale Mount Sinai di Miami, dove sarebbe stata ricoverata la Houston: «Mi ha avuto nei nostri registri una ricoverata con questo cognome», hanno affermato i responsabili dell'ospedale. Quale sarà la notizia vera?

L'altalena dei sondaggi riporta giù l'indice di fiducia nel presidente all'indomani dell'attacco missilistico lanciato a sud del 32° parallelo

La stampa Usa ora critica Clinton Ispettore dell'Agenzia internazionale nega la minaccia atomica irachena Il regime: «Non ci vendicheremo»

# L'America rimette Bill nel limbo

## A Tokio si presenterà un leader sempre sotto giudizio

Era, Bill Clinton, il più impopolare dei neo-presidenti di questo dopoguerra. E tale è rimasto dopo il lancio di 23 missili contro la capitale irachena. Secondo un sondaggio del Washington Post il 59 per cento degli americani continua a non considerarlo un leader forte e risoluto. Martedì missile antiradar lanciato sulla contraerea di Saddam a sud del 32° parallelo nella zona protetta scita.

che, nel '92, fecero da preludio alla catastrofe elettorale di George Bush. Ciò mentre non più del 41 per cento mostra di gradire il piano fiscale del neo-presidente (un autentico tracollo dal 69 per cento registrato il giorno della sua prima presentazione di fronte al Congresso), ed appena il 13 per cento - record negativo di questo dopo-elezioni, nonché assai malaugurante segnale per il futuro - ritiene che «la situazione economica stia in qualche modo migliorando».

marcava un incremento di undici punti nella sua popolarità - il Clinton-guerrigero di queste ore assomiglia pericolosamente ad un attore fuori ruolo, improbabile e goffo quanto Patroclo nell'armatura di Achille. E tutto lascia credere che questa non esaltante immagine possa presto finire per proiettare la propria ombra anche in quell'arena internazionale che, da mesi, attende da Clinton un convincente debutto nei panni di «leader mondiale».



Saddam Hussein, in alto, Bill Clinton; a sinistra: lo studioso francese Maxime Rodinson

### Clinton ha deciso Stop ai test nucleari sotterranei nel Nevada

WASHINGTON Addio test nucleari: un anno e mezzo dopo il crollo verticale dell'Urss, l'America di Bill Clinton rinuncia per sempre a nuove esplosioni atomiche nelle viscere della terra, a patto che il resto del mondo faccia altrettanto.

Non ancora ufficiale, la decisione del presidente americano è di portata storica: senza ulteriori scoppi a titolo sperimentalmente obsoleto quelle armi che dopo la tragedia di Hiroshima hanno tenuto per quasi cinque decenni l'umanità sotto l'incubo dell'apocalisse. Ci vorranno con ogni probabilità ancora decenni, ma ormai è spianata la strada verso l'era post-nucleare. Sulla scia di Russia e Francia, gli Usa avevano annunciato nello scorso ottobre, con George Bush ancora alla Casa Bianca, che fino al 30 giugno 1993 non avrebbero condotto altri test con le bombe H sotto il contaminatissimo deserto del Nevada. In un primo momento Clinton sembrava incline a proporre al Congresso una ripresa dei test limitata nel numero e nel tempo (un massimo di nove «scoppi» nei prossimi tre anni; e poi basta): il Pentagono ha smaniato per la sperimentazione di una nuova testata per i missili «cruise» e insistito sul concetto che i test sono cruciali per garantire efficienza e sicurezza degli attuali arsenali atomici.

A quanto si è appreso da fonti dell'Amministrazione, il presidente americano, ha voltato, però, le spalle ai «falchi» in divisa e ha deciso la messa al bando definitiva: anche perché così vuole la maggioranza dei membri del Congresso, a cui spetta l'ultima parola. Bill Clinton ha finito per schierarsi dalla parte di chi - come Sturgeon Keeny, un ex negoziatore americano sul fronte degli armamenti - è convinto che «la necessità di nuovi test nucleari è nella migliore delle ipotesi del tutto marginale e diviene sempre più irrilevante nel dopo-guerra fredda».

Dentro il club delle potenze atomiche «riconosciute», la linea Clinton dovrebbe passare tra qualche mugugno ma senza eccessivi problemi. La Russia è d'accordo. La Cina mantiene un atteggiamento ambiguo ma non ha più proceduto a test dopo il settembre scorso. La Gran Bretagna ha condotto i suoi esperimenti nel poligono nucleare americano del Nevada e quindi - volente o nolente - sarà costretta a seguire Washington. Più complesso il discorso sui paesi che posseggono sotto banco un certo numero di armi atomiche: Sudafrica e Israele non dovrebbero opporsi a progetti di progressiva denuclearizzazione. Non è invece chiaro cosa faranno in futuro India e Pakistan. Gli sforzi anti-proliferazione dovrebbero, infine, tener lontani dalla soglia atomica paesi come Corea del nord, Iraq, Iran e Libia.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK Invano Bill Clinton ha premuto il grilletto del suo pistolone da sceriffo planetario. Invano ha raso al suolo il quartier generale dell'intelligenza nemica facendo secche, nell'impresa, un'abbondante manciata di innocenti vittime civili. Ed invano egli s'è esibito, nell'annunciare l'attacco, in un paio di apprezzabili numeri hollywoodiani. Ovvero: in un quasi-reaganiano linguaggio da «Far West (quasi a chi ci pesta i piedi)», ed in uno sguardo da «make my day» che, puntato fiso verso le telecamere, aveva rievocato tutta la maschia determinazione del Clint Eastwood-ispettore Callaghan. L'America, digerito lo spettacolo, non sembra infatti intenzionata a cambiare opinione sul suo primo cittadino, né a liberarlo dal peso d'un triste record: quello che, subito ricreò le passioni dell'inaugurazione, l'ha da tempo statisticamente qualificato come il più impopolare tra i neo-presidenti di questo dopoguerra.

(il 63 per cento), mostra beninteso di approvare la sparatoria di sabato notte. Il problema è che solo una minuscola frazione di tale apprezzamento sembra volersi tradurre in una generale ripresa delle quotazioni presidenziali. Un sondaggio Washington Post-Abc - l'ultimo e più accurato condotto in materia - mostra infatti come il 59 per cento continui imperturbato a non considerare Clinton un «leader forte e risoluto». E come il bombardamento di Baghdad non abbia, a conti fatti, portato che un modesto incremento - dal 41 al 46 per cento - negli indici di apprezzamento generale del Clinton per il suo lavoro di presidente, lasciando inalterato al 48 per cento quelli di «disapprovazione».

### Mosca si divide sul blitz Il governo plaude agli Usa il Parlamento condanna

MOSCA I missili americani su Baghdad stanno provocando una conseguenza inattesa per Washington: una nuova spaccatura del potere in Russia. Mentre il governo ha approvato l'azione di forza voluta da Bill Clinton, il Parlamento ha invece accusato gli Usa di aver violato il diritto internazionale, e esplicitamente contestato il proprio governo. «succube della politica di oltreoceano». Lunedì scorso il ministro degli Esteri, Andrei Kozyrev, aveva definito quello statunitense: un atto di autodifesa, pienamente corrispondente all'articolo 51esimo dell'Onu. Una affermazione aspramente criticata dal vicepresidente russo Aleksandr Rutskoi che, qualificando come «barbarico» il bombardamento su Baghdad, aggiungeva: «Ancora una volta, con lo sforzo di radical-democratici, la Russia si colloca sulla scia della politica americana, ignorando per questo non solo gli interessi nazionali, ma abbandonando anche la moralità nella politica estera». Il Soviet della Repubblica e l'altra camera del Parlamento, il Soviet delle nazionalità, hanno seguito Rutskoi, approvando una risoluzione proposta dai neocomunisti, in cui si afferma che l'azione ordinata da Clinton «contraddice i principi del diritto internazionale».

leri il New York Times è tornato ad agitare, in un editoriale, una serie di dubbi che certo vanno frullando anche nei cervelli di molti di quei capi di Stato dai quali, in questi giorni, Clinton non ha pur ricevuto un tiepidissimo e formale appoggio. Primo dubbio: sono davvero tanto «schiacciati» (cosa che il Times apertamente nega) le prove della partecipazione irachena all'abortito attentato contro Bush in Kuwait? Secondo dubbio: è lecito, sulla base di queste labili prove fare appello all'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite (quello che sancisce il diritto di autodifesa)? O non è piuttosto, quello stabilito da Clinton, un grossolano ed inaccettabile precedente? Quarto dubbio: in che modo l'azione di sabato notte può essere seriamente considerata - citiamo dal Times - «un deterrente per i fondamentalisti di Theran, di Karum o del New Jersey?»

### MAXIME RODINSON storico dell'Islam

### Il raid su Baghdad contraddice l'idea di un nuovo ordine mondiale Falliti i regimi islamici moderati



## «La prodezza della Casa Bianca Saddam vittima, gli arabi umiliati»

«Quei missili su Baghdad hanno solo rafforzato Saddam Hussein e umiliato il mondo arabo»: è il giudizio del professor Maxime Rodinson, uno dei più accreditati studiosi europei del Medio Oriente e del mondo musulmano. «Clinton ha clamorosamente contraddetto la sua visione del nuovo ordine internazionale». «Non è con attacchi militari che si porrà fine al regime iracheno». La mina islamica.

avere nelle vicende interne all'Irak e nel mondo arabo? Considero quella americana una reazione brutale, arrogante, arbitraria. Perché Clinton si è arrogato il diritto di unico giudice di un contenzioso internazionale. Non so come bisognava rispondere alle provocazioni irachene. Quel che so è che quei missili hanno rafforzato Saddam, il quale viene di nuovo percepito dal mondo arabo come la vittima del «nemico generale», come l'eroe della lotta all'imperialismo americano.

per questo Clinton ha commesso un grave errore: con l'attacco su Baghdad ha finito per oscurare i limiti di Saddam, esaltandone invece, agli occhi di milioni di musulmani, i tratti del «grande Saladino», difensore dell'onore arabo. La pace in questa tormentata regione non può fondarsi sull'umiliazione degli arabi. E i missili americani rappresentano, al di là della volontà di Clinton, una grave umiliazione per l'intero mondo arabo.

«Quei missili su Baghdad oltre a rafforzare Saddam Hussein hanno umiliato gli arabi. E questo aggiunge rancore e rancore, accrescendo ulteriormente quel senso di frustrazione che gli arabi hanno accumulato con le dominazioni coloniali e le tre guerre perse con Israele». A parlare è Maxime Rodinson, uno dei più famosi ed accreditati studiosi europei del Medio Oriente e del mondo arabo-musulmano. «Con la rappresentazione missilistica - prosegue l'autore di Israele e il rifiuto arabo e la fascinazione dell'Islam - Clinton ha dato nuovi argomenti a quanti nel mondo arabo accusano gli Stati Uniti di perseguire la politica dei due pesi e due misure».

Certamente, ma soprattutto ha contraddetto clamorosamente le idee innovative che avevano caratterizzato la sua campagna elettorale. Esiste infatti una palese inconciliabilità tra la volontà proclamata dal presidente americano di voler contribuire alla creazione di un nuovo ordine mondiale, fondato sul rispetto del diritto internazionale, e il ricorso arbitrario alla forza senza una risoluzione del Consiglio di Sicurezza, che fino a prova contraria è l'organismo responsabile della legittimità internazionale.

### CHE TEMPO FA

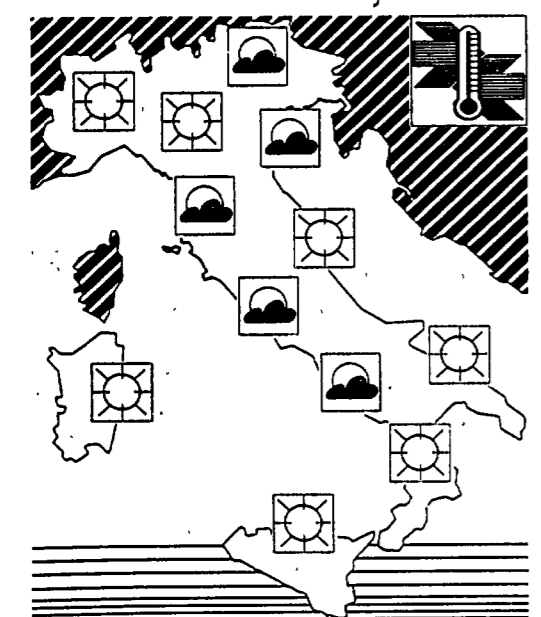


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Table with temperature forecasts for various Italian cities: Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

popolazione civile. L'unica via per scalfare Saddam è quella interna: una sollevazione popolare o una «faida» all'interno della nomenclatura al potere. Forzature esterne, specie quelle militari, favoriscono invece il ricompattamento, l'unità d'azione in nome della difesa della «nazione araba» minacciata dall'Occidente.

Sullo scenario mediorientale ha fatto irruzione il fondamentalismo islamico: cosa dipende dall'affermazione dei movimenti integralisti, e i regimi arabi moderati sono davvero in pericolo? Il fondamentalismo si trova indubbiamente in una fase ascendente: ad alimentarlo non vi sono tanto ragioni ideologiche, quanto il crescente malessere sociale delle popolazioni arabe e musulmane, a cui i regimi al potere non sanno offrire alcuna prospettiva di cambiamento. Ridurre il fondamentalismo ad un fatto di «ordine pubblico» o di terrorismo eterodiretto è un tragico errore; un errore che accomuna Bill Clinton e il presidente egiziano Hosni Mubarak. La forza attrattiva dell'islamismo radicale sta nella sua aspirazione a risolvere per mezzo della religione tutti i problemi sociali e politici, e a restaurare nello stesso tempo l'integrità dei dogmi. E questa illusione si fa strada grazie all'incapacità riformatrice dei regimi al potere nel mondo arabo e musulmano.

Advertisement for ItaliaRadio, including a logo and text: SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE.

Advertisement for PUnità, including subscription rates and contact information: Tariffe di abbonamento, Italia, Estero, Tariffe pubblicitarie.

Il locale era frequentato da prostitute russe  
Il partito dei fondamentalisti musulmani  
aveva recentemente lanciato una campagna  
contro il sesso a pagamento d'importazione

Secondo alcune fonti è stata una disgrazia  
Ma il prefetto della Turchia sudorientale  
parla di attentato: «Abbiamo gli identikit»  
Pochi giorni fa attaccati tre hotel a Antalya

# Strage in Turchia nel rogo dell'albergo

## Dieci morti, sospettati estremisti islamici e ribelli curdi

Dieci morti, ventisette feriti, nell'incendio di un hotel a Van. Attentato o disgrazia? In serata la prima ipotesi veniva suggerita dal prefetto della Turchia sudorientale. L'albergo era frequentato da «turiste» (prostitute) russe, due delle quali sono morte nel rogo. Estremisti islamici recentemente avevano lanciato una campagna contro il sesso mercenario d'importazione. Sospetti anche sui guerriglieri curdi.



Il corpo carbonizzato di una vittima sporge dalla finestra dell'hotel andato in fiamme a Van

■ ANKARA. Attentato o disgrazia? Un'altalena di ipotesi si è susseguita per tutta la giornata di ieri intorno alle cause dell'incendio che a Van, nella Turchia orientale, ha provocato la morte di dieci persone ed il ferimento di ventisette. Le fiamme si sono sviluppate nella notte all'interno di un albergo noto in città per avere tra i suoi clienti abituali alcune prostitute russe. Il rogo potrebbe essere stato appiccato da estremisti islamici, che recentemente avevano lanciato una campagna contro l'amore mercenario importato dall'estero. Oppure i responsabili potrebbero essere militanti del Pkk (Partito dei lavoratori curdi), che l'8 giugno scorso ha

annunciato l'intenzione di colpire l'economia turca in una delle sue principali fonti di reddito: il turismo. La seconda ipotesi sembra meno probabile anche perché il Pkk nel varare la campagna terroristica contro l'industria della vacanza, aveva fatto capire che gli attentati sarebbero stati compiuti fuori dalla zona curda dell'Anatolia centrale e occidentale, e, oltre il Bosphoro, a Istanbul.

Ad accreditare la versione di un atto doloso, è stato, ieri pomeriggio, il prefetto straordinario per il sud-est della Turchia, Unal Erkan, smentendo dichiarazioni rilasciate in precedenza dal suo collega di Van,

Mahmut Yibas. Quest'ultimo aveva alluso ad un corto circuito elettrico. Ma Erkan ha dichiarato alla stampa che tre individui sarebbero stati visti verso materiale infiammabile sul pavimento dell'hotel Yedigun, e già la polizia disporreb-

be degli identikit dei presunti incendiari. «Questo è un atto di barbarie», ha aggiunto il prefetto. «Inizieremo un'inchiesta e riusciremo a sapere assolutamente il motivo dell'incendio». Delle dieci vittime, due erano russe ed otto turche. Tra i

ventisette feriti ci sono anche due danesi e otto iranesi. L'albergo, una costruzione a tre piani, si trova vicino al vecchio mercato ortofrutticolo. A Van come in altre città turche ad esempio Trabzon sul mar Nero dopo la frantumazione

de l'Urss affluiscono numerosi viaggiatori e viaggiatrici russi, ucraini, georgiani. Ufficialmente vengono per motivi di turismo. In realtà molti di loro si dedicano a traffici di varia natura. Particolarmente diffusa la prostituzione femminile.

L'incendio di Van segue di pochi giorni i tre attentati di Antalya ai danni di altrettanti hotel. Fortunatamente ad Antalya non c'erano stati morti ma i feriti erano stati parecchi. 23 di cui dodici stranieri. Il governo aveva senza esitazioni accusato i ribelli del Pkk, i quali però non hanno sinora reso nota alcuna rivendicazione.

Intanto l'epilogo sanguinoso (un morto) degli incidenti accaduti a Bema giovedì scorso durante una delle tante proteste messe in atto dai curdi in varie città europee ha provocato una crisi nei rapporti diplomatici fra Svezia e Turchia. Il Consiglio federale svedese ha chiesto al governo di Ankara la revoca dell'immunità diplomatica per tre funzionari dell'ambasciata di Turchia a Bema. Questi fecero fuoco dall'interno dell'edificio sulla folla dei dimostranti che

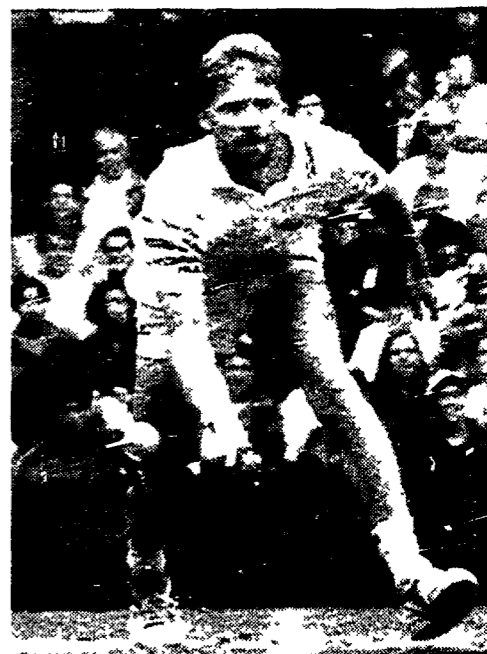
premevano per entrare uno dei dimostranti fu ucciso ed altre sei persone, tra le quali un poliziotto, rimasero ferite. Da quest'oggi, inoltre, un'ordinanza vietata ai cittadini turchi di acquistare e detenere armi. Inoltre, le autorità cantonali hanno ricevuto l'incarico di intensificare le misure di sorveglianza nei confronti di alcuni movimenti curdi considerati estremisti. L'ambasciatore di Turchia a Bema Kaya Topen, ha ammesso ieri che qualcuno dei servizi di sicurezza dell'ambasciata ha sparato «alle gambe» di manifestanti curdi. Nelle ore immediatamente successive all'episodio il diplomatico aveva detto di più, rivelando di avere lui stesso fatto fuoco sui manifestanti.

Intanto l'offensiva armata dei guerriglieri curdi ha fatto nelle ultime ventiquattr'ore altri 34 morti negli scontri con esercito e polizia turca. Il primo ministro signora Tansu Ciller, presentando in Parlamento il programma del governo ha dichiarato che il secessionismo verrà combattuto con decisione, restando però nell'ambito della legge.

Il celebre campione di tennis si trasferirà a Londra  
«La mia fidanzata di colore minacciata e insultata»

### Becker divorzia dalla Germania

### «Troppi razzisti»



Il tennista Boris Becker ha deciso di lasciare la Germania

■ LONDRA. Sull'erba di Wimbledon, in Gran Bretagna, si sono affrontati i grandi rivali del tennis tedesco man-non-solo, Michael Stich che ha avuto il coraggio di sostenere che un fondo è nazista e che non vuole giocare con il razzista e Bonk Becker che ha deciso di lasciare la sua Germania perché l'intolleranza razziale ha raggiunto livelli insopportabili. Ha vinto il secondo.

La gloria tedesca Boris Becker, tre volte «laureato» a Wimbledon, ha confermato che intende trasferirsi a Londra dalla Germania per sfuggire alle fure dei razzisti che inguano e minacciano continuamente la sua fidanzata di colore Barbara Felts.

Intervistata nella casa che ha preso in affitto a Wimbledon, la promessa del tennista Felts, scrive il Daily Telegraph, ha detto di essere stufo di dover subire continue angherie da parte del pubblico che la invita a «rimanere nella giungla», che l'apostrofa «troia negra» perché ritiene che «lo sta rovinando la carriera di Bonk». Sul loro futuro di coppia, invece, ha confermato la donna, si profilano i fiori d'arancio. «Si è già parlato di matrimonio» ma non ci sono progetti precisi». Ed ha confermato che sono venuti a Londra per sfuggire al razzismo e che nei loro piani c'è l'acquisto di una casa con un giardino grande abbastanza da poter contenere un campo da tennis, possibilmente nella zona di Knightsbridge o Kensington.

Nor è la prima volta che il tennista tedesco si schiera contro il montante razzismo della Germania del dopoguerra. Dopo il rogo di Moelln, in cui morirono bruciate una donna e due bambine turche, ha lasciato un'intervista di condanna. Dopo l'incendio di Solingen, che è costato la vita a cinque donne turche, dalle colonne del Times il campione della racchetta ha dichiarato la sua intenzione di non tornare nel suo paese almeno per molti anni. E non è l'unico sportivo che volta le spalle alla Germania per protestare contro la dilagante xenofobia. Gulit, che stava per firmare un contratto con il Bayern di Monaco, ha cambiato idea, temendo le vessazioni che sua moglie, italiana, e suo figlio piccolo subire in Baviera.

La decisione di Becker di lasciarsi alle spalle «una patria con tentazioni neozioniste ha lasciato piuttosto freddi i giornali tedeschi. Del resto non è mai stato un idillio il rapporto fra il tennista e la stampa del suo paese. La Welt gli ricorda che anche a Londra vive «una piccola minoranza di estremisti di destra che appendono alle pareti di casa bandiere con le croci uncinata». E la Sueddeutsche Zeitung con una certa amarezza, sottolinea che Becker in realtà ha già scelto di acquistare una casa nel paradiso fiscale del Principato di Monaco.

Fa discutere il sodalizio con estremisti di destra: A legarli nazionalismo e antisemitismo

# Flirt tra club neri e comunisti francesi

## Ma Marchais bacchetta gli iscritti ribelli

Il Pcf, dalle colonne dell'Humanité, ha finalmente condannato ieri quei suoi aderenti che flirtano da qualche tempo con l'estrema destra francese in nome della nazione e della lotta al «zionismo internazionale». Si tratta di un gruppo di giornalisti e intellettuali, membri attivi di quell'«internazionale» che a Mosca, ad esempio, si chiama nazional-bolscevismo. Bandiere rosse e brune a Parigi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARILLI**

■ PARIGI. È un ingurgito, un movimento di viscere. È un lezzo che si leva ai margini della vita politica francese, anzi parigina, nell'angolo tulleo occupato dagli antisemiti. Che non sono solo i tafani che ronzano intorno a Jean Marie Le Pen, ma anche pseudointellettuali di opposta appartenenza. Comunisti e fascisti uniti nella lotta? Sì, almeno per quel che riguarda un gruppetto di rumorosi «pensatori». Il loro bersaglio è ovviamente il «zionismo internazionale», che comprende Wall Street, la Borsa di Francoforte e i «mani di Tokyo». I loro avi, esplicitamente citati ad esempio, si chiamano Brasillach (che scriveva nel '42 «Bisogna sbarazzarsi degli ebrei in blocco senza risparmiare i bambini», prima di esser fucilato nel '45), Maurras, Céliac. Il loro alleato è il «nazional-bolscevismo» che ha visto tri-

stemamente la luce a Mosca, quei lugubri cortei in cui la falce e martello accompagnano le insegne dei gruppi antisemiti dell'estrema destra. Si ubriacano di parole e proclami superomistici, ma sono abili nell'ingredire con il dibattito corrente, nel praticare il surf sulle sabbie mobili e ambigue dei concetti di nazione e nazionalismo. Dispongono di riviste e giornali, organizzano convegni, si muovono il dove sono a loro agio, come il salotto di casa Karadzic, in Bosnia, o in mezzo ai russi che combattono i moldavi sulle rive del Dniestr. Oppure a Parigi, tra i fanatici di Donot (che fu comunista fino al '34, poi fascista e nazista arruolato nelle SS) e Sigmund Freud che dicono così grosse che ormai non si possono più ignorare. E infatti quotidiani e settimanali, se ne occupano, togliendoli da un anon-

imo che stava diventando troppo comodo.

La notizia è dunque la comunità d'interessi e di idee di alcuni membri del Pcf e di alcuni avanzati di un'industria internazionale nera. Si tratta, in particolare, di Marc Cohen, iscritto al Pcf e caporedattore dell'Idiot international giornale di cappa e spada diretto da Jean Edern Hallier, scrittore noto più per le sue doti di provocazione che per virtù letterarie di Jean Paul Cruse, giornalista (e responsabile sindacale della Cgt) di Libération, iscritto anch'egli al Pcf e anch'egli, come Cohen, intimo del direttore dell'Humanité Roland Leroy, di Edward Limonov, scrittore russo che fu dissidente negli anni '70 e che risiede a Parigi, di Alain de Benoist, il teorico del «Greco», la scuola di pensiero della nuova destra (estrema) francese, e di qualche altro compagno. Lo scambio è continuo. Limonov, per esempio, scrive sull'Idiot ma anche sul periodico comunista Revolution, punto di riferimento ufficiale per quel che resta dell'intellettualità del Pcf. Oppure per Choc, mensile di estrema destra. Qua e là racconta delle sue gesta al fianco delle truppe serbe o russe («fratelli d'armi»), delle sue irruzioni in potere case contadine, di perquisizioni notturne. Jean Paul

Cruse, il comunista di Libération (Serge July, il direttore, gli ha comunicato che non gli sarà più affidata alcuna responsabilità), scrive a manca e a destra di quanto vi sia bisogno di «una politica autonoma di risanamento del paese», spiegando che a condurla non può essere che un'alleanza tra i comunisti e la destra cattolica, nazionale, militare e maurrasiana del generale De Gaulle. Alain de Benoist è fautore di un'alleanza «eurasiatica», che opponga al «mondialismo» i valori etnici, regionali e nazionali. Ecce, eccetera. Giornalisti di Choc che dichiarano di votare Pcf, Jean Edern Hallier c'è scritto un libro d'itinerario su Fidel Castro e organizza un viaggio a Cuba di Jean Marie Le Pen (peccato che non sia nei ranghi comunisti), firma comuni su Revolution e l'Idiot e altri fogli di estrema destra. Ce n'era abbastanza per qualche reazione finalmente «ufficiale». E così ieri l'Humanité si è ritenuta obbligata di condannare «l'odio razziale e sociale, veicolato dall'estrema destra», oltre che l'immane «campagna anticomunista».

È una storia indubbiamente minore e marginale. Ma il lezzo che emana resta a mezza ana, non se ne va. Anche perché la palude sulla quale incalza potrebbe rivelarsi per-



Il segretario del Pcf George Marchais, sopra a Jean Marie Le Pen

colossalmente fertile. Il partito trasversale antieuropese è all'opera su diversi fronti. Si va da Philippe Seguin (neogiolista dei più influenti, intelligente e abile un capo armaio politico di cui sentiremo molto parlare), a Jean Pierre Chevenem-

ent (dissidente socialista, fondatore del «Mouvement des Citoyens» passando per il Fronte nazionale e il Pcf. Sono provvisori di referenti sociali non disprezzabili, come gli agricoltori, i pescatori, i camionisti e altre corporazioni. La

unisce il collante della «nazione», delle tentazioni protezioniste Beninteso, posizioni legittime, espresse democraticamente. Seguin, sia chiaro, non ha nulla da spartire con la banda di cui sopra. Ma a livello di fantasia gli equivoci ne risultano facilitati. Le contaminazioni si fanno più agevoli. Accade così che su l'Idiot si espone Didier Leschi, segretario nazionale del «Mouvement de Chevenement», e che sia costretto poi a dichiararsi «rammaricato dell'errore», oppure che Bruno Tellemme, uomo del ministro degli Interni Charles Pasqua, spieghi che l'alternativa sta tra «la nazione e il nuovo disordine mondialista», sempre sulle colonne dell'Idiot, aderendo alle tesi che denunciano il «zionismo internazionale» e il «razismo antirazzista». E allora è bene che si sappia chi, come e dove si produce in simili dibattiti d'idee.

## IL CASO

### Profetizza per il 24 novembre la fine del mondo. Autorità impotenti di fronte al proselitismo tra i più giovani

# Da leader del Komsomol a «madonna bianca»

Era una dingente del Komsomol, adesso è la madonna bianca che fa trepidare le famiglie e che fa proseliti predicando la fine del mondo. L'allarme in Russia e Ucraina per la forte espansione della «Grande Fraternalità Bianca», una setta pseudoreligiosa che trascina giovanissimi. Mosca tappezzata di manifestini di «Maria Devi Cristo» e del suo uomo, un ciarlatano predicatore ex confederenziere

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO BERGI**

■ MOSCA. La foto di «Mana Devi Cristo», 30 anni, un Messia al femminile che sta gettando lo scampolo tra le famiglie, che calamita l'attenzione di centinaia di giovanissimi facendo tanti proseliti «il 24 novembre ci sarà la fine del mondo». Abituati a ben altri richiami, i passanti alzano le spalle e riprendono il cammino. Ma c'è chi rimane colpito, chi commenta, chi quasi quasi ci crede. E così

di praticantato in un giornale ed il servizio in un bar, al più prestigioso ruolo di madonna nella terra. La preoccupazione o meglio l'allarme per i successi dei predicatori della «Grande Fraternalità Bianca» può sembrare esagerato ma sino ad un certo punto in Russia le sette conosciute sono ormai 200 e raccolgono oltre centomila adepti, una cifra non rilevante per le dimensioni del paese ma non trascurabile. Per esempio, non c'è un partito che possa vantare nella società aderenti. Così il «partito» del signor Krvonogov (letteralmente «gambe storte»), ex confederenziere della società «Znane», un passato da fresatore ma con hobby di cibernetico ha preso piede partendo dall'Ucraina, dove la classica illuminazione mistica. E adesso, alla terza estate dalla fonda-

zione, il suo movimento degli «u-maliani» cioè i seguaci del «Grande Insegnamento», può vantare almeno diecimila persone che si sono sparse anche per la Russia, che hanno messo le radici a Bransk, a Voronezh, Ekaterinburg, la città di Eltsin, a Tumen, nel nord, ad Omsk in Siberia ma anche in Georgia e nel musulmano Uzbekistan. La facilità del proselitismo è la cosa che più impressiona, insieme all'impotenza delle autorità che prestate da denunce e appelli drammatici dei familiari appaiono impotenti. Incapaci di bloccare i predicatori che nascono anche ad entrare nelle scuole per invitare al «sacrificio», proprio perché «chi sarà ucciso sarà felice». Si racconta che un'intera classe di ragazzi di 14 anni, nella regione di Sverdlovsk, è stata bloccata in tempo dai genitori. Erano tutti in partenza con i «fratelli bianchi». Il pani-

co è tale, per la forte influenza psicologica della setta, che nella città di Mezhdurechensk, zona mineraria della Siberia occidentale, è stato proposto di bandire l'accesso ai predicatori. In molte delle lettere di aiuto spedite a giornali ed ai ministri della Sicurezza e dell'Interno, si domanda protezione ma anche viene posto l'interrogativo più pressante che finanzia i «fratelli bianchi»? Non è chiaro. Le collette non sarebbero da sole, sufficienti a sostenere il sempre più intenso lavoro di propaganda e affiliazione. Avrà pure un costo l'Atma vale a dire l'Istituto internazionale dell'anima di cui è presidente, manco a dirlo, il devoto e capo Krvonogov. Il braccio destro di «Mana Devi» è come sostenere le spese delle tipografie che, sparse in diverse città, stampano gli opuscoli con la madonna del

Komsomol che, per spedizione ferroviaria, raggiungono i luoghi di maggior insediamento. Chilmometri e chilometri lontano. Misteri della fede? Si sa che i dodici apostoli, cui spetta punire o grazia i fedeli, trovano il tempo anche di amministrare. Si sa che Mana e Juni, in un momento di cedimento pagano, hanno messo su due grandi case nei pressi di Kiev. Ma, per adesso, non le frequentano. Mana è stata in viaggio Egitto, Israele, Grecia e India Missioni, a quanto pare, «latitose» per la non proprio calorosa accoglienza. Ma anche il ritorno non è stato tanto felice. A Kiev c'era un giudice in attesa e i due hanno preferito rifugiarsi in Polonia. Da lì dalla terra del Papa che proprio l'altro ieri ha messo in guardia dalla setta, i capi della «Grande Fraternalità Bianca» hanno dato l'ultima disposizione: cercare una fattoria vicino San Pietroburgo.

## Xenofobia in Germania

### Condannati a otto anni Uccisero un barbone a pugni e coltellate

■ COBLENZA. Otto e sei anni per un delitto atroce e fine a se stesso. Questa la sentenza del tribunale della città tedesca verso i due giovani skin che uccisero a coltellate un barbone addormentato in un parco di Bad Breisig. Senza mite soporifero se si guarda alla dinamica efferata dell'omicidio i due avevano picchiato a sangue il senza tetto fino a ridurlo all'incoscienza poi erano andati a bere in giro per i caffè della cittadina Tomati nel parco avevano trovato l'uomo ancora vivo e ricominciato a picchiare per finirlo con 22 coltellate. Non c'è sfondo politico, ha stabilito il giudice, e i due sono diciottenni, cioè minore per la legge penale tedesca. Ma la violenza politica è

balorda ha continuato a imperversare anche ieri nelle città tedesche. Un incendio è stato appiccato in una casa abitata da turchi a Erbfendorf, nel sud, a Colonia è andato completamente distrutto un appartamento, anch'esso abitato da una famiglia turca, per il lancio di una bottiglia molotov. Una aggressione xenofoba da parte di una banda di ragazzi tedeschi si è verificata a Berlino contro due giovani immigrati. Mentre si moltiplicano le aggressioni i tribunali lavoratori e a Lubeca sono state comminate pene dai sei mesi ai tre anni contro una banda neofascista che aveva appiccato il fuoco con bombe molotov a due ostelli per lavoratori stranieri nel luglio del 1992, senza fare vittime.

# Economia lavoro

BORSA

Lievissima crescita  
Mib a 1183 (+0,17%)

LIRA

Giornata di attesa  
Marco a quota 908,7

DOLLARO

In calo sui mercati  
in Italia 1.534 lire

Costo del lavoro: cade nel vuoto l'ultimo appello dell'esecutivo agli industriali  
Ciampi presenta una nuova bozza di accordo ma la Confindustria la bocchia subito

Per il capo degli imprenditori privati il documento è «globalmente insufficiente»  
Dopo una serie di incontri nella serata di ieri, tutto è stato rinviato ad oggi

## La maxitratativa resta al palo

### Il governo tenta una mediazione, Abete la bocca di nuovo

#### Il governo a Tokio come sconfitto?

BRUNO UGOLINI

Immaginiamo un rapido salto nel passato. Facciamo finta di rivivere la drammatica fine del luglio del 1992: un anno fa. E immaginiamo - sia pure con molta fatica - un Bruno Trentin che dichiara: «Questa intesa si può benissimo non fare, non c'è fretta. Non drammatizziamo. Il Capo del governo può benissimo incontrare gli altri suoi partners esteri, senza avere in mano l'intesa con i sindacati e imprenditori. Cosa volete mai che succeda? Tutti comprenderanno che l'accordo non è stata possibile, sarà fatto un'altra volta e assolveranno l'Italia. Anche le reazioni dei mercati internazionali saranno certo pressoché nulle, io non firmo». Queste parole avrebbero suscitato un pandemonio. Bruno Trentin, la patria, incuranti delle sorti drammatiche dell'economia, sprovveduti ed irresponsabili. Ebbene, queste stesse parole tranquillizzanti sono state pronunciate invece, in queste ore - un anno dopo - dal presidente della Confindustria senza che nessuno gridasse allo scandalo. E facile intuire come e quanto Luigi Abete sia sottoposto alle pressioni degli «ultras» - soprattutto esponenti della piccola impresa - magari sedotti dalle sirene leghiste. E magari convinti in questi mesi dalla stessa Confindustria circa la possibilità di rendere il sindacato un corpo vuoto, una crisalide senz'anima. Basta leggere le interviste rilasciate da imprenditori minori a numerosi giornali per rendersene conto. La verità è che in queste ore - comunque vadano a finire le cose nelle tormentate trattative - par di rivivere un 31 luglio a parti rovesciate. Con un Abete stratonato da una parte dai moniti di Ciampi e dall'altra dalle grida di «sagitati» e «cur Brambilla». Ma è l'ora di scelte impegnative. Perché tutti sanno che quelle dolci parole rassicuranti (è possibile non fare l'accordo non succederà nulla) sono un falso. Non sarà crediamo la Caporetto dei sindacati. Questi - come già hanno detto - saranno costretti ad aprire una guerra sul salario, cominciando dai rinnovi dei contratti nazionali, ormai alle porte. Come è possibile pensare che il mondo del lavoro dipendente - privato della scala mobile, con l'ipoteca pendente sulla contrattazione aziendale - attenda tranquillamente gli eventi? Guerra e guerriglia, dunque combattute senza quelle «regole» che erano il cuore della trattativa. Il vero sconfitto sarà un altro Ciampi, andrà a Tokio se l'intesa saltasse, all'incontro dei sette Paesi più industrializzati del mondo, con appiccicato il marchio di un pesante smacco. Immagine di un Paese inaffidabile, la prospettiva di tensioni sociali senza precedenti. Sarà la sconfitta di uno dei pochi autorevoli uomini di prestigio in grado oggi di rappresentare l'Italia. Sarà un colpo per quella tanto invocata - quando fa comodo - azienda Italia.

A palazzo Chigi Ciampi gioca le sue ultime carte per portare a buon fine la maxitratativa tra governo e parti sociali. C'è un nuovo documento (insieme alle privatizzazioni) ma mentre i sindacati esprimono perplessità arriva da Confindustria un'altra bocciatura. Abete: «E globalmente insufficiente». Oggi un altro incontro con i sindacati, ma a meno di un «miracolo» il negoziato rischia di naufragare.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Maxitratativa a un filo dal fallimento. Carlo Azeglio Ciampi sta adoperando quasi ogni metodo per cercare di convincere gli industriali a firmare un accordo a cui ormai mercati investitori italiani e internazionali partners comuni guardano come un passaggio decisivo in opera di risanamento della nostra economia. Ma la sera a Palazzo Chigi Ciampi è ripartito all'attacco a poche ore di distanza dal varo di una direttiva che apre la strada per la privatizzazione di

tutto quanto lo Stato possiede nel Belpaese. Ha presentato un nuovo documento sui contratti lavoro - rappresentanza e mercato del lavoro per cercare di aggirare i veti di Confindustria. Un testo che non convince appieno le tre confederazioni sindacali, ma che in ogni caso viene bocciato dal leader degli industriali Luigi Abete.

Non c'è l'ultima spiaggia per una firma o per una rottura formale e definitiva. C'è tempo fino a lunedì mattina, quando il presidente del Consiglio dovrà partire per Tokio per il vertice dei sette «Grandi» dell'economia mondiale. E anche se Abete dice che si potrebbe continuare anche senza Ciampi in realtà la deadline per questa tornata della maxitratativa resta più che mai quella. Fatto sta che le prospettive per un'intesa sono davvero scarse, a meno di un «miracolo» di una estrema drammatizzazione da parte del presidente del Consiglio.

Quindi siamo sull'orlo della rottura, anche perché come fanno notare i leader sindacali, il nuovo testo non solo appare confuso in più punti, ma su altri temi decisivi il tentativo di «catturare» il sì degli industriali ha portato soluzioni «peggiorate» che Cgil-Cisl-Uil sono decisi a respingere. Il nuovo documento è stato consegnato alle parti sociali lunedì (ma solo in quei pochi minuti) intorno allo stesso tavolo. Subito dopo le delegazioni di sindacati e industriali - oltre alle associazioni imprenditoriali del «secondo tavolo» - si

sono messe ad esaminare il testo in sale separate. Alle 22.00 i sindacati si allottano mentre gli industriali si trattano a Palazzo Chigi. Impiegano i veti di Confindustria. Ma più tardi Ciampi e il ministro del Lavoro Gino Giugni fanno sapere che l'appuntamento è rinviato e sta mattina il confronto tra governo e Confindustria si prolunga oltre i tempi previsti. Alla fine Abete - se un documento globalmente insufficiente.

Il canto loro come detto i sindacalisti non hanno fatto grandi salti di gioia dopo aver letto la nuova stesura della proposta Ciampi Giugni. La soluzione per il salario aziendale tutto sommato va bene, sarà una legge a stabilire agevolazioni per i datori di lavoro con i contratti aziendali fatta salva la prestazione pensionistica per il lavoratore. Ma non convincono alcuni richiami all'attuale prassi quando si parla di contrattazione aziendale. Si tratta forse di un sistema per riproporre nei fatti una sorta di esclusione per le piccole imprese? Un passo indietro è poi a proposito delle materie delle vertenze aziendali prima si parlava di gestione delle conseguenze della ristrutturazione, adesso solo di «valutazione degli effetti». Molti mugugni solleva in casa Cgil la norma che di fatto stabilisce il monopolio della rappresentanza per Cgil-Cisl-Uil nelle Rsi. La pugna col referendum di Ciampi e con la legge presentata da Corso di



Il ministro del Lavoro Gino Giugni sopra il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi

## Ma i mercati tifano Ciampi: nuovo boom dei titoli di Stato

ROMA. E i mercati gridano «forza Ciampi». Come il governo dopo le dichiarazioni ottimistiche del presidente del Consiglio sulla trattativa sul costo del lavoro anche ieri un'ondata di fiducia si è abbattuta sui titoli di Stato italiani e i contratti a termine su Btp hanno raggiunto un nuovo massimo storico toccando le 103,15 lire. Un vero e proprio record per i nostri futuri. Non discorsi leggermente in chiusura di seduta. E buone notizie arrivano anche dall'asta dei Cct settimanali per la prima volta dopo diversi anni il prezzo di aggiudicazione è stato superiore al valore nominale (100,15 contro 100) frutto di una valanga di richieste - 3.339 miliardi contro 2mila in offerta - che hanno portato i rendimenti netti al 11,19%, il più basso dal maggio dello scorso anno.

Corte Conti, appoggio a Ciampi. Nel frattempo tutta la Banca d'Italia ha messo in discussione dei magistrati contabili arriva in un'occasione di scandalo.

La Corte ha respinto la richiesta di annullamento della relazione sul conto consuntivo dello Stato. Gli orientamenti che il governo sembra avere in mente per la prossima legge finanziaria concordano con le raccomandazioni della Corte. E, in un'occasione di scandalo, la politica della politica della Corte è stata respinta. La Corte ha respinto la richiesta di annullamento della relazione sul conto consuntivo dello Stato. Gli orientamenti che il governo sembra avere in mente per la prossima legge finanziaria concordano con le raccomandazioni della Corte. E, in un'occasione di scandalo, la politica della politica della Corte è stata respinta.

## Contrattazione, mercato del lavoro e rappresentanza: ecco le novità proposte

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ecco le principali novità contenute nella proposta del governo. **Contratti.** Confermati i due livelli del contratto nazionale e quello decentrato aziendale o territoriale. L'addio, previsto secondo l'attuale prassi, nel cambio di specifici settori. Per le erogazioni salariali a livello aziendale (collegate a parametri di produttività, qualità e competitività) il governo ne definisce le caratteristiche e il regime contributivo previdenziale mediante un apposito provvedimento legislativo. «Inteso conto dei vincoli di finanza pubblica» della «salva guardia della prestazione previdenziale dei lavoratori». Il contratto nazionale di categoria stabilirà tempi, materie e voci.

Dopo 6 mesi di vacanza contrattuale l'impianto salirà al 50%. **Rappresentanza.** Viene «asorbito» l'accordo tra Cgil-Cisl-Uil sulle rappresentanze sindacali unitarie (Rsu), ma si stabilisce che un terzo dei rappresentanti dovrà essere eletto o designato dai sindacati firmatari del contratto nazionale in azienda Rsu e i territoriali dei sindacati stipulanti il contratto nazionale. **Mercato del lavoro.** Il Governo predisporrà un disegno di legge sul mercato del lavoro e crisi occupazionali. E prevista l'introduzione del lavoro a contratto (da parte sindacale) lavoro interinale. Verranno previste garanzie per evitare la destrutturazione di lavori stabili. Potranno «affittare» mano d'opera aziendale dell'industria

col del terziario con esclusione delle qualifiche di esiguo con tenuto professionale. L'impresa fornirà di mano d'opera «affittata» garanzie trattamenti minimi mensili non inferiore a quello previsto per i dipendenti dell'azienda che affitta i lavoratori. Forme particolari saranno previste per i lavoratori in stato di mobilità o titolari di trattamenti speciali di disoccupazione. Il Governo prevede anche di semplificare e accelerare le procedure di concessione dell'intervento di cassa integrazione previdenziale (in un termine massimo di 30 giorni). Si prevede il graduale raddoppio del trattamento ordinario di disoccupazione (fino al 40%). Il Governo per favorire l'occupazione nel settore dei servizi ritiene ormai maturo una riconsiderazione del sistema degli sgravi contributivi concessi in alcune aree del Paese e del sistema degli ammortizzatori sociali. Il contratto di apprendistato sarà mantenuto mentre andrà ridefinita la disciplina del contratto di formazione lavoro prevedendo una generalizzazione del limite di età a 32 anni. Per agevolare l'immediamento di nuove iniziative produttive nelle aree deboli prevista la contrattazione apposti pacchetti di interventi tra cui la previsione di una qualifica di base e la corrispondenza di un salario corrispondente alle ore di lavoro prestato escluse le ore devolute alla formazione. Infine, si prevede l'introduzione della facoltà di assunzione nominativa in agricoltura.

Abete: «Equivoci lessicali». Larizza: «Situazione difficile». Airoidi: «Troppi pasticci»

## Confindustria dice subito «no», perplessi i sindacati

Tra i sindacalisti, prima dell'ennesimo rinvio, c'era chi - come Morese (Cisl) - scorniettava sull'accordo. Ma la Confindustria con Abete annuncia che l'ipotesi presentata dal governo «globalmente insufficiente», occorrono «approfondimenti». Un testo «pasticciato», lo definisce Angelo Airoidi (Cgil), mentre per Larizza (Uil) le condizioni per chiudere ci sono. Così Cgil-Cisl e Uil dopo le 22 lasciavano Palazzo Chigi essendo d'accordo con il presidente Ciampi che si sarebbero rivisti un'ora dopo. E invece, ecco la doccia fredda: tutto era rinviato all'indomani. Il tentativo di Ciampi con la Confindustria era fallito.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Tace Trentin e al suo posto Airoidi definisce pasticciata l'ultima ipotesi di accordo del governo Morese scommette sull'intesa Larizza avverte che la situazione è difficile ma le condizioni per chiudere ci sono. Così Cgil-Cisl e Uil dopo le 22 lasciavano Palazzo Chigi essendo d'accordo con il presidente Ciampi che si sarebbero rivisti un'ora dopo. E invece, ecco la doccia fredda: tutto era rinviato all'indomani. Il tentativo di Ciampi con la Confindustria era fallito.

Ciampi impegnato a Tokio. L'unico che il presidente del Consiglio avrebbe detto lo ha riferito lo stesso Abete che il negoziato può proseguire con il solo ministro del Lavoro Giugni. Il capo degli industriali ha ripetuto che le possibilità di arrivare all'intesa sono al 50%. Per migliorare il documento governativo dice, in alcune parti, occorre «chiare possibili equivoci sul piano lessicale» e in altre sono necessari «approfondimenti». Se poi il governo - ha aggiunto Abete - «permetterà di intervenire ulteriormente sull'ipotesi di intesa allora «con vorremmo i nostri organi e i sociati interni altri menti eviteremo di fare questa verifica». Siamo dunque alla rottura? Secondo Abete no perché il documento governativo non era un «prenderci o lasciare».

Prima dell'intervento della notte scorsa quando ancora era in piedi l'appuntamento per le 23 i sindacalisti come accennavamo all'inizio lasciano intravedere qualche possibilità. Un'ora di tempo data a Ciampi per l'affondo finale sulla Confindustria e di cosa il segretario generale della Uil Pietro Larizza: «Avremo degli elementi in più, per valutare l'andamento della trattativa» mentre il numero due della Cisl Raffaele Morese precisava che con l'ultimo testo governativo non si sarebbero ristretti gli spazi per la contrattazione aziendale e che il provvedimento sugli sgravi relativi agli aumenti retributivi aziendali non avrebbe avuto «effetti sulla pensione».

Un anticipo del tira e molla di ieri e ora è stato in mattinata a Brevea con il mese di Luigi Abete davanti a una platea di industriali locali. «Qualcuno cerca di lasciare il cenno delle proprie responsabilità nelle mani di chi? Confindustria», aveva detto senza far nomi. La prudenza è un obbligo a una manciata di ore da un round forse decisivo. Ha attaccato il «puente cremonese» e il pseudo «furbone». Ma di chi? Dei sindacati? Del governo? Interrogativo è rimasto a lungo destinato a galkigliare nel tiepido mare della diplomazia.

AZIENDE INFORMANO

#### Forte agitazione per il fermo di pesca

In tutte le maniere continua un forte stato di agitazione per l'incerta attuazione del fermo di pesca. Si tratta di una sospensione temporanea dell'attività di cattura per consentire il ripopolamento dei mari «stressati» soprattutto da un inquinamento su cui sembra però calata una cortina di silenzio. Il fermo è stato attuato negli anni scorsi con generale soddisfazione. Nuova Ettoreiani presidente della Lega Pesca, ed anche quest'anno è in programma ma ancora non arrivano le misure legislative necessarie. Ed è paradossale il finanziamento per il fermo di pesca ci sono il ministro Costa ha predisposto il decreto di attuazione il direttore generale pesca della Marina mercantile partecipa alle iniziative dei pescatori per illustrare i contenuti, ma la tanto attesa decisione del governo non arriva. Di qui l'inquietudine e la forte insolenza nelle manovre che si è espressa anche nell'Assemblea generale della Lega Pesca. Le rassicurazioni del ministro contenute in una lettera inviata ai presidenti delle Organizzazioni cooperative che rappresentavano la quasi totalità del settore hanno attenuato ma non spento la protesta. La prevista manifestazione a Roma per il 1° luglio non è stata annullata ma sospesa al giorno 8. I pescatori pungeranno nella capitale da ogni parte d'Italia ove nel frattempo non venga emanato il decreto predisposto dal ministro Costa. I tempi stringono, afferma il presidente della Lega Pesca. Per essere efficace il fermo deve essere attuato nel periodo di massimo affollamento non serve allo scopo che si prefigge quello di aumentare la presenza di prodotti ittici nei nostri mari.

Debiti alle stelle, a quota 10mila miliardi, gestione industriale in forte perdita a causa della crisi dell'auto: per la casa di Torino suona il campanello d'allarme

Drammatiche anticipazioni del presidente del gruppo all'assemblea degli azionisti In vendita pezzi della Toro e quote di Gemina, ridotto l'impegno nella Juventus

# Per la Fiat è l'ora della retromarcia

## Bilancio '93 in rosso, Agnelli vende Rinascente e chiude Arese

Una Fiat che viaggia quest'anno verso 10.000 miliardi di indebitamento e un risultato negativo di 1.000 miliardi sarà costretta a vendere la Rinascente, forse la Toro e una quota di Gemina, e persino a diminuire l'impegno nella Juventus. Sono le drammatiche anticipazioni fornite ieri da Agnelli nel corso dell'assemblea degli azionisti. Ed ha lasciato intendere che verrà chiuso lo stabilimento Alfa di Arese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

**TORINO.** Un quadro aziendale è andato alla tribuna per ricordare che da mezzo secolo Gianni Agnelli è consigliere d'amministrazione della Fiat e da 28 anni ne è il presidente. Ma è stato uno dei pochi interventi adulatori durante l'annuale assemblea di bilancio. E ieri l'Avvocato ha provato il dispiacere di sentir chiedere le sue dimissioni da un azionista e quelle del suo fido amministratore delegato Cesare Romiti da altri tre azionisti. L'amaro maggiore tuttavia Agnelli deve averlo provato per ciò che gli è toccato dire, e non solo sul pesante coinvolgimento della Fiat in Tangentopoli (su cui riteremo qui accanto). Le cento lirette di dividendo, il fatturato stagnante, l'utile netto sceso da 1.114 a 551 miliardi, i debiti saliti da 270 a 3.849 miliardi e gli altri sconfortanti risultati del bilancio 1992, approvato ieri a semplice maggioranza, sono ancora

rose e fiori rispetto a ciò che si prospetta per quest'anno. I risultati della gestione ordinaria del gruppo sono destinati a peggiorare, ha avvertito Agnelli - cioè è soprattutto da attribuire all'andamento dell'automobile e settori ad essa collegati.

Senza cercare minimamente di indovinare la pillola, ha fornito anticipazioni drammatiche. Se il fatturato 1993 rimarrà all'incirca pari a quello del '92, il risultato economico della gestione sarà negativo, probabilmente per un miliardo di miliardi, «in quanto risentirà dei forti cali di domanda registrati nei primi 5 mesi dell'esercizio e che si prevede perdureranno anche nella seconda parte dell'anno». Ma la previsione più preoccupante riguarda l'indebitamento, che potrebbe salire a 10.000 miliardi, vale a dire quasi metà del patrimonio net-



Gianni Agnelli tiene la relazione all'assemblea dell'apertura degli azionisti Fiat. Al suo fianco il fratello Umberto e Cesare Romiti. Nella foto a sinistra l'amministratore delegato della Fiat

La dismissione più probabile è quella della Rinascente-Sma, per cui corso Marconi sta trattando con vari gruppi stranieri della grande distribuzione. Proprio per facilitare l'operazione, il 51% del capitale della Rinascente è già stato trasferito alla controllata Sicind. Potrebbero poi essere vendute la Toro-Assicurazioni ed una parte della quota che la Fiat detiene

in Gemina («Stiamo lavorando per l'ingresso di qualche nuovo azionista»). Tra i preziosi di famiglia utilizzabili per racimolare liquidità potrebbe esserci persino la Juventus, il cui capitale, come è noto, è detenuto al 49% dalla Fiat, al 49% dall'Iri e per la parte residua da soci vari. La Fiat ha già deliberato che non parteciperà più a nessun aumento di capitale della società calcistica e adatterà, ha aggiunto a malincuore il primo tifoso bianconero, «una austerità totale, al limite anche con dimissioni». Un altro «sacrificio» potrà essere il ritiro del marchio Alfa Romeo dal mercato americano.

Una crisi così profonda avrà pesanti ripercussioni sull'occupazione. I lavoratori in cassa integrazione speciale, che erano 6.700 alla fine del '92, sono già saliti a 10.400 lo scorso aprile. Tra gli stabilimenti automobilistici del gruppo, quello più minacciato è notoriamente l'Alfa di Arese. Pur senza dire esplicitamente che sarà chiuso, Agnelli e Romiti hanno fatto ieri capire chiaramente che la sua sorte è segnata. «C'è un collegamento oggettivo - ha detto l'amministratore delegato - tra i livelli produttivi ed occupazionali. L'allocatione dei nuovi modelli è già definita. In altre parole, è già deciso che la nuova "Punto" si farà a Mirafiori, Melfi, Terni, Imrese e nello stabilimento algerino di Tla-

ret, altri nuovi modelli in altre fabbriche, mentre per Arese non c'è nulla. Ancora più chiaro è stato Agnelli: «Quando vendite e produzione calano del 20%, l'alternativa è tra distribuire questo quinto di riduzione fra tutti gli stabilimenti o sacrificarne uno. Al Nord certo Mirafiori e Rivalta saranno guardati con più attenzione». Tra un anno poi Agnelli e Romiti passeranno il testimone. «Nella seconda metà dell'anno - ha annunciato l'Avvocato - comunicherò le decisioni e nei successivi sei mesi toglierò gradualmente il piede dall'acceleratore». E Romiti? «Mi dedicherò al giardinaggio», ha risposto. «Non è vero», ha subito commentato Agnelli.



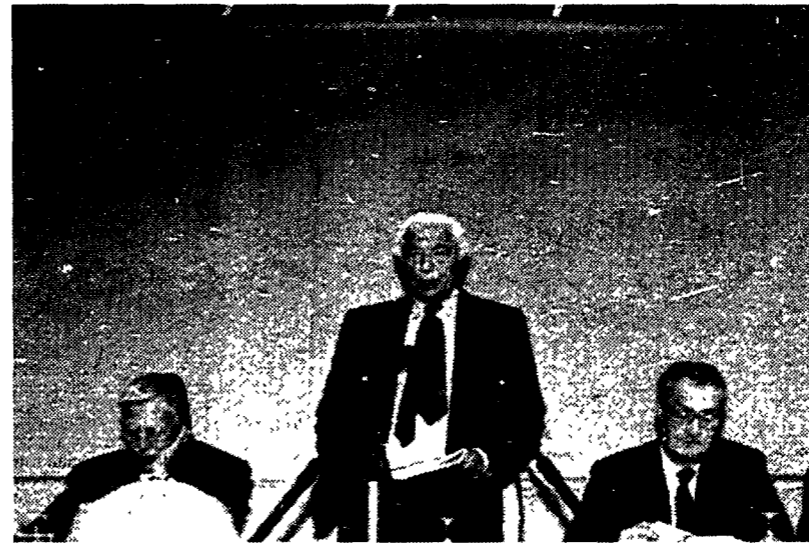
Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni

## Questione morale «convitato di pietra» del congresso Cisl

PIERO DI SIENA

**ROMA.** La «questione morale», pressoché scomparsa dal dibattito ufficiale, tiene banco negli scambi di opinione di corridoio di questo XII Congresso della Cisl. Per il resto la sala è spesso semivuota e si riempie solo per gli interventi ufficiali (per quello del premio Nobel per l'economia Franco Modigliani che spezza una lancia contro la proposta di accordo formulata dal governo sul costo del lavoro). Sui temi politici posti da D'Antoni la discussione è inesistente, per l'accordo sostanziale che c'è sulla linea, ma anche per il fatto che questi sono passati in secondo piano nell'attenzione dei delegati. E invece sulle rivelazioni di Lodi-

giani il nervosismo serpeggia «sotto pelle», e il segretario organizzativo Luigi Cocilovo è costretto a smentire le voci che ieri sono circolate attorno a sue eventuali dimissioni. E proprio nelle discussioni informali il muro di solidarietà eretto attorno a D'Antoni mostra le prime crepe. Bruno Manghi, uno degli uomini di punta della Cisl di Piero Carniti, fa capire che la minoranza Cisl vuole darsi tempo per valutare se sia ancora opportuno, dopo le dichiarazioni di Vincenzo Lodigiani, che Sergio D'Antoni continui a dirigere il sindacato di via Po. «Questi di questo tipo - dice Manghi - vanno affrontate in organismi più ristretti, dove è possibile la riflessione. Nel congresso c'è troppa tensione. Si ricava cioè l'impressione che, mentre il segretario generale aveva tentato con la sua relazione di chiudere la questione che lo riguarda facendo appello al congresso, gli «ex carismatici» pur non venendo meno alla solidarietà della prima ora vogliono mantenere invece aperta la discussione.



## E su Tangentopoli è quasi rissa Scatenati i piccoli azionisti

**TORINO.** «Ma dove era Arturo?», l'ironica domanda è calata sull'assemblea dopo quattro ore di contestazioni. Il piccolo azionista signor Turati si riferiva alla Arthur Andersen, la società che fino a qualche anno fa certificava i bilanci Fiat garantendo che erano corretti, sebbene non vi comparisse traccia delle tangenti pagate. Quando i dirigenti inquisiti saranno rinviati a giudizio - ha minacciato un altro azionista - presenterò denuncia per falso in bilancio. La questione morale ha ispirato domande persino sugli sperperi di dirigenti che si fanno scorzare in elicottero. A difendere i manager di corso Marconi sono ri-

masti solo alcuni quadri aziendali e Maurizio Bertuzzi, noto «habitué» delle assemblee. Poi è salita alla tribuna una donna minuta, Pina Grassi, vedova dell'imprenditore assassinato dalla mafia perché non pagava il «pizzo», presentata dalla Lega Ambiente «per dimostrare a Romiti che era possibile rifiutarsi di pagare tangenti e denunciare chi le chiedeva: sarebbe bastato il coraggio civile di farlo e certo gli amministratori della Fiat non avrebbero rischiato la vita come Libero Grassi». Ha chiesto ragione dei pagamenti illeciti che quest'anno vengono ammessi in cinque diversi punti del bilancio Fiat.

L'avevo, si legge nel documento contabile presentato all'assemblea, incaricato la Fininvest, controllata delle Antille Olandesi, di versare estero su estero 1 miliardo e 82 milioni nel 1990 e 676 milioni nel 1991, imputati in bilancio alla voce «fondo rischi diversi», per venire incontro alle esigenze rappresentate da un concessionario di evitare che fossero negate commesse di nuovi autobus in una importante piazza. Per conto della Fiat Aviation, la Overseas Union Bank pagò 2.500 milioni. La Materfer Argentina, controllata della Fiat Ferroviaria, possedeva fondi riservati in dollari per un importo pari a 3.225 milioni

di lire, parzialmente utilizzati per i pagamenti che si dovette effettuare al fine di evitare alla società l'uscita dal mercato milanese. Da analoghi fondi che la FiatImpresit aveva alla Banca del Gattardo ed alla Overseas Union Bank furono prelevati oltre 12 miliardi fino al '90, altri 1,75 miliardi nel '91. I relativi conti erano intestati ad una società panamense, la Sacisa, «del tutto priva di capitale». La Cogefar pagò 15.394 miliardi nel '90, 4.583 miliardi nel '91 e 5.758 miliardi nel '92. «Questa sala non può trasformarsi in un'aula di tribunale», ha proclamato Gianni Agnelli. Ma poi ha dedicato al-

le tangenti 9 delle 44 pagine della sua relazione. La sua prima preoccupazione è stata di respingere l'accusa di irregolarità di bilancio, anche perché la Consob gli aveva chiesto chiarimenti in proposito, i circa 50 miliardi di tangenti pagate, ha sostenuto, rappresentano solo lo 0,24% del patrimonio netto consolidato e hanno avuto incidenza irrilevante sul bilancio.

L'ostentata presenza in sala, e poi nella tradizionale conferenza stampa, dei maggiori managers inquisiti, i direttori generali Francesco Paolo Mattioli e Giorgio Garuzzo, ha subito lasciato intendere che il gruppo dirigente di corso Marconi faceva quadrato. «Questi dirigenti coinvolti - ha sentenziato Romiti - hanno ritenuto in buona fede di fare l'interesse delle aziende, certamente rischiando ed oggi anche soffrendo. Lo hanno fatto senza il minimo tomoconto personale. Sono, ha aggiunto Agnelli, vittime di «estorsioni» e non corruttori. Romiti ha poi letto due pagine del memoriale che ha consegnato ai giudici. Vi si dice che quando il primo dirigente arrestato, Enzo Papi, cominciò a confessare, Romiti stesso convocò una riunione eccezionale del Comitato di Coordinamento (i circa 40 responsabili delle principali subhol-

ding). «Fu una riunione drammatica. Rivolsi un appello al mio coraggio e alla coscienza dei presenti, affinché si convincessero che la salvaguardia dell'azienda doveva prevalere su legittime preoccupazioni personali». Dopo qualche giorno il capo dell'ufficio legale aziendale gli riferì che una teoria di dirigenti erano andati a scaricare la coscienza. «Sarebbe stato più facile per questi uomini - ha concluso Romiti - rinunciare a vendere un prodotto che rischiare di mettersi nei guai. Ma non ha convinto. E alcuni azionisti hanno motivato proprio con la questione morale il voto contrario al bilancio. □M.C.

In questa situazione sembrano complicarsi anche i problemi relativi agli avvicendamenti nella segreteria confederale. «Non abbiamo ancora indicazioni precise - dice Zaverio Pagani - dobbiamo fare ancora un ragionamento più completo». E intanto le donne premono per occupare più spazio a tutti i livelli negli organismi dirigenti. Ivi compresa la segreteria confederale. E se la responsabile del coordinamento femminile della Toscana, Patria Pellegatti, vede in un futuro non ancora determinato la possibilità di un segretario generale donna, la responsabile delle donne del Veneto, Maria Trentin, suggerisce di affiancare alla figura del segretario generale aggiunto quella di una donna. «Avrebbe - dice - un valore simbolico importante, anche se poi ovviamente una sola donna in più con una carica importante non sarebbe sufficiente a rappresentare il lavoro che svolgiamo per il sindacato».

**Privatizzazioni.** Improvvisa direttiva del presidente del Consiglio a Barucci sulle società controllate dal ministero del Tesoro Fra trenta giorni dovranno partire le procedure per cedere totalmente Ina, Enel, Comit, Credit, Stet, Imi e Agip

## Ciampi ordina: «Vendere tutto entro un mese»

### Pallesi confermato presidente Ina Fornari in Consap

**ROMA.** Lorenzo Pallesi ce l'ha fatta: rimarrà presidente dell'Ina anche per il prossimo triennio. Con più poteri di prima: al posto dell'andreattiano Franco Fornari - subentrano due nuovi amministratori delegati: Franco Pietrobono e Giancarlo Giannini, rispettivamente direttori generali di Ina spa e di Assitalia. Una struttura di vertice, dunque, del tutto simile a quella delle Generali dove un presidente coordina due amministratori delegati. Nel consiglio di amministrazione entrano anche il direttore generale del Tesoro Francesco Giavazzi e Giancarlo Forestieri, docente di economia alla Bocconi. A Pallesi, che da mesi si batte per la privatizzazione della compagnia di assicurazioni del Tesoro, il governo ha affidato un incarico preciso: mettere sul mercato l'Ina nel breve tempo possibile. La direttiva di Ciampi ieri si colloca dunque nel solco già indicato da Pallesi e non fa che accelera-

re le procedure già in gestazione. Per avviare la cessione dell'Ina è stato però necessario scindere le funzioni pubbliche (dal fondo rischi vittime della strada a quello antigrandine) da quelle private. Un progetto messo a punto a suo tempo da Pallesi ma fortemente contrastato da Fornari. Il presidente ha avuto partita vinta anche su questo. Ieri mattina, l'assemblea straordinaria ha provveduto a spezzare l'Ina in due tronconi: l'Ina spa destinata ad essere ceduta sul mercato e la Consap, una società incaricata di gestire le funzioni assicurative pubbliche sinora svolte dall'Ina in regime di concessione. La presidenza di quest'ultima società è il «premio di consolazione» per Mario Fornari. Entrano nel consiglio di amministrazione anche Augusto Bellini e Riccardo Ottaviani, docenti alle università di Roma e Firenze. Altri due posti sono rimasti liberi per i rappresentanti degli assicuratori privati. □G.C.

### GILDO CAMPESATO

**ROMA.** Enel, Ina, Banca Commerciale, Credito Italiano, Imi, Agip, Stet: tutte col cancello «Vendesi». Interamente ed in fretta: entro trenta giorni dovranno essere avviate le procedure per la dismissione dell'intera partecipazione «riconducibile» direttamente o indirettamente al Tesoro. E il succo di una direttiva emanata ieri dal presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. Contemporaneamente, è stato istituito un «comitato permanente di consulenza globale e di garanzia» che avrà il compito di fissare il calendario delle privatizzazioni «riducendo al minimo i tempi di realizzazione e tenendo conto delle strategie industriali e finanziarie delle società interessate nonché dell'andamento del mercato». Il supercomitato per le privatizzazioni è composto da Mario Draghi (direttore generale del Tesoro, presidente), Pier Gaetano Marchetti, Arberio Mignoli, Lucio Rondelli ed Ottavio Salomone. La loro non sarà una semplice opera di «consulenza». Avranno voce in capitolo in molte operazioni di dismissione. Formando indicazioni su iniziative fiscali o legislative atte a favorire le vendite, ma anche assicurando che «in tutti i casi possibili» sia privilegiata «la diffusione dei titoli tra risparmiatori». Ciampi, infatti, ha dato indicazioni di evitare «concentrazioni di quote significative del capitale presso singoli azionisti» e di favorire «la costituzione di un nucleo di azionisti che assicuri la stabilità della compagine azionaria». Ciampi ha anche deciso che la guida dei consorzi di collocamento venga affidata a «primarie istituzioni bancarie e finanziarie di consolidata esperienza in materia di offerta al pubblico di titoli italiani». Già arrivato il commento positivo di Standard & Poor. I capi dell'Eni, Franco Viezzoli e Alfonso Limbruno, affermano che la direttiva consentirà «di pervenire entro i più brevi tempi tecnici necessari alla costituzione



Il ministro del Tesoro Piero Barucci

di quell'azionariato diffuso che appare tipico di una utility come l'Enel». Telefoni. Il presidente dell'Iri Romano Prodi ha presentato al ministro del Tesoro il piano di riassetto della telefonata pubblica. Barucci, ma se ne discuterà probabilmente in consiglio dei ministri, ha un mese di tempo per dare il proprio via libera. Il piano prevede un «gestore unico» con accorpamento di Sip, Italcable, Telespazio e Sirm. Ad esso verranno trasferiti gli impianti Iritel (ex Assi). Telecom Italia, sarà organizzata per divisioni.

Prodi, tuttavia, non esclude che Telecom in futuro possa essere strutturata per società operative coerenti con le attività svolte in regime di concorrenza. La radiofonia mobile sarà però «enucleata» sin dall'Ina in una «specificità struttura societaria». È stata anche confermata la separazione tra società esercenti i servizi di telecomunicazione e quelle manifatturiere ed impiantistiche. Queste ultime, dunque, faranno capo direttamente alla Stet così come, probabilmente, la società per i telefoni. Enel. Un '92 da dimenticare

per l'Eni. E non solo per Tangentopoli. L'esercizio votato ieri all'assemblea si è chiuso con una perdita di 815 miliardi di lire a fronte dell'utile di 1.081 miliardi messo a segno nel 1991. Anche il 1993, ha anticipato l'amministratore delegato Franco Bernabè, chiuderà probabilmente in rosso. Per rivedere un attivo bisognerà dunque aspettare i risultati del 1994. L'Eni ha dovuto affrontare problemi nuovi, spiega una nota, quali «la definizione di una nuova missione industriale con obiettivi di rafforzamento e modernizzazione dell'assetto produttivo e la formulazione di programmi industriali che escludessero qualsiasi supporto finanziario da parte dello Stato e garantissero il rafforzamento patrimoniale nel lungo periodo». Dal settembre scorso sono state privatizzate 20 società del gruppo. L'intero piano quadriennale '93-'96 di cessioni e dismissioni prevede incassi per 5.400 miliardi comprensivi dell'indebitamento finanziario trasferito.

## Fs «ko» per i conti in rosso, inchiesta su Tav e Trevi

**ROMA.** Affrontando il bilancio consuntivo '92, il consiglio di amministrazione della Fs-Spa non ha potuto che confermare le drammatiche perdite già note, con un risultato di esercizio a meno 4.146 miliardi. In particolare il margine operativo lordo è stato negativo per 4 mila miliardi, come peraltro previsto dal «business plan», nonostante i 456 miliardi di persi nei ricavi. Inoltre, un più preciso calcolo degli ammortamenti (+ 386 miliardi) e lo slittamento del programma di investimenti che ha fatto capitalizzare 317 miliardi in meno, hanno aggravato il margine operativo netto che peggiora di 752 miliardi: dal passivo previsto di 4.758 a 5.510 miliardi. Le Fs imputano queste variazioni, tra l'altro, al maggior costo dei prepensionamenti (135 miliardi) e alla ricapitalizzazione della Cit per 73 miliardi.

Rispetto al risultato di esercizio, il peggioramento rispetto al '91 è di 1.187 miliardi per via dei tagli operati dalla Finanziaria sui trasferimenti dello Stato. Ma anche la previsione indicata dal «budget», ha avuto uno sfondamento di 1.167 miliardi. Situazione pesante, dunque, e il '93 si annuncia ancor più nero: riardano i prepensionamenti per l'ulteriore riduzione del personale, non passa l'aumento delle tariffe sociali. E poi non fanno un passo avanti i contratti di programma e di servizio fermati dalla Corte dei Conti, col risultato di bloccare gli investimenti per la ristrutturazione e l'ammmodernamento tecnologico. Insomma, nelle Fs non c'è una lira da spendere, mentre l'Anas ha ottenuto già 4.500 miliardi. E senza potenziare il servizio, la ferrovia è destinata a perdere ulteriori quote di mercato. La paralisi ferroviaria è aggravata dalle tre istruttorie avviate dall'Antitrust sui rapporti tra le Fs e il sistema delle imprese. Sotto il minimo le compensazioni con il consorzio Capri (Ansaldo, Breda, Firema, Abb) per la progettazione e fornitura di materiale rotabile, e con il consorzio Trevi (quelli del Capri più la Fiat) per il treno ad alta velocità; e gli accordi della Tav (la Spa delle Fs per i supertreni) con Eni, In e Fiat e relativi consorzi per la costruzione delle linee ad alta velocità. Le istruttorie intendono verificare se l'obiettivo di queste operazioni non sia quello «di impedire l'accesso di potenziali concorrenti con l'effetto di discriminare imprese già operanti nei vari settori». Siccome le varie convenzioni e appalti a trattativa privata hanno voluto proprio escludere le imprese inefficienti e inaffidabili, essi rischiano l'illegittimità perché l'esclusione è decisa dai «general contractor» invece che dal mercato. □R.W.

La crisi Ferruzzi



L'orgogliosa autodifesa di Carlo Sama davanti ai soci: «Ci sono troppi debiti, ma le nostre industrie sono sane»

E la famiglia dice addio a Ferfin

Rossi eletto presidente. Verso un abbattimento del capitale

Guido Rossi e Enrico Bondi hanno assunto ieri i pieni poteri al vertice della Ferruzzi Finanziaria.

La famiglia Sama ha presentato le dimissioni dai propri incarichi, prontamente accettate.

Ferfin ha specificato che in realtà la somma era già contabilizzata nel bilancio consolidato '92.

Dai documenti integrativi presentati ieri dalla Ferfin si deduce inoltre che il gruppo ha chiuso i primi 5 mesi del '93 con ulteriori perdite per ben 491,5 miliardi.

Legge cooperative riduce i membri del comitato di presidenza



L'assemblea della Lega delle cooperative ha ridotto da sei a tre i membri del consiglio di presidenza.

Assicurazioni Tirrena: il salvataggio slitta ad oggi

Oggi la Commissione consultiva sulle assicurazioni esprime il parere definitivo al progetto di salvataggio e rilancio della compagnia Tirrena.

presentato dal sottosegretario Germano De Cincque, è emerso un orientamento positivo al piano dell'Ania.

Parimat Via libera all'aumento di capitale

L'aumento di capitale deliberato ieri dall'assemblea straordinaria della Parimat finanziaria, che porterà nelle casse della società 427 miliardi.

presidente Calisto Tanzi dichiara che stiamo crescendo molto in questo periodo, per questo è necessario riequilibrare il rapporto con l'indebitamento.

Da oggi la lira verde scende a 2166,58 per ogni Ecu

Da oggi scende leggermente il livello degli aiuti versati in Ecu dalla Cee agli agricoltori italiani.

Postalmarket venduta ai tedeschi di Otto Versand

Colpo grosso in Italia per la Otto Versand, il colosso tedesco che, con un fatturato 1992 di 21 miliardi di marchi.

Cambio di guardia ai vertici della Banca d'Inghilterra

In odor di corruzione dopo le rivelazioni sul "caso Bcci", la banca d'Inghilterra cambia governatore.

Pesenti punta a Calcestruzzi, Agnelli pensa allo zucchero

ROMA. L'impero Ferruzzi è allo sbando, ad un passo dal crack. Per far quadrare i conti non basterà certo l'intervento del "pool" delle banche guidato da Cuccia.

berto Agnelli. Dal canto suo il governo di Parigi ha fatto sapere ieri di essere disposto a sostenere nella "misura del possibile" un investitore francese interessato ad acquistare l'Eridania-Beghin Say.

Table with financial data for 1991 and 1992, including columns for RICAVI VENDITE, MARGINE OPERATIVO LORDO, RISULTATO NETTO DEL GRUPPO, INDEBITAMENTO FIN. NETTO, PATRIMONIO NETTO DI GRUPPO, and PATRIMONIO NETTO TOTALE.

(\*) Ricalcolato per portare le azioni proprie in diminuzione al patrimonio netto

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEZONI

RAVENNA. L'ultimo atto della ritirata di Ferruzzi lo recitano in casa. L'appuntamento è all'assemblea della Ferruzzi Finanziaria, nel palazzotto del centro di Ravenna che ospita - sembra passato un secolo - gli orgogliosi proclami di Raul Gardini.

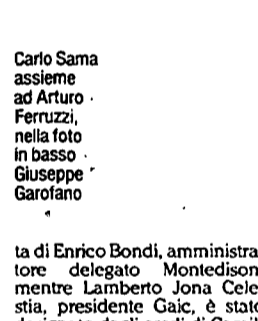
E la Gaic punta a diventare azionista di riferimento Sama e Arturo Ferruzzi però restano in Fondiaria

ROMA. Carlo Sama resta presidente della Fondiaria. Lo ha deciso ieri il cda della compagnia assicuratrice fiorentina. Anche Arturo Ferruzzi resta nel consiglio della società assicuratrice, che passa da 19 a 14 membri.



Carlo Sama assieme ad Arturo Ferruzzi, nella foto in basso Giuseppe Garofano

se non partecipa alla ricapitalizzazione, rischia di consegnarlo nelle mani di Mediobanca che ha il 15% e delle Generali che hanno il 6,5%.



Lamberto Pecci, nel darne notizia al cda, ha anche reso noto che si consiglierà con i propri legali.

Allo scoglio, martedì, è stato riconfermato presidente Lamberto Jona Celestia, mentre sono entrati nel cda un pattuglione di giovani tra i 22 e i 35 anni.

Milano indaga sui «fondi perduti», Gardini nel mirino

Il pm Francesco Greco della procura milanese, che sta indagando su Montedison, ha interrogato ieri il braccio destro di Raul Gardini: Roberto Michetti.



Il pm Francesco Greco della procura milanese, che sta indagando su Montedison, ha interrogato ieri il braccio destro di Raul Gardini: Roberto Michetti.

dalla contabilità sommersa del gruppo. E facendo un passo indietro con la memoria, bisogna ritornare agli inizi di quest'anno, quando scoppio il primo conflitto di competenze tra Roma e Milano.

della Montedison, Giuseppe Garofano. Gli inquirenti stanno indagando su misteriose operazioni finanziarie, avvenute nel 1989, di cui nessuno all'epoca capì il senso.

blea della Fondiaria. Con una paginetta vergata di suo pugno e scritta su carta intestata, ha rassegnato le sue dimissioni dal consiglio di amministrazione della compagnia di assicurazioni fiorentina.

MILANO. Il conto alla rovescia nel deficit di bilancio del gruppo Ferruzzi a quanto pare è solo all'inizio. Continuando il suo lavoro di scavo, alla ricerca dei «fondi perduti» della Montedison, il pm Francesco Greco, che nelle stanze della procura milanese segue questo fascicolo di inchiesta, ieri ha interrogato come teste Roberto Michetti, il numero due di Raul Gardini.

MILANO. Il conto alla rovescia nel deficit di bilancio del gruppo Ferruzzi a quanto pare è solo all'inizio.

MILANO. Il conto alla rovescia nel deficit di bilancio del gruppo Ferruzzi a quanto pare è solo all'inizio.

MILANO. Il conto alla rovescia nel deficit di bilancio del gruppo Ferruzzi a quanto pare è solo all'inizio.

Micromega logo and title.

Palermo, un anno dopo. Due testi inediti di Paolo Borsellino e Giovanni Falcone.

COMUNE DI TAVARNELLE V.P. Sindaco Lenni Soria.





Louis Jean D'Esprez, «Le rovine del tempio di Giunone ad Agrigento», incisione dal «Voyage Pittoresque» di Saint Non

Nei millenni il nostro paese è stato plasmato da viaggi e invasioni. Ma la penisola è stata la vera «madrina» del continente. Un festival a Roma e un libro di De Seta ci aiutano a riscoprirlo

## Donna chiama donna Contro gli stupri nella ex Jugoslavia

EMANUELA RISARI

**BOLIGNA.** Un sogno: i caschi rosa. Un sogno a cui dare necessariamente corpo, quando nei logor, i lager di tutta l'ex Jugoslavia, nei campi per l'ingravidamento e nei «bordello-camps» riservati ai soldati d'ogni etnia e d'ogni nazione, nei viali senza più alberi delle città devastate, ogni giorno è segnato dai crimini contro le donne. E non è forse violenza, bestiale violenza, quella che nel Kosovo è abitato da una maggioranza albanese segregata costringendo soprattutto le donne alla fame, a parti senza alcuna assistenza sanitaria? Chiuse, là come altrove, gli ospedali, ad ogni emergenza che non sia bomba, granata, morte sparata.

Se il secolo e il millennio si chiudono dunque nel segno della barbarie, e della sopraffazione di un sesso sull'altro, molte donne non rinunciano al loro sogno. Donne dell'una e dell'altra sponda dell'Adriatico, riunite a Bologna per insieme pensare e fare.

Se accanto a loro, l'esperienza delle italiane impegnate da anni nelle case per non subire violenza. Donne già abituate a porsi come soggetto terzo nella mediazione fra due contraddizioni, o addirittura fra i due sessi. E che oggi sono in grado di mediare fra donne di diverse etnie, di diverse nazioni. Fra serbe e croate; fra cattoliche e musulmane.

L'esperienza, già maturata in territori difficili diversi - per esempio tra palestinesi ed israeliani - è già allora politica, un'altra organizzazione internazionale.

**Ponti di donne attraverso i confini**

Ascolto, innanzitutto. Non importa, non serve, riprendere il balletto delle cifre. Non occorre descrivere, se il corpo di ognuna conserva memoria «di ciò che può essere». Ascoltare e basta. E poi, solo poi, scambio di azioni e pensieri, oltre il racconto, oltre la testimonianza. Perché, conclusasi questa, a Levi, Améry, Beilheim, non restò che finirla, con la vita. E perché negli orrori dei logor e altri amari, il suicidio di lei, che senza altre armi contro se stessa si è uccisa sfondandosi la testa sul muro, dicono che - unica - ha vinto. Come riaffermare, allora, che una donna ha diritto all'inviolabilità del suo corpo, che deve poter essere inviolabile da una?

Il progetto, per questo, è in primo luogo «preventivo», è la costruzione di una nuova politica internazionale. E il trovare una via per l'efficacia diversa dalla Realpolitik che schianta, dice Raffaella Lamberti. Dentro la guerra, perché nessuno mai possa continuare a pensare lo stupro come inevitabile corollario di ogni conflitto armato. Adesso, quando il «mai più» che per un cinquantennio ci aveva consolato è cancellato col sangue.

Occorrerà forse - dicono le donne riunite a Bologna - riparlare anche di questo, rileggere il silenzio di quelle che il lager hanno vissuto nella carne: nei libri sta scritto che era cibo, dato alle donne. Annullare l'attenzione a uno dei due generi dell'umanità ha significato non capire che le mestruazioni non sparivano solo perché il cibo era insufficiente, ma perché quel cibo era sterilizzazione.

Intanto, mentre il nuovo corso monopolare del mondo produce eccidi dall'uno all'altro continente, le donne riunite a Bologna in «Spazio pubblico» - diverse tra loro, e simili - cercano confronto e incontro anche con gli uomini.

**Uomini riflessivi**

Uomini riflessivi, li chiamano. Per esempio Raffaele Salinari, del Gruppo di volontariato civile, in Bosnia con le donne per realizzare un altro pezzo del progetto. Per esempio il sindaco di Bologna, Walter Vitali, che ha affidato nelle mani di queste ambasciatrici la volontà del gemellaggio fra Bologna e la cittadina bosniaca di Tuzla. Centotrentamila persone prima della guerra; trentotomila, affamate, oggi, con i profughi e le profughe.

Il progetto ci sono anche loro, insieme ad ogni donna e ad ogni uomo che voglia spendere energie. Ogni uomo disposto ad accettare circolarità della sovranità fra i due generi che popolano il mondo.

Intanto, perché Tuzla. Perché nella cittadina ai confini della Voivodina, ancora c'è un governo civile, retto dal sindaco e da un'assemblea formata da bosniaci, croati e serbi. E i musulmani dicono che non vogliono «Musulmania», una patria di religione.

Perché qui, dice Laila Gollarelli, come in molte e molte altre città dell'ex Jugoslavia, «la povertà dei corpi non si ac-

Oltre al Grand Tour «turistico» v'è nella storia anche un Grand Tour politico e di conquista. Quando si parla di «Viaggio in Italia» bisognerebbe parlare di entrambi. Cominciamo dal primo dei due: «Grand Tour», termine ufficialmente adottato nel 1675 in *Voyage of Italy* dal cattolico localista Richard Lassels, un esperto di guide cum tutor, il quale - più estensivamente avrebbe poi scritto, nel suo *Italian Voyage* del 1697: «Solo chi ha compiuto il grand Tour della Francia e il viaggio in Italia è in grado di comprendere Cesare e Livio». Di Lassels parla tra le altre cose Cesare De Seta nel suo volume sionografico *Electa, Il grand Tour da Montaigne a Goethe*. Opera ricca di immagini e di erudizione, edita in coincidenza con il «Roma Europa festival» della Fondazione Roma-Europa - dedicato stavolta proprio al «Grand Tour» (danza, arte, musica, teatro, fotografia - dal 5 al 23 luglio nella capitale). Quelle di Lassels, spiega De Seta, erano guide ideate per addestrare al peregrinare colto i rampolli dell'aristocrazia inglese, una sorta di viatico preliminare alla mentalità di governo. Prima di quei «baedeccker» non sono istruzioni di tal tipo vennero da Francis Bacon, e da Colbert, ministro di Re Sole e fondatore della famosa Accademia di Francia, piccola Atene capitolina per artisti francesi itineranti. Il «viaggio in Italia» è dunque figlio del secolo della scienza, oltre che dell'aurorale senso storico moderno, ossia della capacità di mettere a distanza il passato e quindi di «visitare» come «passeggiare», per trarne insegnamenti universali.

Ma, come s'accennava all'inizio, vi fu pure un Grand Tour geopolitico. Quello dei «barbari» dopo il crollo dell'Impero romano, con annesse mescolanze etniche: Goti, Visigoti, Vandali, Franchi, Longobardi. Gli ultimi, a detta di uno studioso come Giuseppe Galasso, con la loro invasione spaccarono per sempre l'Italia in un nord e in un sud. E furono, edito secondo la tradizione, a «donare» quest'ultimo al Papa. Regnarono indisturbati a mezzogiorno, almeno fino alla ve-

# L'Europa? È figlia del «tour d'Italie»

BRUNO GRAVAGNUOLO

nuta dei Normanni, altri tenaci «viaggiatori». Trovandosi a passare per Salerno, reduci dalla Terrasanta, quaranta «uomini del nord» fecero lega con i Longobardi che li avevano scongiurati di aiutarli. A far che? A cacciare i Saraceni. Detto fatto. Dopo aver compiuto la missione i normanni rientrarono alla base. Tornati poi in forze sul golfo slobgiano i primitivi occupanti. E così da un «viaggio» venne fuori uno dei capitoli più affascinanti della storia peninsulare: il principato normanno destinato ad allungarsi sulla Sicilia e ad insediare addirittura il primato vaticano, fino quasi a sfiorare la possibilità di unificare con un solo sovrano lo stivale.

Due secoli dopo il leggendario viaggio di cui sopra, nel 1194, da un intreccio di alto lignaggio (da Costanza d'Altavilla, normanna, ed Enrico VI, svevo) nacque infatti l'«enigmatica Federico II, re viaggiatore, cosmopolita, che parlava arabo e tedesco, poetava in volgare e discettava in latino, come nel famoso *De arte venandi cum avibus*, in cui lo «stupor mundi» nato a Jesi rivaleggiava con Aristotele nella descrizione dei fenomeni zoologici. Insomma, che ci si volga a sud o a nord, l'Italia fu l'«università» del potere medioevale e barbarico. Prima ancora della fioritura rinascimentale, la cui «preconcetta» politica e d'arte sarebbe stata imitata negli stati assoluti d'oltralpe. Ec-

co perché, tra l'altro, dal 1500 in poi, il «Tour» divenne d'obbligo per apprendere buone maniere e arte di governo. Già dopo il mille tuttavia fu «viaggiando» in Italia che gli imperatori in lizza con la Chiesa poterono sentirsi davvero «impegnatori». O perché legittimati da Roma, o grazie agli uffici dei giuristi laici di Padova e Bologna (e uno come Federico cercò di farli in casa i giuristi, con l'Università di Napoli che ancora porta il suo nome).

Al «viaggio» l'Italia deve sventure e fasti. Anzi, nel bene e nel male il paese fu forgiato dal viaggio degli altri, trovando in esso la sua identità, non solo «turistica». Dalla sua storia di scorrerie subite, di pretese imperiali e giubbili emana anche quell'attrazione, ambivalente, mistologica e selvatica, che trascina barbari, poeti e filosofi come verso l'autorità di un «inizio». Senza questa pulsione profonda non si spiegherebbe la furia di un Goethe, il quale all'alba del 4 settembre del 1786 fuggì da Karlsbad in preda ad una vera e propria «italomania». Da essa guarirà in parte solo due anni più tardi, dopo aver attraversato la sua meta per intero, dal Brennero alla Sicilia. Perché Goethe si aggirava inebriato fra le calli veneziane, si arrampicava sul Vesuvio per ben tre volte, rischiava avventurosamente il naufragio sugli scogli di Capri, plaudendo con

inatteso vigore lo strepito degli altri passeggeri sulla nave? C'era forse in lui, tedesco, quella «nostalgia mediterranea», energetica, che Gregorovius chiama «Figliakasta». Che cos'è? È il «desiderio di fichi», come lo chiama lo storico ed erudito prussiano, singolare turista e formidabile camminatore. Ce ne dà l'etimologia normanno-scandinava in una sua «passeggiata» italiana a metà dell'Ottocento: una gita a piedi da Vietri a Maiori, dove la strana parola arcaica, che designa ancora in dialetto irlandese un intenso desiderio, affiora tra luce meridiana e ricordo degli antichi conquistatori, in vista di quel mare da cui erano venuti i Saraceni. Qualcosa del generico, come spinta psicologica, trapela pure nell'affresco dedicato da Henry Pirenne, nella *Soria d'Europa*, alla migrazione normanna verso il sud e l'orientale mediterraneo. Di fichi e frutti che spuntano assieme all'idioma italiano, Goethe parla appunto con emozione nell'*Italianische Reise*, in alta tappa di Torbole, non distante da Rovereto. E poco prima di partire aveva lasciato cantichiare alla sua Mignon nell'abbozzo del *Wilhelm Meister*: «Conosci la terra dove fioriscono i limoni?».

Ovviamente c'era anche qualcosa di più «sublimato» nel Goethe viaggiatore italiano infaticabile: l'ossessione della

bellezza classica, amorosamente inseguita, sulle tracce di Winckelmann, tra le rovine di Ercolano, Pompei, Pestum, Giugliano, il mito cioè di un classicismo pagano a «misura» di istinto. Nella Valle di Pestum sguscia tra le sue colonne dei templi, vi gira attorno rapito, cercando di rivivere emotivamente l'intenzione e l'opera dell'architetto antico. A Giugliano, contemplando i ruderi informi, abbraccia addirittura un enorme «iriglio». E v'è senz'altro nel Goethe italiano un'intuizione cruciale per la sua poetica a venire: l'«instabile equilibrio tra la bellezza e il caos, tra catastrofe e forma. Lo si vede bene quando il poeta cattura con lo sguardo l'occhieggiare e il rimpigliarsi di due graziose fanciulle sbucate tra la desolazione del terremoto di Messina. Oppure nel contrasto bizzarro, «pre-rivoluzionario», tra l'infemo della plebe napoletana, il parassitismo dei ceti nobiliari e la luce composta dell'«intelletto illuminista di Filangieri. Come in una sapida «guache» filosofica con i colori dello «spirito del tempo», tra una pagina e l'altra del «diario napoletano. L'Italia goethiana, «chiosata» da schizzi e accquarelli del poeta e del fedele Knipf, è in fondo un'«Atlantide sommersa», sorta di «regno dei Madri» e piccolo proemio del futuro, definitivo Faust. Ma si potrebbe ricordare un altro

tratto straordinario di quel sublime reportage: la meraviglia dinanzi alla irripetibile individualità di ciascun italiano, lo stupore misto a disagio di un tedesco che scopre nella gente radici e varietà tipologica, miscuità e individualità. Qualche decennio più tardi un altro famoso viaggiatore, Stendhal, avrebbe esaltato il «genio» dell'individualismo italico, irriducibile e figlio delle cento città, non per questo impermeabile alla storia. Anzi, per Henry Beyle, più recettivo e aperto al destino che in altri popoli. Proprio la disunione localistica puntellata dal papato cosmopolita, favoriva per Stendhal la «creatività italiana». Chissà cosa avrebbe replicato l'autore del *Rosso e nero* al sociologo Banfield, che nel «familismo amorale» su base locale ha intravisto al contrario la genesi della nostra arretratezza civile.

Certo non tutti i viaggiatori furono così indulgenti nei confronti di Stendhal, o come il tollerante Montaigne. Prendete Lutero. Da un suo memorabile viaggio a Roma nel 1510, e dall'indignazione che il papato suscitò in lui, cominciò a venir fuori quella piccola «bega tra frati tedeschi» che incendiò l'Europa: la riforma protestante. In questo caso fu tutto il vecchio continente, per contratto, a essere «influenzato» da un viaggio in Italia.

Tuttavia non è solo il registro della «grande storia» a testimoniare il significato risolu-

# Il Novecento e quel suo Rabelais: Mino Maccari

**MACERATA.** A novant'anni, Mino Maccari colse l'occasione di un'intervista per confessare finalmente chi fossero stati i suoi veri maestri: Gargantua e Pantagruel. Pittore, scrittore, giornalista, epigrammista, umorista, scenografo, Maccari ha attraversato tutto il Novecento: dalla nascita a Siena nel 1898, alla morte a Roma nel 1989 - con uno spirito «rabelaisiano» e assai poco mediterraneo, fatto di comicità fantastica, incisiva, di spirito estroso e nichilista, sapientemente popolaresco e, al fondo, malinconico. In Francia, probabilmente, ne avrebbero fatto un genio nazionale: qui da noi, si comincia a valutarlo compiutamente con la prima mostra retrospettiva in corso a Macerata, a Palazzo Ricci (se della Carima) a cura di Giuseppe Appella e Lorenza Trucchi, che presenta fino al prossimo 30 settembre ben 115 dipinti, 80 tra disegni e acquarelli e 55 incisioni, ed è accompagnata da un catalogo edito da Leonardo De Luca.

Stupisce la quantità e la qualità delle opere esposte - affiancate da una impressionante mole di documenti: lettere, foto, libri, cartoline, giornali - scelte tra le più di ottocento prodotte da colui che molti ritenevano un raffinato dilettante, un colto improvvisa-

A Macerata la prima retrospettiva dedicata alla sua figura eclettica di pittore, umorista, scenografo. Per conoscere quello che Longhi definì «l'artista più moderno d'Italia»



Mino Maccari, «Ritratto di Arrigo Benedetti»

«L'artista più moderno che sia in Italia» intuì Roberto Longhi. Allo stesso modo presenti e «tempisti» erano stati gli esponenti della «Nuova Oggettività» nella Germania tra le due guerre, George Grosz e Otto Dix, con i quali Maccari però non gradiva il paragone: «Un errore fu chi disse / Che di Grosz sono fanatico / Preferisco Henri Matisse / Renoir mi è più simpatico».

Ci rialziamo con la simpatia, quella consonanza di spiriti che regola e indirizza i nostri impulsi e i sentimenti, dal profondo; Maccari ne era veramente cosciente, i concetti di simpatia, empatia e antipatia erano familiari per quella consuetudine col greco e col latino che aveva grazie a solidi studi classici e al padre, insegnante di liceo e preside. Mentre la naturale tendenza all'equilibrio che gli derivava dall'ambiente di nascita, dalla Siena impregnata d'arte, contemporaneamente lo «spiritaccio» toscano, anzi etrusco, e quel lato del carattere più «lauberiano» tendente alla sapida democrazia, come un novello Boulevard o Pécuchet.

Ma veniamo alla pittura: il bel saggio di Lorenza Trucchi

nel catalogo (che comprende, oltre a quella di Appella, anche una testimonianza di Giorgio Zampa) parla di «arte europea» a proposito dell'inventore di Strapaese, di colui che aveva dato vita a «Il Selvaggio» e che aveva come amici e collaboratori Solfici, Malaparte, Ricci, Bilenchy, Bartolini, Cremona, Morandi, Sciascia, Lon-

ganesi. E parla anche di stile, a proposito delle sue messe in simpatia o antipatia come favole italiane. Vediamo in mostra la bellissima serie «Dux» e ci rendiamo conto che è troppo facile accostare l'«ero» di Maccari a quello di un Forattini o d'un Pericoli come di solito fanno i critici: qui si scopre un virtuosismo della messa in scena - dice giustamente Lorenza Trucchi - che gira intorno all'ostacolo, improvvisa nodi senza scioglierli, prende alla larga la composizione, si distrae nei sogni (...). Ne risulta uno spettacolo multimediale in cui alle risorse specifiche del linguaggio artistico si aggiungono quelle dello spettacolo cinematografico.

Maccari stesso scherzava: «Non nel cervello / ma nel pennello chiusa è la forma / e par che dorma. / Quando dipinge / fuor la sospinge / in piena vista / il vero artista».

Il problema del realismo si presentò al pittore Maccari negli anni 1919-1926 con la scoperta del paesaggio toscano, la natura morta e gli interni con figure che lo convincono a distaccarsi da una rappresentazione fedele del vero e dar vita a una registrazione di tensioni e allusioni, a un'interpretazione di frammenti di reale, negli aspetti enigmatici e complessi della realtà compresi da Caravaggio e Goya, e sotto il loro insegnamento guardare con simpatia o antipatia come favole italiane. Vediamo in mostra le cose, ma le figure di cose che significano altre cose.

E si comprendono meglio dipinti come «Il corredo» del '37 con quelle boche che sembrano volongole e mitili dischiuse, o l'*«Allegoria»* del '39, con le fanciulle-foglia danzanti, o i «balletti» del '37, su un fondo blu irreali, o l'*«Olof»* del '39 con la testa tagliata sul vassoio tra tante teste indifferenti, la sola viva e pensante. Un'altra «Allegoria» del '38 mostra esseri umani in una grande gabbia dello zoo e beve fuori a guardare, e in «Passo in parata» del '60 ballerine fanno il cancan su teste mozzate. Efficacissimi i ritratti di contemporanei, già celebre quello di Vitaliano Brancati, di Libero de Libero, di Rosai, per culminare con quel capolavoro che risale al '60 e che raffigura Eric von Stroheim, il regista preferito: una prova di un'intensità straordinaria, poche volte raggiunta dai più dotati pittori dell'Espressionismo, e che avvicina Maccari addirittura a Nolde e a Kirchner. Il vero non soltanto visto, ma visto e preso con la rapidità e la velocità di una belva come intendevano i fauves appunto belva.

**Diritto di stupro**

La sentenza, oscena, è recente. L'uomo-marito ha, per alcuni uomini-giudici, diritto di stupro. È normale? Può accadere, e spiega come «andare là vuol dire stare qua, e viceversa».

Allora, anche pensando ad un tribunale internazionale che giudichi i crimini nella ex Jugoslavia, è necessario chiedersi cosa esigerebbe Amira, ragazza di Tuzla. Se pure il tribunale si occupasse di genocidio (non precrisibile), cosa potrebbero attendersi le donne da una nuova Norimberga, ancora destinata ad occultarne come genere? È lungo il lavoro perché il diritto, i tribunali, i processi, acquisiscano il principio dell'«inviolabilità del corpo femminile», perché i reati che ne fanno scempio non siano considerati impunibili.

Intanto, là come qua, la paura e il disprezzo per l'essere umano di sesso femminile preparano l'assassinio fisico. La guerra Jugoslava ci parla del nostro Paese; noi parliamo dell'ex Jugoslavia. Ma chi vede questa realtà, oggi, si sottrae al silenzio autentico e ninfante di Cassandra. Vede, riconosce di essere bersaglio che non può semplicemente fuggire e, pragmaticamente, progetta, il conto corrente postale per sostenere il lavoro di «Spazio pubblico di donne» il numero 22583405.

Biodiversità: l'Italia investe tre miliardi in tre anni

L'Italia, uno dei paesi più ricchi in Europa in biodiversità... la diversità genetica di specie animali e vegetali (5000 specie ogni chilometro quadrato, contro le 6000 dell'Amazzonia...

L'Europa perplessa sulle spese per la ricerca

È stato avviato il processo di costruzione del consenso. Siamo a mezza strada. Sul programma quinquennale di ricerca dovremmo decidere entro dicembre... Lo ha dichiarato il responsabile della Commissione europea per la Ricerca Antonio Ruiz de Alarcón...

Perforati fino a 3000 metri i ghiacci di Groenlandia

Un gruppo di ricercatori americani è riuscito a perforare, in cinque anni di lavoro, la calotta artica in Groenlandia fino ad oltre 3000 metri portando alla superficie campioni di ghiaccio attraverso i quali spera di determinare i mutamenti climatici...

Anche l'Asi parteciperà all'esplorazione di Marte

L'agenzia spaziale italiana parteciperà a un gruppo internazionale che studierà le strategie per l'esplorazione di Marte dopo il Duemila. Le altre agenzie coinvolte nell'International Mars exploration working group sono l'americana Nasa, la russa Iki, l'europea Esa, la tedesca Dasa e il Centro nazionale francese di studi spaziali Cnes...

I bambini nel Terzo Mondo muoiono per diarrea e polmonite

«Oltre la metà dei decessi dei bambini di età inferiore ai cinque anni sono provocate da diarrea o polmonite», ha detto oggi a Ginevra Ralph Henderson, direttore generale aggiunto dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Ogni anno muoiono a causa di malattie che possono essere facilmente ed economicamente curate... Una dose di sali di reidratazione, rimedio più efficace contro le malattie diarroiche costa infatti appena 20 centesimi americani (circa 300 lire) e gli antibiotici contro i problemi polmonari meno di un dollaro...

MARIO PETRONCINI

Uno schermo per viaggiare Il Cnr e l'Enel preparano un'ipermappa che sostituirà l'atlante di carta stampata

Fare il giro del mondo, navigando di continente in continente con un computer e senza muoversi dai banchi di scuola, è oggi possibile usando l'ipermappa. Non è una semplice carta geografica registrata nella memoria di un computer, ma un programma che organizza immagini, filmati, grafici, suoni e testi senza proporre itinerari già definiti, ma lasciando a ciascun esploratore la libertà di scegliere un punto di partenza e di organizzare il viaggio in base alle sue conoscenze e ai suoi punti di riferimento. Il programma, in fase di sperimentazione in tre scuole di Terni, è stato messo a punto dall'Enel in collaborazione con il Dipartimento di Psicologia del Cnr. Secondo il progetto, la versione definitiva del sistema conterrà cinque mappe complete di tutto il mondo, ognuna ad una diversa scala, sulle quali sarà possi-



Informatica Nuovi materiali messi a punto in Irlanda Una molecola «intelligente» sostituirà gli ormai classici microcircuiti al silicio A quando il personal ad acqua?

HENRY GEE

I computer dell'ultima generazione potrebbero non essere costituiti da wafer di silicio, ma da condotti di un liquido a colori brillanti. Almeno secondo quanto hanno proposto i Nature Prasantha de Silva e i suoi colleghi della Queen's University di Belfast, Irlanda del Nord, che presentano una sostanza chimica organica capace di operazioni computazionali «logiche».

Le semplici operazioni logiche sono il nucleo della scienza computazionale, oltre che della matematica. La semplice equazione «2 + 2 = 4» è basata sull'operazione di un processo logico, l'addizione, di due input (1 e 2) che producono un output (il 4). Il valore particolare dei numeri è immateriale: il processo di addizione è essenzialmente la produzione di un output in risposta a due input. Esso non funziona se c'è solo un numero come input. Ha bisogno di almeno due input. In informatica, un sistema (come un circuito microelettronico) che produce un output in risposta a due input simultanei (posto che entrambi superino un valore soglia) è chiamato «AND gate» (porta AND).

Tutto ciò sembra abbastanza semplice, ma in realtà si tratta di un sofisticato processo computazionale, perché richiede la presenza di due input separati. Sistemi logici più semplici che dipendono da un solo input si chiamano «YES gate» (se producono un output in risposta ad un input) e «NOT gate» (se producono un output in mancanza di un input). Pochi anni fa de Silva e colleghi hanno sintetizzato dei composti chimici organici che si comportano come semplici porte logiche. Uno di loro emette luce (in altri termini è fluorescente) in risposta a cer-

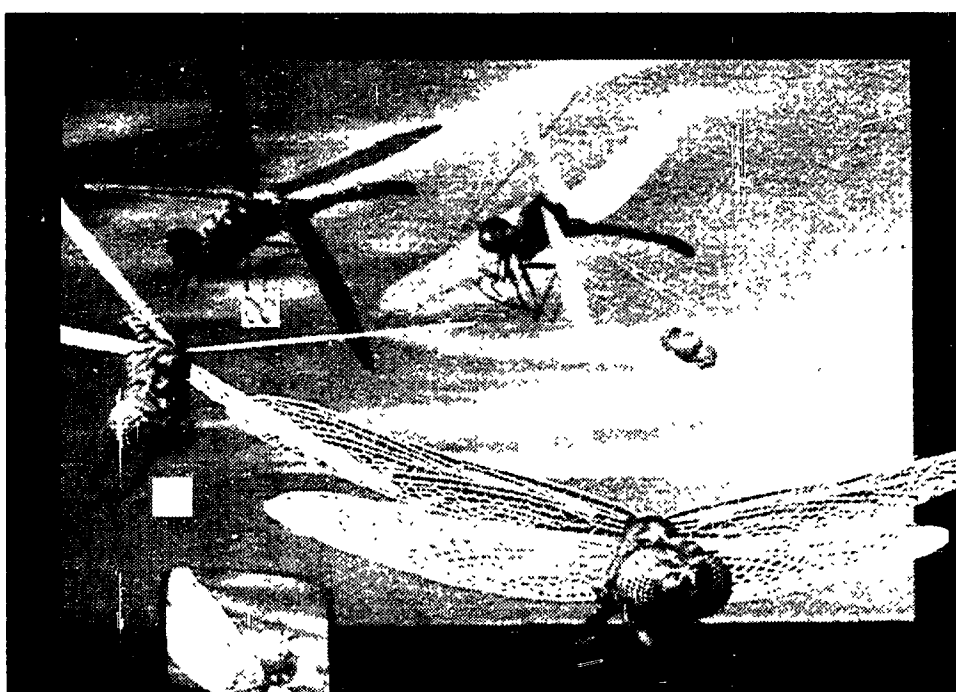
Ricercatori dell'Harvard University di Cambridge, nel Massachusetts, hanno dimostrato, in un articolo che la rivista scientifica Nature pubblica oggi, una serie di affascinanti particolari sul comportamento delle molecole che concorrono alle risposte immunitarie del corpo.

Da alcuni anni, il dottor Don Wiley e i suoi colleghi sono i leader nel campo della ricerca sulla crescita di delicati cristalli di proteine, le cui straordinarie e straordinarie strutture possono essere viste attraverso sofisticate tecniche cristallografiche a raggi X.

Le proteine che Wiley e il suo gruppo di ricerca sono ora in grado di visualizzare sono quelle che aiutano a gestire uno dei più drammatici eventi del corpo, la risposta alle infezioni. Queste risposte coinvol-

Quella legge pasticciona sui trapianti di cornea

È in discussione in Parlamento una proposta di legge sui trapianti di cornea. Lo scorporo dalla legge più generale sui trapianti era già stato proposto in passato con ragioni sostenute dalla diversità biologica, chirurgica e di procedura tra trapianti di tessuti e di organi vascolarizzati. In particolare, il prelievo di tessuti può essere fatto su cadaveri «a cuore fermo», anche a domicilio, senza la complessità di procedure e la reattività emotiva e culturale della morte «cerebrale». Sono ragioni vere, ma già contenute - con alcune farraginosità - nelle leggi vigenti. Ciononostante i trapianti di cornea, al pari di quelli di organi vascolarizzati, sono gravemente carenti. Ma gli ostacoli non sono solo legislativi? La divisione di oculista del professor De Molfetta è ai primi posti nazionali per trapianti di cornea, circa 300 all'anno. Nello stesso ospedale vi sono circa 600 morti all'anno (1200 come), largamente superiori ai bisogni pur con le esclusioni di ordine sanitario e dovute al diniego dei parenti. Eppure alcuni di questi trapianti vengono ese-



Sarà liquido il computer del futuro

Oltre ai canali di input (l'amina terziana per gli ioni idrogeno e l'etero per gli ioni sodio), la sostanza possiede una terza parte, chiamata fluorofo. Che è poi la parte che produce l'output: la fluorescenza. Il fluorofo emette luce in risposta allo stimolo di luce di differente e più alta energia. In questo caso emette luce blu in risposta a radiazioni ultraviolette. Solo quando gli elettroni in entrambi i canali ionici sono costantemente occupati dagli ioni sodio e idrogeno il fluorofo è attivo.

Le molecole «a hot dog» che danno il primo allarme al sistema immunitario

JULIE CLAYTON

Per molti anni i ricercatori avevano le loro idee su come lavoravano l'HLA I e l'HLA II, ma le immagini prodotte da Wiley e dai suoi colleghi sono le prime a mostrare come il segnale si può mostrare. In termini culinari, l'immagine mostra l'insieme di hot dog, due salsicce, insomma, molto vicine una all'altra, ognuna dentro il suo panino. La differenza cruciale tra le due molecole riguarda il fatto che le HLA II ap-

La nuova normativa in discussione in Parlamento e i suoi punti deboli Gli ostacoli frapposti al prelievo e il consenso senza controlli alle operazioni in cliniche private

ANNA BERNASCONI

Nel lungo e travagliato dibattito parlamentare e bioetico sui trapianti nuove norme di consenso sono sempre state riferite alla volontà del defunto. Lo stesso Senato, che ha già licenziato la proposta di legge in questione, nella passata legislatura aveva approvato un testo unificato che escludeva i parenti anche dalla opposizione. Né vi sono ragioni giuridiche per sostenere una titolarità dei parenti sul cadavere. Anzi l'inserimento di una sorta di diritto proprietario potrebbe indurre a tentazioni mercantilizate sulla morte. Questa norma è comunque più ostiva della attuale, che tiene conto del solo rifiuto dei familiari.

La proteina che fa male al cuore

HENRY GEE

Le malattie cardiache e i colpi apoplettici sono responsabili di una morte ogni secondo in Europa, Giappone e Stati Uniti. Una proteina naturale, prodotta dal corpo, può essere in parte correlata. L'aterosclerosi (l'indurimento delle arterie) è la condizione che porta alle malattie cardiache e circolatorie. Lesioni ed altre irregolarità nelle pareti dei vasi sanguigni - causate da una varietà di fattori - via via che si accumulano portano ad un progressivo ispessimento. Il sangue ha sempre meno possibilità di fluire, la pressione aumenta e con lei il rischio di un attacco cardiaco.

La presenza di grassi nella dieta sono un fattore importante nelle malattie cardiache, poiché i globuli con cui si muovono nel sangue aggravano le lesioni dei vasi. Il trasporto dei grassi è un processo complesso, ma vi sono, essenzialmente, tre tipi di veicoli. Ciascuno è tenuto insieme con vari tipi di proteine, chiamate Lipoproteine a molto bassa, bassa e alta densità (VLDL, LDL e HDL). Quelle VLDL e LDL contengono un nucleo di grasso ordinario (acidi grassi) mentre le HDL sono ricche di derivati del colesterolo.

Ottenere il giusto equilibrio di grassi in ciascun tipo di globulo è un processo delicato e importante. Uno dei gestori del processo è una proteina chiamata CETP (Cholesteryl Ester Transfer Protein). Essa distribuisce i grassi tra i vari globuli, rendendo i VLDL e gli LDL più ricchi in colesterolo di quanto non sarebbero altrimenti. È interessante notare che VLDL e LDL sono implicati nello sviluppo di lesioni aterosclerotiche, mentre gli HDL no. È il sospetto che vi è qualcosa che coinvolge la «distribuzione» di colesterolo mediata dalla proteina CETP nel VLDL e negli LDL che rende più veloce lo sviluppo delle lesioni. Se questo è vero, allora la CETP è un fattore importante nella malattia e gli animali con una tendenza naturale a produrre in maggiore quantità sono soggetti ad un più alto rischio di aterosclerosi.

Tutto questo è stato ora dimostrato, almeno nei topi. Keith Merotti e i suoi colleghi degli Uppohn Laboratories in Kalamazoo, in Michigan, hanno ottenuto un topo geneticamente manipolato che ha un gene extra che codifica per la proteina CETP. Quei topi quindi producono più CETP del normale. E si ammalano di aterosclerosi prima e più gravemente.

L'aterosclerosi umana, tuttavia, è abbastanza più complicata di quella dei topi, così che la medesima semplice relazione potrebbe non aver luogo nelle persone ammalate di cuore o che hanno subito un attacco cardiaco. I clinici però augurano l'aumento di CETP alla lista delle possibili cause genetiche (ereditarie) che predispongono all'aterosclerosi e guarderanno con più attenzione alla concentrazione di questa proteina nei loro pazienti.

Le molecole «a hot dog» che danno il primo allarme al sistema immunitario

Invece, le molecole di HLA II hanno un compito più diplomatico che è quello di risiedere in speciali cellule di sola «presentazione», incaricate della decisione iniziale sulla collocazione di una risposta immunitaria all'interno dell'azione di tutto il corpo. Le cellule di «presentazione» hanno la notevole capacità di individuare, divorare e digerire gli organismi estranei catturati fluttuando attorno, all'interno dei tessuti e del sangue. Grazie a queste cellule, i piccoli pezzi di organismo estraneo digeriti assumono la forma delle salsicce nel panino. Così, restano pienamente visibili per le cellule helper di passaggio che le afferrano dando poi il via ad una rapida cascata di risposte immunitarie, che includono la produzione anticorpale, in grado di aiutare ad eliminare qualsiasi altro invasore che possa muoversi «sciolto» nel corpo.

# Spettacoli

«Band is woman»  
Nasce in Emilia  
orchestra  
di sole donne

■ BOLOGNA Un'orchestra di musica contemporanea, composta da sole donne, si formerà a Bologna grazie a un corso professionale di 900 ore intitolato «Band is Woman». Il corso si terrà in autunno, promosso dal Teatro del Guernero e finanziato dal Fondo sociale europeo-Regione Emilia Romagna. L'orchestra sarà composta di 25 donne.

Verona, vigilia  
per gli U2  
Il via domani  
alle ore 16

■ VERONA 680 persone, fra tecnici e addetti alla sicurezza, stanno dando gli ultimi ritocchi al programma di Verona per i concerti degli U2, in programma domani e sabato. Ultime notizie: i fans che si accingono al viaggio: i cancelli saranno aperti alle 16, lo spettacolo finirà alle 23.30. Due punti di assistenza sanitaria saranno allestiti ai cancelli 16 e 26.

L'estate della musica continua. Neil Young apre il suo tour europeo a Stoccolma: un concerto stupendo, in compagnia dei gloriosi reduci dei «Blues Brothers» e di un gruppo di spalla extralusso, i Pearl Jam E in Italia, ecco i Guns'n'Roses: musica così così, pubblico in delirio

## La notte bianca del rock

È un grande momento per Neil Young: mentre nei negozi circola il suo bellissimo *Unplugged*, il musicista canadese ha rispolverato la chitarra elettrica per il tour europeo aperto a Stoccolma di fronte a 20 mila persone; lo accompagnano i leggendari Booker T. and the MG's. A sorpresa con i Pearl Jam, che però non ci saranno nel tour italiano: il 15 luglio Young è a Milano, il 16 a Correggio e il 23 a Roma.

DALLA NOSTRA INVIATA  
ALBA SOLARO

■ STOCOLMA. Nipotini grunge in camicia a scacchi e pantaloni tagliati al ginocchio, ex-hippie in jeans e nostalgia, due-tre generazioni di rockettari di diverse filosofie ma stessa fede stanno ammassate in questa piccola Woodstock che è diventata il parco del Museo Navale di Stoccolma, un parco grande e bello con un laghetto alle spalle del palco, che fa venire il rimpianto per quando anche dalle nostre parti si usava organizzare mega-concerti all'aperto, nel verde. Vecchi tempi, chissà se torneranno. Intanto, nel parco, aspettando un canadese solitario dal carattere ruvido e dal «cuore d'oro», scorrono fiumi di birra; tanto che verso sera, quando il concerto ha inizio, sono ormai tutti sbronzi e barcollanti, alcuni svenuti sul prato, ma Neil Young ha ugualmente voglia di dire: «Sono contento di essere di nuovo con voi in questa bella città», senza avere l'aria di prendere in giro nessuno. Anzi, si vede subito, non appena mette piede sul palco, che è felice, pieno di energia, che ha una voglia matta di mettere le

mani sulla chitarra e pestarla fino a farne uscire sangue (metaforicamente, si intende, anche se alla fine, ma proprio alla fine del concerto, non ci sarà rimasta neppure una corda attaccata alla sua bella chitarra elettrica).  
Ormai prossimo ai cinquant'anni, coi capelli già abbondantemente spruzzati di bianco, Young passa per un eccentrico del rock'n'roll, un musicista che se avesse voluto, dopo l'exploit di *Harvest*, il suo album più popolare e più «storale», avrebbe potuto imboccare dritta la strada del successo. E invece: «Ho scelto di stare in trincea - dichiarò un tempo alla rivista *Rolling Stone* - Certo è più dura, però si incontrano gente molto interessante». E poi non si rischia di finire nel Jurassic Park delle rockstar, come è capitato ad altri, a lui mai, nemmeno sotto la tempesta punk, quando tutti correvano al riparo e lui era forse l'unico musicista della «vecchia generazione» deciso a confrontarsi col «nuovo» (per mezzo di un album bellissimo come *Rust never sleeps*). Cosa

di cui i gruppi della generazione post-punk non si sono mai dimenticati, ricambiandolo con amore e rispetto.  
La prima sera del tour europeo, lunga sera che non diventerà mai notte - perché a Stoccolma questa è stagione di notti bianche - comincia con il cielo luminosissimo e le prime file sotto il palco invase da ragazzini: sono tutti lì per i Pearl Jam, gruppo-rivelazione di Seattle, che fanno da «supporter» a Neil Young, ma solo qui in Svezia. In Italia li vedremo da domani, ospiti del tour degli U2, ma varrebbe la pena muoversi anche solo per vederli loro. Perché al di là delle chiacchiere sul grunge, al di là delle mode e del mito di Seattle (mito già appannato), i Pearl Jam sono un grande gruppo; Eddie Vedder ha l'aria stralattina ma anche una voce profonda ed efficace (e strappa applausi quando ironizza col pubblico sulla mania che gli Usa hanno di andare in giro a bombardare gli altri paesi). Stone Gossard è un chitarrista agile, irruento e potente, le loro canzoni, *Alive*, *Even Flow*, *Jeremy*, sono un miscuglio visionario e allucinato di melodia, durezza e rumore bianco.  
A Young queste giovani band piacciono molto; in tempi recenti lo ha dimostrato portandosi dietro gruppi come Sonic Youth e Suicidal Tendencies, col rischio di far venire un colpo aplopetico ai suoi fans più stagionati, abituati alle dolci ballate acustiche stile *Helpless*. Del resto pure lui, quando ci si mette, sa essere abrasivo come pochi: quel suo modo

di suonare la chitarra sfumando dai giri melodici al *feedback* puro, al rumore senza forma, è uno stile che ha fatto scuola, che gli è valso il titolo di progenitore del grunge, e che lui continua a coltivare con passione feroce. Lo fa anche in questo concerto, un assalto elettrico che ha ben poco a che spartire con la poesia acustica del suo ultimo album, *Unplugged*, già etichettato come la punta di diamante di questa fortunata serie di concerti acustici prodotti da Mtv. Abituato com'è a stare in prima linea, mentre raccoglie gli allori dell'*Unplugged* Young è già passato oltre. E per l'occasione si presenta accompagnato da una band che farebbe la felicità di qualsiasi musicista: Booker T. and the MG's, gruppo leggendario della Stax, grande etichetta soul di Memphis. C'è Booker T. all'organo Hammond e alle tastiere, Steve

Cropper alla chitarra, Donald «Duck» Dunn al basso (questi ultimi hanno fatto parte anche della Blues Brothers Band), Jim Keltner (membro dei Little Village con Ry Cooder e John Hiatt) alla batteria, e due contrebassi.  
Il canadese si diverte con il rock'n'roll di *Motorcycle Mama*, poi lascia la chitarra per sedersi al piano e infiorare l'armonica con i teneri ricordi di *Helpless* («nel mio cuore ho ancora bisogno di un posto dove andare...»), e ancora al piano canta *I believe in you* e *Only love can break your heart*, con *Separate ways* anche Cropper strappa applausi al pubblico. *Needle and the damage done* strappa invece qualche lacrima ai più nostalgici tra gli ex-hippies. *Live to ride*, bellissima («la dedico alla mia motocicletta») è una memorabile *Down by the river* chiudono temporaneamente lo show. I bis finali sono una sorpresa: *Dock of the bay*, un classico soul reso celebre da Otis Redding e scritto, guarda caso, da Steve Cropper, la Dylaniana *All along the watchtower*, e infine *Rockin' in the free world* suonata e cantata con i Pearl Jam che nel frattempo hanno raggiunto Young sul palco, come tanti nipotini felici. Finisce così una serata memorabile: non resta che aspettare Neil Young al varco, il 15 luglio a Milano, il 16 a Correggio, e il 23 a Roma.

back, ricomincia a urlare, e la voce di Young, quella voce acuta, che sembra gemere e che contro ogni principio è invece emozionante e bellissima.  
Il canadese si diverte con il rock'n'roll di *Motorcycle Mama*, poi lascia la chitarra per sedersi al piano e infiorare l'armonica con i teneri ricordi di *Helpless* («nel mio cuore ho ancora bisogno di un posto dove andare...»), e ancora al piano canta *I believe in you* e *Only love can break your heart*, con *Separate ways* anche Cropper strappa applausi al pubblico. *Needle and the damage done* strappa invece qualche lacrima ai più nostalgici tra gli ex-hippies. *Live to ride*, bellissima («la dedico alla mia motocicletta») è una memorabile *Down by the river* chiudono temporaneamente lo show. I bis finali sono una sorpresa: *Dock of the bay*, un classico soul reso celebre da Otis Redding e scritto, guarda caso, da Steve Cropper, la Dylaniana *All along the watchtower*, e infine *Rockin' in the free world* suonata e cantata con i Pearl Jam che nel frattempo hanno raggiunto Young sul palco, come tanti nipotini felici. Finisce così una serata memorabile: non resta che aspettare Neil Young al varco, il 15 luglio a Milano, il 16 a Correggio, e il 23 a Roma.

Il canadese si diverte con il rock'n'roll di *Motorcycle Mama*, poi lascia la chitarra per sedersi al piano e infiorare l'armonica con i teneri ricordi di *Helpless* («nel mio cuore ho ancora bisogno di un posto dove andare...»), e ancora al piano canta *I believe in you* e *Only love can break your heart*, con *Separate ways* anche Cropper strappa applausi al pubblico. *Needle and the damage done* strappa invece qualche lacrima ai più nostalgici tra gli ex-hippies. *Live to ride*, bellissima («la dedico alla mia motocicletta») è una memorabile *Down by the river* chiudono temporaneamente lo show. I bis finali sono una sorpresa: *Dock of the bay*, un classico soul reso celebre da Otis Redding e scritto, guarda caso, da Steve Cropper, la Dylaniana *All along the watchtower*, e infine *Rockin' in the free world* suonata e cantata con i Pearl Jam che nel frattempo hanno raggiunto Young sul palco, come tanti nipotini felici. Finisce così una serata memorabile: non resta che aspettare Neil Young al varco, il 15 luglio a Milano, il 16 a Correggio, e il 23 a Roma.



## Milano, a lezione di hit-parade dal professor Joel

DIEGO PERUGINI

■ MILANO. A lezione da mr. Joel. Strano incontro quello con il cantautore americano: al teatro dell'Elfo ci sono giornalisti e addetti ai lavori, insieme a un folto gruppo di studenti di musica. «In America parlo spesso con le scuole musicali», dice Billy Joel, «dopo trent'anni che suono per il mondo è quasi un dovere spiegare ai giovani le mille insidie di questo mestiere». Le prime domande sono sugli inizi e la formazione artistica di Joel, che con le lezioni di piano ha avuto un rapporto conflittuale: «Mi annoiavo, mi riempivano di esercizi classici: insomma, non era quello che volevo imparare. Così, dopo tanti anni di insegnamento, ho scelto di suonare ad orecchio. Più tardi però ho riscoperto Beethoven: è stato quando ho cominciato ad apprezzare le donne. Alle feste c'erano sempre ragazzi alti e belli, l'essatto contrario di me: ma quando mi mettevo al piano e suonavo qualcosa di classico e struggente, le ragazze mi venivano tutte intorno. In questo modo ho sempre conquistato le donne, anche mia moglie Christie Brinkley: il pianoforte è un buon amico».  
Gigione Joel, spara battute con la sua mimica facciale da cabarettista: «Del resto se vuoi vivere a New York devi avere il senso dell'umorismo e una grande abilità nel prendere per il culo il prossimo. È un posto divertente quella città, anche se ormai sembra Calcutta: troppa gente che sta male, ci vado sempre più di rado». E analizza il suo mestiere di cantautore di successo: «A volte odio scrivere: il foglio bianco davanti sembra il deserto o il Polo Nord. Ma quando ho finito di una canzone, allora ritrovo il morale e la carica di sempre: per me è come partorire un figlio». Semplici i consigli ai giovani musicisti: «Il segreto del successo? Essere originali, creare qualcosa di unico. E non pensare alla risposta della gente: bisogna innanzitutto comporre per se stessi». Infine la musica «suonata»: Joel accenna *Lullaby*, una tenera ninna-nanna dedicata all'figlia Alexa, e fa ascoltare la scanzanata «title-track» (e nuovo singolo) dell'imminente album *River of Dreams*, in uscita a fine luglio. Riesumando al piano un paio di «chicche» del passato, *New York State of Mind* e *Honesty*, e annunciando che il prossimo tour sarà anche probabilmente l'ultimo su vasta scala: «Poi suonerò meno frequentemente: sono stanco di girare il mondo e dormire nelle camere d'albergo. Adesso devo pensare alla mia famiglia».

## Tutti pazzi di Axl i trentamila di Modena

ROBERTO GIALLO

■ MODENA. Il colpo d'occhio è prezioso: in questi tempi di cure dimagranti, il rock che si trova di fronte uno stadio pieno deve fare i salti di gioia. A Modena succede addirittura per due sere di seguito ai Guns'n'Roses, che in effetti i salti li fanno, essendo demantato a quella, alla fine, il successo dello spettacolo. Ricco dunque, in attesa dell'astronave U2, il gigantismo del rock miliardario, il palco lungo 40 metri, le note tecniche che rigurgitano dati impressionanti: 150 tonnellate trasportate, 22 camion, 13 chitarre a disposizione di Slash, un piano a coda usato per una sola canzone, 250.000 kilowatt di potenza e via elencando. Un circo che gi-

ra il mondo da due anni, accompagnato dalle notizie che si accavallano a metà tra la cronaca e il pettegolezzo, tra crisi di divismo, risse, arresti, cauzioni, storie di droga, interviste rassicuranti nelle quali i sei eroi tranquillizzano i seguaci: «Siamo cambiati, siamo più tranquilli». Sarà.  
Le premesse dello show, comunque, sono queste, e viene il dubbio che sia proprio il contorno di cattiveria e trasgressione a far impazzire i venticinquemila sotto il palco, ben disposti per altro anche con i Suicidal Tendencies e con Brian May, vecchio leone dei Queen, che fanno da spalla al gruppo.  
Nessuno si spaventa per co-

si poco: droga e alcool sono da sempre elementi di contorno del rock duro di cui i Guns si sentono portabandiera, e quanto agli accenti sessisti (donne e omosessuali non escono benissimo dalle liriche del gruppo) si è visto anche di peggio. Un po' più difficile è sorvolare sul contenuto musicale dell'affare: presentandosi come supergruppo, e quindi di fatto come i campioni del periodo post-Rolling Stones, i Guns si limitano spesso a shakerare quei quattro o cinque luoghi comuni lasciati in eredità dal rock duro d'altri tempi che loro, del resto, mischiano volentieri con un'attitudine pop. Ecco dunque gli assoli di chitarra di Slash, ecco le corse frenetiche sul palco di un Axl scatenato il cui sforzo maggio-

re è quello di raccogliere le ovazioni, puntuali e frementi quando sui due megaschermi ai lati del palco compare il suo primo piano. E che, riciccolando dalle prime file, ostenta un cartello che denuncia amore non proprio platonico (I want to fuck with you, serve tradurre?). C'è anche la musica, ovviamente. Ma sembra quasi un pretesto per rafforzare un amore già ben vivo e parecchio acnitico.  
It's so easy apre le danze a tempo di rock picchiato, segue *Mr. Brownstone*, fino all'impenitente violenza di *Live & Let Die*, con la coda di *Attitude*. Tutto secondo copione, con in più la sensazione che, girando con le stesse canzoni da due anni, i meccanismi siano ormai un po' troppo automatici e il tutto rischi di risultare un po' fred-

do. *Yesterdays*, con l'introduzione dell'acustica, aggiusta un po' il tiro e la ballata si alza sullo stadio di Modena che brilla di accendini e di cori. Anche qui, nulla di nuovo, e semmai la sensazione che i ragazzi di Hollywood (è il luogo di nascita del gruppo, ma vengono un po' da tutti gli States, e Slash è inglese) siano dei miracolati. Quante band simili: ci sono in America? Dozzine. Quante vendono una cinquantina di milioni di dischi (e addirittura 80 mila copie del video) come loro? Nessuno. Il mistero rimane.  
Ecco che arrivano anche i pezzi più celebri, come quella *Welcome in the Jungle* dove (ma che originalità!) la giungla è la città, e gli eroi quelli che sopravvivono. Non mancano

naturalmente le citazioni dei grandi: arriva *Dead Flowers* dei Rolling Stones e si capisce subito che è una canzone d'altra pasta. Ma la sorpresa vera la regala Slash che arpeggia con malagrazia («ma davvero!») nientemeno che *Imagine* e il pubblico canta alla bell' meglio la perla lucente di Lennon, stravolgendola in un karaoke di massa. Chiude il ciclo delle citazioni *Knockin' on Heaven's Door*, di Dylan, che scorre via liscia e persino gradevole nell'assolo di chitarra, per quanto la voce di Axl cerchi invano un'elasticità che la renda anche emozionante.  
Si va veloci verso la fine, un tripudio annunciato che ha però toni superiori alle previsioni: il nome del gruppo ritmato come fosse una squadra,

la ressa indicibile delle prime file, le urla di estasi di ragazzi e ragazzi innamorati soprattutto di Axl, bello e dannato, colorato, scatenato, con il dono divino di saper stare sempre sopra le righe, lontano dalla moderazione. Anche questo, naturalmente, uno dei grandi luoghi comuni del rock, cui si aggiunge l'ammiccamento continuo, la strizzatina d'occhio, l'ostentazione del ruolo di idoli. Va bene tutto per applaudire, anche il gestaccio di Matt Sorum che lascia per un momento la batteria, si affaccia sulle prime file e - voltando le spalle al pubblico - si cala i calzoni. Terribile trasgressione, si potrebbe ironizzare. Ma intanto dal prato e dalle gradinate fiocca l'ennesima ovazione.



Billy Joel e, accanto, i Guns'n'Roses applaudiscono a Modena. In alto a destra, Neil Young. Il canadese sarà presto in Italia

## Due buoni film al MystFest. Paul Schrader parla di droga, Michel Serrault commercia in franchi fasulli

### Spacciatori e falsari: gli eroi di Cattolica

Il MystFest è entrato nel vivo. Incontri sul «falso» in ogni campo, retrospettive di Garfield e Franju, rari lavori tv di Cassavetes, molti titoli in gara. Dalla Francia uno straordinario Michel Serrault in *Vieille canaille*, storia di un tipografo uxoricida che raggiura il mondo smerciando banconote false. Dagli Usa un film di gang nere, *South Central*, prodotto da Oliver Stone e lo sfortunato *Light Sleeper* di Paul Schrader.

DAL NOSTRO INVIATO  
NICHELE ANSELMI

■ CATTOLICA. Aria scioccosa (da giorni tira il «garbino», vento caro a Fellini) qui a Cattolica. Il sole opaco o addirittura inesistente spinge i turisti a vagare sconfolati per la cittadina romagnola, e parecchi di loro finiscono al cinema Ariston in cerca di brividi gialli e aria condizionata, o sotto la tensostruttura dei dibattiti creati in piazza. L'altra sera, durante la proiezione di *The Harvest*, uno spettatore s'è accasciato sul pavimento nella paura generale; il regista italo-americano David Marconi magari ha pensato che fosse meri-

to del suo film, ma il medico che s'è precipitato in platea ha optato per una congestione alimentare. Nella terra della piadina e dei piatti precotti (vanno forte negli alberghi) è il minimo che possa capitare.  
Il festival, il terzo diretto dal professore Gian Piero Brunetta, sembra comunque in buona salute. I cinefili s'alzano presto di mattina (prima proiezione alle 9) per gustarsi la retrospettiva dedicata a John Garfield e rinunciano alla pennichella per non perdersi alle 3 del pomeriggio i vecchi film di Georges Franju, tra cui



MYSTFEST

l'incredibile *Judex* con la nostra Sylva Koscina nei panni di una paffuta arcobata da circo primo Novecento coinvolta in una storia di vendite alla Fantomas. Marcello «Mille lire» Baraghini reclaimizza il suo libricino *Imputato Hammett* (contiene i verbali degli interrogatori subiti dallo scrittore durante la «caccia alle streghe» a Hollywood), mentre l'amabile Giorgio Celli intrattiene il pubblico più intellettuale sul fenomeno, a quanto pare in calo, dei «falsi scientifici». E i film della selezione ufficiale? Non sono male. Se l'apertura con i

fuori concorso *The Vanishing* e *Perversione mortale* aveva deluso i palati più fini, le cose sono migliorate nelle serate successive. Si sa che il direttore non contempla un'idea restrittiva del genere: il giallo classico di *detection* non gli interessa, preferisce scovare titoli in cui la patologia criminale convive con la dimensione buffa.  
Un buon esempio di questa scuola viene dalla Francia. Complice un Michel Serrault di mostruoso istrionismo, il cinquantenne Gérard Jourd'hui stravolge un romanzo giallo di Frederic Brown stile «Série noire» e lo trasforma in un sublime inno all'immortalità. Anche se in patria *Vieille Canaille* ha fatto cilecca, è molto divertente seguire le gesta micro-criminali di un tipografo borghesucchio che, dopo essersi sbarazzato della moglie adultera, decide di assaporare la vita spacciando false monete da 500 franchi e assecondando una giovanile tendenza al travestimento d'at-

to. Un travet della falsificazione, mai ingordo e quindi insospettabile, che custodisce una lucida disistima del genere umano: per questo gli è così facile uccidere truffati e amici poliziotti, e non è detto che la sua complice-segretaria Anna Galiena si godrà a lungo i frutti della frode...  
Se monsieur Darius Caunes non ha nessuna intenzione di pentirsi, gli anti-eroi americani del MystFest mostrano invece una gran bisogno di redenzione. Prendete il protagonista di *South Central*, diretto dal bianco Steve Anderson e prodotto niente di meno che da Oliver Stone. Sulla scia di *Boyz n the Hood* e consimili, il film descrive la trasformazione in padre modello di un delinquente nero affiliato alla gang dei «Deuce». Come sempre in questi casi, è il carcere a innescare il cambiamento: arrestato per omicidio rituale, il tosto Bobby conosce in galera un saggio fratello musulmano (cita Martin Luther King e Jesse Jackson) e ne esce mansuetito, pronto a prendersi cura del fi-

glio di dieci anni caduto in un brutto giro di spacciatori. Convenzionale, ben girato, scene madri al punto giusto per rafforzare il messaggio edificante: finché i neri penseranno solo a sparparsi nelle strade e a diffondere crack, senza sentirsi parte di un progetto, scemerà solo il sangue.  
Più raffinato e insinuante è *Light Sleeper*, onnesimo fiasco commerciale di Paul Schrader (era a Berlino l'anno scorso) che la Penta lancerà a giorni col titolo *Lo spacciatore*. L'uomo in questione è un'animazione metropolitana vagante con la faccia dura e dolente di Willem Dafoe: alle dipendenze della boss Susan Sarandon, rifornisce nottetempo di coca gli uomini insofferenti di New York. Parente stretto del Julian Kay di *American Gigolo*, di cui forse incarna la degradazione quarantenne. John Le Tour vorrebbe farla finita con quel lavoro, soprattutto dopo aver rivisto l'ex moglie Marianne, anch'essa un tempo tossicodipendente. Ma è difficile uscire



Anna Galiena in una scena del film «Vieille Canaille»

dal giro, specialmente se hai una vendetta da compiere. Smaltito sul piano figurativo (quei riferimenti a Vermeer) e inconsueto nel suo andamento randagio, senza un centro narrativo, *Lo spacciatore* conferma il talento di un regista dai risultati alterni ma dal talento indiscutibile.  
Del resto, basta vedere che cosa accade allo stupefatto Miguel Ferrer (figlio del grande attore José) in *The Harvest* per

scoprire quanto sia difficile azzeccare le storie da vendere ai mercanti di Hollywood. Saldando un'esperienza autobiografica a un episodio realmente avvenuto in Brasile, il debuttante David Marconi scolpisce l'avventura di un giovane sceneggiatore in cerca di ispirazione a Puerto Vallarta, Messico. Charlie Pope non fugge come il Diego Abatantuono di *Puerto Escondido*, ma il contesto è suppergiù lo stesso: irreti-

to da una bionda mozzafiato, lo yankee viene tramortito in spiaggia e si risveglia con un rene di meno. Polizia corrotta, giustizia latitante, ventilatori sempre accesi, whisky a cattelle e fotografia arancione nelle scene di sesso. C'è anche un risvolto beffardo che sarebbe criminale svelare, visto che *The Harvest* uscirà nei cinema italiani a ottobre distribuito dalla Sergio Leone Productions.



Marchini, Minà e Vaime parlano della tv di «Ieri, oggi... e domani?»

Panelli, protagonisti dell'edizione Canzonissima '59. Segue un dibattito su come è cambiata l'informazione con Bruno Vespa, Michele Santoro e Saverio Vertone

Domani su Raiuno, 22.40 Un filmato per raccontare la «Storia di Rigoberta» premio Nobel per la pace

ROMA. Quando Rigoberta Menchú, india del Quiché guatemalteco, è stata insignita nel '92 del Premio Nobel per la Pace, il suo nome era quasi sconosciuto nel mondo. La Menchú, che fu candidata al Premio Nobel da Poche e Norberto Bobbio, oggi è diventata uno dei simboli dell'universale battaglia per i diritti umani. In un reportage, Storia di Rigoberta, che andrà in onda in due parti, domani e il 9 luglio, su Raiuno-Dse alle 22.40, Gianni Minà ha raccontato la sua storia. L'ha intervistata a Città del Messico, accompagnandola poi nei campi profughi indios

Al via stasera su Raitre (ore 20.30) Ieri, oggi e domani?, il nuovo varietà condotto da Simona Marchini, Gianni Minà ed Enrico Vaime dedicato interamente alla tv dal 1954 ad oggi. I primi ospiti sono Nino Manfredi, Della Scala e Paolo Bonolis. In onda anche il documentario prodotto dallo stesso Minà, è stato aggiornato alcune settimane fa sulla situazione politica in Guatemala, con la recente presidenza di Ramiro De Leon Carpio. Nell'incontro con Minà Rigoberta ricorda anche la sua tragica vicenda familiare: il padre bruciato vivo nel 1980 assieme ad altre 38 persone, la madre morta dopo quindici giorni di dolore, il fratello assassinato

Sergio Rossi, autore de «Le affettuose lontananze» parla del nuovo film coprodotto da Raitre con Gianni Minervini. Intitolato «La medaglia», racconta la storia di una donna del Pci nella Torino del '53 e del rapporto con la figlia

Comunista con sentimento

Sergio Rossi, autore de «Le affettuose lontananze» parla del suo nuovo film coprodotto da Raitre con Gianni Minervini. Sullo sfondo della Torino operaia degli anni Cinquanta, «La medaglia» racconta della vita di una donna comunista e della sua bambina di dieci anni. «Un rapporto che mette in luce tutta una serie di contraddizioni e soprattutto quegli anni così importanti per il mondo comunista.



Torino 1955, operai davanti all'ingresso della Fiat

GABRIELLA GALLOZZI ROMA «Quello che è difficile trasmettere ai propri figli di là di ogni fede politica è la passione del vivere». Difficile da «trasmettere» e forse ancora di più da raccontare. Ma per Sergio Rossi scavare nei meandri dei rapporti umani è quasi un'attitudine naturale almeno a giudicare da «Le affettuose lontananze», complessa stona sul «pantano uomo-donna dopo il superamento delle ideologie», che Raitre ha proposto alcune settimane fa all'interno del ciclo «Un'onda italiana». E proprio dell'universo dei sentimenti, ma in un contesto tutto politico, Rossi tornerà ad occuparsi, avventurandosi questa volta nel rapporto madre-figlia, col nuovo film «La medaglia» una coproduzione di Raitre con Gianni Minervini, combattivo produttore degli ultimi film di Salvatore e scopritore di giovani talenti.

«Il racconto si dipanerà attraverso i ricordi di una donna ormai cinquantenne», spiega il regista, che ha appena finito di scrivere la sceneggiatura - la quale incorre nella memoria ci parlerà della sua vita al fianco di sua madre, una donna comunista, vedova di una medaglia d'oro alla Resistenza e impiegata in una fabbrica di Tonno negli anni Cinquanta, quando essere comunista significava vivere un'esperienza totalizzante. Totalizzante per la madre, ma assai sofferta per una bambina di dieci anni che si trova, invece a «subire» la fede politica del genitore come un «complesso di diversità» nei confronti dei suoi coetanei. «A partire dalla Prima comunione», aggiunge Rossi - che fanno tutti i suoi compagni e lei no, fino a problemi più grandi che mettono in luce tutta una serie di contraddizioni, al momento del racconto, una volta adulta vede con occhi diversi». E poi la Tonno degli anni Cinquanta, e in particolare del '53, anno in cui si svolse l'azione «Ho scelto questa via» - continua il regista - perché per i comunisti è stata stonca la morte di Stalin, la «legge truffa», la condanna a morte dei coniugi Rosenberg accusati di

essere spie dei sovietici. Gli anni Cinquanta mi hanno sempre colpito profondamente soprattutto oggi che si tende a smorzare tutte le contrapposizioni, le divisioni ma anche la passionalità politica. Sono convinto che rispetto a quegli anni è stata fatta una grande opera di rimozione - conclude - e c'è bisogno di rivistarli, anche in modo critico ma non liquidato. E di tutto questo cercherà di parlare «La medaglia».

Iniziativa Sergio Rossi, attivo anche nelle produzioni televisive da inchieste a film documentari ha realizzato sempre per Raitre, una nuova serie di filmati nove puntate per Top story, una trasmissione dedicata alle avventure dei tassisti di notte, che però ancora non ha

visto la luce del video. «La abbiamo realizzati in giro per le grandi città italiane - dice il regista - da Milano a Napoli facendo raccontare dagli stessi tassisti le vicende curiose che capitano nei loro taxi durante la notte. E di storie ne sono uscite fuori tante. Ma per il momento sono tutte nel cassetto di Raitre in attesa della messa in onda».

24ORE GUIDA RADIO & TV

UNIVERSITÀ (Raidue, 6) Quasi una Radioelettra (quella di Torino) via etere, ma molto più scomoda visto l'orario Comune, per i veramente motivati, oggi va in onda la prima lezione di Elettrotecnica I, corso introduttivo alla teoria dei circuiti a parametri concentrati. I diplomati che si conseguono con i corsi universitari a distanza (cioè questo) hanno lo stesso valore di quelli ottenuti con i sistemi tradizionali.

Table with 12 columns representing different TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE+, RADIO, ODEON, and others. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Il Festival dei Due Mondi di Spoleto  
giunto alla sua XXXVI edizione  
ha aperto i battenti col «Trittico»  
alla presenza di Oscar Luigi Scalfaro



Tutti pregevoli i cantanti in scena  
dirige l'orchestra Steven Mercurio  
La regia di Gian Carlo Menotti punta  
su una lettura decisamente verista

Chiusa la stagione della Filarmonica  
**La ninna nanna  
di Sinopoli**

RUBENS TEDESCHI

# Com'è macabro questo Puccini

Il «Trittico» di Puccini ha inaugurato a Spoleto la XXXVI edizione del Festival dei Due Mondi. Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha assistito allo spettacolo che si è avvalso della regia di Gian Carlo Menotti, propensa ad accentuare situazioni di dramma verista. Ricca e generosa di voce la schiera dei cantanti. Sul podio Steven Mercurio, nuovo direttore musicale del Festival.



Un momento del «Tabarro» in scena a Spoleto. Sullo sfondo Menotti con il nipotino

ERASMO VALENTE

■ SPOLETO. E va bene, inaugurazione del XXXVI Festival con un omaggio a Puccini, perché no, nel settantacinquesimo compleanno del «Trittico». Il *Tabarro*, *Suor Angelica* e *Gianni Schicchi* (ne parla Dante nel XXX dell'Inferno, «Schicchi» la rima con *le fedi e spicchi*, ma «a Raiuno dicono «Schicchi»). Sono - le tre opere, ciascuna in un atto - le penultime «cose» di Puccini (poi verrà *Turandot*) e comportano una serata piena, massiccia, in cui Puccini completa la sua vocazione di «mostro» che fa strage di donne: Manon, Mimì, Butterfly, Tosca, Qui, nel «Trittico», scontentano l'amore con la vita Giorgetta (il marito le fa cadere ai piedi il corpo dell'uomo amato, strozzato e nascosto sotto l'ampio tabarro), mentre la Suora, relegata in convento dalla famiglia, si av-

velena per raggiungere in paradiso il figlio che - le annunziano - è morto.  
Gian Carlo Menotti, regista delle tre opere - si rappresentarono al Metropolitan nel dicembre 1918 - ha nel complesso spostato l'attenzione su un verismo pucciniano, tirandolo fuori dalla musica e avendolo dalla sua parte la solidarietà direttoriale di Steven Mercurio (fu lui, lo scorso anno, a dirigere l'opera *Goya* di Menotti), nuovo direttore musicale del Festival.  
Verismo inedito, dicevamo. Michele strangola l'amante della moglie (Gorgetta), lo avvolge nel tabarro e dovrebbe lasciarlo cadere ai piedi della donna. Invece, afferra la sventurata e la batte e ribatte sul cadavere dell'innamorato. Che bisogno c'è di questo supplemento di violenza?

Nel corso del *Tabarro*, Menotti stesso attraversa il palcoscenico nelle sembianze di un vecchio cieco, guidato da un bambino (si vede, nella foto). Ricurvo sotto un cappellaccio, lancia «occhiate» (un cieco veggente, il diavolo, chissà) come per «vedere» che cosa ha intorno da prendere, e non si lascia sfuggire l'occasione di un assassinio.

In *Suor Angelica* (la zia della suora viene in convento per avere la firma della monaca che accetti la rinuncia all'eredità) interviene la Madre Badessa a ficcare la penna tra le dita della suora e a porle sotto il muso - è a terra, la suora, stordita dalla morte del figlio - la carta da firmare, guidando essa stessa la mano della sventurata. E come infierire sopra

un cadavere. La suora si avvelena e, morendo (anche l'intero strazio è gridato con eccesso di verismo), avrà la visione del figlio che corre tra le sue braccia. Questo finale riscatta la violenza che lo precede, ma ce n'è voluto, perché il ragazzino (quello stesso che guidava il cieco, nipotino di Menotti) avendo saputo quale sarebbe stato il suo ruolo, non

voleva saperne di essere il fantasma di un bimbo morto.  
In *Gianni Schicchi* (il personaggio che si sostituisce ad un defunto e detta un testamento largamente a suo vantaggio), nel cui *diventissement* per otto voci e orchestra Menotti ha inserito un qualcosa di internamente drammatico, il regista non si è trattenuto dal far girare macabramente in pal-

coscenico il cadavere tra una cassapanca e l'altra, invece di lasciarlo dov'era stato già nascosto. È sembrato che Menotti - dice che la sua musica viene più da Debussy che da Puccini - volesse presentare un Puccini in vena di recuperare da Mascagni e Leoncavallo quel verismo che la critica aveva tenuto lontano dal nostro musicista.  
Tra scene e costumi di tranquillo decoro (sono di William Orlandi) si sono affermati notevolissimi cantanti: Maria Prosseri, Rick Moon, Haijing Fu e Yun Deng (*Tabarro*); Cristina Gallardo Domas (*Suor Angelica*), ancora Yun Deng (la Zia); il baritone Alan Held in *Gianni Schicchi* con Donald Braswell e Cristina Barbieri. Ce ne sono altri trenta, e tutti si sono mossi vocalmente e scenicamente con prestigio. Sul podio, si è detto, Steven Mercurio che, forse per invogliare la divinità di cui ha il nome, dirige togliendosi i mocassini, per lasciare liberi i piedi (Mercurio ha ai piedi piccole ali) e volare, *pede libero*, tra i suoni.  
Applausi tantissimi, alla fine, intensi quanto quelli, all'inizio, rivolti al Presidente Scalfaro quando è apparso in teatro per seguire le vicende del «Trittico»,

il corpo ottocentesco della musica. Affidato alla voce e all'eccellente sensibilità di un eccellente baritono inglese, Bryn Trefel, il progresso drammatico dei cinque Canti è apparso - nonostante qualche incertezza tra gli strumenti - sempre più angosciato e conturbante.  
Ci troviamo, in effetti, su quella sottile lastra di ghiaccio che fa da ponte tra il decadentismo sensuale del Liberty (nella versione viennese della Secessione) e la convulsa durezza dell'espressionismo tedesco che ne è, ad un tempo, la continuazione e la negazione. Un processo, questo, che Sinopoli conclude con una lettura lucida e spasmodica del *Pelleas e Melisande*, dove Arnold Schoenberg - alle prese con il dramma che, contemporaneamente, occupava Debussy - trasforma la malinconia crepuscolare in un abissale groviglio di funebri premonizioni. Qui la Filarmonica scagliera ha offerto un autentico salto di qualità, rivelando - sotto la guida implacabile e impeccabile del suo direttore - le oscure inquietudini che fermentano, all'inizio del nostro secolo, nell'anima di un musicista pronto a rompere il legame con gli ultimi resti del romanticismo e della tonalità. La sottile lastra di ghiaccio si spezza e appare il futuro, torbido e desolato. Anche se quanto resta del passato è tanto suggestivo da accontentare la nostalgia del pubblico, comunque e meritatamente ciustasiata.

## E adesso la Macola gira con Mario Monicelli Le ambizioni di Beatrice «M'ha voluto Spielberg»

ELEONORA MARTELLI

■ ROMA. «Che cosa si può desiderare di più dalla vita di un bel ruolo scritto da un bravo sceneggiatore e di un regista che tira fuori il meglio di te?». Certamente solo poco altro, se detto da un'attrice. Ed è forse per questo che Beatrice Macola ha un'aria così sorridente e soddisfatta. Ventiquattrenne nata a Verona, un bel viso espressivo incominciato da morbidi capelli biondo-rossi, grandi occhi azzurri e vivaci, insomma, decisamente bella, è stata scelta da Steven Spielberg, assieme a Ben Kingsley e Liam Neeson, per il suo nuovo film sull'Olocausto *Schindler's List*, tratto dal romanzo di Thomas Kheneally. Ed ora la vuole anche Mario Monicelli. E così Beatrice Macola, appena tornata dalla Polonia, è già in partenza per la campagna toscana, dove sarà impegnata, dal 5 luglio, assieme a Paolo Villaggio, Paolo Hendel e Antonella Ponziani, nelle riprese di *Cari fottutissimi amici*, la storia di una banda di spostati che, nell'immediato - dopo guerra, campano girovagando ed organizzando incontri di boxe.



Beatrice Macola dopo Spielberg ora gira con Monicelli

Una carriera fortunata... «Beh, sono anni che lavoro - ribatte l'attrice - Ho cominciato con il teatro, a Verona, nell'87. Ma ho fatto anche cinema e tv. Nel cinema, fra l'altro, ha interpretato *Les jours de Cléchy* di Claude Chabrol e, sempre con il regista francese, *Doctor M*. Presente fin dall'87 anche in tv, la Macola ha recitato anche in *Hamburger Serenade* di Pupi Avati e nella *Prava* di Luigi Perelli nel ruolo dell'agente Fedè, una poliziotto addestrata alla lotta contro la mafia. «Ma a recitare ho cominciato giocando davanti allo specchio - spiega ridendo - A ca-

sa mettevvo su degli spettacoli organizzando i miei fratelli, le mie sorelle e tutti i cugini. Facevo io i costumi, le scene, facevo tutto... ho perfino addomesticato un gatto». Ed ora è arrivata a lavorare diretta da uno dei registi più popolari e famosi nel mondo. «È molto gratificante lavorare con Steven Spielberg - dice l'attrice con grande convinzione - È una persona che ama e rispetta gli attori, una specie di mamma e di papà, che sa fare le voci di tutti. È una persona eccezionale e, talmente creativa, che ha corretto il copione almeno dodici volte. Ogni giorno l'impressione era quella di capire dove saremmo andati a finire». Ma le parole non le bastano per spiegare bene chi è Spielberg: «Ha un modo di girare semplicemente esplosivo. Come si può raccontare? Bisogna vederlo». Passando al suo personaggio, la Macola spiega il ruolo di Ingrid, l'amante di



# Più spazio al business.

## Nuova Business Class Alitalia. Nuova nei fatti.

- Per un campione di basket come Roberto Premier (80 presenze in nazionale) volare Alitalia non è solo una scelta di bandiera. Perché oggi la nuova Business Class Alitalia offre molto di più.
- Nuovi interni e comode poltrone di nuovo design: più spazio tra le file (da cm. 89 a 102), schienale reclinabile, controllo audio digitale e molti altri comfort.
  - Servizio pasti dal carrello: a piacere, a volontà, con spumante e tante attenzioni in più.
  - Sconti fino al 38% su alcuni voli per il Sud America, Estremo Oriente\* e Australia.
  - Più frequenze settimanali: 27 voli per New York (6 per Newark, N.J.) 5 per il Brasile (2 non-stop per S. Paolo) 5 per Hong Kong, 6 diretti per Tokyo.
  - Più punti sul Premium Program MilleMiglia 1993 (+50% per ogni volo).
- Nuova Business Class Alitalia. Fatti a misura di business.

\* Per Bangkok e Singapore A/R in Business Class: lire 3.000.000 fino al 31 Agosto.

# Alitalia

## Da domani Pistoia Blues

■ PISTOIA. Tre serate di blues nella suggestiva piazza del Duomo; Pistoia rinnova il suo appuntamento con la musica nata sulle sponde del Mississippi, con il suo festival, diventato ormai uno dei principali appuntamenti europei per gli appassionati di blues e affini. L'edizione di quest'anno si svolgerà nelle tre serate del 2, 3 e 4 luglio, con una scaletta fitta di nomi. Si parte il 2 con una serata tutta dedicata a Robert Johnson e una presenza che ha del leggendario, quella di David Honeyboy Edwards: 83 anni, personaggio schivo, è

stato da giovanissimo compagno di viaggio di Robert Johnson, nonché di Big Joe Williams, ha conosciuto e lavorato con tutti i grandi del Delta blues, memorabile la sua versione incisa a Memphis di *Sweet home Chicago*. Nella stessa sera sono in programma anche i Bianco Rosso e Blues, i Blue Magic Tones, R.L. Burnside e la *Mississippi Blues Revue* con Muscle Shoals, Latimore, Denise Lasalle e Little Minton. La serata di sabato 3 ha per titolo *Blues fire*, dove il fuoco sarà soprattutto quello nella voce di Robert Plant, l'ex cantante

dei Led Zeppelin, ora infatuato di sonorità esotiche e west coast blues. Prima di lui si esibiranno i Slow Train Band, Johnny Mars con la sua armonica accompagnata dai Big Fat Mama, e la band di James Cotton. L'ultima serata del festival, domenica 4, avrà come momento culmine la jam session tra Jack Bruce, il grande ex bassista dei Cream, e Jeff Healey, lo straordinario chitarrista canadese rivelatosi con *See the light*, altri protagonisti di questo gran finale, gli Effetto Jazz, i Jubilee Shouters, ed il multi-strumentista nero Frank Frost.

Informatevi presso le Agenzie di viaggi e gli Uffici Alitalia.

FINANZA E IMPRESA

SME. Rinnata al 20 luglio l'assemblea... ZEROWATT. Un duplice accordo... L'EDERA. La Commissione... LEGGE AMATO. Ulteriore proroga...

Solo Fiat e Stet galleggiano in un mercato burrascoso

MILANO Dopo un avvio molto contrastato e con le quotazioni di nuovo sospese dalla Consob... Solo Fiat e Stet galleggiano in un mercato burrascoso...

Say In sintonia con la piazza francese questi titoli della società del gruppo Ferruzzi... Say in sintonia con la piazza francese...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, DOLLARO AUSTRAL, etc. and values.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: TITOLO, CH US, etc. and values for various stocks.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stocks and their prices under the heading 'MERCATO AZIONARIO'.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their yields under the heading 'TITOLI DI STATO'.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their performance under the heading 'FONDI D'INVESTIMENTO'.

OBBLIGAZIONARI

Table listing various bonds and their prices under the heading 'OBBLIGAZIONARI'.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds under the heading 'CONVERTIBILI'.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds under the heading 'OBBLIGAZIONI'.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions under the heading 'TERZO MERCATO'.

INDICI MIB

Table listing MIB indices under the heading 'INDICI MIB'.

**rosati LANCIA**  
risparmio  
**Y10€ 1.500.000**  
FINANZIARIA GARANTITA E VALENTI

# Roma

l'Unità - Giovedì 1 luglio 1993

Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

## FESTA DELL'UNITÀ

Oggi la grande apertura  
Musica, dibattiti, cinema  
con Pds e Sinistra giovanile

■ Cinema, teatro, letteratura e dibattiti. Comincia oggi la Festa dell'Unità e della Sinistra Giovanile. Ecco i principali appuntamenti in programma questa sera e domani: **Spazio confronto** «Lavori in corso» ore 19.30 «Le aree della Colombo per un sistema di servizi, sport e verde». Partecipano: S. Montenero, P. Salvagni, M. Pucci, P. Albini, P. Rinaldi, A. Redler, M. Veronesi. **Cinema**: dalle 21 «La caduta degli dei» e «A futura memoria». **Caffè concerto**: ore 21.30 coro della scuola popolare di Musica di testaccio, quartetto di Giuppi Paone. **Caffè letterario**: ore 21 discutiamo il libro di Filippo Bettini e Roberto Di Marco «La ter-

za ondata. Il nuovo movimento della scrittura in Italia» (Edizioni Synergon). Presentano il libro Mario Lunetta e Lamberto Pignotti. Leggono i primi testi alcuni scrittori della «terza ondata», a cura dell'associazione culturale Allegorein. **Piano Bar**: musica brasiliana con «Il tropicalia», ore 22 Alessandra Berardi in «Rime Tempestose», cabaret poetico. **Balera**: ore 21 ballo liscio con l'orchestra «Gimbrà '91» nell'intervallo esibizione della scuola Zero club con i maestri Elisa e Mario Locatelli. **Bar dello Sport**: video. **Osteria romana**: intrattenimento e spettacolo. **Spazio Bambini**: ore 17.30 spettacolo burattini. Domani si comincia alle 19.30 nello **Spazio dibattiti** con «Democrazia: le idee, le forme, i soggetti», partecipano: M. D'Alena, F. Adornato, E. Bianco, L. Magri, coordina: Sandra Bonsanti. **Spazio confronto** «Lavori in corso»: «Una nuova legge elettorale per le circoscrizioni». **Cinema**: dalle ore 21 «Johnny Stecchino», «Il sorpasso». **Caffè concerto**: ore 21 recital di Miranda Martino «So' le sorbe e le nespole amare». **Caffè letterario**: ore 21 Kadigia Bove legge «Rosso» di S. Secondo. **Piano Bar**: Musica brasiliana con «Il tropicalia», ore 22 incontro con i giovani attori M. Buy, S. Rubini, M. Ghini, J. Forte, A. Ponziani, F. Bentivoglio, C. Amendola. **Teatro**: ore 21 il trio in Mibemolle di E. Rohmer con L. Iacobi e G. Spaziani. Regia di M. Milesi. **Balera**: ore 21 ballo con l'orchestra Giannoni, esibizione della scuola Lord David dei maestri Giorgini.

Il segretario socialista Del Turco: «Appoggeremo il candidato verde»  
Leoni: «Va bene, però...». Oggi alla Festa, primarie in casa Pds

## Rutelli sindaco Anche il Psi dice di sì

Anche i socialisti scelgono Francesco Rutelli. Il Garofano ha deciso di appoggiare la candidatura del leader ambientalista a sindaco di Roma. «Il Psi - dice Del Turco - non ripeterà gli errori commessi nelle recenti amministrative». «I socialisti devono veramente rompere con il passato», controbatte il Pds romano. Alla Festa dell'Unità referendum tra gli iscritti della Quercia su Rutelli.

TERESA TRILLO

■ E ora anche i socialisti scendono in campo a fianco di Francesco Rutelli, il candidato alla poltrona di primo cittadino sostenuto dalla sinistra. Ottaviano Del Turco, segretario nazionale del garofano, ha rotto gli indugi schierandosi a sostegno del sindaco Verde.

«A Roma - spiega Del Turco - ci sono le condizioni per realizzare un risultato capace di dare alla capitale un'amministrazione giovane e rinnovata. Naturalmente ciò presuppone una condizione di pari dignità tra tutte le forze che concorrono a determinare il quadro di al-

leanze elettorali. Spetta dunque a chi, come Rutelli, ha l'intenzione di partecipare alla costruzione di questo processo fornire le ragioni che motivano un forte impegno delle forze riformiste e di progresso a favore della propria candidatura.

A Roma, insomma, i socialisti tentano di evitare lo scontro elettorale subito in molte città dove poche settimane fa si sono svolte le amministrative. Scelgono così, di correre insieme con il candidato della sinistra. Dopo aver governato per tre anni Roma, dunque, si ripropongono come «compagni di viaggio» della possibile squadra che potrebbe amministrare la città nei prossimi mesi.

Per raccogliere consensi tra le forze di opposizione i socialisti giocano la carta della «pari dignità». «Intendo pari dignità politica - aggiunge Del Turco - ossia partecipare tutti attivamente alla definizione della linea programmatica.

Noi suggeriamo di dar spazio a una serie di proposte delle aree sindacali romane. Penso ai problemi delle periferie e a quelli di una città multietnica. È importante creare le condizioni di tolleranza e Rutelli mi sembra culturalmente attrezzato per questo». Ottaviano Del Turco non perde di vista neppure l'Alleanza Democratica. A Segni chiede di «dimostrare la loro disponibilità alla crescita di



Francesco Rutelli, sotto il segretario socialista, Ottaviano Del Turco che ha deciso di appoggiare il leader verde nella corsa a sindaco



novità importanti nella municipalità di Roma». Il Garofano, insomma, vede la città eterna come possibile strumento di rigenerazione del partito. «Il Psi - dice Del Turco - deve ricominciare così, con la consapevolezza che una parte della sua crisi si guarisce anche con gesti capaci di suscitare il rinnovamento fuori e dentro di esso.

La decisione socialista di appoggiare la candidatura Rutelli non sembra turbare il Partito democratico della sinistra, principale sostenitore del leader ambientalista. «La pari dignità di cui parla Del Turco - dice Carlo Leoni, segretario della federazione romana - si conquista sul terreno dell'innovazione e della rottura con il passato, questo

vale in particolare per il Psi, che ha partecipato all'esperienza fallimentare del governo di Roma». Un plauso alla scelta di campo socialista arriva, invece, dal segretario romano della Cgil, Claudio Minelli. «A Roma - sostiene - si può realizzare un grande schieramento progressista in cui deve aver posto anche il «nuovo Psi».

E il Pds, intanto, lancia un referendum tra gli iscritti sulla candidatura di Rutelli a sindaco di Roma. Nei prossimi giorni, quindi, i tesserati della Quercia potranno esprimere il loro parere. Dal 2 all'11 luglio si voterà fra gli stand della Festa dell'Unità. Mentre nelle sezioni le urne rimarranno aperte nei giorni 5, 6 e 7 luglio.



## Autoscioglimento del consiglio provinciale Si decide domani

Domani si concluderà il dibattito in aula e, forse, il Consiglio provinciale (nella foto Palazzo Valentini) si autoscioglierà. Durante la seduta di ieri, il Pds ed i Verdi hanno confermato la loro volontà di andare all'autoscioglimento. Dc, Psi e Msi-Dn hanno espresso la loro contrarietà alla proposta del presidente Gino Settimi, presentata in seguito all'arresto dei due consiglieri del Psi, Oliviero Milana e Gianroberto Lovari. Il capogruppo del Pds Giorgio Fregosi: «La giunta Settimi ha operato bene, ma l'unica strada per proseguire è quella di ridare la parola agli elettori». Paolo Cento dei Verdi: «Se dal dibattito emergerà l'impossibilità di percorrere la strada dell'autoscioglimento, occorrerà dare vita ad una giunta di forte impegno politico e programmatico basata su un asse Pds-Verdi». E il capogruppo della Dc Nazareno Dolce: «La decisione dell'autoscioglimento appare viziata da interessi di bottega».

## Campidoglio Una cupola protettiva per Marco Aurelio

Forse Marco Aurelio, quello «vero», finirà proprio così: sotto una cupola protettiva e sarà messo in mostra nel giardino «Caffarelli» del Campidoglio. Questa è almeno l'idea per la quale si batterà il soprintendente ai musei e alle gallerie comunali, Eugenio La Rocca. «Il Marco Aurelio ha bisogno di spazi aperti - ha spiegato Eugenio La Rocca - Ma ha anche bisogno di una protezione adeguata». Il tutto secondo il soprintendente, dovrebbe essere formulato con un «concorso d'idee», indetto dall'autorità comunale, con la partecipazione di architetti di prestigio.

## Flebo mortale ad Albano Interrogato l'infermiere

Ha taciuto anche davanti al giudice per le indagini preliminari del tribunale di Velletri, Michele Tuccari, l'infermiere accusato di aver accelerato la morte di Enrico Tabacchiera, ricoverato presso il reparto di medicina dell'ospedale San Giuseppe di Albano, iniettando una sostanza velenosa nella flebo prescritta dai medici. Dopo l'interrogatorio, avvenuto martedì pomeriggio nel carcere velletrino, gli atti del procedimento giudiziario sono tornati al pubblico ministero, Adriano Iasillo. Mentre il difensore dell'infermiere, Pietro Di Stefano, non rileva alcuna prova a carico del suo cliente, gli inquirenti sono sicuri di aver già numerosi elementi per poterlo incriminare. Per la formalizzazione della richiesta di rinvio a giudizio, però, ci vorrà ancora qualche giorno, dato che il pm ha ordinato alla polizia altre indagini, su cui è mantenuto stretto riserbo. Intanto sono salite a 13 le denunce di persone che vogliono veder chiari sulla morte di propri familiari, avvenuta nello stesso reparto dell'ospedale di Albano, quando De Martino era in servizio.

## Palazzo Massimo Niente museo mancano i soldi per l'allestimento

Il museo dell'archeologia romana di Palazzo Massimo non aprirà. Nonostante fosse stata fissata la data d'apertura al pubblico per il primo luglio, il polo museale resterà chiuso per mancanza di soldi. Lo ha spiegato ieri Francesco Sisinni, il direttore generale del ministero: «Mancano i soldi per completare l'allestimento», ha sottolineato. Secondo la sovrintendenza, sarà necessaria una nuova assegnazione di fondi per l'attuazione della legge per Roma capitale. Solo così si potrà completare la nuova sede del museo nazionale romano.

LUCA CARTA

Dal Sud America alla Finanza: si è costituito il latitante Luciano Scipione

## Sbardella, ancora guai targati Intermetro Chiesta l'autorizzazione a procedere

Tre richieste di autorizzazione a procedere per i dc Vittorio Sbardella, Gabriele Mori e Cesare Cursi ed il latitante Luciano Scipione che si è costituito. Sono queste le novità dell'inchiesta sull'Intermetro. I pm Misiani, Vinci, Cavallone e Galasso accusano i parlamentari di peculato e violazione della legge sul finanziamento dei partiti: hanno preso tangenti da Scipione per la linea «A» della metropolitana.

ALESSANDRA BADUEL

■ Ancora richieste di autorizzazione a procedere per i parlamentari dc Vittorio Sbardella, Gabriele Mori e Cesare Cursi. I giudici che indagano sull'Intermetro, Francesco Misiani, Antonio Vinci, Roberto Cavallone e Aurelio Galasso, li accusano di peculato e violazione della legge sul finanziamento dei partiti per avere preso tangenti dall'ex amministratore delegato dell'Intermetro, Luciano Scipione, che ieri è tornato dalla latitanza in Suda-

merica e si è costituito. A Sbardella i magistrati contestano di aver incassato oltre tre miliardi. Prima Scipione ha versato tre rate di 400 milioni per un totale di un miliardo e 200 milioni. Poi, sia Sbardella che il figlio Pietro hanno fatto pressione sull'Intermetro perché una consulenza venisse assegnata all'architetto, ed amico di Pietro, Mario Palmone. Costo della consulenza: un miliardo e 600 milioni, ma all'inizio l'architetto ne avrebbe

voluti più di tre. Quella «misericordia», in ogni caso, venne poi equamente distribuita da Palmone, che diede a Sbardella la senior 560 milioni e a Sbardella junior 100 milioni. C'è infine una terza tangente di 233 milioni finita tutta in tasca a papà Vittorio, Cesare Cursi, invece, ha preso 200 milioni in due tranches. Ed è accusato anche di calunnia, per essersi difeso sostenendo che Scipione aveva detto il falso. Quanto a Gabriele Mori, ex assessore al Comune e parlamentare dc, è accusato di aver preso 60 milioni, 30 per sé e 30 come sponsor di una piccola squadra di calcio.

L'ex amministratore delegato dell'Intermetro, intanto, si è presentato ieri mattina al portone della caserma di viale XXIV Maggio. Accompagnato dall'avvocato Alberto Seganti, è salito al nucleo di polizia valutaria della guardia di Finan-

za. Era ricercato per corruzione aggravata e continuata in relazione alla vicenda degli appalti per la metropolitana. L'ordine di custodia era stato richiesto dai sostituti procuratori Antonio Vinci e Francesco Misiani, e ieri pomeriggio i magistrati sono andati a Regina Coeli per interrogarlo. Ma l'arresto dovrebbe interessare anche Vittorio Paraggio, il sostituto procuratore che indaga sulla Cooperazione e che proprio nel suo ultimo viaggio all'estero, in Argentina, si è interessato all'Intermetro e di Scipione, personaggio centrale nell'inchiesta sugli appalti per la metropolitana di Buenos Aires. E sempre l'Argentina sarebbe il paese in cui Scipione si era rifugiato fino a ieri.

L'ex amministratore delegato dell'Intermetro è l'ultimo a riapparire tra i 21 indagati contro cui la procura romana aveva emesso lo scorso primo giu-

gno una serie di ordini di custodia cautelare per la costruzione della linea «A» della metropolitana. E lui è accusato per tangenti versate dall'89 al '92 da diverse società per ottenere le concessioni dei lavori per il prolungamento e il riassetto del metrò. Il suo primo arresto, con le accuse di concussione e corruzione aggravata, risale al 29 gennaio scorso e fu eseguito su ordine dei magistrati milanesi del pool «mani pulite». Il 2 febbraio, Scipione ricevette in carcere il secondo ordine di custodia, firmato dal pm romano Vinci, che lo accusava nell'ambito dell'inchiesta sui palazzi d'oro. Ottenne gli arresti domiciliari il 16 febbraio, ma in giugno, quando i giudici lo hanno cercato di nuovo, Scipione era scomparso. Ma il suo rientro era annunciato: probabilmente ha deciso di costituirsi dopo il tentativo dei suoi legali di ottenere la revoca dell'arresto.

## Pappagalli clandestini in volo

Quaranta pappagalli, provenienti da Lagos, sono stati sequestrati ieri alla dogana dell'aeroporto di Fiumicino. I volatili erano narcotizzati e ammassati dentro due borsoni. Il nigeriano, Bamidele Augustine è stato arrestato mentre cercava di imbarcarsi con questo carico illegale sul volo per Istanbul. «C'è una banda nigeriana - ha detto Marco Pani del Wwf - che ha un giro d'affari di centinaia di milioni».

PAOLA DI LUCA

■ Sono stati catturati in Nigeria, narcotizzati, bendati e ammassati dentro due borsoni per essere esportati clandestinamente in Turchia. Si tratta di quaranta pappagalli imbarcati sul volo «AZ-845» proveniente da Lagos. I funzionari dello Svad (servizio di vigilanza antitrova doganale) hanno arre-

stato ieri all'aeroporto di Fiumicino il nigeriano Bamidele Augustine, che aveva occultato nei suoi bagagli i piccoli animali. La loro destinazione era Istanbul, ma al momento dell'imbarco i doganieri di Fiumicino hanno scoperto il carico illegale. I pappagalli erano quasi in fin di vita: privi di sen-

si, avevano i becchi e le zampe legati l'uno con l'altro, gli occhi bendati e giacevano inerti sotto l'effetto del narcotico. Gli animali sono stati affidati alle cure del corpo forestale di Stato e ora sono tutti in buone condizioni.

Il traffico di pappagalli è molto diffuso e i quantitativi maggiori vengono sempre dalla Nigeria. «Questo dei pappagalli è il sesto caso in Europa e il secondo in Italia - ha spiegato Marco Pani, dell'ufficio Traffic del Wwf - Esiste una vera e propria banda nigeriana che da anni esporta illegalmente dall'Africa non solo pappagalli, ma anche scimmie, per un giro d'affari di diverse centinaia di milioni». Solo nell'ultimo anno i funzionari dello Svad hanno già verbalizzato altri cento casi di transito illeciti.

to o di tentativi d'introduzione in Italia di animali in via di estinzione. La convenzione di Washington del 1992 tutela le specie protette e stabilisce delle sanzioni molto pesanti per chi trasporta clandestinamente animali o parti di essi. Oltre al traffico illegale di pappagalli molto diffuso è quello delle tartarughe, che vengono imballate e delle loro preziose uova. Anche il trasporto clandestino di avorio e di pelli di rettili, nonostante l'intensificarsi dei controlli e l'inasprimento delle pene, continua ad essere molto praticato.

«In Italia un pappagalietto cenerino africano ha un costo che si aggira intorno al milione di lire - spiega Benito Gentili, proprietario dell'uccelleria di piazza dell'Unità - Sono dei piccoli volatili grigi con la coda



rossa che, una volta addomesticati, diventano parlanti. Non appartengono a una specie protetta e quindi possono essere regolarmente venduti, ma noi rivenditori siamo tenuti a

rilasciare al momento dell'acquisto un certificato che garantisca le condizioni di salute dell'animale. Questi uccelli esotici altrimenti possono trasmettere anche malattie gravi».

I pappagalli legati e narcotizzati trovati nel borsone di un viaggiatore a Fiumicino

## Rapaci in pericolo Quattrocento uccellini sono stati ricoverati nella nursery della Lipu

■ Quattrocento piccoli uccellini sono stati ricoverati in questi giorni nella nursery della Lipu. La lega italiana per la protezione degli uccelli ha accolto i pulcini infortunati nel centro di ricovero per i rapaci, cercando di arginare questa nuova emergenza ambientale. L'estate per gli uccelli coincide infatti con il periodo dello «svezzamento» e i piccoli, avventurandosi per la prima volta fuori dal nido, perdono l'equilibrio e cadono. L'habitat cittadino è spesso ostile per questi pulcini che, impigliandosi fra i rami degli alberi, di-

ventano facile preda di gatti e altri predatori. Si tratta in particolare di giovani gufi, allocchi, civette e barbagianni, ma non mancano piccoli di merlo, ghiandaia, rondine, balestruccio e picchio. «Tutti i pulcini accolti devono essere nutriti in modo particolare - ha spiegato Marco Lambertini, direttore del Lipu - e, per far sviluppare una corretta identità di specie, vengono imbeccati con appositi pupazzi che riproducono le sembianze dei genitori e celano la figura umana dell'operatore».

Per la prima volta in città un'ordinanza impone alle Fs barriere insonorizzanti e treni al rallentatore

Vittoria del quartiere Anche il Comune dovrà agire per eliminare i danni acustici della tangenziale Est

# Il pretore antirumore salva il Prato della Signora

Per la prima volta a Roma un pretore ha imposto alle Ferrovie dello Stato di prendere dei provvedimenti a favore della tutela della salute pubblica. Da 3 anni gli abitanti del Prato della Signora, assordati dalla vicina tangenziale e dalla linea ferroviaria Roma-Firenze, si battono contro l'inquinamento acustico. L'ordinanza impone la riduzione della velocità dei convogli e l'innalzamento di barriere.

treni passano ogni tanto, il flusso delle auto sulla tangenziale è continuo. Gli abitanti, stanchi per il continuo bombardamento acustico, si sono costituiti in comitato e, appoggiati dalle associazioni ambientaliste, hanno dichiarato guerra al rumore, o meglio a Ferrovie dello Stato e Comune. Dopo tre anni di perizie, finalmente la «vertenza» è arrivata ad una svolta, grazie ad un'ordinanza del pretore che, per la prima volta nella capitale, ha imposto alle Ferrovie dello Stato di prendere delle misure che salvaguardino lo stato di salute dei cittadini eliminando le immissioni sonore eccedenti la normale tollerabilità, eseguendo i rimedi indicati dal professor Giovanni Ibbia, titolare della cattedra di Fonetria all'Università di Roma, chiamato dal comitato del Prato della Signora ad eseguire la

perizia. L'ordinanza del pretore civile di Roma, dottoressa Sava, impone dunque di ridurre drasticamente la velocità dei treni nelle tratte che attraversano le zone abitate (a Firenze i convogli non possono superare i 30 chilometri all'ora) e l'interposizione di «barriere», sia artificiali che naturali (alberi).

Parallelamente anche sul fronte della «vertenza» con il Comune per i rumori provenienti dalla tangenziale, c'è stata un'altra ordinanza analogica. Ma mentre nel primo caso si indicavano dei rimedi, in questo caso l'ordine è più generico. Gli abitanti del quartiere, che per sostenere la loro battaglia hanno finora sborsato trenta milioni di tasca propria, naturalmente non si accontentano di vaghe promesse e in una conferenza stampa indetta ieri hanno richiamato il

Comune al rispetto degli impegni. In particolare, quando verranno appaltati i lavori per la realizzazione di barriere antirumore e asfalto fonoassorbente. Tra l'altro i cittadini vogliono sapere in quale tratto le opere verranno realizzate, con quali materiali, in base a quale progetto acustico e, soprattutto, con quali garanzie di efficacia. Non si fidano, anche perché sanno bene cosa è successo sul tratto della tangenziale est che passa sotto viale Elio. Lì le barriere acustiche che sono state montate «proteggono» solo i primi piani. Dal terzo in su è come se non ci fossero.

Nel marzo del 1991 fu emanata la legge sui livelli di inquinamento acustico, in base alla quale nelle zone residenziali non si possono superare i 50 decibel di notte e i 60 decibel di giorno. Secondo la perizia



**LILIANA ROSI**  
Fantozzi, nel primo della fortunata serie dei suoi film, una mattina, per andare a lavoro, scavalca il parapetto del balcone di casa e prende al volo l'autobus che a quell'ora passa sulla tangenziale. Come dire che la sopraelevata gli entra in casa. Meno grottesca, ma per molti aspetti molto simile è la condizione che subiscono gli abitanti della zona

del Prato della Signora, «schiacciati» tra la tangenziale est e la linea ferroviaria Roma-Firenze.

In alcune abitazioni di questo signorile quartiere a ridosso della vallata dell'Aniene i treni passano ad una distanza di cinque, sei metri e ad una velocità che arriva fino ai 120 chilometri all'ora. Ogni volta è un piccolo terremoto. Ma se i

del professor Ibbia, chiamato dagli abitanti del Prato della Signora a misurare il tasso di inquinamento acustico, in alcuni appartamenti il rumore raggiunge i 70-80 decibel con picchi di 98 decibel sia di giorno che di notte. Il rumore di sottofondo raggiunge i 37,5 decibel, con uno scarto nei momenti più congestionati, dunque, molto elevato. «L'inquinamen-

to acustico - ha detto l'ingegner Masullo del comitato - non provoca solo danni all'udito. Di rumore si può anche morire. Gravi sono comunque i danni che l'eccesso sonoro provoca alla salute, dall'ipertensione ai disturbi cardiaci, dall'ansia ai problemi dell'apparato gastroenterico, dalla diminuzione della libido all'aumento dell'aggressività».

## Servizi a domicilio per i neo-genitori Al via un progetto

Tornare a casa dopo due giorni dal parto e ricevere in famiglia l'aiuto di ginecologi, pediatri, assistenti psico-sociali. È quanto prevede un progetto pilota del Comune per le mamme (e i papà) del '93. Il programma è partito un mese fa in fase sperimentale e, per il momento, si rivolge a un centinaio di donne. Partecipano alla sua realizzazione operatori delle Usl Rm 3, 4 e 5.



**BIANCA DI GIOVANNI**  
I piccoli romani classe '93 potranno venire al mondo in modo più «intimo» e naturale, e, soprattutto, avranno l'opportunità di trascorrere i primi giorni di vita nel caldo ambiente familiare, e non più in corsie e reparti sconosciuti. E anche i loro genitori, da quest'anno, potranno cogliere un'occasione in più per arricchire il rapporto con il loro bambino e tra tutti i membri della famiglia. Come? Partecipando a un progetto pilota, partito il primo giugno, che prevede l'assistenza domiciliare gratuita alle neomamme.

Ostetriche, ginecologi, pediatri e assistenti psico-sociali visiteranno le donne e i bebè nella loro abitazione, e in più metteranno in contatto le famiglie con le strutture sanitarie esistenti nel territorio, come consultori o centri di analisi. L'operazione, finanziata dal Comune di Roma e realizzata in collaborazione con alcune Unità sanitarie locali, è affidata al Coordinamento regionale del Lazio per una nuova coscienza del parto e della nascita.

La prima fase del programma, che è ancora a carattere sperimentale, vedrà impegnate 15 ostetriche del Coordinamento regionale e, per il momento, si rivolgerà a un centinaio di donne. Sono previsti interventi nei reparti ostetrici di tre ospedali della capitale: il San Giovanni, il Sandro Pertini e Villa Irma. Le donne che sceglieranno di aderire al progetto potranno lasciare l'ospedale due giorni dopo il parto. Una volta tornate a casa riceveranno da cinque a dieci visite specialistiche nell'arco di un mese. L'iniziativa si ispira alle disposizioni previste dalla

legge regionale 84 del 1985 che intende «promuovere una dimensione umana del parto e la tutela sociale, sanitaria e psicoaffettiva della madre e del bambino».

Nel loro intervento gli operatori assisteranno le donne durante il travaglio e il parto, favorendo la loro partecipazione attiva. Anche i padri verranno coinvolti fin dalle prime fasi della nascita dei bimbi. A coloro che lo desiderano, infatti, sarà assicurata la presenza in sala parto e nella stessa stanza della madre nei primi giorni di vita del bambino. A casa, poi,

guderanno i genitori nelle cure del neonato. In questo modo si garantirà il contatto precoce madre/figlio e l'inserimento attivo del «nuovo arrivato» nel nucleo familiare. Un punto fondamentale sarà dedicato all'alimentazione del neonato e, quindi, all'allattamento al seno, una pratica raccomandata dall'organizzazione mondiale della sanità. Il personale impegnato nel progetto ha seguito, nei mesi scorsi, una serie di seminari di assistenza domiciliare al puerperio, organizzati in collaborazione con le Usl Rm 3, 4 e 5.

## Riaprono ad Acilia tre scuole «dimenticate»

Tre nuove scuole della XIII Circoscrizione, da anni chiuse «per burocrazia», apriranno presto i battenti grazie alla legge sulla trasparenza.

Succede ad Acilia, proprio nelle aree di nuovo insediamento che, secondo le previsioni del comune di Roma, ospiteranno nei prossimi due anni circa 30 mila abitanti, in gran parte giovani coppie. Zone, però, ancora oggi prive di servizi pubblici, soprattutto per quanto riguarda i trasporti e le scuole. Da due anni i comitati di quartiere dell'entroterra protestano per la mancata apertura di due scuole materne e di una elementare a San Giorgio (in via Basaldella e in via Funi) e a Dragoncello (in via Petra), destinate ad accogliere in tutto circa 650 bambini. Un problema, quello della scarsità di edifici scolastici, particolarmente avvertito nella Circoscrizione con la popolazione più giovane della capitale e con un più alto indice di natalità, ma che sembra dipendere unicamente dalle lentezze della macchina amministrativa capitolina. Il complesso di via Petra, ad esempio, non apre per-

**PDS UNITÀ DI BASE  
ACILIA ENTROTERRA**  
Piazza Capelvenere - Tel. 52353664

VENERDÌ 2 LUGLIO 1993 - ORE 18

**ASSEMBLEA PUBBLICA**

sul tema:  
**Ostia e il rebus metropolitano**

PARTECIPA:  
**VITTORIO PAROLA**  
assessore alla Programmazione e assetto del territorio della Provincia di Roma

**SEZ. ACILIA**  
Piazza Capelvenere

**SCEGLI il Sindaco**

Consultazione del PDS per la candidatura a Sindaco di Roma, nelle prossime elezioni d'autunno.

Presso la Festa cittadina de l'Unità dal 2 all' 11 Luglio.

(viale Cristoforo Colombo, di fronte alla Fiera di Roma)

Presso le sezioni del PDS il 5, 6 e 7 Luglio fino alle 19,30.

**FESTA DE L'UNITÀ  
FEDERAZIONE CASTELLI PDS  
LAGO ALBANO  
a Castel Gandolfo**

GIOVEDÌ 1° LUGLIO

INIZIA LA FESTA  
SERATA DEDICATA AL  
LISCIO E AL BALLO POPOLARE

ESIBIZIONE GRUPPO  
BALLO LISCIO  
con il  
**GRUPPO 2000  
Clan Casadei**

## IL PERSONAGGIO

Parla l'architetto Bighelli, inventore d'un rivoluzionario sistema di smaltimento «L'Enea, dopo lunghe sperimentazioni, ha rilasciato la qualificazione ufficiale di validità»

# «E se riciclando rifiuti si asfaltassero strade?»

Il pallino della natura, della pulizia ecologica. Fabrizio Bighelli, architetto, ha inventato un sistema di smaltimento dei rifiuti urbani e di quelli tossici trasformandoli, attraverso una serie di reazioni chimiche, in materia «stabile e resistente», in una pasta cementata buona per il sottofondo stradale, muretti e blocchetti per l'edilizia: una tecnica già usata per costruire una strada in Versilia.



Una discarica a cielo aperto

**CRISTINA MAZZANTINI**  
Nuove montagne artificiali costellano il mondo. Sono quelle dei rifiuti. Solo in Italia, ci sovrastano oltre 21 milioni di tonnellate di rifiuti urbani l'anno e ben 40 milioni di rifiuti tossici. Immaginate, allora, un ricercatore isolato. Tutto preso fin dall'infanzia - da ragazzo puliva la spiaggia delle sue vacanze - dalla ricerca di una soluzione al grave problema. Dopo la laurea in architettura, Fabrizio Bighelli, cinquantenne, ha avuto premiata la sua tenacia. Una scoperta che può eliminare radicalmente il problema rifiuti: nel suo studio parla, con toni pacati, della sua «rivoluzione» per l'ambiente. «Sì, ho scoperto un processo di trasformazione che rende i rifiuti tossico-nocivi inerti e in più riutilizzabili».

In che cosa consiste la sua idea, e quando è nata?

Sono scaturiti dallo affascinato dalla ricerca, spinto dalla curiosità a sperimentare nuove tecnologie. L'idea è nata quattro anni fa, quasi per caso. Cer-

to all'inizio non immaginavo gli sviluppi che una simile ricerca avrebbe preso. Leggendo un trattato di chimica applicata ho sentito suonare un campanellino. Osservavo le reazioni dei sali, quando mi sono detto: «Ma questo è il bicarbonato di sodio per i bruciori di stomaco». Così è incominciata l'avventura. Dalle prime prove fatte in maniera artigianale ed empirica, ai risultati e alle analisi su alcuni rifiuti speciali, quelli a metà tra l'inerte e il tossico. E oggi tratto solo rifiuti tossico-nocivi.

Ché cosa intendiamo per rifiuti tossico-nocivi?

Tutti quei rifiuti inorganici aventi una qualsiasi concentrazione di metalli pesanti (molti dei quali veri e propri veleni) come il ferro, il piombo, il nichel, il cadmio, lo zinco, il cromo, ecc.

Quale trasformazione subiscono?

I metalli pesanti vengono bloccati sotto una forma chimica

detta «chelato». Una forma estremamente stabile della materia e particolarmente resistente.

Come avviene il processo di trasformazione?

Si mescola il rifiuto con alcuni reagenti, vari nel dosaggio e nella specificità, con l'aggiunta poi di una piccola quantità di cemento Portland. Il risultato finale è una pasta ormai priva di ogni tossicità e a elevato contenuto idrico. Si tratta di una tecnologia fondata totalmente su reazioni chimiche a

temperatura e pressione ambiente.

Quali sono i tempi del processo?

Dopo un giorno i valori sono scesi del 95%. Lo zinco ci mette più tempo. Ma già dopo 45' da quando inizia la presa, se il prodotto è esposto alla pioggia, non succede alcunché.

È possibile riutilizzare il prodotto finale?

Sarebbe l'ideale per i sottofondi stradali, per le massicciate e per i blocchetti per l'edilizia. Una prova è la strada della

stato severissimo. Ma alla fine mi hanno rilasciato la qualificazione ufficiale di validità.

Quali sono stati i maggiori impedimenti?

Devo ricordare l'esistenza e il proliferare dello smaltimento selvaggio, oggi su tutte le orme dei giornali: ad esempio, la chiusura di oltre 200 discariche abusive nella Campania. È questo il motivo che ha maggiormente rallentato l'affermarsi di questa tecnologia. Che è in fondo così semplice e in armonia con i dettami della Comunità europea che spinge a servizi di tecniche che non emettono fumi ed esalazioni dannosi per l'aria, il terreno e le acque.

Esistono reali possibilità per la realizzazione della sua scoperta?

Direi proprio di sì, grazie alla tendenza attuale di recuperare scarti o rifiuti perché siano riciclati e riutilizzati in qualche maniera. Poi c'è da considerare la presa di coscienza dell'opinione pubblica sul grave stato d'inquinamento, e più recentemente la crescente severità della legge sulle discariche abusive.

Vita dura, dunque, per gli industriali del settore?

No, è sufficiente che facciano un corretto smaltimento dei rifiuti. Basta che l'industria installi l'impianto per rendere innocui, o per riciclare, i rifiuti.

Ma quali sono i costi di un tale processo?

Non parlerei di spesa ma semmai di risparmio. Rispetto a un corretto smaltimento, l'industria che utilizza la mia invenzione risparmia dal 50% al 70%.

Rischi per il personale?

Non esistono. L'impianto è totalmente automatizzato. È naturale però prendere le normali cautele.

Finora a chi si è rivolto?

All'industria siderurgica del Nord.

Ma il suo brevetto può essere utilizzato anche per le industrie chimiche?

Senza dubbio. Tenendo presente la vasta gamma dei loro rifiuti, bisogna verificare volta per volta. Possono trattare solventi clorurati, solventi aromatici, oli esausti e i famosi oli dei trasformatori. Questi contengono una sostanza velenosa, premessa della della diossina, il policlorobifenile che può essere smaltito in Francia ad altissimi costi. Io ho trattato quest'olio rovendolo prima solidando poi combustibile.

Quanto dura nel tempo un rifiuto innocuo?

Per sempre. Dopo averlo provato per tre anni lasciandolo all'aria nella condizione peggiore e averlo poi analizzato, ho potuto osservare che i valori erano immutati. Il suo stato è irreversibile. Vorrei concludere dicendo che il concetto di discarica va modificato, non più inteso come «male necessario».



Il degrado e l'abbandono minacciano l'esistenza delle vecchie fornaci alle pendici dell'Aurelia

Un progetto di artisti e studiosi d'arte sogna di ristrutturare il borgo e di farne una «città del sole»

# Un villaggio d'arte e cultura nella Valle dell'Inferno

Dimenticata dalla città, la Valle dell'Inferno muore ogni giorno di più. Per salvarla, però, c'è un vasto progetto che un gruppo di studiosi d'arte e di artisti hanno messo a punto. Recuperando le vecchie fornaci, l'antico borgo circondato di verde, se ne può ricavare un «luogo d'arte». Spazi per la ricerca musicale, un museo-laboratorio, biblioteche e quanto serve per una piccola «città del sole».



LAURA DETTI

«Da Valle dell'Inferno a Valle dell'Ascolto». È suggestivo il titolo di un vasto progetto che un gruppo di studiosi d'arte e di artisti hanno messo a punto, volgendo lo sguardo all'antico borgo operaio, alla Casa del popolo, alle vecchie fornaci per la cottura dei mattoni e alla vegetazione presenti in quella Valle quasi dimenticata dalla città. «Freccia del tempo» è il nome di questa associazione che circa dieci giorni fa ha presentato ai cittadini, prima che alle istituzioni, l'idea complessa per il recupero del patrimonio storico e naturale presente nella zona, che da tempo versa in uno stato di degrado. La propo-

sta, in concreto, suggerisce una serie di interventi di ricostruzione per far rivivere i vecchi edifici trasformandoli in «luoghi d'arte». Secondo un dossier, di fotografie ed interventi, realizzato dal gruppo, il progetto prevede la ricostruzione, mantenendo l'originale aspetto e le caratteristiche degli edifici, delle due vecchie fornaci, risalenti all'Ottocento, della vecchia Casa del popolo e di quello che resta del borgo operaio. Le strutture potrebbero essere messe in relazione, secondo il piano, con il casale Toronia abbandonato, col Parco regionale urbano (che costeggia la pineta Sacchetti) e con l'antico viadotto ottocentesco, ora di-

smesso, che attraversa la Valle. Spazi per la ricerca musicale, un museo-laboratorio di arte contemporanea, biblioteche specifiche per diverse discipline (ancie per le scienze naturali), sala audio-video per gli artisti, spazi scenici che si potrebbero rin-

tracciare utilizzando le gallerie del viadotto, piccoli musei delle specie viventi nella Valle: comprende tutto questo il «sogno» dei membri della «Freccia del tempo». Una sorta di «villaggio culturale», in cui i diversi linguaggi — sia quelli dei differenti ambienti artistici, sia quelli della natura, delle tante specie vegetali e animali presenti nel futuro parco — si incontrino e interagiscano. «Villaggio integrato leggero di arti-scienze-natura»: è così che verrebbe, infatti, denominata la nuova Valle dell'Inferno. «Leggero» perché quando si pensa a qualche infrastruttura — spie-



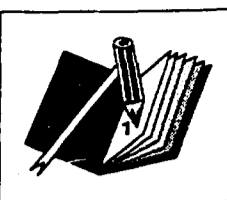
Immagine della Valle dell'Inferno (foto di Ignazio Venafro)

giamo evitare di rivolgerci agli amministratori della città per impedire che tra un'idea e la sua realizzazione trascorra un tempo indefinito e soprattutto per sfuggire alla logica della contrattazione per la realizzazione delle opere pubbliche. Il «villaggio» che verrà (forse) aspetta. Nella silhouette allungata e fragile della fornace Veschi, acquattato nel silenzio irreale della vegetazione che resiste impertinente alle ondate di smog, nei muri «sgarupati» delle vecchie case. Aspetta che in questo angolo d'inferno, specchio tragico dell'abbandono e del degrado, si torni a vivere e non a sopravvivere in ricordi sbiaditi.

Ignazio Venafro, membro dell'associazione — vengono in mente un auditorium, una grande moschea, grandi ponti economici. Invece noi intendiamo questo villaggio come luogo di scambio delle diverse esperienze alla cui realizzazione chiediamo il contributo dei cittadini. Vog-

## AGENDA

minima 20  
massima 27  
Oggi il sole sorge alle 5,38 e tramonta alle 20,49



## TACCUINO

**Siamo tutti siciliani.** Il libro di Pietro Folena (Editori Laterza) verrà presentato oggi, ore 18, alla Casa della Cultura, Largo Arenula 26. Interverranno — presente l'autore — Enzo Bianco, Massimo D'Alema, Nando Dalla Chiesa e Saverio Lodato.  
**La fabbrica del Marco Aurelio.** Come nasce una copia fotografica. Visita al Laboratorio di Fisica dell'Istituto centrale per il restauro del ministero dei beni culturali dove si sta realizzando la copia del Marco Aurelio: oggi, ore 12, presso il laboratorio di fisica di via del S. Michele 22. Interverranno Athos De Luca e Giorgio Accardo.  
**Collezionisti scambisti** alla Festa de l'Unità: da oggi fino al 25 luglio nello spazio della Cristoforo Colombo, Mercato del collezionismo e di piccolo antiquariato. Ore 18-24, informazioni a Mediasp/ Marion Graetz, tel. 320.76.51 e 69.90.613.  
**Quale sviluppo per la Capitale.** Convegno promosso dalla Camera di commercio e dalla Cgil: oggi, ore 9.30, presso la Protomoteca del Campidoglio. Intervengono Andrea Modugno, Brunetto Tini, Claudio Minelli, Pierluigi Albini e Adolfo P.  
**Giovedì dell'autore.** «Invito alla lettura» propone stasera (ore 21.30, Giardini di Castel Sant'Angelo) un incontro con Monica Vitti che presenta il suo libro «Sette sottane» (Ed. Sperling & Kupfer).  
**Ennio Peres, il giocoliere.** Il professore presenta oggi, nei giardini di Castel Sant'Angelo (ore 20.30-21.30), i trucchi geniali del giocoliere geniale del sommo Leonardo Da Vinci. Domani, stesso orario. «Viaggio nel mondo del rebus»: storie, regole e curiosità del più classico tra gli enigmi illustrati.  
**Ciak si gioca.** Oggi parte il progetto film per i più piccoli: ovvero la realizzazione di una pellicola alla quale sono invitati a partecipare i bambini fra i 4 e i 10 anni. Dallo storyboard alla realizzazione di costumi e scenografia, i piccoli artisti verranno seguiti da operatori del settore. Al termine del corso — che dura 15 giorni e costa 150mila a settimana (pranzo compreso), verrà consegnato ai partecipanti un attestato e una cassetta in Vhs del loro «lavoro». L'appuntamento è a Villa Gordiani ore 8-17 (dal lunedì al venerdì). Informazioni alla Uisp di Roma VI, tel. 21.80.10.23.  
**Seminari di teatro.** Dal 12 al 21 luglio presso la libreria Feltrinelli e il teatro Belli si svolgono seminari promossi da Ciak '84 in collaborazione con Videouno Ch 59. I seminari comprendono: corso di drammaturgia tenuto da Enrico Antognelli, scrittura tv con Lucia Di Cosmo e Angelo Gallo, fotografia di scena con Pino Le Pera, pubblicità tv con Lucia Di Cosmo e Angelo Gallo, il seminario-laboratorio su «Progetto Odessa», spettacolo in progress di Massimo G. Informazioni e iscrizioni: tel. 52.03.08.  
**Conoscere nella solidarietà.** L'associazione per la pace organizza un viaggio in Palestina: dal 30 luglio al 13 agosto e dal 12 al 26 agosto. Termine iscrizioni 28 giugno. Informazioni presso la sede di Corso Trieste 36, tel. 85.26.24.22.  
**Sportello sulla città.** È aperto dal Codacops per avvicinare i cittadini alla giustizia e aiutarli a risolvere i problemi di tutti i giorni (consigli legali di qualsiasi genere, non solo per motivi di tutela ambientale o del consumo, ma per casa, sfratto, famiglia, incidente auto, perdita del lavoro). Telefonare tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 al numero 32.51.738.

## LA CITTÀ DELLE PAROLE

Viaggio tra speranze e modi di dire. Dalle paure e le grandi attese del dopoguerra alla fantasia al potere fino ai giorni d'oggi



# Il segno dei giovani nei tempi che cambiano. Così «m'arimbarza» divenne «Ma de che?»

Linguaggi d'una società che cambia. Anni di speranze e di attesa, di lotte politiche, furori, sconfitte; di giovani senza luoghi, perduti in luoghi senza tempo. E le loro parole-segno. «A un palmo dal culo mio...», datata anni '50 (gli edili in sciopero, le botte); la trasformazione in «m'arimbarza» (le lotte studentesche, l'utopia). Quindi: «Ma de che?» (scetticismo di fine millennio, domande che non prevedono risposta).

GIULIA PANI

Balfone non è mai arrivato. Intere generazioni hanno atteso, ripeté, balfone. Invece del Beppe, balfone Stalin, in borgata sono arrivati i galoppini dello Squalo. O, dall'Est, carovane di zingari. Segno dei tempi, dei sogni terminati, delle parole cancellate dalla storia. I tempi di *advent Balfone* erano gli stessi in cui il fatalismo, invece, si esplicava in un'altra frase celebre e choc: a un palmo dal cu-

gli appuntamenti sempre mancanti con la rivoluzione. In qualche modo, alla tenacia di *advent Balfone* corrispondeva la precauzione sanitaria di chi viaggiava sulle strade della democrazia giovane e democristiana, mantenendo almeno a «un palmo» di distanza dagli affetti più cari sia forchettoni che banditi di vario genere. La storia, alla lunga, mostra le cose per come sono andate davvero. E gli speranzosi che aspettavano Balfone, prima o poi, si sono dovuti convertire alla difesa ad oltranza di quella trincea metaforica rappresentata dal «palmo dal culo». Gli anni di Scelba e di Tambroni, di Gladio e preoccupazioni americane; ma anche di baraccati, senza tetto, disoccupati, sottoccupati, ragazzotti di borgata in borghate che crescevano in mezzo a praterie senza

tempo e piene di vento e di polvere. Poveri e forti. Pieni di rabbia e disincanto, capaci di un *scavalto* così come di un gesto eroico di nobile ferocezza. Poi, gli anni 'Sessanta. In qualche modo d'un ritorno di speranza. Dei Beatis e degli edili in piazza degli Apostoli. Dell'altra America, delle libertà civili e della rivolta. E nella lingua comparve la trasformazione storica del «a un palmo dal culo mio...» ossia il colorato *m'arimbarza*, segno plastico e, in quanto tale, linea Maginot d'una attesa continuamente minata dalla realtà. *M'arimbarza*, comunque, fu uno spezzone di fantasia al potere. Almeno dal punto di vista linguistico. Periferico e liberatorio, conquistò le piazze e le contestazioni. Terminologia di lotta: per esprimere l'invincibilità del movimento stu-

dentesco e operaio. Di cultura: per dimostrare l'invincibilità dei principi etici rivoluzionari, oppure l'inaccessibilità a quel fascino intellettuale filtrato dalle vecchie sirenne clerico-borghese-fasciste. *M'arimbarza* andava forte negli anni in cui si portavano i pantaloni a zampa d'elefante o a campana che dir si voglia. Tra i ragazzi si diceva: *quanto c'hai de campana?* Cinquanta. E sotto la campana di cinquanta centimetri scarpavano stivaletti con il tacco largo, una specie di zatteroni. I pariolini, così come quelli del centro, si vestivano come i figli dei fiori, straccioni e colorati, con la vita bassa e i calzoni a campana stretti sui fianchi. Quando uno si chinava si vedeva quel punto indefinito laddove termina la corsa della schiena. E *M'arimbarza* fiorì anche sulle labbra dei pariolini, quasi ad annullare distanze

sociali. Era quello il decennio in cui le distanze sociali c'erano, nascoste, ma sembrava dovesse sparire. Travolte dalle speranze e dalle tensioni. Dalla voglia di cambiare che tirava come vento per il mondo occidentale e che, come vento, passava sulle strade e le piazze della capitale. Come vento. Quando sembra spazzare via tutto; quando piega gli alberi e fa volare al cielo le cartacce e le foglie. Poi passa davvero e tutto sembra immutato. Così *m'arimbarza*, grido di rabbia e fantasia, venne a essere una presa di distanza dalle stesse speranze violate dall'attesa. Poi nella lingua fu circunavigato da *me rilette, nun te vedo pe' niente, e sticcate*. Per prendere la via finale del filosofico e introspettivo: *ma de che?* Questo prevede il lessico

giovanile di fine millennio: *ma de che?*, come dire: esiste forse una spiegazione plausibile di tutto ciò che si affaccia sotto i raggi del sole? Oppure: ha un senso mantenere viva l'utopia? O ancora: impegno o disimpegno non saranno più un dilemma, «carpe diem» e lascia che sia. Un'eredità culturale che va da Orazio a John Lennon. Questi sono gli itinerari; la via metaforica al nichilismo, si dirà. Crepuscolo di millennio o forse solamente punto di passaggio tra generazioni e generazioni. Qualcosa di diverso, di profondamente diverso, dal *ma de che*, *aho televisivo* e *afasico* di Lorenzo, il bamboccione figlio della Serena Dandini. Anzi: *Maddheh' aò?*, privo di scrupoli e di interrogativi nonostante, in qualche modo, il punto di domanda alla fine compaia.

## MOSTRE

**Pittura a confronto: astrazione e figurazione.** Quadri e sculture di autori astratti e figurativi. Galleria dei Greci, via dei Greci 33. Orario 16.30-19.30 (mattina e sabato solo per appuntamento). Fino al 2 luglio.  
**Carlo Levi, il futuro ha un cuore antico.** grande mostra antologica. Museo di Palazzo Venezia, Piazza Venezia. Orario 9-19, chiuso lunedì. Biglietto lire 8.000. Fino al 18 luglio.  
**Dipinti del Novecento italiano.** Ventidue opere della collezione privata Assitalia annoverano alcuni tra i più famosi autori del '900. Fondazione Memmo, Palazzo Ruspoli, via del Corso 418. Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 18 luglio.  
**Federico Fellini.** Duecento foto in b/n scattate dal fotografo dilettante durante un suo lungo soggiorno in India, dov'era maestro pasticcere alla corte del vicere britannico. Calcografia, via della Stamperia 6. Orario 9-19, domenica 9-13. Fino al 10 luglio.  
**Germano Lombardi.** Appunti e disegni inediti utilizzati per la presentazione del romanzo *L'instabile Atlantico*. Galleria Il Segno, via Capolecase 4, orario 10-13 e 16-20, no festivi. Fino al 30 luglio.  
**I tesori Borghese.** Capolavori «invisibili» della Galleria inizialmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

## NEL PARTITO

**FEDERAZIONE ROMANA**  
Sez. Testaccio: ore 19 riunione del coordinamento donne della I Unione Circo-scrizionale: «Un progetto per le donne della I Circo-scrizionale».  
**Festa de l'Unità Ostia Antica:** ore 20.00 «Aids nel Lazio» (C. Perrucci).  
**Tesseramento:** per problemi organizzativi è necessario che le sezioni aziendali e le unioni circo-scrizionali lasciano pervenire presso l'area della Festa (Via Cristoforo Colombo di fronte Fiera di Roma) entro sabato 3 luglio, ata o' prossimo rilevamento nazionale, tutti i cartellini delle tessere aggiornate. Lo stand dell'organizzazione è a disposizione per qualsiasi problema.  
**Convocazione:** sono convocati per martedì 6 luglio ore 15.00 presso il V piano della Direzione il Comitato Federale e la Commissione Federale di Garanzia sul bilancio (Stefanini, Rosa).  
**Festa de l'Unità La Rustica:** numeri vincenti della sottoscrizione a premi 1) 3970, 2) 1166, 3) 2161, 4) 5532, 5) 1543, 6) 3458, 7) 4991, 8) 0172, 9) 3030, 10) 2271.  
**UNIONE REGIONALE**  
**Federazione Castellani:** inizio della Festa dell'Unità a Castel Gandolfo.  
**Lutto:** è morto Enrico Pulicanti, iscritto al partito dal 1921. I compagni e le compagne della sez. Cinecittà e della Federazione lo ricordano con infinito affetto e inviano ai familiari sentite condoglianze. Condoglianze da l'Unità.  
**Lutto:** è deceduta la nonna delle compagne Anna e Rosa Caroli. A tutta la famiglia le più sentite condoglianze dalla sezione Pds Monte Mario, dalla Federazione romana e dall'Unità.  
**Culla:** al compagno Stefano Antonacci e alla compagna Daniela Zuruparone è nata una bellissima bambina di nome Beatrice. I migliori auguri ai cari genitori dalla sezione di Albano, a Stefano ex collega di lavoro ed a Mario nostro carissimo ex proto, vadano le felicitazioni da parte di tutte le maestranze de l'Unità.

**INCONTRO AUTORI-LETTORI**  
**CASA DELLA CULTURA**  
Editori Laterza  
Casa della/e cultura/e  
Largo Arenula, 26 - Roma - Tel. 6877825 - 6868297

**GIOVEDÌ 1° LUGLIO - ORE 18.00**

**ENZO BIANCO, MASSIMO D'ALEMA, NANDO DALLA CHIESA - SAVERIO LODATO**

presentano il libro

**SIAMO TUTTI SICILIANI**  
di Pietro Folena  
sarà presente l'Autore

**MUTUI** COMPLETA ASSISTENZA TECNICO LEGALE - NOTARILE

Mutuo agevolato X 120 mesi TASSO 12% in lire	TASSO FISSO X 120 MESI
50.000.000 - 500.000	20.000.000 - 320.000
100.000.000 - 1.000.000	30.000.000 - 480.000
150.000.000 - 1.570.000	40.000.000 - 640.000
200.000.000 - 2.000.000	50.000.000 - 800.000

POSSIBILITÀ ANTICIPAZIONI FATTURE SCONTO EFFETTI PER COMMERCIANTE E PROFESSIONISTI

LEASING AUTOMOBILISTICO, IMMOBILIARE E STRUMENTALE Cessioni del V STIPENDIO CON ANTICIPO IMMEDIATO SONO GRADITE COLLABORAZIONI

**FINPOINT S.p.A.**  
Viale della Venezia Giulia, 18  
Tel. 271.59.11-275.76.04  
Orario dal lunedì al venerdì 9.00-13.00 / 15.30-19.00

**SEZIONE TEMATICA ISTITUZIONI**  
Trevi-Campo Marzio  
Salita de' Crescenzi, 30 - Tel. 687.91.22

Lunedì 5 luglio 1993, alle ore 18.30

nei locali della Unità di base Trevi-Campo Marzio - Salita de' Crescenzi n. 30, int. 8, assemblea pubblica sul tema:

**«L'identità e la politica del Pds dopo il voto del 20 giugno, nell'Italia che cambia»**

Interverrà la compagna sen.  
**GIGLIA TEDESCO**  
presidente del Pds

Ogni lunedì con

**P'Unità**

quattro pagine di

**UBI**

**1** giovedì

**Teatro di Marcello** (via del Teatro di Marcello, 44). Nell'ambito del Festival musicale delle Nazioni organizzato dal Tempio, alle 21 «Ballett Suite», pianoforte a quattro mani. Musiche di Brahms e Schubert. Eseguono Simonetta Agarici e Roberto Stefanelli.

**Foro Italico**. Allo Stadio del Tennis, ore 21.30, doppio concerto jazz con il quintetto del contrabbassista americano Marc Abrahms e il chitarrista crimeo Enver Serverovich Izmailov accompagnati dal percussionista turco Burhan Oçal. Ingresso 15 mila lire.

**2** venerdì

**Castel Sant'Angelo**. Fino al 31 prosegue «Invito alla lettura» (tutti i giorni dalle 10 fino a notte fonda). Lo spazio è diviso in varie aree: spettacolo (concerti, recital teatrali), giochi (caccia al tesoro, tornei di carte, dama e scacchi), dibattiti, visite guidate e meeting «scaramantici».

**Caracalla**. Alle 19 concerto dell'Orchestra giovanile del conservatorio di S.Cecilia. Alle 21 inaugurazione del «Terzo Festival Musicale di Caracalla»: spettacolo di danza «La Strada»: musica di Nino Rota, direttore Armando Gatto, interpreti Oriella Dorella, Mario Marozzi, Raffaele Paganini. «Cavalleria Rusticana» di Pietro Mascagni, direttore Armando Gatto, con Stevka Estatvieva e Bruno Pola.

**Foro Italico**. Alle 21.30 jazz con Rabih Abou Khalil, liutista libanese accompagnato da Mohammad Tahmassebi, virtuoso di donbac (antico strumento persiano), e dal contrabbassista Renaud Garcia-Fons.

**Teatro Ateneo**. Alle 21 in scena «Il Visionario» di Friedrich Schiller, partitura scenica di Serafino Murri.

**3** sabato

**Teatro Vespasiano** (Rieti). Nell'ambito della rassegna «Estate Insieme» verrà presentato il requiem di Mozart in ricordo dei giudici Falcone e Borsellino e di tutte le vittime della mafia e del terrorismo.

**Foro Italico**. Alle 21.30, allo Stadio del Tennis, jazz con Roberto Ottaviano e l'Orchestra sinfonica provinciale di Bari. Nello spazio «Teatro del Melograno» soul con «Io Vorrei la Pelle Nera».

**Teatro di Marcello**. Alle 21 il pianista Carlo Guaitoli presenta musiche di Beethoven, Fauré, Chopin, Dutilleux e Scriabin.

**4** domenica

**Villaggio Globale** (ex Mattatoio). Nell'ambito del Meeting per la Pace organizzato da Radio Città Aperta, alle 21 concerto del cantautore genovese Francesco Baccini: swing, cabaret e un filo di sarcasmo.

**Foro Italico**. Alle 21, dopo lunga assenza, torna l'Art Ensemble of Chicago, splendida orchestra di jazz contaminato capitanata da Lester Bowie. Il programma comprende un repertorio tutto dedicato al blues di Chicago. Ingresso 15 mila lire. Appuntamento imperdibile.

**5** lunedì

**Villa Massimo**. Si apre l'edizione '93 del festival «Roma Europa». Alle 21.30 la compagnia belga «Rosas» diretta da Anne Teresa De Keersmaeker presenta in prima italiana «Achterland» con musiche di Ligeti e Ysaie e «Nuova Creazione '93» con musiche di Bach.

**Foro Italico**. Al Centralino, alle 21.30, torna il grande chitarrismo jazz di George Benson. Artista eclettico, virtuoso capace di mescolare nelle proprie partiture pop e improvvisazione. Ingresso 30 mila lire.

**Villa Pamphili**. Nell'ambito della rassegna «I concerti nel Parco», «La Grande Porta di Kiev»: musiche di Tchaikowsky, Prokofiev e Shostakovich. Eseguono il violonista Boris Belkin e il pianista Folco Vichi.

**Villaggio Globale**. Alle 21 il folk politico del «Gruppo Operaio di Pomigliano d'Arco». Ingresso a sottoscrizione.

**Villa Torlonia** (Frascati). Si inaugura il Festival delle Ville Tuscolane. Di scena, alle 21, l'ex chitarrista dei «Genesis» Steve Hackett per presentare il suo nuovo album «Guitar Noir». Gruppo-spalla gli «Sward».

**6** martedì

**Stadio Flaminio**. Lo «Zooropa Tour» approda nella nostra città. I cancelli saranno aperti alle 17. Prima degli U2 suoneranno «An Emotional Fish», «Pearl Jam» e Paul Oakenfold. La data di oggi è esaurita da oltre un mese. Biglietti (a 45 mila lire più diritti di prevendita) disponibili per domani. Lo spettacolo, super tecnologico, è imponente: il palco misura 74 metri, l'impianto audio è in grado di «sparare» un milione di watt, all'impianto luci sono sospese 11 Trabant mentre quattro mega schermi proietteranno le immagini della band irlandese alle prese con tubi catodici, tv satellite e un rock metallico venato da spunti rumoristici.

**Conservatorio di Santa Cecilia** (Sala Accademica). Alle 20.30 concerto dell'orchestra e del coro dell'istituzione musicale capitolina. Dirige Armando Krieger.

antistante la Fiera di Roma). Alle 21 concerto di Ivano Fossati, forse il più lirico e poetico dei nostri cantautori. Presenterà i brani che compongono «Buontempo», l'album live che sta riscuotendo uno strepitoso successo di pubblico e di critica. Da non mancare assolutamente.

**Foro Italico**. Alle 21.30, per i fans del jazz nostrano di frontiera, concerto dell'italian Instabile Orchestra, mega band che vanta tra le sue fila artisti del calibro di Eugenio Colombo, Pino Minafra, Sebi Tramontana, Mario Schiano, Giorgio Gaslini e molti altri.

**Alpheus** (via del Commercio, 38). Concerto (con aria condizionata inclusa) di James Taylor, punta di diamante dell'acid jazz londinese. Molto divertente, soprattutto dal vivo.

**Villaggio Globale**. Rap italico con i «Sanguine Misto» (ex «Isola Posse») e ska militante con i pimpantissimi «Filo da Torcere».

**Villa Pamphili**. Alle 21 «Gli zii d'America» con la mezzosoprano Gail Gilmore e il pianista Giuseppe Bruno. Musiche di Copland, Barber, Gershwin e Bernstein.

**Villa Medici**. L'Accademia di Francia presenta, alle 21.30, il concerto della pianista bulgara Marietta Petkova. Musiche di Mozart, Chopin e Bartok.

**Parco San Sebastiano**. Si inaugura oggi alle 18 «L'isola dei ragazzi», manifestazione gratuita che fino al 15 luglio allietterà i pomeriggi dei piccini con alcuni dei più prestigiosi artisti circensi dell'ex Unione Sovietica.

Galper possiede uno stile potente e un gusto pronunciato per gli effetti jazzistici. Ingresso 15 mila lire.

**Teatro di Marcello**. Una serata dedicata a Chopin. Conferenza-concerto a cura di Virgilio Celletti, voci recitanti Angelo Sebastianini e Giovanna Moschetti, al pianoforte Ede Ivan e Alessandra Celletti (ore 21).

**11** domenica

**Caracalla**. Alle 19 concerto dell'Orchestra Oberon diretta da David Tagliani. Alle 21 prima rappresentazione dell'«Aida» di Giuseppe Verdi. Dirige Andrea Lucata. La regia è di Silvia Cassini. Gli interpreti principali: Alessandra Marc, Giorgio Merighi, Stefania Toczyska e Piero Cappuccilli. I biglietti d'ingresso sono di 90, 60 e 30 mila lire.

**Festa dell'Unità**. Alle 21 il gruppo teatrale «Casale Garibaldi» presenta «Caos: chi vivo, chi morto» (dalle novelle di Pirandello). Poi cinema, spazio piano bar e discoteca.

**Foro Italico**. Alle 21.30 è di scena, al «Centralino», Alceu Valença, musicista brasiliano, specializzato in commistioni sonore a metà tra jazz, rock e blues. Un raro esempio di artista «popolare», in Sudamerica è una vera e propria star, e strumentista di prestigio. Ingresso 15 mila lire.

**Accademia d'Ungheria - Palazzo Falconieri**. Alle 20.30 «Trio Hemadji». Musiche di Bartok, Rosza, Chiu e Fellegara.

**13** martedì

**Palazzo Orsini (Monterotondo)**. Alle 21.30 in concerto i «Cantastorie di Silvano Spadaccino». In programma partiture dall'VII al XX secolo. Ingresso 6 mila lire.

**Villaggio Globale**. Alle 21.30 in programma uno dei concerti clou dell'estate romana: «Una notte di radici, cultura e vibrazioni reggae» con il maestro del dub Mad Professor in compagnia di Macka B, Thriller Jenna, Early 16 e Robotiks Dub Band. Il concerto (ingresso 5 mila) è organizzata dagli «One Love Hi Pawa» in collaborazione con Radio Onda Rossa. Da vedere, da ballare, da non perdere.

**Foro Romano di Volsini (Bolsena)**. Si apre alle 21 la stagione teatrale del Foro Romano di Volsini. In programma la suite dello Schiaccianoci di Ciajkowski per violino e orchestra. Eseguono i Virtuosi dell'Accademia Bisentina.

**Foro Italico**. Festival jazz: è di scena il quintetto di Roy Hargrove, enfant prodige della tromba moderna. Ex collaboratore di Gillespie, Hargrove sarà accompagnato da Greg Hutchinson alla batteria, Rodney Whitaker al basso, Marc Cary al piano e Kon Blake tenore e soprano. Ore 21.30, ingresso 15 mila lire.

**15** giovedì

**Foro Italico**. Alle 21.30 festival jazz con i «Los Van Van», ensemble cubano che promuove nel mondo i ritmi effervescenti della cultura sonora caraibica. Dal vivo sono assolutamente straordinari quantoque abbiano veramente poco a che vedere con una rassegna di musica improvvisata. Prosegue anche il festival di world-music al Teatro del Melograno: oggi serata zairese con Kanda Bongo Man e Papa Wemba (per chi ama il sound afrocubano e la rumba).

**Rieti**. Alle 18, per la rassegna «Estate Insieme», presso il Circolo di lettura concerto di musica classica con il duo Passerotti-Turini. Alle 21 karaoke in piazza.

**Villa Abamelek**. Alle 21.30 «Da Beethoven ai Beatles: capolavori, rarità e trascrizioni accademiche di pagine popolari» a cura della clarinettista Esther Lamnek, del violoncellista Marco Carneiro e del pianista Carlo Alberto Neri. Musiche di Beethoven, Sciarrino, Neri e Lamnek.

**16** venerdì

**Giardino degli Aranci** (via di Santa Sabina). Anche stasera teatro sotto le stelle con Fiorenzo Fiorentini e Lella Fabrizi impegnati nella commedia «L'Ostena del tempo perso» di Ferenc Molnár. Un'allegria piece ambientata nella vecchia Roma.

**Caracalla**. Oggi e domani alle 18, raduno internazionale dei musicisti di strada, i famosi «buskers» che nel resto d'Europa sono una vera e propria istituzione.

**Teatro Vascello**. Alle 21.30 in programma (per conferma tel. 489.040.29) lo spettacolo teatrale «Il Mantello del Diavolo» di Giorgio Barberio Corsetti e Stephane Braunschweig.

**Foro Italico**. Alle 21.30 acid-jazz con gli inglesi «Incognito» e «K Creative». Ingresso 15 mila lire.

**17** sabato

**Villa Torlonia (Frascati)**. Alle 21 concerto dei riformati «Area», la band in cui militò fino alla sua prematura scomparsa il geniale e tuttora amatissimo Demetrio Stratos: jazz-rock, sperimentazione e testi politici. A seguire show dell'Ed Jones Quartet. Ingresso 25 mila lire più diritti di prevendita.

**Villa Massimo**. La «Compagnia Coax», alle 21.30, presenta «Drifting or 500 ways to bang your head», strano ed interessante spettacolo in cui un braccio meccanico lungo 5 metri interviene sul palco e interagisce con i danzatori che, a loro volta, su di una base hip-hop mixata da un dj, devono adattarsi ai movimenti della macchina cercando di interagire con essa.

**Foro Romano del Volsini**. Alle 21.30 musiche di Bach e Vivaldi.

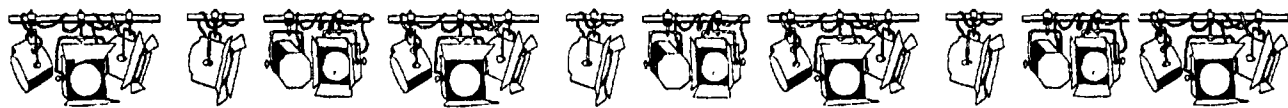
**Monterotondo**. Alle 20.30 la Compagnia del Teatro Rossini di Roma presenta «Non c'è due senza...», due atti comici in romanesco di e con Alfiero Alfieri.

**Villa Giulia**. Alle 21 concerto jazz con il prestigioso trombettista Winton Marsalis accompagnato da Wes Anderson (sax alto), Eric Reed (piano), Reginald Veal (basso), Wycliffe Gordon (trombone), Herlin Riley (batteria) e Walter Blanding (sax tenore). Biglietti da 10 e 20 mila lire. Inform. al 6780742.

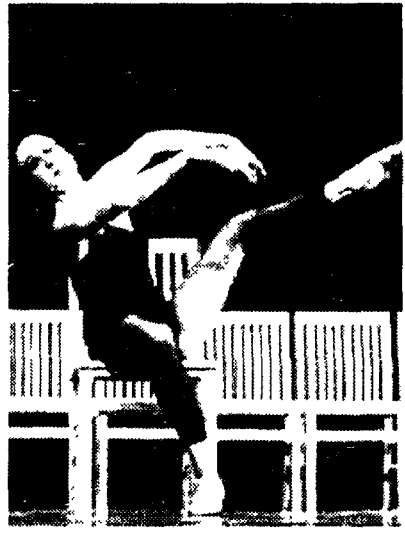
**18** domenica

**Caracalla**. Alle 19 concerto dell'Orchestra stabile giovanile del Conservatorio di Santa Cecilia. Alle 21 prima rappresentazione della «Turandot» di Puccini. Direttore Neilo Sardi, regia di Attilio Colonello ripresa da Silvia Cassini. Interpreti principali: Ghena Dimitrova, Nicola Martinucci, Alda Ferrarini.

**Teatro di Marcello**. Alle 21, «Gerstwin: tre preludi per pianoforte». Eseguo Claudio Bonechi. Oltre ai «preludi» sono previste musiche di Bach, Petraschi, Chopin e Schumann.



**LUGLIO**  
IN TASCA



Neil Young: sopra scena da «Oscure tentazioni» della Compagnia Nederlands Dans Theater 3



Ivano Fossati: sopra a sinistra Francesco Baccini e a destra Mario Schiano

**Villaggio Globale**. Una serata contro il razzismo che culminerà con il concerto del poeta dub anglo-giamaicano Linton Kwesi Johnson, all'iniziativa partecipano, inoltre, i dirigenti dell'African National Congress e delle Black Panthers. Ingresso a sottoscrizione.

**7** mercoledì

**Palazzo Falconieri**. Alle 20 incontro con Jacopo Baboni Schilingi, Mauro Montalbetti e Giovanni Betti sui giovani compositori europei.

**Villaggio Globale**. Hip hop, ska e rock con MC Shark (Devastatin Posse), i «Mobs» e i francesi «Raymond» et les blanc becs». Alle 21.

**Villa Medici**. Alle 21.30 «Divertimento Ensemble» diretto da Sandro Gorli, attraverso i generi, i diversi percorsi, le strade sull'acqua. Musiche di Berio, Donatoni, Maderna, Sciarrino.

**8** giovedì

**Festa dell'Unità** (via Colombo - spazio

**9** venerdì

**Teatro del Melograno**. All'interno del Foro Italico, alle 20, recital di Lina Sastri. Tra canzoni, poesie e gag partenopee.

**Foro Italico**. Alle 21.30, al Centralino, concerto jazz con il sestetto di Jackie McLean. Sax alto e compositore americano, McLean è un artista capace di mescolare improvvisazione, funk e disco-music.

**Chiostro di San Francesco** (Rieti). Alle 21 spettacolo di danza «Dietro le quinte» con la compagnia di Renato Greco.

**10** sabato

**Chiostro di San Francesco** (Rieti). Alle 21 concerto sinfonico dell'Orchestra di Stato di Szeged (Ungheria).

**Foro Italico**. Alle 21.30, presso il Centralino, concerto del pianista e compositore americano Hal Galper. Ex virtuoso di rhythm'n'blues (suonava nella band di Earl Palmer con Sam Rivers e Tony Williams),

**12** lunedì

**Villa Abamelek** (via Aurelia Antica, 12). Prosegue il festival «Villa Pamphili '93» alle 21 concerto a tema intitolato «Di un malinconico artista norvegese e di un tormentato musicista russo». Al piano Daniel Levy eseguirà musiche di Grieg e Rachmaninov.

**Foro Italico**. Doppio concerto: alle 21.30, per il Festival Jazz, con la band di Thelonus Monk Junior, che definisce il jazz classico «una missione da promuovere». Il figlio del grande Monk, sarà accompagnato da un solido gruppo di professionisti americani. Ingresso 15 mila. Al Teatro del Melograno si apre invece il festival di «World Music» con lo show dei «Fatale».

**Villa Massimo**. Oggi, domani e dopodomani, alle 21.30, danza con la Compagnia Angelin Preljocaj, uno tra i più raffinati e interessanti talenti della coreografia francese. In programma un omaggio ai balletti russi. In particolare «Parade», «Le Spectre de la Rose» e «Noces». Musiche, rispettivamente, di Erik Satie, Carl Maria Von Weber e Igor Stravinsky.

**14** mercoledì

**Stadio Flaminio**. Alle 21 Sting in concerto. Inizialmente lo show si sarebbe dovuto tenere al Palaeur poi fortunatamente, gli organizzatori hanno optato per la struttura calcistica. L'ex leader dei «Police» è in tour in Italia per presentare «Ten Summoner's Tales», ultimo lp.

**Foro Italico**. Per il festival jazz, alle 21.30 («Centralino») di scena la divertente, prototecnica orchestra di Hermeto Pascoal (piano, flauto, sax e altri strumenti) in compagnia del tastierista Rafael Vernet, del flautista e sassofonista Eduardo Neves, del bassista libere Zwarg, del batterista Marcio Bahia e dei percussionisti Pernambuco e Fabio Pascoal. Sempre alle 21.30 ma presso il Teatro del Melograno concerto reggae con gli «Innecircle», una delle più gloriose rasta band della Giamaica.

**Villa Medici**. Per la rassegna «Il viaggio nel suono», alle 21.30 «L'antidogma musica» diretto da Paolo Ferrara. Partiture di Grieg, Scelsi, Niculescu e altri compositori contemporanei tra oriente e occidente».

# 19 lunedì

**Teatro Vascello.** Oggi e domani, alle 21, «Very», uno spettacolo di danza proposto, in prima italiana, dal Jonathan Burrows Group. Burrows è un personaggio atipico della danza inglese per l'articolazione e l'originalità del suo stile.

**Foro Italo.** «World Music» con una proposta alquanto insolita per il livello del cartellone: alle 21.30 è, infatti, previsto lo show Reggae di Lele Gaudi. Biglietto 15 mila lire.

**Villa Abamelek.** Si conclude alle 21.30 la rassegna «I concerti nel parco», con «La fiaba incantata: sei fiabe abruzzesi trascritte da Italo Calvino». Voce recitante Riccardo Cucciolina in compagnia dei solisti «I solisti Aquilani» diretti da Vittorio Antonellini. Musiche di Marco Di Bari.

**Foro Romano di Volsini (Bolsena).** Alle 21 «La bella e la bestia», performance di danza-teatro. Regia di Aurelio Gatti, musiche di Patrizio Marrone e costumi di Helene Diolot.

**Teatro di Marcello.** Alle 21 «Fantasia brillante sulla Carmen di Bizet». Eseguono Marco Cerroni (chitarra), Stefano Cianello (pianoforte), Giampiero Pierini (flauto) e Riccardo Pieri (pianoforte).

**Villa Giulia.** Alle 21, l'«Empire Brass» realizzerà un pout-pourri sonoro a base di Bizet, Copland, Purcell, Albinoni e Bach. La formazione vede alle trombe Rolf Smedvic e Jeffrey Cumow, al corno Eric Ruske, al trombone R. Douglas Wright e alla tuba Kenneth Amis.

**Teatro Vascello.** Prima assoluta, alle 21.30, de «Il Melologo comico», ovvero «discorso melodioso musicato e non cantato» liberamente tratto da Stranalandia di Stefano Benni. Interpreta il «Gruppo Telejon» con la regia di Piero Maccarinelli.



# 25 domenica

**Monterotondo.** Alle 21 teatro. La compagnia di Arnaldo Foà e Duilio del Prete presenta «Il Corsaro». Regia di Morini (Palazzo Orsini).

**Festa dell'Unità.** Alle 21, presso lo spazio-cinema, proiezione del film «Verso Sud» di Pasquale Pozzessere e «Il ladro di bambini» di Gianni Amelio. Sempre alle 21, il Teatro dell'Orologio presenta Gloria Sappo e Paola Sambo in «Bacio a mezzanotte». Al pianoforte Guizzo Barbaro.

**Terminillo.** Rock in piazza, alle 21, con il gruppo «Distonia».

**Foro Romano di Volsini.** Alle 21 spettacolo di flamenco con musiche e costumi tipici della Spagna.

**Teatro di Marcello.** Alle 21, performance intitolata «Una Caresse a Ma femme». Al piano Patrizia Prati esegue musiche di Scarlatti, Rossini e Petruski.

# 28 mercoledì

**Caracalla.** Alle 21 si terrà un vero e proprio festival dedicato al flamenco. In un'unica serata si esibiranno tre compagnie di danza: «Cristobal Reyes», «Juana Amaya» e «Mario Maya». La manifestazione sarà completata da un'esposizione di costumi originali di flamenco e da una mostra sulla tauromachia. Rafael Alberti, il celebre poeta madrileño, leggerà alcune tra le sue poesie più famose. Coordinatrice della serata è Cristina Assumma, studiosa e ricercatrice di flamenco, nonché ballerina.

**Villa Giulia.** Alle 21, il «Coro di ragazzi» della radio NHK di Tokio» chiuderà il festival organizzato dall'Accademia di Santa Cecilia con un concerto che prevede musiche di Fukushima, Suzuki, Miyoshi, Matsuo, Yamada, Schmitt e molti altri. Al termine sarà eseguita una fantasia di canzoni italiane.

# 20 martedì

**Foro Italo.** Una serata magica con due proposte davvero interessanti. Si comincia con gli «Yat-Kha», un duo che proviene da una zona (tra la Siberia e Mosca) che vanta ben 11 fusi orari. Vincitori del premio «Voci dell'Asia» di Alma Ata voluto da Brian Eno, gli «Yat-Kha» combinano suoni minimalisti con gli strumenti tradizionali, rappresentando la tradizione degli sciamani di Tuva. A seguire ancora ritmi evocativi con il voo-doo haitiano dei «Boukman Ekperians».

**Caracalla.** Alle 19 concerto dei solisti dell'Orchestra del Teatro dell'Opera. Alle 21, replica dell'«Aida».

**Villa Giulia.** Alle 21 l'Orchestra internazionale d'Italia diretta da Fabio Frizzi presenta i capolavori del cinema italiano. Musiche di Trovajoli, Piovani, Morricone, Rustichelli e Rota.

**Monterotondo.** La banda Eretina diretta da Bruno Frangolini proporrà «Film Festival» (ore 21.30).

# 23 venerdì

**Foro Italo.** L'ultimo grande concerto rock per quest'estate è affidato alle 21.30 a Neil Young, il «solitario» canadese amatissimo da almeno quattro generazioni di fan. Lo citano anche i nuovi, trasgressivi eroi dello show-biz: dai Sonic Youth a Nick Cave, passando per i Buffalo Tom e i Dinosaur Jr. Un artista capace costantemente di rinnovarsi, attraversando - perfettamente a proprio agio - i generi più disparati. Dal country all'elettronica, dal metal al humorismo. La sua ultima opera su vinile è un «Unplugged» acustico che comprende alcuni dei pezzi più famosi della sua sterminata produzione.

**Caracalla.** Alle 19 concerto dei Solisti dell'Orchestra del Teatro dell'Opera. Alle 21, replica della «Turandot».

**Monterotondo.** Alle 21, presso Palazzo Orsini, blues, jazz e funk con «Jho Jenkins & The Jammers».

**Festa dell'Unità (Via Colombo).** Alle 21 il Teatro dell'Orologio presenta Duska Bisconti in «Belle e sposate» con Mario Paliano alle percussioni.

# LUGLIO IN TASCA



# 21 mercoledì

**Villa Massimo.** La prima è stata ieri sera. Lo spettacolo, però, continua anche oggi alle 21.30 e fino al 23 luglio con la Compagnia Nederlands Dans Theater 3. Una performance di danza tra le più importanti della stagione, curata dal coreografo olandese Jiri Kylian che afferma: «Il Ndt 3 non è una compagnia, bensì un'idea: creare una piattaforma coreografica ad uso di maturi talenti che, superando le limitazioni proprie di una compagnia, possano esplorare, con la ricchezza delle esperienze accumulate durante gli anni, nuovi approcci alla creatività». Imperdibile.

**Villa Torlonia (Frascati).** Si conclude il «Festival delle Ville Tuscolane» con una serata celtica in compagnia dell'arpista bretone Alan Stivell. Quindici album all'attivo e una notorietà mondiale per una proposta di grande prestigio sonoro. A seguire il concerto degli irlandesi «Heritage», band di folk contaminato (ore 21.30, ingresso 25 mila lire più i diritti di prevendita).

**Foro Italo.** Termina anche il festival di World Music con il profeta del rai algerino Cheb Khaled e la cantante cartaginese Amina Annabi. Uno show senza frontiere, ritmatissimo e fascinoso, ricco di caldi e sensuali echi mediterranei (ore 21.30 presso il «Centralino» dello stadio del tennis).

# 24 sabato

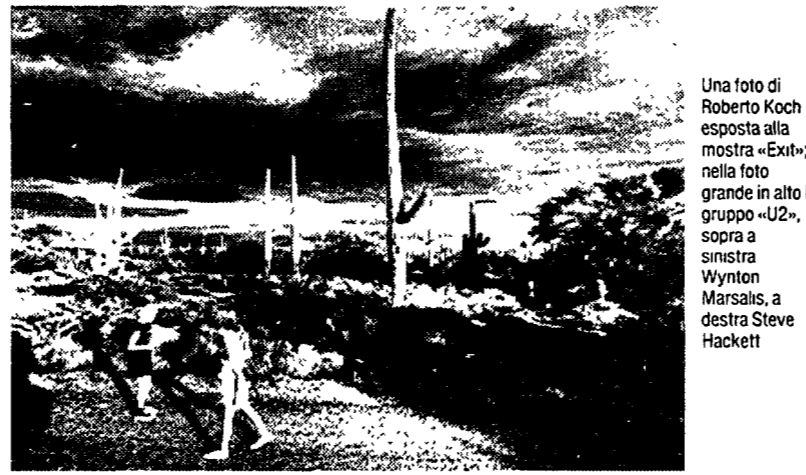
**Festa dell'Unità.** Alle 21, nello spazio cinema, proiezione de «L'ultimo dei Mohicani» e de «Gli Spietati». In concomitanza piano-bar, teatro, balera e spettacolo musicale.

**Foro Italo.** al Teatro del Melograno, alle 21.30, concerto di Alan De Luca.

**Teatro di Marcello.** Alle 21, la pianista Ede Ivan propone le «Polacche» di Chopin.

**Monterotondo.** In piazza Duomo, alle 21.30, rassegna di musiche interetniche con i gruppi «Urpi Peru» e «Umu Africa».

**Foro Romano di Volsini (Bolsena).** Alle 21 «Da Wagner a Caikowski». In particolare i «Virtuosi dell'Accademia Bisentina» proporranno il «Siegfried Idyll» e l'ouverture di «Romeo e Giulietta».



Una foto di Roberto Koch esposta alla mostra «Exit», nella foto grande in alto il gruppo «U2», sopra a sinistra Wynon Marsalis, a destra Steve Hackett

# 22 giovedì

**Loggia di Villa Medici.** Ultimo appuntamento con il Festival curato dall'Accademia di Francia. Alle 21.30 il pianista François-Frédéric Guy proporrà musiche di Schubert, Beethoven e Messiaen. Ingresso 15 mila lire.

## Luoghi d'arte da degustare con profitto

Nonostante tutto nel mese di luglio e agosto a Roma le arti visive vivono e luoghi istituzionali, gallerie private e manifestazioni pubbliche non rimangono inattive. Non proponiamo percorsi artistici estivi tout-court quest'anno come abbiamo fatto in passato ma per settore, indicazioni di consumo giornaliero: passare per esempio una intera giornata (sostando e mangiando ai riforniti bar e self-service interni) per e nella fotografia, pittura, scultura. A Roma ci sono luoghi pubblici e privati dove si può consumare con profitto e nessuno ne è a conoscenza se non attraverso canali personali di informazione e qualche volta piccole notizie di agenda, taccuino o rubriche «da non perdere». Proponiamo pochi luoghi e tanta arte per settore proprio per una degustazione lenta ed equilibrata del pianeta arti visive. Diamo qui di seguito tutto quel che succede in arte nei luoghi istituzionali.

**Palazzo delle Esposizioni** (via Nazionale 194, orario 10-21, chiuso martedì). «Viaggio in Italia - La veduta italiana nella Pittura Russa

dell'800». La mostra illustra l'attività dei paesaggisti russi che si ispirarono all'Italia, nell'arco cronologico che dall'ultimo decennio del '700 giunge fino agli anni Venti del nostro secolo. Pezzi di pittura-pittura che prendono le mosse dalle immagini della laguna veneziana per giungere fino a Palermo, passando per Firenze, soprattutto Roma, Napoli, Amalfi, Tivoli e Sorrento. «A onor del falso - umori e tendenze del bijou dagli anni '20 agli anni '80». Sono esposti falsi, ma ormai diventati rari grazie all'originalità del disegno e all'abilità artigianale in essi racchiusa. La mostra prende in considerazione i gioielli fantasia americani e italiani ed è articolata in varie sezioni per sottolineare soggetti e stili diversi: le firme dei monili tra le più prestigiose trlfan, Mapiet, Jovelf, e gli italiani Lembo e Cascio. «Richard Meier e Frank Stella - Arte e architettura». Dal 7 luglio terzo appuntamento del programma di mostre sul tema del «Museo». Meier rimporrà all'interno del Palazzo la sua idea di museo attraverso i progetti e i plastici realizzati in questi ultimi anni e Stella di cui sa-

rano esposti dipinti e stampe rappresenterà il suo percorso artistico dagli anni '70 fino alla più recente produzione scultorea. Dal 14 luglio «Queer», mostra di circa 30 opere di Derek Jarman che viene presentata per la prima volta in Italia e che testimonia il coraggio della denuncia e la potenza della trasgressione nelle opere pittoriche dell'artista inglese. E per la fotografia «Exit». Viaggio nell'America di oggi attraverso le foto di Bossan e Koch. Da oggi due stili a confronto, due voci per un reportage sugli Stati Uniti. I due autori italiani propongono i diversi aspetti della cultura americana Enrico Bossan il «colore», Roberto Koch il «bianco e nero».

**Estate al Foro.** Il Foro Italo letteralmente occupato da stands che propongono musica, danza, cinema, teatro, musei e arti visive. Manifestazione organizzata in collaborazione con il Comune di Roma per il progetto «Roma Estate» e con il patrocinio della presidenza della Giunta della Provincia di Roma. L'area che ci interessa è il «Villaggio Estate al Foro» e l'ingresso è libero. Da oggi e fino al 15

# 27 martedì

**Villa Giulia.** Alle 21, il pianista Christian Zacharis presenta tre sonate di Schubert. Oggi e domani.

**Monterotondo.** Termina l'Estate eretina con il duo Donati e Olesen. Alle 21.30, presso Palazzo Orsini. Ingresso 10 mila lire.

**Rieti.** Presso il Chiostro di San Francesco, alle 21, la Compagnia di danza «Città di Rieti» diretta da Raffaele Pagani presenta «Il Re dei fauni».

**Caracalla.** Alle 19 solito appuntamento con i solisti dell'Orchestra del Teatro dell'Opera. Alle 21, replica della «Aida» di Giuseppe Verdi.

**Teatro di Marcello.** Alle 21 «Chanson et Badinerie». Musiche di Bach, Beethoven, Prokofiev e Pierre Camus eseguite dalla flautista Giuseppina Ledda e dal pianista Luca Salerno.

# 30 venerdì

**Foro Italo.** Alle 21 l'Orchestra Sinfonica Abruzzese diretta da Bruno Biriaco chiude il «Festival Jazz» con uno spettacolo interamente dedicato ai «Film in Concerto» con musiche di Nino Rota, Ritz Ortolani, Sclivio Cipriani ed Ennio Morricone. Presso il «Centralino» dello stadio del tennis. Ingresso 15 mila lire.

**Rieti.** Presso il Chiostro di San Francesco, alle 21, verrà presentata l'operetta «Il paese dei Campanelli».

**Teatro di Marcello.** Alle 21 «Il bue sul tetto». Michela Santarelli al pianoforte esegue il «Mefisto Valzer» di Liszt e la «Sonata n.5» di Prokofiev. Il duo di chitarra formato da Angelo Colone e Luca Pagliani propone di De Falla la prima danza da «La vida breve» e la «Danza del Mugnaio». Infine, «Le beuf sur le toit» di Milhaud sarà suonato da Elia Modenese ed Elisabetta Gesuato al piano.

# 31 sabato

**Teatro di Marcello.** Si chiude alle 21, la lunga rassegna di musica classica curata dal Tempio. La serata conclusiva si intitola «Didone Abbandonata». Due pianisti, Eunju Chang e Stefano Bigoni, eseguiranno musiche di Clementi, Scarlatti e Granados.

**Foro Italo.** Termina anche l'Estate al Foro. Alle 21.30, presso il Teatro del Melograno, soul a tutta birra con «Io vorrei la pelle nera», la mega orchestra capitolina cresciuta nei club e che da poco ha realizzato un pimpantissimo album-live.

**Terminillo.** Presso il Palazzo del Turismo, alle 21.30, concerto lirico vocale.

**Rieti.** In piazza San Rufo, alle 21, proiezioni di filmati riguardanti la vita e l'opera di Mario Del Monaco.

**Foro Romano dei Volsini (Bolsena).** Alle 21 «Mediascena Europa» presenta il Nuovo Balletto di Roma in una serata-omaggio a Strauss. Coreografie di Franca Bartolomei e Vittorio Biagi.

(Enrico Galliani)





L'elezione del presidente del Coni

Previsioni rispettate al Foro Italico per la nomina del grande capo dello sport con l'uscita di scena di Gattai Sulla scelta del segretario rispuntano fuori i vizi del Palazzo e gli intrighi politici. Consolo e Grandi i due vice

Pescante sul trono

E adesso al lavoro senza intralazzi

NEDO CANETTI

ROMA. Cambia la testa del Coni. Cambierà anche la politica? È questo l'interrogativo che immediatamente si pone dopo la vittoria alla grande di Pescante su Gattai. Si era detto, alla vigilia del voto che, fortunatamente e per la prima volta nella storia del Comitato olimpico, lo scontro era sui programmi più che sugli uomini. A urne chiuse è risultato proclamato, trionfa il programma che, sulla carta, aveva un taglio più innovativo. Non è certo la svolta. Ci vuole altro. È la premessa di una svolta, però. Pescante ha rifiutato il voto che sta spirando sul Paese e anche sul paese sportivo e lo ha colto al volo, insieme ad un gruppo di giovani presidenti, che rappresentano la sua task-force. Se si considera che quello del governo dello sport è il settore del Paese più restio al nuovo, le idee lanciate dall'ex segretario generale risultano, per certi aspetti, addirittura rivoluzionarie. I programmi, è noto, sono spesso pezzi di carta, promesse, specchietti elettorali per le alodi. Conta la realizzazione. Le insidie sul cammino del nuovo sono molte e molte saranno le resistenze. Il gruppo dirigente deve affrontare mantenendo uno stretto rapporto con la parte viva del movimento sportivo, le società, senza lasciarsi inchiavare da vecchie logiche, patteggiamenti, intralazzi. L'elezione del nuovo segretario con l'incredibile balletto Petrucci-Pagnozzi (padrino Carraro o Matarrese?) rientra purtroppo ancora nei vecchi schemi e non depone a favore delle idee di rinnovamento. Strada ancora lunga, allora e tanti problemi. Di merito e di merito. Ci sarà sicuramente tempo per parlarne, ma non tantissimo. Non tutti i quattro anni del mandato di Pescante. Molto, molto meno. I fatti incalzano. Occorre intervenire sulla preparazione olimpica, bisogna mettere mano a statuti e regolamenti (anche elettorali) delle federazioni; è da ridisegnare il modello dell'organizzazione sportiva. Capendo bene cosa significa per Pescante «unitarietà dello sport italiano» e «sport per tutti» da rivedere il rapporto con gli Enti di promozione; da riprendere il discorso per aiutare veramente le società. E senza pasticci.

Mario Pescante, 55 anni di Avezzano, è da ieri il nuovo presidente del Coni. L'ex segretario generale ha sconfitto nettamente (30 a 12) il leader uscente, Arrigo Gattai. I 42 membri del Consiglio nazionale hanno anche designato i due vicepresidenti, Consolo e Grandi, e gli altri sei membri della Giunta esecutiva. Spaccatura sul nome del segretario: alla fine la rinuncia di Petrucci ha dato via libera a Pagnozzi.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Che giornata ragazzi! Abbiamo sentito l'androtiano Matarrese predicare il rinnovamento, ascoltato lo sconfitto Gattai professarsi come un esempio di democrazia presidenziale, udito il vincitore Pescante annunciare il «new deal» dello sport nazionale. Queste ed altre meraviglie sono accadute ieri nel Salone d'onore del Foro Italico, sede del Consiglio nazionale elettivo del Coni. Erano tutti lì, i 42 votanti del Comitato Olimpico, impegnati in un'assurda rappresentazione del nuovo. Da immobile centro di potere il Palazzo in riva al Tevere è sembrato trasformarsi per una mattina in un laboratorio di progresso. Ma i sogni, questa volta, invece che all'alba sono morti nel primo pomeriggio. Al momento di scegliere il segretario per il prossimo quadriennio, i «grandi elettori» hanno improvvisamente smarrito il loro rivoluzionario copione. Ed allora, senza un riferimento, non è rimasto loro che recitare a soggetto, rispolverando il loro repertorio a base di intrighi e lotte di corridoio. Erano le 11 e due minuti quando Renzo Nostini, presidente dell'assemblea, ha dato lettura del risultato relativo alla votazione sul nuovo presidente del Coni per il quadriennio '93-'96: «Presenti 42, votanti 42. Hanno avuto voto: Pescante 30, Gattai 12». E così, dopo quasi sei anni di governo, l'avvocato

ta neoletta, del nuovo segretario generale. E qui in pochi minuti si è passati dall'ottimismo di nuovo conio ad un tormentone di vecchissima fattura. In una riunione informale svoltasi martedì sera, il gruppo dei vincitori si era accorciato su un nome a sorpresa: Gianni Petrucci! Sì, proprio lui, il presidente del basket reduce dalla batosta azzurra dei campionati europei, Petrucci, ovviamente, si sarebbe dovuto dimettere dall'incarico esistente tornando così all'ovile della burocrazia Coni. Senonché, quando la cosa sembrava andata, è spuntata fuori un'opposizione di Matarrese che ha di fatto rilanciato un altro concorrente, Raffaele Pagnozzi, anche lui un passato al Foro Italico per poi divenire segretario del Carraro sindacato di Roma. Si è andati avanti per ore fra le due ipotesi in un estenuante ping pong di contabilità, dentro e fuori la sala. Alle 16 e 30 l'imprevedibile conclusione: a nome della Giunta, il vicepresidente Grandi ha proposto a Petrucci di accettare la segreteria. Toccante la risposta dell'uomo di Valinotone: «Vi ringrazio ma non posso accettare. Nella mia vita ci sono stati troppi elettroshock, adesso basta. E poi sarebbe un tradimento nei confronti del mondo della pallacanestro». Tutto da rifare? Niente affatto. «Abbiamo pronto anche un nome alternativo - ha dichiarato Grandi - quello di Raffaele Pagnozzi». Inutile dire che la preveggenza della Giunta esecutiva è sembrata sospetta (tutto già previsto?), fatto sta che nella successiva votazione il «carrariano» Pagnozzi ha ottenuto il gradimento del Consiglio nazionale. Il giorno più lungo del Coni si è poi concluso con una conferenza stampa di Pescante, un ennesimo divano di parole sul rinnovamento. Ma da oggi, per fortuna, contano i fatti.

Table with 2 columns: Position and Name. Includes: PRESIDENTE: Mario Pescante; V. PRESIDENTI: Bruno Grandi (Ginnastica), Bartolo Consolo (Nuoto); SEGR. GENERALE: Raffaele Pagnozzi; GIUNTA ESECUTIVA: Maurizio Mondelli (Rugby), Mauro Ceccoli (Equitazione), Federico Sordillo (Pres. onorario Federcalcio), Sergio Melai (Hockey prato), Rosario Alessi (Ac), G. Antonio Romanini (Canottaggio).

Table with 2 columns: Year and Name. Lists various officials and their terms: 1906\* LUIGI LUCCHINI (Comitato italiano per le Olimpiadi di Atene); 1907\* CARLO COMPANS DE BRICHANTEUX (Comit. italiano per le Olimpiadi di Londra); 1912\* CARLO COMPANS DE BRICHANTEUX (Comit. italiano per le Olimpiadi di Stoccolma); 1919 CARLO COMPANS DE BRICHANTEUX (Comit. italiano per le Olimpiadi di Berlino); 1920 CARLO MANTU' (Comit. italiano per le Olimpiadi di Berlino); 1921 FRANCESCO MAURO (Comit. italiano per le Olimpiadi di Berlino); 1923/25 ALDO FINZI (Comit. italiano per le Olimpiadi di Berlino); 1925/28 LINDO FERRETTI (Comit. italiano per le Olimpiadi di Berlino); 1928/30 AUGUSTO TURATI (Comit. italiano per le Olimpiadi di Berlino); 1930 ENRICO BERETTA (Comit. italiano per le Olimpiadi di Berlino); 1930/31 ITI BACCI (Comit. italiano per le Olimpiadi di Berlino); 1931/33 LEANDRO ARPINATI (Comit. italiano per le Olimpiadi di Berlino); 1933/39 AGHILLE STARACE (Comit. italiano per le Olimpiadi di Berlino); 1939/40 RINO PARENTI (Comit. italiano per le Olimpiadi di Berlino); 1940/43 RAFFAELE MANGANIELLO (Comit. italiano per le Olimpiadi di Berlino); 1943 ALBERTO BONACOSSA (Comit. italiano per le Olimpiadi di Berlino); 1943/44 ETTORE ROSSI (Comit. italiano per le Olimpiadi di Berlino); 1944 PUCCIO PUCCI (Comit. italiano per le Olimpiadi di Berlino); 1944 GIULIO ONESTI (Comit. italiano per le Olimpiadi di Berlino); 1944/78 GIULIO ONESTI (Comit. italiano per le Olimpiadi di Berlino); 1978/87 FRANCO CARRARO (Comit. italiano per le Olimpiadi di Berlino); 1987/93 ARRIGO GATTAI (Comit. italiano per le Olimpiadi di Berlino); 1993/97 MARIO PESCANTE (Comit. italiano per le Olimpiadi di Berlino).

\* Limitatamente al periodo necessario per la preparazione ai Giochi Olimpici. L'Ente ha assunto l'attuale denominazione nel 1914



Il nuovo presidente del Coni, Mario Pescante. Sotto, il neosegretario generale dell'Ente, Raffaele Pagnozzi

ROMA. Raffaele Pagnozzi è il nuovo segretario generale del Coni. Ha avuto 21 voti favorevoli e 10 contrari, mentre sei sono state le schede bianche. In precedenza per l'incarico era stato proposto Gianni Petrucci, il quale aveva però declinato l'offerta. Raffaele Pagnozzi è nato ad Avellino il 5 luglio 1948. Laureato in Scienze Politiche (con una tesi in diritto del lavoro su «Il rapporto di lavoro sportivo»), è sposato e padre di due figli. Ex-rugbista, ha giocato con i colori del Frascati, dalle squadre giovanili alla serie A (1963-72), di cui è stato anche dirigente dal 1970 al 1973, e giornalista, Pagnozzi è entrato al Coni nel settembre 1973 con contratto giornalistico ed assegnato all'Ufficio Studi e Legislazione. Dal 1987 al 1989 è stato capo della segreteria di Carraro Ministro per il Turismo e Spettacolo e dal 1989 al 1993 capo della segreteria di Carraro Sindaco di Roma. Tra i vari incarichi, nel suo curriculum

A sorpresa ecco Raffaele Pagnozzi uomo di Carraro



spiccano quello nel Comitato per i programmi di intervento nella realizzazione di impianti sportivi nonché quelli di componente della segreteria politico-organizzativa della Conferenza Nazionale dello Sport (1982), di membro della Commissione del Ministero della Sanità per i problemi della tutela sanitaria delle attività sportive (1980-1983), di consigliere d'amministrazione del Centro Studi di Diritto Sportivo. Pagnozzi ha collaborato a varie opere editoriali del Coni, tra cui «Sport e Regione» e «Le leggi regionali per lo sport» (1974); è uno dei due estensori del «Libro azzurro dello sport» (1975), uno dei due estensori del «Documento Coni e delle Fsn per la Conferenza nazionale dello sport» (1982), coautore de «Il finanziamento degli impianti sportivi» (1984). Raffaele Pagnozzi, coniugato e padre di due figli, ha l'hobby della vela e partecipa a regate d'altura.

Le reazioni. Nel giorno della festa delle piccole federazioni, il presidente del calcio fa il censore

Matarrese: «C'è troppo entusiasmo»



Bruno Grandi

«Sono felice, ma adesso non c'è tempo da perdere». Appena eletto, Mario Pescante chiama a raccolta il nuovo governo del Coni: «Voglio convocare il Consiglio nazionale entro luglio». Nebiolo, Carraro, Matarrese, tutti sottolineano l'esigenza di cambiare. Ma il leader del pallone aggiunge: «Troppo entusiasmo da parte dei presidenti delle Federazioni minori, non vorrei che si trasformasse in un arrembaggio».

ROMA. Sorridente, emozionato, quasi commosso: il Pescante del dopo elezioni è esattamente come lo è sempre stato. «Le previsioni di solito le azzecco - esordisce il neopresidente - ma questa volta ho sbagliato. Mi aspettavo una maggioranza più risicata, non più di sette-otto voti. Adesso non c'è tempo da perdere, bisogna rimbeccarsi le maniche e puntare tutto sul rilancio dello sport italiano. Intendo convocare il primo Consiglio nazionale entro la fine di luglio, un organismo di cui va recuperato lo spirito collegiale. E poi occorre rilanciare il dialogo con le Regioni e gli Enti locali per il rilancio dell'attività. Ma una cosa deve essere sempre chiara, l'autonomia dello sport non si tocca». Sulla stessa lunghezza d'onda, quella del «dolec stil novo», il membro italiano del Cio, Primo Nebiolo: «La vittoria di Pescante ormai era un fatto scontato. Ora, il grande problema del Coni sta nella necessità di adeguarsi alla nuova realtà di un Paese diverso sul piano organizzativo, politico ed economico. In questo l'Ente potrà essere aiutato proprio dagli uomini emergenti della politica, personaggi che conoscono meglio lo sport comprendendone a pieno l'importanza». L'altro membro Cio, Franco Carraro, rifiuta l'etichetta di grande manovratore di queste elezioni: «Il mio voto nel Consiglio vale uno ed è andato a Pescante. Ma non ho mai avuto il ruolo di regista occulto. La verità è che un gruppo di presi-

dentali federali ha chiesto al segretario di candidarsi. Fra Gattai e Pescante esistevano delle difficoltà di rapporto in quanto il primo ha voluto occuparsi anche di questioni relative alla gestione dell'Ente. Infine, uno dei dirigenti più «spiazzati» dalla vicenda elettorale, il leader del pallone Antonio Matarrese: «Pescante non è una grande novità ma rappresenta sicuramente un fatto nuovo. Non si potevano chiudere gli occhi di fronte alla richiesta di rinnovamento del Paese. Però, non vorrei che la volontà delle Federazioni minori di partecipare alla gestione sportiva dell'Ente si trasformasse in un arrembaggio. Non mi è piaciuto il troppo entusiasmo di qualcuno alla notizia dell'elezione di Pescante».



Bartolo Consolo

Advertisement for 'La politica è una cosa sporca?' featuring a collection of books by classic authors like Antonio Gramsci, Karl Marx, and Mohandas Karamchand Gandhi, available in a weekly magazine.